A cura di Giuseppe Pace

Il Rione Sanità e il Cimitero delle Fontanelle

Un laboratorio vivente



Heritage and Community Identity, 4

A series of:



UNDERGROUND4VALUE

Series Editor: Giuseppe Pace

Scientific Committee:
Muge Akkar Erkan, *Middle East Technical University, Ankara (TR)*
Alfonso Bahillo, *University of Valladolid, Valladolid (ES)*
Tony Cassar, *Heritage Malta (MT)*
Shirley Cefai, *University of Malta, Msida (MT)*
Nasso Chrysochou, *Frederick University, Limassol (CY)*
Szilvia Fábián, *Hungarian National Museum, Budapest (HU)*
Beata Joanna Gawryszewska, *Warsaw University of Life Sciences, Warsaw (PL)*
Klodiana Gorica, *University of Tirana, Tirana (AL)*
Pinar Karagoz, *Middle East Technical University, Ankara (TR)*
Konstantinos Lalenis, *University of Thessaly, Thessaloniki (EL)*
Zili Li, *University College Cork, Cork (IE)*
Ernesto Marcheggiani, *Polytechnic University of Marche, Ancona (IT)*
Susana Martinez-Rodriguez, *University of Murcia, Murcia (ES)*
Sanjin Miheliç, *Zagreb Archaeological Museum, Zagreb (HR)*
Rita Occhiuto, *University of Liege, Liege (BE)*
Montserrat Pallares-Barbera, *Autonomous University of Barcelona, Barcelona (ES)*
Preston Perluss, *Grenoble IAE. Grenoble (FR)*
Renata Salvarani, *European University of Rome, Rome (IT)*
Carlos Smaniotto Costa, *Lusófona University, Lisbon (PT)*
Mia Trentin, *The Cyprus Institute, Nicosia (CY)*

Il Rione Sanità e il Cimitero delle Fontanelle

Un laboratorio vivente

A cura di

Giuseppe Pace

edizioni
Consiglio Nazionale delle Ricerche

© Cnr Edizioni, 2023
P.le Aldo Moro 7
00185 Roma

ISBN digital version: 978-88-8080-603-5



This is an open access work distributed under the Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 3.0 (https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/). Users can redistribute the work for non-commercial purposes, as long as it is passed along unchanged and in whole, as detailed in the Licence. Consiglio Nazionale delle Ricerche must be clearly credited as the owner of the original work. Any translation and adaptation of the original content requires the written authorisation of Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Published by
Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Studi sul Mediterraneo
Piazzale Aldo Moro, 7 - 00185 Roma
www.edizioni.cnr.it
bookshop@cnr.it

Editing by CNR-ISMed: Aniello Barone, Paolo Pironti, Giovanni Ruggiero.

This article/publication is based upon work from COST Action CA18110 "Underground Built Heritage as catalyser for Community Valorisation", supported by COST (European Cooperation in Science and Technology).

COST (European Cooperation in Science and Technology) is a funding agency for research and innovation networks. Our Actions help connect research initiatives across Europe and enable scientists to grow their ideas by sharing them with their peers. This boosts their research, career, and innovation.
www.cost.eu

cost
EUROPEAN COOPERATION IN SCIENCE & TECHNOLOGY

Funded by the European Union

Sommario

Prefazione, *Edoardo Cosenza* vii

Elenco degli autori xi

Elenco delle figure xiii

Elenco delle tabelle xvii

1. Pratiche sociali e culturali per un uso sostenibile del Cimitero delle Fontanelle, *Giuseppe Pace* 1
2. Il Cimitero delle Fontanelle e il culto del Purgatorio, *Rocco Civitelli* 25
3. La cavità C0096 "Cimitero delle Fontanelle". Descrizione, problematiche ed interventi, *Antonino Barba, Pasquale di Pace, Salvatore Iervolino* 59
4. Una missione alla scoperta del Cimitero delle Fontanelle e del Rione Sanità, *Giuseppe Pace, Juan Valle Robles* 81
5. Verso la patrimonializzazione del Cimitero delle Fontanelle di Napoli, *Elisa Bellato* 103
6. La Fondazione di comunità San Gennaro e il Rione Sanità, *Mario Cappella intervistato da Giuseppe Pace* 125
7. Un Turismo creativo: connettere il cimitero delle Fontanelle ad un percorso turistico più ampio, *Pamela Bartar, Gresa Calliku, Sara Morena, Francesco Paci, Mia Trentin* 139
8. Patrimonializzazione: tra rischi e opportunità, *Elisa Bellato, Amber Keurntjes, Andrea Murzi, Felicia Peronace, Tuğçe Sözer, Sacid Yildiz* 165

Bibliografia generale 177

Prefazione

Edoardo Cosenza

Andare alla scoperta di una città è come leggerne la storia. Ogni sito, ogni luogo caratteristico ne racconta un pezzo. È un'affermazione delle più adatte per la città di Napoli, dove gli oltre duemila anni di storia possono essere rinvenuti in tanti luoghi, ma soprattutto in quelle cavità antropiche e cunicoli che rappresentano un affascinante, mistico e misterioso mondo a parte, una vera e propria città sotterranea.

A Napoli, la città dei mille volti, delle innumerevoli credenze e riti popolari, dei panorami mozzafiato e della millenaria storia, la città in cui il Santo Patrono ha ben 55 Compatroni ed in cui la religione si mescola con le credenze popolari, vi è un luogo che più di tutti rappresenta e sintetizza i riti e le credenze della Città, un luogo unico, sito nel cuore della Città, nel quartiere popolare della Sanità, il "Cimitero delle Fontanelle".

L'ossario, perché di questo si tratta, cioè un luogo in cui sono state accumulate le ossa, ha avuto origine intorno al XVI - XVII secolo, quando la città di Napoli fu flagellata da rivolte popolari, terremoti, eruzioni vulcaniche, carestie e pandemie, tra cui la tristemente conosciuta pestilenza del 1656. I resti umani, per lo più del popolo, che non trovavano posto nelle pubbliche sepolture delle chiese, dovevano essere trasferiti in luoghi lontani dal centro cittadino e, quale miglior posto, se non le cavità antropiche poste nelle aree esterne della città. All'epoca fu scelta un'antica cava, con accesso a raso, posta nei pressi del vallone dei Gerolamini, attualmente censita al n. C0096 dell'archivio cavità presente presso il Servizio Difesa Idrogeologica del Territorio del Comune di Napoli, che è appunto l'attuale "Cimitero delle Fontanelle". In tale luogo i resti umani inizialmente accumulati in modo disordinato furono sistemati nella seconda metà dell'800, nello stato attuale, da Don Gaetano Barbati con l'aiuto della popolazione del posto.

Oggi l'Amministrazione Comunale ha un forte interesse nella valorizzazione del sito ed intende attuare iniziative pubblico-private che possano generare anche una proficua gestione del bene. Valorizzare il "Cimitero delle Fontanelle" ha, non solo, lo scopo di tutelare il bene, ma anche quello, non secondario, di continuare nel percorso di sviluppo sociale e culturale del Rione Sanità, il tutto, basato sulla costruzione di un processo partecipativo che favorisca sia l'inclusione sociale della popolazione residente che lo sviluppo di attività legate al settore terziario.

Nell'ottica della valorizzazione e della partecipazione va letto anche il contributo scientifico di questa pubblicazione nata nell'ambito dell'azione COST CA18110 "Underground Built Heritage as Catalyser for Community Valorisation" (Underground4value) e finanziata dall'Unione Europea nel quadro del programma *Horizon Europe*.

Il libro, nato dalla felice esperienza delle attività condotte da Underground4value in collaborazione con il Comune di Napoli e dall'incontro di narratori e appassionati di questo luogo unico, ha sicuramente anche lo scopo finale di far conoscere ed amare il sito a chi non ha ancora avuto la fortuna di conoscerlo e visitarlo.

L'Assessore alle Infrastrutture, Mobilità e Protezione Civile
con delega alla Difesa Idrogeologica del Territorio

Prof. Ing. Edoardo Cosenza

Elenco degli autori

Barba Antonino, Geologo, Servizio Difesa Idrogeologica del Territorio, Comune di Napoli, Napoli

Bartar Pamela, Ricercatore, Centre for Social Innovation (ZSI GmbH), Vienna (AT)

Bellato Elisa, Professionista indipendente nel settore della museologia e antropologia culturale, Treviso (IT)
https://orcid.org/0000-0002-7453-6962

Calliku Gresa, Architetto
https://orcid.org/0000-0001-8398-5842

Cappella Mario, Direttore Fondazione di comunità San Gennaro, Napoli

Civitelli Rocco, Storico, Istituto di Ricerca e documentazione sul lavoro e sulla religiosità a Napoli (IRIS), Napoli

Di Pace Pasquale, Ingegnere, Responsabile Servizio Protezione Civile, Comune di Napoli, Napoli

Iervolino Salvatore, Architetto, Responsabile Area Tutela del Territorio, Comune di Napoli, Napoli

Keurntjes Amber, Professore, Atlas Language School, Naxxar, Malta

Morena Sara, Ricercatore, Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, Palermo
https://orcid.org/0000-0003-4666-1421

Murzi Andrea, responsabile di progetto, European Music Council (EMC), Bonn, Germania

Pace Giuseppe, Ricercatore, Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo, Consiglio Nazionale delle Ricerche (IRISS-CNR), Napoli
https://orcid.org/0000-0002-2360-585X

Paci Francesco, Ricercatore, Università Politecnica delle Marche, Ancona
https://orcid.org/0000-0003-1716-0572

Peronace Felicia, Museo Nazionale di Matera, Matera (IT)

Sözer Tuğçe, Urbanista, Sapanca Belediyesi, Ankara, Turchia
https://orcid.org/0000-0002-4842-2232

Trentin Mia, Ricercatore, Cyprus Institute - STARC, Nicosia, Cipro
https://orcid.org/0000-0002-6650-3132

Valle Robles Juan, Architetto, Asian Development Bank (ADB)

Yildiz Yunus Sacid, Ministry of Industry and Technology - Ahiler Development Agency, Nevşehir (TR)

Elenco delle figure

1.1:	Passi critici del HUL: expert-led contro community-led	7
1.2:	Valorizzazione del patrimonio culturale guidata dalla comunità in una prospettiva multilivello	9
1.3:	Prima riunione del living lab del 6 novembre 2019	13
1.4:	Il foglio dei problemi con i post-in raggruppati per tematica	15
1.5:	Il risultato del secondo incontro del 20 novembre 2019	16
1.6:	Il workshop "Naples: Two Success Stories and a Living Lab for Underground Built Heritage", Castel dell'Ovo, Napoli	18
2.1:	Ingrid Bergman nel Cimitero delle Fontanelle da Viaggio in Italia di Roberto Rossellini	27
2.2:	La notizia riportata da "Il Mattino" del 12 luglio 1932	36
2.3:	San Pietro ad Aram: Teca con il teschio di S. Candida Seniore	37
2.4:	A. Articolo de "Il Mattino" del 16 luglio 1932. B. Statua di San Gaetano da Thiene, Napoli	38
2.5:	Capuzzelle al Cimitero delle Fontanelle	42
2.6:	La celebrazione del 2 novembre 2014 al Cimitero delle Fontanelle	48
2.7:	La "Capuzzella" del Capitano al Cimitero delle Fontanelle	50
2.8:	Danza davanti all'Altare del Sacro Cuore nel Cimitero delle Fontanelle	53
3.1:	Cavità in tufo con crolli	60
3.2:	Teschi all'interno dell'ossario	61
3.3:	Pianta e sezione tipo della cavità	62
3.4:	Navata dei Preti - chiesa rupestre	63
3.5:	Navata dei Preti	64
3.6:	Navata dei Preti - Golgota	65

3.7:	Navata degli Appestati	65
3.8:	Navata centrale degli Appestati	66
3.9:	Navata laterale dei “Pezzentelli”	66
3.10:	Altare laterale nella navata dei Preti	67
3.11:	Golgota nella navata dei Preti con altarino	67
3.12:	Ossoteca nella navata degli Appestati	68
3.13:	Ispezioni	68
3.14:	Zone dissestate in volta	69
3.15:	Chiodature e reti	69
3.16:	Sistemazione dei resti umani	70
3.17:	Ispezione visiva delle lesioni	73
3.18:	Ubicazione prove DPM	75
3.19:	Termoscanner	76
3.20:	Termografia	77
3.21:	Estensimetro elettrico	78
3.22:	Pianta del cimitero delle Fontanelle con indicazione delle aree interdette a maggio 2021	80
4.1:	Localizzazione del Rione Sanità	86
4.2:	Il Rione Sanità	87
4.3:	Catacombe di San Gennaro	87
4.4:	Intervista a Mario Cappella (Juan Valle Robles a sinistra).	88
4.5:	Direttrici d’intervento della Fondazione di comunità San Gennaro	89
4.6:	Valle Robles incontra Antonino Barba	90
4.7:	Cimitero delle Fontanelle: il Golgota	92
4.8:	Intervista ad Ivo Poggiani (centro) ed Egidio Giordano (sinistra).	93
4.9:	Il secondo meeting the living lab, presso l’ISMed-CNR (20/11/2019)	94
5.1:	Motto riportato sulla parete di una pescheria del Rione Sanità	104
5.2:	Infiltrazioni d’acqua nella navata centrale del Cimitero delle Fontanelle	107
5.3:	Teschio collocato per devozione particolare all’interno di una “scarabattola”	108

5.4:	Segni contemporanei di un culto ancora vivo all'interno del Cimitero delle Fontanelle	112
5.5:	Cappella all'interno del Cimitero delle Fontanelle dove viene celebrata la messa	118
7.1:	Interno del cimitero delle Fontanelle	143
7.2:	Palazzo Sanfelice, Napoli	149
7.3:	Napoli: rete dei trasporti pubblici	150
7.4:	Il ponte per Capodimonte	150
7.5:	L'ascensore di accesso al Rione Sanità	150
7.6:	Rete dei trasporti pubblici nel Rione Sanità	151
7.7:	Siti culturali e turistici di rilievo a Napoli	152
7.8:	Luoghi culturali e turistici nel Rione Sanità	153
7.9:	Rete UBH di Napoli	154
7.10:	Rete UBH del Rione Sanità	155
7.11:	Metodi tradizionali ed innovativi per comunicare il sito e le relative attività	159
8.1:	Navata laterale del Cimitero delle Fontanelle	165
8.2:	Esempi dell'esposizione dei teschi all'interno del Cimitero	166
8.3:	Linee di confine del Rione Sanità e ubicazione del Cimitero delle Fontanelle (non in scala)	167
8.4:	Via Fontanelle: la strada per arrivare al Cimitero delle Fontanelle	168
8.5:	La facciata colorata della Parrocchia spicca nel quartiere, mentre l'ingresso del Cimitero è ben poco segnalato	169
8.6:	L'attuale ingresso al Cimitero	170
8.7a:	Il dilemma del biglietto	172
8.7b:	Il dilemma del biglietto	173
8.8:	Il poster	175

Elenco delle tabelle

4.1:	Dati statistici	84
4.2:	Potenziali benefici della collaborazione e del partenariato	95
4.3:	Potenziali problemi della collaborazione e del partenariato	97

CAPITOLO 1

Pratiche sociali e culturali
Per un uso sostenibile del cimitero delle Fontanelle

Giuseppe Pace

1.1. **Prologo**

Il mio legame con il Rione Sanità risale all'infanzia quando vi trascorrevo quasi tutte le mie domeniche nella casa dei nonni in via Cristallini. Di quei luoghi, visi e nomi, ho memorie un po' sfocate, quasi trasfigurate come nei sogni. Le lunghe passeggiate nel Rione, in viuzze spesso modeste e prive di decoro, erano arricchite dai racconti di mio padre Vincenzo, con fatti e personaggi chissà se reali, frutto dei suoi ricordi personali, ma anche di leggende e di storia della città, di cui era grande appassionato. Quel tessuto urbano, quella rete di relazioni e, soprattutto, quei racconti costituivano il mio patrimonio culturale. Alla morte dei nonni e diventato adulto, quei luoghi non sono stati più una meta delle mie passeggiate e sul 'mio' Rione è calato il sipario.

Dopo molti anni, trascorsi lontano, non solo dalla Sanità ma anche da Napoli, tornare in quei luoghi, così familiari nella memoria, mi ha fatto sentire poco più di uno straniero: non ho vissuto il trasformarsi della Sanità, né il suo decadimento economico degli anni Ottanta, né l'inarrestabile ascesa della criminalità organizzata negli anni Novanta e neanche, all'alba del terzo millennio, la rinascita promossa da Padre Antonio Loffredo.

Del quartiere mi sono arrivate eco lontane, talvolta positive ed elogiative, talaltra critiche e scettiche. Poco per farsene un'idea precisa, ma sufficienti per capire che, in uno strano equilibrio, tra bene e male, qualcosa stava animando il Rione. Non immaginavo che in breve tempo proprio da Napoli, la città "porosa" per antonomasia [1], avrei avviato Underground4value, un progetto europeo per la valorizzazione del patrimonio storico-culturale del sottosuolo. Non immaginavo che, una volta tornato a

Napoli, avrei ripreso le mie passeggiate nel Rione Sanità, ascoltandone le voci e studiandone le tante verità, e neanche pensavo che questi luoghi antichi mi avrebbero risvegliato il ricordo e il desidero di comprendere la dimensione collettiva del quartiere. Malgrado il tempo passato, le stradine, gli ingressi e persino i suoni si sono conservati quasi immutati. Solo qualche sporadico intervento di arredo urbano e ripavimentazione ne ha leggermente modificato l'aspetto, altrimenti immobile, facendone uno di quei luoghi di Napoli prigionieri della storia [2]. Non potevo non domandarmi se i coraggiosi tentativi, avviati nel Rione da diverse associazioni locali, fossero riusciti a contrapporsi all'immobilismo del tessuto costruito e volgere lo sguardo al futuro o se, invece, il Rione e la città in generale, riprendendo il filosofo Masullo, fossero ancora sospesi in balia di eventi e movimenti generati al suo esterno in attesa di qualcosa o qualcuno che li potesse salvare [2]. Ero convinto, parafrasando Carlo Levi, che se avessi guardato con amore questo angolo della città i miei occhi avrebbero visto [3].

1.2. **Genesi di *Underground4value***

Prima di inoltrarsi nel racconto dell'esperienza napoletana, è necessario tratteggiare, seppure brevemente, la genesi e i capisaldi del progetto *Underground4value* (U4V). Questo, infatti, è stato il punto di arrivo di un processo di progettazione condotto nell'arco di tre anni da un piccolo gruppo internazionale di ricerca multidisciplinare, formato da membri di diverse istituzioni di ricerca e punteggiato da proposte in diversi programmi europei di finanziamento [4].

In quei tre anni, il progetto, inizialmente concentrato sullo spazio sotterraneo con l'obiettivo di studiarne le componenti geologiche, storiche ed ambientali, classificarlo in modo funzionale per poi giungere a suggerirne diversi possibili usi o riuso sostenibili [4], ha spostato presto la propria attenzione su come attivare le comunità locali verso processi sostenibili di valorizzazione del patrimonio culturale del sottosuolo, restituendo a quest'ultimo il suo valore di risorsa culturale, sociale, economica ed ambientale. Tale approccio non solo intendeva coinvolgere le comunità locali, immaginandone un ruolo nei processi decisionali urbani, ma voleva anche analizzare il contributo che il patrimonio sotterraneo avrebbe potuto dare all'identità individuale e collettiva, alla coesione e all'inclusione sociale [5]. Ci si proponeva l'obiettivo ambizioso di garantire un equilibrio tra conservazione, sostenibilità e sviluppo. Non era un compito facile, ma era un ideale che risuonava da un po' con la Dichiarazione di Budapest dell'UNESCO del 2002 [6]. Il progetto non si limitava a questo. Voleva anche dare un ruolo centrale alla società civile nei processi decisionali e

gestionali del patrimonio culturale [7], un concetto fortemente sollecitato dal Consiglio d'Europa nella Convenzione di Faro del 2005 [8] e promosso dall'UNESCO nelle sue raccomandazioni sul paesaggio urbano storico (HUL) del 2011 [9].

Durante la sua gestazione, il progetto ha abbracciato due concetti fondamentali del nuovo modo di intendere il patrimonio culturale contenuti nella "Dichiarazione di Firenze sul Patrimonio e sul Paesaggio come valori umani" dell'ICOMOS del 2014 [10]. Il primo era l'integrazione del paesaggio, visto come una "memoria vivente delle passate generazioni capace di generare legami tangibili ed intangibili con le generazioni future", e il secondo era il ruolo determinante affidato alle comunità locali nella conservazione.

Questa dichiarazione, in particolare, esortava organizzazioni, autorità e specialisti a collegare la conservazione del patrimonio con lo sviluppo socioeconomico locale sostenibile.

Con l'ambizione di raccogliere tali sfide emergenti del patrimonio culturale, una volta finanziato, U4V si è proposto di cambiare la prospettiva della valorizzazione del patrimonio, dando centralità alle persone e ai loro bisogni, nella convinzione che portando alla comunità ricchezza, non solo economica ma soprattutto culturale, questa avrebbe quasi automaticamente garantito la conservazione del patrimonio per le generazioni future. Prima però di poter sviluppare tale visione, è stato necessario chiarire e chiarirsi cosa s'intendeva per patrimonio del sottosuolo, perché la sua scelta e quale potesse essere il suo ruolo nello sviluppo delle comunità [5].

Attraverso la condivisione di concetti e definizioni, U4V mirava a promuovere *network* integrativi sia a livello locale che globale, stimolare il dialogo e coinvolgere le comunità, aiutandole a elevare, ove possibile, il valore del loro sottosuolo da funzionale a culturale. Questo processo avrebbe attivato transizioni culturali per creare un senso di appartenenza e identità locale.

La promozione di un cambiamento culturale era fondamentale per il successo delle iniziative di riqualificazione urbana. Questo cambiamento non solo avrebbe potuto generare sviluppo socioeconomico, ma avrebbe anche conservato l'autenticità dei siti, rendendoli sostenibili e luoghi dove la gente possa amare viverci [11].

1.3. **Una definizione di patrimonio sotterraneo**

Un primo passo è stato, dunque, circoscrivere nel modo più semplice e compiuto possibile quale fosse l'oggetto da valorizzare e perché. A tal fine, anzitutto, si doveva chiarire cosa significasse il termine sottosuolo. L'enciclopedia Treccani lo descrive nel seguente modo:

> "L'insieme degli strati inferiori del terreno, sottostanti allo strato superiore (o suolo), nella loro costituzione geologica [12].

Pertanto, il sottosuolo non è necessariamente definito da spazi vuoti. In più, "…la superficie terrestre è in continua evoluzione, quale risultato delle complesse interazioni tra i processi interni (*endogenetici*) ed esterni (*esogenetici*) della Terra, e tali interazioni danno luogo a paesaggi d'origine *poligenica*, prodotti di numerosi e diversi processi" [13]. Queste interazioni, inevitabilmente, provocano un cambiamento anche nel paesaggio sotterraneo, al punto da farci immaginare l'attuale mondo di superficie quale un futuro sottosuolo da riscoprire e visitare come un sito archeologico [5].

Accettata tale definizione, si doveva considerare quella parte di sottosuolo che potesse avere valore culturale. Dunque, bisognava associarvi una definizione di patrimonio, in grado di coniugare significati storici, culturali e, soprattutto, ecologici, in una prospettiva di lungo termine. Se a molti i primi due significati appaiono alquanto familiari, potrebbe non esserlo quello ecologico, specialmente qualora non riferito ad aree naturali, bensì a luoghi antropizzati che, per essere tali, devono mostrare i segni del passaggio dell'uomo. A tal proposito, è opportuno far riferimento al concetto di paesaggio, così come definito dal Codice dei beni culturali e del paesaggio:

> "Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni" (Art. 131, comma 1) [14]

Se poi si interpreta il territorio quale un'entità dinamica composta da parti che interagiscono e dal suo insieme che le integra, come afferma Steiner nel suo testo sull'ecologia umana [15], il paesaggio descritto dal codice si configura più come un succedersi di cambiamenti prodotti nel tempo dall'azione umana in uno spazio. Questi cambiamenti plasmano e modificano i luoghi, sia lasciando tracce tangibili sia dando forma a routine quotidiane, pratiche, rituali locali, tradizioni, ambienti e atmosfere.

Nella lingua inglese, l'insieme di questi cambiamenti trova una sua espressione nel termine *Built Heritage,* che comprende sia edifici e luoghi storici che paesaggi e riferimenti fisici, purché siano elementi sostanziali della storia e identità collettiva locale. L'ICOMOS definisce il *Built Heritage* (culturale) come segue:

> "Cultural buildings, historic landscapes, and archaeological sites: a quantitatively minor part of the built environment: that part which the contemporary generation resolves has "cultural values", and accordingly merits special protection from the chances of erosion, in order that it can be better enjoyed by the current generation and passed on to the future" [16].

Sullo stesso piano è la definizione proposta dalla rivista "Built Heritage", che nel suo editoriale d'inaugurazione così si esprime:

> "Architectural, urban and landscape heritage, which includes assets already listed for preservation, as well as the potential heritage that still awaits evaluation and recognition" [17].

Tale concetto è, tuttavia, più ampio di quanto possa apparire a prima vista. Non è la somma di *Built* e *Heritage*, come semplicisticamente sostenuto da alcuni [18], né può essere tradotto in italiano con patrimonio costruito o edilizio. In generale, si potrebbe far corrispondere a patrimonio storico, con il rischio poi di far storcere il naso agli storici e non coglierne la valenza territoriale ed ecologica. Considerare questo patrimonio non serve solo a comprendere il passato di una comunità, in una sorta di lettura sincronica, ma soprattutto a conoscere cosa è rimasto costante negli anni e cosa è cambiato, valorizzandone l'aspetto diacronico, anche in una prospettiva d'ulteriori cambiamenti.

Per comprendere meglio questo passaggio, immaginiamo il sottosuolo, inteso come un paesaggio durevole, talvolta non più utilizzato, spesso non documentato o, perfino, inesplorato, eppure depositario della storia e delle memorie locali, nonché suscettibile, in modo disordinato e irrazionale, di pensieri e sogni magici [19]. Domandiamoci, adesso, se sia questo suo radicamento nella storia oppure se, invece, sia la sua caratterizzazione culturale diacronica di paesaggio continuo a renderlo parte del *genius loci* della comunità locale. Se nel primo caso si privilegia la componente spaziale del luogo che diviene meritevole di conservazione, nel secondo caso, come opportunamente notato da Occhiuto [20, p.3], la specificità temporale dei sottosuoli e dei relativi paesaggi può dar vita a nuove pratiche alternative, non necessariamente a nuovi luoghi materiali ma anche a qualcosa immateriale, ad "un paesaggio latente, un paesaggio in attesa" [15, p. 87]. Così, sebbene la funzione del luogo possa cambiare più volte nel tempo, non per questo il patrimonio culturale sepolto sotto i nostri piedi, con la sua persistenza e continuità, perde valore per la comunità.

Se si accetta, dunque, che il sottosuolo e il suo patrimonio siano il risultato di una narrazione diacronica, prodotta da una continua mutazione fisica, funzionale e culturale, allora questo non può non far parte della più ampia categoria del *Built Heritage*, diventandone anzi una sua sottocategoria, l'*Underground Built Heritage* (UBH), che nell'avanzare di U4V ha avuto la seguente definizione:

> "Tre tipi di forme antropizzate del passato, vale a dire il patrimonio architettonico, urbano e paesaggistico sotto la superficie della terra, che la generazione contemporanea ritiene abbiano valori culturali" [5].

1.4. Il valore del UBH come processo di comunità

Nel lavoro condotto dal network di U4V, un secondo obiettivo fondamentale era spostare il focus del processo di valorizzazione dall'oggetto patrimoniale stesso, il sito del sottosuolo, alla comunità locale e agli attori coinvolti nella sua valorizzazione. Per far ciò dovevamo sviluppare una base teorica multidisciplinare, con concetti, metodologie e strumenti sufficientemente solidi da costruire un quadro operativo talmente convincente da attivare iniziative reali guidate da comunità locali [7]. Insomma, perché l'UBH potesse manifestare il suo pieno potenziale a sostegno di uno sviluppo sostenibile delle comunità locali [21], si dovevano creare le condizioni perché pianificatori, decisori, esperti di patrimonio culturale, promotori e facilitatori dello sviluppo locale potessero passare dalla teoria alla pratica, incorporando nel processo decisionale le attività sul campo fino ad organizzare quelli che sono chiamati, talvolta in maniera impropria, *living lab*. Proprio questi ultimi, gli esperimenti nella vita reale, erano ritenuti cruciali per attivare una transizione culturale nei diversi siti coinvolti.

Probabilmente gli esperti del *network* avrebbero potuto ugualmente prefigurare approcci e metodi in grado di attivare le capacità locali per trasformare il sottosuolo in un potente catalizzatore di rigenerazione [11]. Tuttavia, senza un'interazione concreta con le comunità locali, i metodi e gli approcci sarebbero rimasti circoscritti all'ambito accademico, non esplicitando le potenziali connessioni tra patrimonio culturale e sostenibilità, né validando approcci partecipativi innovativi, né infine responsabilizzando le comunità nel definire le proprie strategie integrate ed attribuire un valore condiviso al loro UBH.

Solo attraverso queste esperienze, dunque, ritenevamo possibile costruire e testare strumenti operativi di coinvolgimento civico, precisandone gli *stakeholder* e la comunità (chi), il loro processo di attivazione (cosa) e la sfida della sostenibilità (perché). E, soprattutto, grazie ai *living lab*¸ avremmo potuto comprendere il "come". Affrontando casi diversi, sia per tipologia, contesto e maturità, ogni singolo *living lab* poteva aiutarci ad apprendere come meglio assecondare le comunità locali nel conferire nuovo valore al proprio UBH ed inserire la sua conservazione e gestione all'interno di un quadro più ampio di sviluppo locale.

Allo stesso tempo, le sperimentazioni dal vivo ci dovevano consentire d'investigare se e come modificare l'ordine delle fasi critiche suggerite dalle raccomandazioni HUL [9], nella forma riportata in Fig. 1.1, ripensando, ma non ridimensionando, il ruolo della cosiddetta comunità patrimoniale globale [7]. L'obiettivo era di considerare la costruzione di significato, nonché la valorizzazione e l'interpretazione del sito, quale risultato di un processo di partecipazione attiva basato sul dialogo e la fiducia, dove

fosse protagonista la comunità locale e gli esperti avessero il compito di stimolare il processo e contribuire al risultato finale, con le proprie conoscenze ed esperienze, pur senza imporre i propri valori e soluzioni.

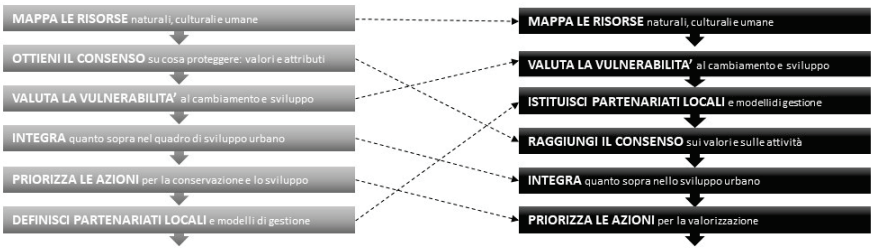


Figura 1.1: Passi critici del HUL: expert-led contro community-led
Fonte: Expert-led preso da [21], community-led elaborato dall'A.

Tale assunto richiedeva, però, che il quadro operativo da costruire fosse congruente ad incorporare le fasi modificate dell'HUL in nuove transizioni. Queste, come abbiamo già accennato, non dovevano essere necessariamente orientate verso un obiettivo predeterminato, quanto piuttosto tese a creare processi di tipo strategico, basati sul coinvolgimento attivo della comunità locale. In tali processi, un ruolo chiave avrebbe avuto la figura del facilitatore/mediatore, cioè colui che, pur restando nell'ombra, doveva rendere il *living lab* uno spazio protetto dove il dialogo fosse possibile, la sperimentazione e l'errore accettati e la comunità legittimata nelle proprie scelte.

1.4. **I primi passi verso lo Strategic Transition Practice (STP)**

Lo strumento metodologico da sviluppare doveva essere in grado di guidare le comunità locali ad indirizzare in maniera strategica la valorizzazione del UBH. Tuttavia, le aspirazioni della comunità globale del patrimonio e le raccomandazioni HUL ponevano un importante problema di scala.

Per integrare la valorizzazione del UBH nelle politiche di sviluppo, doveva l'approccio concentrarsi su questioni locali, seppure importanti, quali ad esempio la gestione delle risorse economiche, culturali ed ambientali, la qualità della vita e la coesione sociale della comunità, oppure cogliere anche fenomeni globali come il cambiamento climatico, l'esaurimento delle risorse naturali, le crisi finanziarie, le dinamiche demografiche, le migrazioni, le crisi sanitarie e le esigenze di mobilità?

La domanda non era di semplice risposta. Se da un lato, focalizzarsi esclusivamente sulle problematiche locali poteva portare ad una maggiore concretezza, dall'altro avrebbe probabilmente fatto sottovalutare strategie

ed iniziative in grado di unire priorità a lungo e a breve termine, nonché questioni locali e globali, fondamentali in questo mondo frammentato e disuguale, caratterizzato da una sempre più stridente sovrapposizione tra spazio vitale e spazio economico [22], dove gli interessi delle comunità locali rischiano troppo spesso di essere penalizzati a favore di quelli di attori istituzionali tradizionali o di organizzazioni transnazionali.

Gli studi che meglio hanno affrontato simili problematiche scalari sono stati quelli cosiddetti di transizione. Secondo questi, ogni singola esperienza a scala locale rappresenta un importante tassello per dare risposte a problemi persistenti globali, innescare processi di co-evoluzione a lungo termine, produrre "profondi cambiamenti nelle pratiche, nelle politiche e nel pensiero dominanti" [23], attivare "interazioni multidimensionali tra industria, tecnologia, mercati, politica, cultura e società civile" [24] ed avviare, infine, trasformazioni radicali verso modelli di società sostenibile.

Apparentemente perfetti nell'enunciazione di principio, gli studi di transizione e le relative esperienze hanno avuto, tuttavia, un campo di applicazione, il trasferimento tecnologico, certamente diverso da quello della valorizzazione del patrimonio culturale. Caratterizzati da un forte orientamento tecnocratico e meccanico, teso al raggiungimento di obiettivi globali predefiniti, tali studi hanno in genere prodotto approcci e strumenti poco attenti alla società, alle esclusioni, al potere e alla partecipazione [7]. Perché potessero essere efficaci anche nel campo del patrimonio culturale, occorreva sviluppare un quadro analitico alquanto differente, capace di superare i suddetti limiti. Tuttavia, per meglio comprendere questo punto nodale, occorre fare un passo indietro ed introdurre cosa s'intende per transizioni e come queste possano essere sostenute da piccole iniziative, talvolta alla scala di quartiere. Come descritto altrove in modo più esteso e completo [7], i processi di transizione sono il prodotto dall'interazione di evoluzioni complesse a tre diversi livelli analitici: le nicchie (il luogo delle innovazioni radicali), i regimi sociotecnici (il luogo delle pratiche consolidate e delle regole associate) e il paesaggio (o contesto) esogeno [24]. Questi livelli sono caratterizzati da una crescente stabilità, dalla nicchia al paesaggio, che è il dominio dei processi e delle realtà a lungo termine.

Traducendo tali processi in pratiche di valorizzazione del patrimonio culturale (Fig. 1.2), si è ipotizzato che i casi studio proposti nel contesto di U4V, i cosiddetti *living lab*, potessero diventare delle nicchie, cioè spazi protetti sostenuti da gruppi di ricerca e animati da comunità locali, stakeholder visionari e cittadini, con risorse adeguate o sovvenzionate. Tali esperienze avrebbero consentito di testare metodologie e strumenti e alle comunità locali e globali del patrimonio di svilupparsi, coltivarsi, sperimentare e imparare in circostanze reali, acquisendo capacità d'influenzare i

diversi regimi, una volta che la visione fosse diventata più precisa e condivisa, i processi di transizione più stabili e le reti più grandi e legittimate.

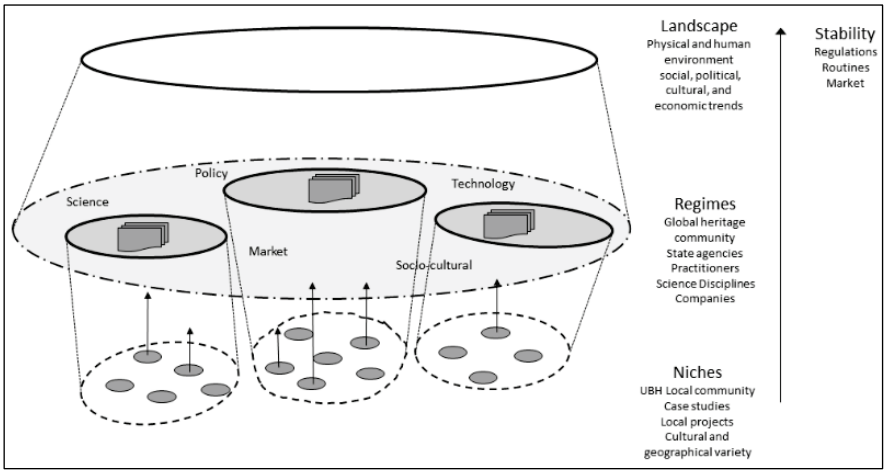


Figura 1.2: Valorizzazione del patrimonio culturale guidata dalla comunità in una prospettiva multilivello. Fonte: [7]

Se si rappresenta la comunità globale del patrimonio come un regime, caratterizzato da "regole intangibili a cui gli attori attingono nelle azioni concrete" [24], con le Raccomandazioni HUL questa aveva reagito alle tensioni provenienti da un contesto più ampio e di lunga durata, caratterizzato da tendenze socioeconomiche, demografiche, politiche e internazionali su larga scala, esogene al regime stesso, che Rip e Kemp chiamano il "paesaggio socio-tecnico" [25, p. 334]. Questo comprende gli aspetti fisici (città, infrastrutture, natura), le ideologie politiche, i valori sociali, le credenze, i media e le tendenze macroeconomiche. A causa di nuove tendenze o di crisi globali, il paesaggio inizia ad esercitare pressioni sui sistemi socioeconomici e culturali alla ricerca di soluzioni alternative. Possibili transizioni possono scaturire, ad esempio, dal cambiamento climatico, dalla pandemia, dall'aumentare della mobilità individuale o delle merci, dall'esaurimento di risorse scarse, e così via. In questi casi, sperimentare in nicchie riduce i rischi di fallimento e incoraggia la creatività collettiva, attivando processi multidimensionali e a diversi livelli, che si collegano e si rafforzano a vicenda, attraverso una causalità circolare e non lineare [7].

Nel caso di azioni nel campo del patrimonio culturale, pur non necessariamente impattando sul paesaggio sociotecnico, queste possono, invece, trovarsi in contrasto con diversi regimi, a partire da quello legale-giuridico, ma soprattutto possono essere legate alla gestione territoriale e al cosiddetto *Place Management*, coinvolgendo attori non abitualmente rappresentati in esperimenti di transizione.

Per raggiungere tali gruppi e promuovere il dialogo e la fiducia all'interno della comunità, un primo passo è stato introdurre approcci e modelli orientati al processo, provenienti dal management aziendale e imprenditoriale, quali ad esempio il *Strategic Stakeholder Dialogue* (SSD) [26] [27] [28]. Adattando tali approcci ad esperimenti di transizione, questi ultimi sarebbero diventati processi strutturati, interattivi e proattivi, facilitando una comunicazione strategica tra gli stakeholder, ma soprattutto colmando due lacune informative, quali le reali aspettative degli *stakeholder* coinvolti nel processo e le differenti percezioni che il comportamento dell'organizzazione produce su quest'ultimi [11].

Se consideriamo il dialogo come un processo di comunicazione aperto e bidirezionale in cui si affrontano interessi e preoccupazioni contrastanti, soltanto un approccio orientato al processo e non ad un obiettivo preordinato può consentire alle parti "di eliminare la sfiducia e l'incomprensione reciproca, aprendo la strada a discussioni su possibilità e soluzioni" [26].

Solo dopo questo passaggio fondamentale, dove gli *stakeholder* e una comunità finalmente responsabilizzata definiscono obiettivi comuni e creano condizioni di fiducia e reciprocità, ritenevamo avesse senso un approccio orientato all'obiettivo, quale il *Transition Management* (TM), capace di dar forma alle transizioni, promuovendo processi partecipativi di co-creazione e sperimentandoli nella realtà. Concettualmente legato alla scala di quartiere o di piccola comunità, il TM fornisce un terreno di coltura protetto per nuove idee e opzioni politiche, diventando così la spina dorsale di molti *Living Lab* [29]. Inoltre, i processi di riflessione, apprendimento e cambiamento suggeriti dal TM possono attivare iniziative *bottom-up* e spingere gli attori pubblici a "fare affidamento su attori non statali nella formulazione e nell'attuazione delle politiche pubbliche" [29]. Per beneficiare di entrambi, lo SSD e il TM, dovevamo però integrarli in un nuovo strumento che valorizzasse il processo partecipativo in chiave strategica e al tempo stesso avesse la capacità d'introdurre idee nuove e di sperimentarle. Così, ancor prima d'iniziare U4V, è nato lo *Strategic Transition Management* (STM) [5], un nuovo approccio ibrido orientato ad attivare dialogo, partenariato e sperimentazioni nelle comunità locali. Organizzato in quattro fasi ed otto blocchi costruttivi, il STM intendeva fornire un supporto metodologico ed operativo a chi volesse sviluppare un *living lab* per co-creare strategie di valorizzazione del patrimonio culturale, dagli studi preliminari alla costruzione del partenariato, dalla progettazione alla sperimentazione, dalla comunicazione all'interpretazione.

Si trattava di un audace salto nel buio, dato che né lo SSD e il TM avevano mai navigato nelle acque della valorizzazione del patrimonio culturale, né erano mai stati fusi insieme. Solo una adeguata sperimentazione ci avrebbe potuto aiutare a comprendere se o in che misura lo STM poteva

fungere da catalizzatore per la co-creazione, la co-progettazione, la co-gestione e l'apprendimento collettivo.

1.5. Il caso del Cimitero delle Fontanelle

Sentivamo come inevitabile che la nostra prima sperimentazione avesse luogo a Napoli, la sede del nostro istituto. Un luogo dove il sottosuolo è un tesoro di storia e fascino, ma anche un luogo famoso per l'informalità e mancanza di vere strategie urbane. Con questa consapevolezza, subito dopo l'inizio di U4V, abbiamo incontrato i dirigenti degli uffici del Comune di Napoli responsabili del sottosuolo, così come il direttore della Fondazione di comunità San Gennaro, coinvolta in molte iniziative di comunità e, in particolare, nella gestione delle Catacombe napoletane.

Tra i siti proposti, il Cimitero delle Fontanelle era l'unico che presentava le caratteristiche necessarie per sperimentare lo STM: un caso ancora irrisolto, ma specifico e potenzialmente risolvibile nel breve periodo di Underground4value. Il Comune, facendo uso della disciplina dei partenariati pubblico-privato contenuta nel Codice dei beni culturali e del paesaggio [30], voleva garantire la conservazione del sito e promuovere la sua fruizione pubblica e valorizzazione.

Non si trattava di un'idea improvvisata, ma di un'esigenza concreta e matura che la comunità locale aveva manifestato a partire dal 2010 con un'occupazione pacifica [31] e che, successivamente, nel 2016 aveva portato ad un protocollo d'intesa tra il Comune di Napoli e la Parrocchia di Santa Maria del Carmine alle Fontanelle, firmato dall'allora sindaco Luigi de Magistris e dall'allora parroco Don Giuseppe Rinaldi [32].

Per circa tre anni, i servizi del Comune avevano condotto un processo interno per articolare una strategia di valorizzazione del Cimitero. Ora ci chiedevano di aiutarli a definire, anche dal punto di vista tecnico, un partenariato pubblico-privato che fosse in grado di gestire in modo sostenibile l'unico sito del sottosuolo religioso napoletano sotto la loro diretta responsabilità.

Lo scopo del nostro *living lab*, pensato per testare lo STM e attivo tra ottobre 2019 e marzo 2020, andava oltre il supporto tecnico e aspirava piuttosto a diventare un punto di incontro, chiarimento e riflessione tra gli esperti, i servizi del Comune, gli *stakeholder* e la comunità locale. Nel nostro impegno di facilitatori, impegnati a rimanere quasi invisibili, abbiamo probabilmente svolto soltanto un piccolo ruolo nel processo di valorizzazione del sito. Tuttavia, questa esperienza ci ha permesso di ripensare lo STM, modificandone sia la componente teorica che quella metodologica e operativa, per trasformarlo in quello che oggi chiamiamo Pratica di Transi-

zione Strategica (STP), recependo al suo interno anche i principi della pratica sociale [7].

1.6. La fase di preparazione

All'indomani della decisione di creare il *living lab* sul Cimitero delle Fontanelle per la sua valorizzazione e fruizione pubblica, le nostre aspettative erano di strutturare rapidamente il partenariato e di condurre durante i quattro anni di U4V esperimenti di innovazione sociale, facilitando il dialogo tra attori locali, pubblici e privati, società civile ed esperti e monitorandone gli impatti.

Queste previsioni, condivise da molti membri del gruppo di ricerca[1], si basavano sul fatto che gli *stakeholder* erano già stati identificati e che il processo poteva considerarsi in uno stadio avanzato di maturità. Ci eravamo, evidentemente, fatti entusiasmare dal recente successo ottenuto dalla valorizzazione delle catacombe napoletane. Eppure, le passate esperienze in questa città complessa, caotica e incline all'anarchia avrebbero dovuto suggerirci maggiore prudenza e di non sottovalutare la fase di preparazione, specialmente quella legata alla mappatura degli *stakeholder*.

Invece, piuttosto che immergerci nel Rione Sanità e nella sua varietà di voci, ci eravamo limitati a rivedere lo stato attuale delle cose, definendo il contesto storico, il quadro giuridico, territoriale, ecologico e socioeconomico, intervistando gli *stakeholder* locali indicatici dal Comune. Ascoltando le loro storie, credevamo di aver trovato le chiavi per modificare ed ampliare quanto previsto nel protocollo d'intesa del 2016 e finalmente promuovere una valorizzazione sostenibile e multilivello del Cimitero.

In quella fase di avviamento iniziale, non eravamo pienamente consapevoli di quanto fosse incompleta la composizione del nostro gruppo di partecipanti. Non avevamo realizzato che, per raggiungere una visione che integrasse le diverse esigenze della comunità, avremmo avuto bisogno di una rappresentazione più ampia e variegata. Stavamo dialogando sulla gestione di un luogo non soltanto attrattore d'interessi legati alla gestione turistica, seppure culturale, ma anche caratterizzato da un profondo significato spirituale e religioso ed importante risorsa per studi e ricerche in diversi settori della cultura.

La diversità è fondamentale per la resilienza di qualsiasi sistema, e questo vale anche per i gruppi umani. Ogni individuo porta con sé un insieme unico di esperienze, competenze e prospettive che possono arricchire il gruppo nel suo complesso. Quando queste voci diverse vengono ascoltate e valorizzate, il gruppo può costruire una visione che rispecchi veramente le esigenze della comunità. Tuttavia, all'inizio, non avevamo ancora compreso la reale mancanza di diversità tra i partecipanti al *living lab*, tutti troppo

avanti nella definizione di un accordo di gestione per ripensare ai valori del sito ed avviare un vero processo di co-creazione. Credevamo che tale processo fosse già in qualche modo avvenuto nel quartiere, che il protocollo ne fosse il risultato e che, infine, i nostri partecipanti fossero sufficientemente rappresentativi del processo. Insomma, pensavamo che fosse giusto procedere senza cercare ulteriori contributi.

Solo in seguito, sia durante gli incontri che durante la pandemia, abbiamo compreso che per migliorare la qualità dell'accordo e renderlo davvero sostenibile, dovevamo ampliare la composizione del partenariato, creare un ambiente in cui tutte le voci potessero essere ascoltate ed assicurarci che la comunità fosse adeguatamente rappresentata in maniera trasparente e continuativa.

Questa esperienza ci ha insegnato l'importanza di una preparazione accurata e di una mappatura completa degli *stakeholder*, e ci ha reso più consapevoli del valore della diversità e dell'inclusione nel nostro lavoro. Questo volume è anche il risultato di questa riflessione, accogliendo contributi da diverse fonti.

1.7. **L'avviamento del *living lab***

Finalmente era arrivato il momento di organizzare il primo incontro e di stimolare la capacità di cambiamento della comunità in modo strutturato e dinamico, instaurando una collaborazione efficace tra gli *stakeholder*, identificando i problemi critici per la valorizzazione del Cimitero, delineando le azioni necessarie, anche con la partecipazione di esperti, e garantendo che visione e strategie fossero chiaramente definite.



Figura 1.3: Prima riunione del living lab del 6 novembre 2019
Fonte: Massimo Rosario Meglio

Il 6 novembre 2019, presso il CNR, accogliemmo una nutrita squadra del Comune di Napoli, composta da Salvatore Iervolino, dirigente dell'area "Tutela del Territorio", Rosario Langella, funzionario dell'area "Cultura", e Antonino Barba, funzionario preposto al servizio sottosuolo. A questi, come rappresentanti del Rione Sanità, si unirono Mario Cappella, il direttore della Fondazione di comunità San Gennaro (FSG), a cui in seguito abbiamo dedicato un'intervista [33], e il presidente della Terza Municipalità di Napoli, Ivo Poggiani (Fig. 1.3). Quest'ultimo rappresentava non soltanto il quartiere come istituzione, ma in un certo senso ne era anche memoria storica, avendo partecipato al sit-in del 2010 per la riapertura del Cimitero [34] e a tutte le fasi successive. Infine, anche alcuni ricercatori del CNR avevano accettato l'invito a contribuire con le proprie competenze a questo primo appuntamento.

Dapprima, gli *stakeholder* coinvolti nella discussione su sfide e problemi legati alla valorizzazione sostenibile del Cimitero palesarono una certa riluttanza e scarsa collaborazione. Questo comportamento pareva come una difesa della bozza di accordo precedentemente elaborata da possibili deviazioni accademiche, considerate più teoriche che pragmatiche.

Tuttavia, una volta eliminata ogni barriera preventiva di conflitto, i partecipanti incominciarono ad aprirsi al dialogo e a condividere le proprie idee e riflessioni, rendendo esplicita la propria volontà di collaborare per immaginare una soluzione comune. Questo cambiamento di atteggiamento ha segnato un importante punto di svolta nel dibattito, indicando una progressione verso un approccio alla risoluzione dei problemi più collaborativo e inclusivo.

Il risultato di questa partecipazione è stato poi sintetizzato in note adesive (post-it) attaccate a due grandi fogli appesi alla parete della sala riunioni. Le idee espresse dai partecipanti, sebbene a prima vista disorganiche, erano in realtà tasselli di un puzzle più grande e, una volta completate e integrate, avrebbero rappresentato il punto di partenza per la valorizzazione del Cimitero. All'indomani dell'incontro, il gruppo del CNR incominciò a riposizionare le note raccolte sul foglio dei problemi per poi raggrupparle con la tecnica della *Cluster Analysis* in quattro specifiche tematiche, quali l'approccio generale, il modello di gestione, il modello di valorizzazione e, infine, la sicurezza del sito (Fig. 1.4). Questa fase di razionalizzazione dei post-it aveva fatto emergere delle importanti lacune, sia in campo culturale che spirituale, nella comprensione del patrimonio considerato. Per colmarle, avremmo avuto bisogno di altri contributi e ascoltare altre voci nel processo di co-creazione. Tuttavia, nell'estendere ad altri attori locali l'invito al successivo incontro vi era il rischio di perdere quella atmosfera di fiducia e collaborazione che si era ormai instaurata.

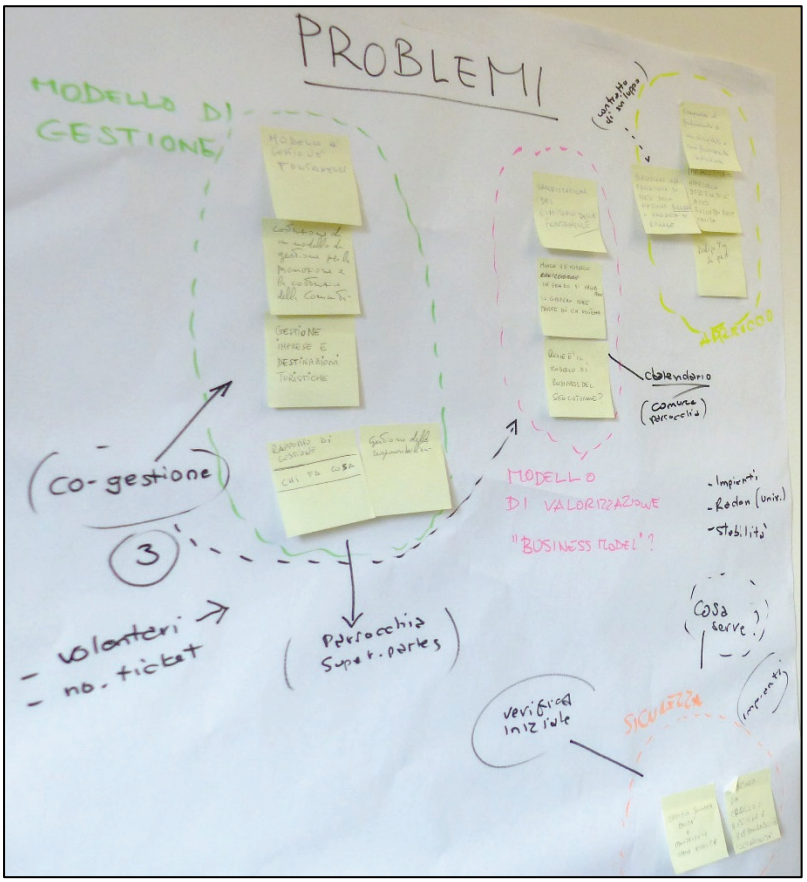


Figura 1.4: Il foglio dei problemi con i post-in raggruppati per tematica

Per il secondo incontro, avvenuto il 20 novembre 2019, al fine di non perturbare il clima positivo dei partecipanti, decidemmo soltanto di rafforzare il gruppo di esperti del CNR e d'invitare Gianluca Minin, geotecnico, con una notevole esperienza in sicurezza nelle cavità e soprattutto gestore della Galleria Borbonica[2], un sito sotterraneo di Napoli riconosciuto a livello internazionale come un esempio di buona pratica. All'incontro avrebbe, inoltre, partecipato Juan Valle Robles, un architetto urbanista spagnolo, che in quei giorni avevamo il piacere d'ospitare presso il CNR proprio per studiare il caso del Cimitero, con una notevole esperienza in analisi e valutazione di politiche urbane, e di cui leggeremo in seguito il racconto [35].

Infine, avevamo invitato la Cooperativa La Paranza che, collegata alla Fondazione di comunità San Gennaro, avrebbe poi dovuto trasformare in operativo l'accordo tra Comune e Parrocchia, nella speranza di replicare il

successo ottenuto con le Catacombe napoletane di San Gaudioso e San Gennaro.

A questo secondo incontro si chiedeva, partendo dalla razionalizzazione dei problemi e la successiva tematizzazione delle risposte, di definire attività, competenze, responsabilità e risorse necessarie. La partecipazione, sia dal lato esperto che da quello degli attori locali, era stavolta rivolta a raggiungere obiettivi operativi, indirizzati a rendere sostenibile la futura gestione del sito.

A rendere manifesta tale connotazione operativa, avevamo deciso d'iniziare con il tema della sicurezza del sito di visita. La presentazione delle attività e risorse necessarie fatta da Gianluca Minin, dalla verifica e monitoraggio della cavità alle condizioni minime di sicurezza per la visita, allarmò non poco i rappresentanti della Paranza, soprattutto per i potenziali costi elevati data l'ampiezza e complessità dello spazio da gestire. Tuttavia, il dibattito successivo dimostrò un elevato livello di collaborazione, sottolineato dall'impegno del Comune a procedere all'affidamento di un incarico per la verifica delle condizioni di sicurezza statica della cavità e la messa in opera di nuove strumentazioni per il monitoraggio [36].

Un altro tema importante, ai fini dell'accordo, era l'esplicitazione di cosa fosse incluso nelle attività di manutenzione ordinaria e cosa in quelle di manutenzione straordinaria. Alla fine della riunione, i due grandi fogli sulla parete si erano riempiti di altri post-it con le attribuzioni delle reciproche responsabilità tra gli *stakeholder* e il quadro sembrava alquanto maturo per elaborare una nuova versione dell'accordo di partenariato (Fig. 1.5).

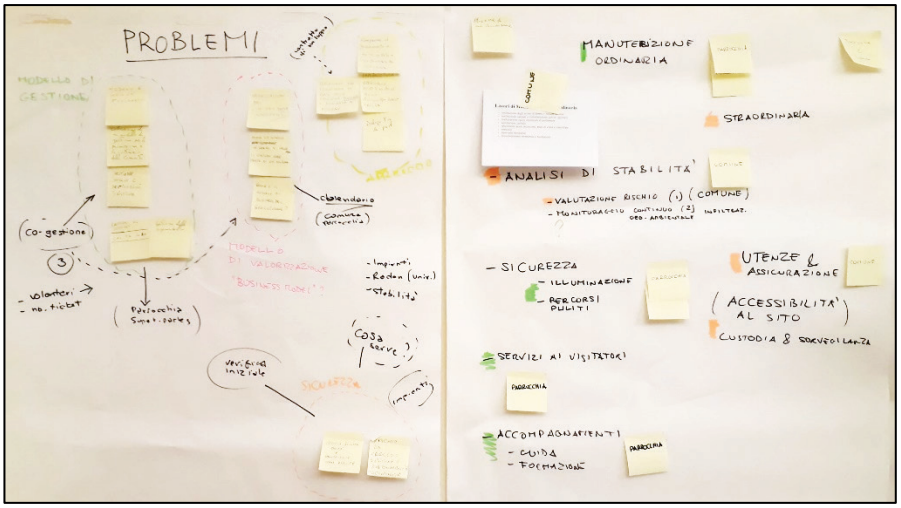


Figura 1.5: Il risultato del secondo incontro del 20 novembre 2019

1.8. Il *living lab* verso la fase operativa

All'indomani del secondo incontro, il gruppo CNR ed i servizi del Comune iniziarono, dunque, la revisione della bozza di accordo per la gestione del sito, aggiungendovi tutti gli elementi emersi dalla discussione, in termini di risorse, attività e responsabilità. Eravamo entrati in una fase operativa e, con il moltiplicarsi degli incontri con i funzionari del Comune, vi era il rischio di perdere la condivisione del lavoro con gli altri *stakeholder*. Pertanto, perché il risultato finale potesse davvero essere una costruzione collettiva di significato, ritenemmo necessario un terzo incontro dove avremmo discusso l'accordo ma anche riflettuto su una serie di elementi gestionali che stavano emergendo nel lavoro di riscrittura. La mia idea era di creare un evento il più ampio possibile dove dare spazio a tutti, poiché la linea di demarcazione tra l'enunciazione della visione e la sua applicazione risulta molto fluida e spesso necessita di varie iterazioni. Sono queste le sperimentazioni che servono ad attivare la comunità nel realizzare i propri obiettivi strategici e completare il proprio processo di transizione.

Invece, l'incontro, organizzato il 16 dicembre 2019 sempre presso il CNR, si configurava quasi esclusivamente come un momento di scambio dinamico di informazioni bidirezionale con gli stakeholder sui progressi delle attività. A trasformarlo in un incontro tecnico sulla scrittura dell'accordo aveva anche contribuito un avvicendamento tra i dirigenti del Comune, avvenuto poco prima. Due nuove voci, Norma Pelusio del Servizio Turismo e Pasquale di Pace del Servizio Difesa Idrogeologica del Territorio, si erano aggiunte alla già ampia rappresentazione dei servizi comunali. Di contro, tra gli *stakeholder* invitati, aveva risposto presente soltanto la Cooperativa La Paranza.

La lettura degli undici articoli e degli allegati, quali il Piano di manutenzione ordinaria e il regolamento di gestione portò ad una nuova versione provvisoria dell'accordo, che sarebbe poi dovuta passare attraverso gli organi competenti del Comune per vedere la stesura definitiva. In particolare, Pelusio suggeriva di riflettere ancora su alcuni dettagli degli allegati e discuterli con la Parrocchia, prima di passare ad una versione finale da presentare.

Nelle settimane successive, dopo la pausa natalizia, rielaborammo il documento, producendo una terza versione. Ci sentivamo pronti a promuovere la firma dell'accordo e ritenevamo che il momento migliore potesse essere a conclusione della scuola di formazione Underground4value e dei concomitanti incontri dei gruppi di lavoro dell'azione COST, che si sarebbero tenuti presso il Castel dell'Ovo. Con i rappresentanti del Comune e della Fondazione San Gennaro, avevamo immaginato un workshop finale aperto al pubblico dal titolo "Naples: Two Success Stories and a Living

Lab for Underground Built Heritage", incentrato sul patrimonio sotterraneo napoletano, dove poter far incontrare il Sindaco, l'onorevole Luigi de Magistris, e il Parroco, Padre Antonio Loffredo, per formalizzare l'accordo. Avevamo scelto come data il 15 febbraio 2020 e sembrava la perfetta conclusione e l'inizio della reale attività di sperimentazione. Tuttavia, a causa d'impegni istituzionali concomitanti il sindaco non venne, e neanche il parroco, e il nostro evento non poté fregiarsi di questo sperato successo. Nonostante ciò, coloro che avevano partecipato al *living* lab, in particolare i funzionari del Comune coinvolti, il presidente della Fondazione San Gennaro e una guida della Paranza, resero l'affollato incontro pubblico un degno momento di riflessione su modalità di gestione sostenibili ed aperte alla comunità locale, ma anche di promozione del sottosuolo napoletano (Fig. 1.6), coronato dalla proiezione di due video, uno dedicato alla Paranza e alle Catacombe di San Gennaro, e l'altro alla Galleria Borbonica con una sua ricostruzione 3D, raccontata da Gianluca Minin.



Figura 1.6: Il workshop "Naples: Two Success Stories and a Living Lab for Underground Built Heritage", Castel dell'Ovo, Napoli

Inoltre, durante quei giorni ventosi al Castel dell'Ovo, avevamo potuto ascoltare e commentare le relazioni di Juan Valle Robles [35], che abbiamo già introdotto, e di Elisa Bellato, un'antropologa culturale che aveva collaborato con me al living lab e di cui pubblichiamo l'importante contributo [37]. Gli stessi erano anche i tutor di due gruppi di ricerca alla concomitante scuola di formazione che, nelle antiche stalle del castello, si confrontarono con le problematiche legate alla valorizzazione del sito, elaborando due interessanti proposte progettuali, presentate in forma di poster prima del workshop, per essere poi rielaborate e presentate nella loro forma testuale in questo volume [38] [39].

Alla chiusura delle porte di Castel dell'Ovo, grazie all'ampio dibattito, anche all'interno del network di esperti di U4V, avevamo perso una buona occasione per la formalizzazione dell'accordo, ma anche compreso che il processo non si era completato, probabilmente perché c'erano diversi armenti da chiarire e, magari, ripensare. Il Comune, con i suoi dirigenti e tecnici, si era dimostrato consapevole dei problemi e di quello che avrebbe dovuto fare, la Fondazione e i giovani della Paranza pronti a cogliere l'occasione di espandere i percorsi di visita e le interazioni locali. Il nostro ruolo di stimolatori e mediatori sembrava concluso.

1.7. **Il dopo living lab**

Poco dopo l'evento del Castel dell'Ovo, sopraggiunse la pandemia di coronavirus, e il susseguente lock-down. Tutto si fermò, le priorità pubbliche cambiarono e anche le nostre abitudini.

In quei mesi strani, nel chiuso delle nostre case cominciò una riflessione critica sull'accordo e sul processo intero. Da un lato pensavamo che quei momenti d'assenza del turismo potessero essere benefici per preparare il Cimitero affinché al suo finire il sito fosse pronto a riaccogliere con vesti splendenti i nuovi visitatori. Dall'altro, riprendevamo le letture accantonate nella frenesia delle incombenze quotidiane e approfondivamo gli aspetti meno convincenti dell'accordo, la gestione culturale e spirituale del sito, ma soprattutto il coinvolgimento attivo del Rione e della città intera.

Dinanzi al disastro della pandemia, in una città problematica come Napoli, Comune e Fondazione erano in prima linea ad affrontare e mitigare nuove esclusioni sociali e povertà con iniziative indirizzate sostenere le popolazioni escluse e fragili e aumentare la resilienza locale, in particolare i giovani in età scolare. Poco tempo restava per il patrimonio culturale.

Dal mio canto, ero alle prese con la curatela del primo manuale di U4V [40], ma soprattutto davo forma matura a definizioni e concetti sviluppati nella proposta che ci aveva permesso d'iniziare l'avventura di U4V, quali la definizione e la tassonomia di UBH [5], nonché la genesi dell'approccio metodologico e la sua evoluzione in STP [7], che recepivano molto dalla sperimentazione condotta sul cimitero delle Fontanelle.

In maniera circolare, cominciai a ripercorre il lavoro del *living lab* alla luce delle fasi e dei componenti del STP rivisitati, cercando in particolare se vi fossero degli *stakeholder* potenzialmente importanti che non avessero però avuto voce nel nostro *living lab.* Tra le persone spesso citate ai tempi dell'occupazione del 2010, vi era il celebre padre comboniano Alex Zanotelli. Conoscevo la sua grande energia a favore dei poveri per averne letto i libri, ma non l'avevo mai incontrato. Grazie all'intraprendente e solertissima Elisa Bellato, riuscii a contattarlo ed avere la possibilità d'inter-

vistarlo online. Le parole di quest'uomo, sempre pronto a farsi carico della disperazione degli esclusi con iniziative piene di coraggio, mi risultarono subito familiari, specialmente sul creare comunità e fare rete, combattendo soprattutto individualismi e falsi valori. Mi raccontò dell'occupazione del cimitero, ma soprattutto dell'organizzazione delle Rete del Rione Sanità, nata proprio "per creare comunione fra le varie realtà che operano sul territorio" [41]. Non aveva partecipato alle ultime evoluzioni, anche perché non del tutto a suo agio su alcune derive, ma conservava grande fiducia in Padre Antonio. Le sue perplessità erano legate alle priorità, troppo orientate all'economia e poco a spiritualità e cultura, e alle modalità adottate, non più inclusive ma piuttosto esclusive.

Mi suggerì poi d'incontrare Rocco Civitelli, un ex sindacalista, socio fondatore dell'Istituto di Ricerca e documentazione sul lavoro e sulla religiosità a Napoli (IRIS), ma soprattutto un profondo conoscitore della storia del cimitero e del culto delle anime "pezzentelle".

Civitelli aveva già scritto diversi lavori sul cimitero e per noi il suo incontro risultò fondamentale, prospettandoci quegli orizzonti culturali che solo avevamo immaginato o, al massimo lambito, e facendolo diventare parte della nostra storia e di questo volume [42]. L'associazione IRIS, promossa e costituita da tre altre associazioni – I care Fontanelle, Archivio Foria e Centroforia – si propone di studiare e reinterpretare "luoghi simbolo della controversa identità di Napoli, a partire dal cimitero storico delle Fontanelle"[3]. Civitelli riuscì a descriverci in maniera puntuale e convincente l'importanza culturale del sito, ma soprattutto ci aprì ad un mondo di volontariato culturale non legato al turismo da far emergere, nutrire ed integrare nel processo, ma soprattutto ci rilanciava la necessità di riflettere sul perché di tali dimenticanze ed esclusioni.

Nel frattempo, il Comune di Napoli aveva cambiato Sindaco, con l'elezione del Prof. Gaetano Manfredi, e gli assessorati, con la nomina del Prof. Edoardo Cosenza alle Infrastrutture, Mobilità e Protezione civile e lo stesso sindaco alla Cultura. Al contempo, ad eccezione di Norma Pelusio, non erano cambiati i dirigenti e il previsto lavoro di analisi statica del cimitero era stato eseguito e parte dell'antica cava dichiarata pericolante [36]. Avremmo voluto ancora sostenere il processo, ma rilanciare il *living lab* appariva poco probabile e il Comune era ormai intenzionato a superare il vecchio accordo di partenariato e pubblicare un avviso pubblico per la valorizzazione culturale del Cimitero delle Fontanelle, aperto agli enti del terzo settore, mirante alla costituzione di un partenariato speciale pubblico-privato. Ciò è avvenuto e il 31 ottobre 2023, con una disposizione dirigenziale il Comune ha finalmente dato il via libera alla stipula dell'Accordo di Partenariato con la cooperativa sociale "La Paranza". Ma questa è un'altra storia.

RIFERIMENTI

[1] Velardi, C. (a cura di) (1992), *La città porosa. Conversazioni su Napoli*, Edizioni Cronopio, Napoli.

[2] Masullo, A., Scamardella, C. (2008), *Napoli siccome immobile*, Guida, Napoli.

[3] Levi, C. (1945), *Cristo si è fermato a Eboli*, Einaudi Editore, Torino.

[4] Pace, G. (2019), *Underground Built Heritage as catalyser for Community Valorisation*, in Conference Proceedings of 55th ISOCARP World Planning Congress in Jakarta/Bogor, Indonesia.

[5] Pace, G. (2021), *An Introduction to Underground4value*, in Pace G., Salvarani R. (a cura di), Underground Built Heritage Valorisation: A Handbook. Proceedings of the First Underground4value Training School", CNR Edizioni, Roma, pp. 1-18. Online: https://www.ismed.cnr.it/pubblicazioni/ebook/underground_built_heritage_valorisation/underground_built_heritage_valorisation.pdf

[6] UNESCO (2002), *The Budapest Declaration on World Heritage*, WHC-02/CONF.202/5, UNESCO, Parigi (FR). Online: https://whc.unesco.org/en/documents/1334

[7] Pace, G. (2021), *Heritage Conservation and Community Empowerment. Tools for Living Labs*, in Pace G., Salvarani R. (a cura di), Underground Built Heritage Valorisation: A Handbook. Proceedings of the First Underground4value Training School", CNR Edizioni, Roma, pp. 197-234. Online: https://www.ismed.cnr.it/pubblicazioni/ebook/underground_built_heritage_valorisation/underground_built_heritage_valorisation.pdf

[8] Consiglio d'Europa (2005), *Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society (Faro Convention)*, CETS, n. 199. Online: https://rm.coe.int/1680083746

[9] UNESCO (2011), Recommendation on the Historic Urban Landscape, 36 C/23, UNESCO World Heritage Centre, Parigi. Online: http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=48857&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html

[10] ICOMOS (2014), *Dichiarazione di Firenze su "Heritage and Landscape as Human Values"*, 18° Assemblea Generale dell'ICOMOS, Firenze. ICOMOS, Parigi. Online: https://www.icomos.org/images/DOCUMENTS/Secretariat/2015/GA_2014_results/GA2014_Symposium_FlorenceDeclaration_IT_final_20150318.pdf

[11] COST Action CA18110 (2018), *Memorandum of Understanding, Decision COST 091/18*. Online: https://e-services.cost.eu/files/domain_files/CA/Action_CA18110/mou/CA18110-e.pdf

[12] Sottosuolo s. m., nel dizionario dell'Istituto Treccani. Online: https://www.treccani.it/vocabolario/sottosuolo/

[13] Kamp, U., Owen, L.A. (2013), *Polygenetic landscapes*. In: Shroder JF, Owen, L.A. (eds.), *Tectonic Geomorphology, Treatise in Geomorphology*, 5, Academic Press, San Diego, pp. 370-393.

[14] D. lgs. n. 42/2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio). Online: https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1240240310779_codice2008.pdf

[15] Steiner, F. (2016), *Human Ecology. How Nature and Culture Shape Our World*, Island Press, Washington.

[16] ICOMOS (2002), *Cost Benefit Analysis for the Cultural Built Heritage: The Conceptual Framework*, ICOMOS. https://www.icomos.org/publications/93econom3.pdf

[17] Qing, C. (2017), *Inaugural Editorial*. Built Heritage, n. 1, Volume 1, p. II. https://built-heritage.springeropen.com/counter/pdf/10.1186/BF03545664.pdf

[18] Varriale, R. (2021), "*Underground Built Heritage": A Theoretical Approach for the Definition of an International Class*. Heritage, 4, pp. 1092-1118. https://doi.org/10.3390/heritage4030061

[19] Hunt, W. (2019), *Underground. A Human History of the World Beneath our Feet*. Simon & Schuster, Londra, UK, p. 266.

[20] Occhiuto, R. (2021), *What the Ground Says…*, in Sustainability, n. 13, 13420. Online: https://doi.org/10.3390/su132313420

[21] Veldpaus, L., Pereira Roders, A.R. (2013), *Historic Urban Landscapes: An Assessment Framework*, in "IAIA13 Conference Proceedings. Impact Assessment the Next Generation". 33rd Annual Meeting of the International Association for Impact Assessment, Calgary Stampede BMO Centre, Calgary, Alberta, Canada (www.iaia.org)

[22] Mancebo, F. (2015), "Introduction", in Macebo F., Sachs I. (a cura di), *Transitions to Sustainability*, Dordrecht, Springer Science+Business Media, pp. 1-4.

[23] Agenzia Europea per l'Ambiente (2015), *The European environment — state and outlook 2015: assessment of global megatrends*, Copenhagen, EEA. Publicazione online: https://www.eea.europa.eu/soer/2015

[24] Geels, F.W., Kemp, R. (2012), "The Multi-Level Perspective as a New Perspective for Studying Socio-Technical Transitions", in Geels F.W., Kemp R., Dudley G., Lyons G. (a cura di), *Automobility in Transition? A Socio-Technical analysis of Sustainable Transport*, Routledge, London, pp. 49-79.

[25] Rip, A., Kemp, R. (1998), "Technological change", in Rayner S., Malone L. (eds.), *Human Choice and Climate Change*, Batelle Press, Washington DC.

[26] Kaptein, M., Van Tulder, R. (2003), *Towards Effective Stakeholder Dialogue*, in Business and Society Review, n. 108:2, pp. 203-224.

[27] Van Tulder, R., Kaptein, M., van Mil, E., Schilpzand, R., van der Pijll, S. (2004), *De Strategische stakeholderdialoog. Ook voor overheden een effectief instrument*, in Management in Overheidsorganisaties, vol. 48 (1), pp. 1-20.

[28] Van den Berg, G., Pietersma, P. (2014), *The 8 Steps to Strategic Success: Unleashing the Power of Engagement*, Kogan Page, London,.

[29] Pace, G. (2018), Planning *Approaches for Heritage-led Community Development*, in Genovese L., Yan H., Quattrocchi A., (eds) *Preserving, Managing, and Enhancing the Archaeological Sites: Comparative Perspectives between China and Italy*, Cnr Edizioni. Online: https://www.cnr.it/sites/default/files/public/media/attivita/editoria/collana_china/Libro_CNR-CACH_Vol_2_2018.pdf

[30] Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D. lgs. 42/2004, Gazzetta Ufficiale n.45 del 24-2-2004 - Suppl. Ordinario n. 28, https://www.gazzettaufficiale.it/sommario/codici/beniCulturali

[31] Pacelli, V. (2010), *Cimitero delle Fontanelle: i cittadini iniziano l'occupazione*, in Napoli Today, 24 maggio 2010. Online: https://www.napolitoday.it/cronaca/protesta-occupazione-cimitero-delle-fontanelle.html

[32] Comune di Napoli (2016), Deliberazione di Giunta Comunale di presa d'atto n. 584 del 7.10.2016. Online: https://www.comune.napoli.it/flex/FixedPages/IT/Delibere.php/L/IT/frmSearchHaveData/OK/frmSearchText/-/frmSearchMonth/10/frmSearchYear/2016/frmTargetData/1475791200

[33] Cappella, M. (2023), *La Fondazione di comunità San Gennaro e il Rione Sanità*, in Pace G. (a cura di), Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle. Un laboratorio vivente, CNR Edizioni, Roma.

[34] Pacelli, V. (2010), *La protesta continua al Cimitero delle Fontanelle*, in Napoli Today 24/05. Online: https://www.napolitoday.it/cronaca/occupazioni-continue-cimitero-delle-fontanelle.html

[35] Pace, G., Valle Robbles, J. (2023), *Una missione alla scoperta del cimitero delle Fontanelle e del Rione Sanità*, in Pace G. (a cura di), Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle. Un laboratorio vivente, CNR Edizioni, Roma.

[36] Barba, A., Di Pace, P., Iervolino, S. (2023), *La cavità C0096 "Cimitero delle Fontanelle". Descrizione, problematiche ed interventi*, in Pace G. (a cura di), Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle. Un laboratorio vivente, CNR Edizioni, Roma.

[37] Bellato, E. (2023), *Luogo per i morti, luogo per i vivi. Trasformazioni e patrimonializzazioni del cimitero delle Fontanelle*, in Pace G. (a cura di), Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle. Un laboratorio vivente, CNR Edizioni, Roma.

[38] Bartar, P., Calliku, G., Morena, S., Paci, F., Trentin, M. (2023), *Un Turismo creativo: Connettere il cimitero delle Fontanelle ad un percorso turi-*

stico più ampio, in Pace G. (a cura di), Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle. Un laboratorio vivente, CNR Edizioni, Roma.

[39] Bellato, E., Keurntjes, A., Murzi, A., Peronace, F., Sözer, T., Yildiz, S. (2023), *Patrimonializzazione: tra rischi e opportunità*, in Pace G. (a cura di), Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle. Un laboratorio vivente, CNR Edizioni, Roma.

[40] Pace, G., Salvarani, R. (a cura di) (2021), *Underground Built Heritage Valorisation: A Handbook. Proceedings of the First Underground4value Training School*, CNR Edizioni, Roma.

[41] Zanotelli, A. (2019), I poveri non ci lasceranno dormire. DA Korogocho al rione Sanità, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI).

[42] Civitelli, R. (2023), *Il cimitero delle Fontanelle e il culto del Purgatorio*, in Pace G. (a cura di), Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle. Un laboratorio vivente, CNR Edizioni, Roma.

NOTE

[1] Il gruppo di lavoro: Giuseppe Pace, Maria Rosaria Carli, Daniela De Gregorio, Luisa Errichiello, Giovanni Lombardi, Olga Lo Presti, Roberto Micera, Mariarosaria Rescigno e Roberta Varriale (ISSM), Idamaria Fusco (ISEM) e Elisa Bellato (Università della Basilicata).

[2] Vedi: https://www.galleriaborbonica.com/

[3] Vedi: https://irisfontanelle.it/chi-siamo/

CAPITOLO 2

Il Cimitero delle Fontanelle e il culto del Purgatorio

Rocco Civitelli

2.1. **La rappresentazione della morte a Napoli**

"Napoli mi ha ispirato per il senso della morte da cui è pervasa", così affermava alcuni anni fa Gregor Schneider su "la Repubblica", in occasione della sua mostra a Napoli alla Fondazione Morra Greco [1].

Napoli una città pervasa dal senso della morte?

Sembrerebbe un'affermazione decisamente singolare.

L'artista tedesco in quegli anni era impegnato in ricerche e polemiche sulle sue provocatorie proposte di rappresentazione della morte: "Non c'è nulla di perverso in una persona che muore in una galleria d'arte". La sua affermazione rappresentava un'altra tappa del tradizionale rapporto dei viaggiatori del nord Europa con Napoli, o era qualcosa di nuovo? La sensibilità dell'artista coglieva un elemento autentico della realtà napoletana, o eravamo soltanto nel mercato delle opere d'arte?

In effetti, l'affermazione appariva un'originale provocazione pubblicitaria della sua mostra, eppure poneva in realtà anche diversi interrogativi.

Quello principale riguardava un tratto, da tutti riconosciuto, costitutivo dell'identità di Napoli nei secoli: il legame tra la spettacolare bellezza del Golfo e la forza sterminatrice del Vesuvio, un paesaggio in cui la natura e l'uomo esprimono l'antico tema del rapporto tra l'amore per la vita e il senso della morte.

Le mostre di Judith Hopf nel 2013 e di John M. Armleder nel 2018 al Museo d'arte contemporanea Donnaregina (Madre) di Napoli ci dicono, ancora oggi, che siamo innanzitutto di fronte ad una versione contemporanea del Grand Tour.

Nella presentazione di Hopf si parla genericamente "di una personale interpretazione della tradizione culturale di Napoli, in cui la celebrazione

della vita e l'accettazione della morte coesistono come facce della stessa medaglia"[1]. Invece, nella presentazione di Armleder il rapporto con l'antico è esplicito. Nella mostra sono infatti presentati un cervello in vetro e un teschio-specchio che, con alcuni frammenti di affreschi provenienti dalla Villa di Poppea a Oplontis, ricostruiscono quella dinamica fra vita e morte che permea la cultura partenopea[2].

Questo legame con l'antichità non appartiene solo agli stranieri, ma anche a tanti italiani. Basterà un solo riferimento, quello a Curzio Malaparte che nel suo romanzo "La pelle" afferma che:

> "È la sola città del mondo che non è affondata nell'immane naufragio della civiltà antica. Napoli è una Pompei che non è mai stata sepolta. Non è una città: è un mondo. Il mondo antico, precristiano, rimasto intatto nel mondo moderno" [2].

Oggi però possiamo dire che oltre alla visione tradizionale del Grand Tour c'è sicuramente qualcosa di nuovo. Napoli Sotterranea, il Tunnel Borbonico, la chiesa di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco, la cappella San Severo, il cimitero delle Fontanelle sono i luoghi più famosi di una nuova realtà sconosciuta ai viaggiatori dei secoli scorsi.

Il nuovo non è solo nel viaggiatore del nord Europa e nell'offerta turistica, è anche nella cultura napoletana. "I temi della vita e della morte sono centrali a Napoli, una città che è capace di adottare le "capuzzelle" dei morti al Cimitero delle Fontanelle" [3], così afferma in una recente intervista il fotografo Antonio Biasucci, che già nel 1986 aveva realizzato uno dei suoi primi lavori proprio sul cimitero delle Fontanelle.

In occasione della presentazione di *Deathaly*, un'App di alcuni studenti della Apple Academy, il Corriere del Mezzogiorno parla del "*genius loci* partenopeo che è, com'è noto, anche misterico ed esoterico, grondante di storie e culti ancora pagani come quello delle capuzzelle"[3].

Un forte contributo al passaggio dalla visione del Grand Tour a quella attuale è stato dato da Rebecca Horn, prima con l'esposizione delle "capuzzelle" a piazza del Plebiscito nel Natale del 2002 e poi con la sala dedicata alle 'capuzzelle' al Madre. Questa innovazione la vediamo anche affiorare nei lavori di Mario Martone, di Enzo Moscato e di altri autori.

La produzione cinematografica aveva già incominciato ad esprimere questa novità con Roberto Rossellini in "Viaggio in Italia" e la consolida con Francesca Comencini nella serie TV "Gomorra". Il primo lega le immagini dei resti umani che emergono negli scavi di Pompei a quelle dei resti umani esposti al cimitero delle Fontanelle. È una sequenza di immagini che declina il tema della morte a Napoli secondo il paradigma del Gran Tour riletto alla luce neorealista di quella cultura popolare, fatta anche di innocenza e devozione, che domina nel secondo dopoguerra. La seconda racconta di una riunione di camorristi nell'ipogeo di Purgatorio ad Arco al-

la presenza delle anime del Purgatorio. Tutta la serie di Gomorra è intrisa di quel complicato rapporto tra morte, devozionismo e criminalità che c'è a Napoli.



Figura 2.1: Ingrid Bergman nel Cimitero delle Fontanelle da Viaggio in Italia di Roberto Rossellini

All'antico tratto identitario dello *sterminator Vesevo*, come rappresentazione della morte, si sono dunque affiancate le 'capuzzelle', una specificità tutta napoletana del culto verso le anime del Purgatorio.

Si è affermata così negli anni un'operazione culturale che, con l'invenzione della tradizione delle "capuzzelle", manifesta ancora una volta quello che è uno dei tratti caratteristici della storia della cultura napoletana, cioè la sua capacità di aprirsi al nuovo, in questo caso il fenomeno globale del *dark tourism* e del *thanatos tourism*, e di rielaborarlo in forme spesso originali.

C'è dunque un dark napoletano. Cerchiamo di conoscerlo. Oggi in molti luoghi, in particolare in quelli di forte impatto turistico, la morte viene proposta secondo gli stereotipi che caratterizzano la religiosità napoletana, a volte quello magico, altre volte quello pagano e superstizioso.

Occorre andare oltre lo stereotipo che caratterizza l'antico dibattito sul rapporto tra fede, paganesimo e superstizione, per cogliere i due tratti caratteristici del dark napoletano. Il primo tratto viene dall'arco temporale di rappresentazione della morte che viene proposto: dal lago d'Averno, ritenuto da Virgilio l'ingresso nell'Ade, l'aldilà della civiltà greco romana, fino al Museo d'arte contemporanea con la sala dedicata alle "capuzzelle dietro lo specchio" di Rebecca Horn.

Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli (MANN) presenta opere uniche fondanti i diversi aspetti che caratterizzano la rappresentazione della morte in Occidente: la bella morte, cioè la morte degli eroi, con le statue dell'Ercole Farnese e di Achille; il dolore per la perdita dell'altro con il bassorilievo di Orfeo ed Euridice; il *memento mori*, cioè il "ricordati che devi morire", con il mosaico del teschio, caratterizzato dalla presenza delle orecchie.

Nella cosiddetta monumentomania dell'Ottocento a Napoli è forte il richiamo alle opere dell'antichità, al cimitero di Poggioreale, come al cimitero delle Fontanelle, ma a noi piace fare riferimento alla perdita dell'altro nel Monumento Vonwiller del cimitero acattolico napoletano che, richiamandosi esplicitamente al bassorilievo di Orfeo ed Euridice, esprime quella nostalgia dell'antico che caratterizza la morte romantica, molto sentita dalla cultura del nord Europa. Il confronto tra il monumento della famiglia di questi imprenditori svizzeri nella sezione acattolica del cimitero monumentale di Milano e quello del cimitero acattolico di Napoli evidenzia l'incidenza dell'antico nella rappresentazione della morte a Napoli.

Il secondo tratto caratterizzante la rappresentazione della morte a Napoli è che qui non ci sono siti inquietanti e leggende nere, i tratti tipici del *dark*: i toni scuri, le aure gotiche e le tematiche depressive sono estranei alla città. Il *thanatos tourism* napoletano non è fatto di orrore e quindi qui non abbiamo le danze macabre, il trionfo della morte, il bestiario medievale e le cripte decorate con le ossa che caratterizzano la rappresentazione della morte in altre parti d'Italia e nel Nord d'Europa. Ovviamente anche qui ci sono stati episodi con queste caratteristiche, ma sono stati marginali e transitori.

E poi ci sono l'umanità e l'ironia. Come non ricordare le poesie sulla morte e sull'aldilà di Totò, di Eduardo De Filippo e di Salvatore Di Giacomo, o leggende come quella del 'Monaciello'. A Napoli vi sono luoghi come il cimitero delle Fontanelle in cui il macabro sfuma in una moderna rappresentazione del mistero della morte intrisa di un'antica e spettacolare spiritualità.

È su questo luogo che concentreremo il nostro lavoro, seguendone il percorso storico, l'iconografia e le suggestive interpretazioni antropologiche.

2.2. **Gli Ossari della città di Napoli**

Per secoli Napoli è stata una delle città più popolate d'Europa, la terza dopo Parigi e Londra. Il problema del reperire luoghi per le sepolture, fino all'istituzione dei cimiteri pubblici nella prima metà dell'Ottocento, è stato risolto utilizzando gli spazi del sottosuolo creati dagli scavi per l'estra-

zione del tufo necessario all'edilizia cittadina. Ogni chiesa aveva il suo ipogeo e diffusissime erano le confraternite con propria sede e ipogeo.

Nelle emergenze delle epidemie, terremoti e rivoluzioni, quando cioè c'era la necessità di reperire immediatamente luoghi per la sepoltura di migliaia, decine di migliaia e a volte centina di migliaia di morti, venivano scavate fosse comuni nelle piazze o utilizzate le caverne tufacee che sono nelle colline che circondano Napoli.

Una di queste, la più grande, è alle Fontanelle, in fondo al Rione Sanità. Al di là delle esigenze straordinarie, qui venivano trasportate le ossa dopo lo svuotamento delle fosse comuni del cimitero delle 366 fosse, costruito nel Settecento per le esigenze dell'Ospedale degli Incurabili e successivamente della parte più povera della popolazione. Dopo la decisione, nella prima metà dell'Ottocento, di costruire il cimitero cittadino sulla collina di Poggioreale, la caverna è diventata l'ossario della città: qui sono stati trasportati sia le ossa degli ipogei delle parrocchie e delle confraternite, sia i resti umani che emergevano nel corso delle ristrutturazioni urbanistiche. Questi trasferimenti si sono protratti fino agli anni Settanta del Novecento.

La singolarità di questo luogo è che esso, sia nel linguaggio comune che nei documenti, non è chiamato ossario, ma cimitero. Ciò fu fatto per sottolinearne il carattere di luogo di fede cristiana. Cimitero, infatti, significa luogo di riposo in attesa della Resurrezione. Nel 1872 le ossa, che qui erano "amonticellate" [4], cioè ammucchiate, furono riorganizzate lungo le pareti in un percorso di fede scandito da tappe iconografiche, alcune allestite con le ossa: il calvario, il tribunale e l'altare del Sacro Cuore.

Vediamo come, quando e perché l'ossario delle Fontanelle diventa il cimitero delle Fontanelle. Perché un insieme disordinato di ossa viene riorganizzato e trasformato in un monumento. Lo vedremo seguendo il percorso che io stesso ho fatto per conoscere questo luogo.

2.3. **Il Cimitero delle Fontanelle**

Ho cominciato ad interessarmi del cimitero nel 2010, quando il parroco delle Fontanelle, Evaristo Gervasoni, e il presidente dell'Associazione della Parrocchia "I Care Fontanelle", Vito Silvestri, mi hanno chiesto di dare una mano sui problemi posti dalla riapertura del cimitero delle Fontanelle. Avevo frequentato sin dagli anni Settanta le Fontanelle, ma non mi ero mai interessato al cimitero. Pochi se ne interessavano. Era un luogo sostanzialmente abbandonato.

Sin dai primi giorni del mio impegno ho cercato di trovare risposte a due interrogativi. Il primo, sulla storia del cimitero. Quella che si raccontava, e purtroppo si racconta ancora oggi, mi è apparsa subito poco credibile. Una narrazione tutta centrata sul paganesimo e sulla superstizione del

popolo napoletano, depositario di una cultura arcaica, autonoma e a volte antagonista alla chiesa istituzione. Il luogo è privo di pannelli informativi per le scelte di politica culturale del Comune di Napoli, che è proprietario e di fatto gestore del cimitero.

Per me furono subito evidenti i segni di un allestimento museale altamente professionale e fortemente simbolico, che hanno trasformato un insieme disordinato di ossa in un monumento.

Era un monumento, ma a che cosa? Nel cimitero non ci sono solo le ossa disposte lungo le pareti, ma anche manifestazioni del culto delle anime del Purgatorio, del culto delle reliquie e del culto del Sacro Cuore.

Il secondo interrogativo riguarda il successo di pubblico cominciato sin dai primi giorni della riapertura e proseguito fino ad oggi, pur senza il sostegno di una struttura di comunicazione e di promozione. Quali le ragioni di questo successo? I fedeli che vengono al cimitero sono pochi, pochissimi, abbastanza però da porre l'interrogativo di quale rapporto oggi ci sia tra sacro e cultura, tra fede e turismo. Da qui il mio incontro con il *dark* e la tanatologia. Nel corso degli anni ho constatato che su questo secondo punto verso le Fontanelle c'è un crescente interesse di artisti e romanzieri, di studenti e ricercatori italiani e stranieri. Le devozioni tradizionali qui si intrecciano con comportamenti e bisogni riconducibili ad un tratto caratteristico della nostra epoca: "la religione fai da te", qui accentuato dalla creatività propria della cultura napoletana.

Per trovare le risposte ai due interrogativi, ho dapprima verificato se e come quello che era avvenuto e avveniva alle Fontanelle era successo e succedeva anche in altre realtà, a Napoli e fuori Napoli, focalizzando il periodo della mia ricerca sugli ultimi due secoli. Sia i documenti che la tradizione ci dicono che il cimitero fu aperto al culto nella seconda metà dell'Ottocento.

È iniziato così un percorso ricco di sfide e di sorprese. Sono andato per archivi e biblioteche, mi sono recato nei luoghi e ho interrogato chi, come fedele, religioso, ricercatore, li frequenta. Ci ho messo molta tenacia, ricambiata da un pizzico di fortuna.

Ho così potuto approfondire due eventi che caratterizzano la storia della morte nell'Ottocento: il passaggio dalle sepolture nelle chiese alle sepolture nei cimiteri e il superamento delle fosse comuni in cui venivano sepolti i morti in battaglia e durante le epidemie. Eventi che sono stati terreno di scontro duro tra cultura laica e cultura cattolica.

Le tappe di questo mio itinerario sono state tante: il Museo delle anime del Purgatorio nella Chiesa del Sacro Cuore a Roma, il cimitero Monumentale e la chiesa di San Bernardino alle ossa a Milano. Nella valle Padana ho visitato gli Ossari del Risorgimento di Custoza, San Martino e Solferino. Nelle battaglie di Solferino e San Martino morirono oltre dieci-

mila soldati, che vennero seppelliti in fosse comuni scavate nelle campagne. Dopo pochi anni, le ossa affiorarono divenendo preda dei cani. A Torino e a Parigi gli uomini del Risorgimento ritennero inaccettabile che i corpi di coloro che sono morti per la Patria diventassero pasto per i cani. Furono così costruiti gli Ossari dove sono esposte le ossa. Giacomo Leopardi nella poesia "All'Italia" aveva scritto:

> "La vostra tomba è un'ara, e qua mostrando
> Verran le madri ai parvoli le belle
> Orme del vostro sangue" [5].

E infatti questi luoghi diventano mete di pellegrinaggio [6]. In questi ossari si esprime un complesso ideologico che rivestì un ruolo fondamentale nella cultura degli uomini del Risorgimento. Il moto rivoluzionario al servizio della Nazione assunse i contenuti e le forme della "religione della Patria". È l'apertura di un capitolo nuovo nella storia delle religioni: il sacro non religioso.

A Torino ho trovato l'esplicita integrazione tra gli ossari del Risorgimento e la devozione del Purgatorio. Qui, infatti, viene posta un'altra questione: dei morti in battaglia non vanno recuperati e onorati solo i corpi, ma devono essere salvate anche le anime. L'iniziativa nasce nello stesso ambiente in cui è nata la proposta degli ossari. È di un nobile piemontese, Francesco Faà di Bruno, aiutante di campo di Carlo Alberto, proclamato beato nel 1988 da Giovanni Paolo II.

Lo stesso percorso definito per i morti in battaglia si avvia anche per i morti delle epidemie sepolti in fosse comuni. A Napoli la Curia Arcivescovile, attraverso un'Opera dei Suffragi, nel 1872 riorganizza l'ossario delle Fontanelle che diventa sede del culto delle anime del Purgatorio e del Sacro Cuore. È adibita a chiesa provvisoria la prima cava che viene così sgombrata dalle ossa, e nel 1884 vengono aperti gli attuali finestroni per dare aria e luce al luogo.

Le ossa sono esposte come a San Martino e a Parigi. Verrà subito chiamato cimitero. Nel 1878 inizia la costruzione della chiesa, che viene inserita nell'organizzazione parrocchiale del quartiere di Materdei.

"L'esibizione della morte" che vediamo in questi luoghi ha scarsi precedenti nella storia europea. La troviamo solo nelle cripte dei cappuccini di Roma, Vienna, Palermo e in alcuni edifici monastici come San Bernardino alle ossa di Milano. Così come queste rappresentazioni sono espressioni della sensibilità macabra del Seicento anche le catacombe di Parigi, gli ossari del Risorgimento e il cimitero delle Fontanelle perdono la loro aura di mistero se visti nel tempo in cui furono realizzati e ci si chiede perché e da chi furono realizzati.

Se gli ossari del Risorgimento sono monumenti della religione della Patria e celebrano il successo dell'azione risorgimentale, il cimitero delle Fontanelle è un monumento dell'azione della Chiesa cattolica che reagisce alle sconfitte subite.

Il Vaticano e le gerarchie ecclesiastiche ebbero consapevolezza che il ruolo del Regno di Sardegna nel processo di unità nazionale non era espressione di una egemonia militare, ma di un'egemonia politica e culturale, che aveva una forte adesione anche in larghi settori del mondo cattolico di tutta la penisola. Scelsero così di contrastare il nuovo ordine intervenendo sul concreto vissuto religioso del popolo, con "l'attribuzione di nuovi significati ai culti e alle devozioni in modo che, attraverso il canale della pietà, penetrassero nel mondo cattolico – soprattutto in quegli strati cui non era possibile proporre complesse concezioni culturali – le condizioni per riaffermare il suo ruolo di direzione nella vita collettiva" [7]. Qui emerge in maniera netta e chiara il ruolo delle devozioni e del devozionismo nella strategia che ha consentito alla Chiesa cattolica di mantenere e spesso di accrescere massa critica e radicamento nella società durante lo scontro tra mondo laico e mondo cattolico nell'Ottocento. Inoltre, facendo propria con l'enciclica "Rerum novarum" la questione sociale, che in quegli anni era sempre più esplosiva, la Chiesa diventa baluardo contro l'avanzata del socialismo.

Se, dunque, sul piano culturale e politico, rappresentato emblematicamente dal "Sillabo" di Pio IX, la Chiesa perde lo scontro con la modernità, vince sul piano della difesa e del rafforzamento della sua presenza nella società. Devozioni e questione sociale sono i nuovi strumenti che caratterizzano il lungo pontificato di Leone XIII. Tra queste devozioni c'è il rilancio, sempre più incalzante, del culto delle anime del Purgatorio e del Sacro Cuore. Culti di pentimento e di espiazione per coloro che avevano peccato nel non difendere la Chiesa e il Papa. Il Sacro Cuore, che conclude l'itinerario di fede nel cimitero delle Fontanelle, era l'emblema delle truppe della Vandea che nel 1793 insorsero contro la Repubblica Francese [8].

Questi riferimenti rendono esplicito come ciò che accade al cimitero delle Fontanelle sia parte integrante di un più ampio movimento devozionistico, basato sul culto del Sacro Cuore, sul culto del Purgatorio e delle reliquie, che caratterizza l'azione del mondo cattolico nella seconda metà dell'Ottocento.

Allo scopo di meglio comprendere tale movimento vado alla Basilica del Sacro Cuore a Parigi. In questa celebre chiesa, entrando sulla destra, vi è una lapide che testimonia tempi e finalità della sua costruzione. Sono gli stessi che hanno portato alla costruzione del cimitero delle Fontanelle:

> "Di fronte alle disgrazie che affliggono la Francia e alle disgrazie maggiori che possono ancora minacciarla. In presenza del sacrilego attentato com-

> messo a Roma contro i diritti della Chiesa e della Santa Sede. E contro la Sacra persona del Vicario di Gesù Cristo. Ci umiliamo davanti a Dio e unendo nel nostro amore la Chiesa e la nostra Patria, riconosciamo di essere stati colpevoli e giustamente castigati. E per fare ammenda dei nostri peccati e ottenere dall'infinita misericordia del Sacro Cuore del Nostro Signor Gesù Cristo il perdono delle nostre colpe, così come l'Aiuto straordinario, che solo può liberare il Sommo Pontefice dalla sua prigionia e porre fine alle disgrazie della Francia noi promettiamo di contribuire all'erezione a Parigi di un santuario dedicato al Sacro Cuore di Gesù."

A Napoli, documenti come questo sono stati rimossi o sono ignorati. È la testimonianza di una città che non sa o non vuole fare i conti con il proprio passato. A questa difficoltà propria della società napoletana si aggiunge il difficile rapporto tra la Chiesa e la storia, tra il compito di preservare verità di fede immutabili nel tempo e l'esigenza di affrontare l'incessante cambiamento dei modi di pensare, di agire, di sentire che investe anche la religione. Le devozioni iniziano e finiscono.

Queste problematiche hanno portato alla rimozione delle ragioni storiche della nascita del cimitero delle Fontanelle nella seconda metà dell'Ottocento e impediscono di cogliere un passaggio importante della storia napoletana: la specificità a Napoli dello scontro tra l'antico regime e la modernità e il ruolo della Chiesa.

A Napoli nasce negli anni Cinquanta dell'Ottocento "La Civiltà cattolica", l'organo di stampa dei gesuiti, prima rivista ecclesiastica in lingua italiana rivolta a tutti gli italiani, che, pur riconoscendo il significato unitario e nazionale della lingua, definisce il moto risorgimentale "una rivoluzione anticristiana e anticattolica" [9].

Con la proclamazione di Roma capitale d'Italia nel 1870 il Risorgimento finisce. Si apre una fase che la stessa Chiesa definisce "tempi nuovi" [10]. Alle elezioni comunali si presenta e si afferma la cosiddetta "lista del Cardinale": il 25 giugno del 1872, l'Arcivescovo di Napoli, Sisto Riario Sforza, "notifica al clero e al popolo di Napoli il dovere per i cattolici di partecipare alle elezioni comunali, benedicendo la lista elettorale formata da cattolici moderati non più antirisorgimentali che si alleano con i liberali non più anticlericali. Viene eletto così il primo sindaco cattolico a Napoli dopo l'unità d'Italia" [11]. Si apre un lungo periodo di amministrazione clerico-moderata, che sarà incapace di proporre un'ipotesi di sviluppo della città in un'epoca di grandi trasformazioni.

Sono gli anni in cui la chiesa napoletana rafforza la sua presenza sul territorio attraverso un nuovo impegno nel sociale e nelle devozioni. Il cardinale Sisto Riario Sforza rilancia le Unioni cattoliche operaie e inaugura solennemente, nel 1872, il cimitero delle Fontanelle riorganizzato dal Canonico della cattedrale Gaetano Barbati, personalità di spicco della Cu-

ria Arcivescovile e della cultura napoletana. Il suo successore, il cardinale Guglielmo Sanfelice, che apre la cappella delle reliquie nel Duomo, verrà anch'egli commemorato al cimitero delle Fontanelle.

Sono anni molto duri per la popolazione napoletana, colpita dalla perdita del ruolo di capitale e incapace di darsene uno nuovo nell'Italia unita. Siamo alla viglia del grande colera del 1884, i mali della città sono punizioni per un popolo che non ha difeso il papa e la Chiesa.

Il cimitero delle Fontanelle è uno dei luoghi di pentimento e di espiazione di queste colpe. Un luogo che, con l'esposizione delle ossa e soprattutto dei teschi, oggi appare arcaico e paganeggiante, ma allora era emotivamente coinvolgente, secondo gli indirizzi allora praticati dalle "missioni popolari": commuovere i fedeli per indurli a penitenza, educare le menti ai concetti fondamentali della dottrina cristiana con un linguaggio semplice e piano.

I rapporti tra Stato e Chiesa nella seconda metà dell'Ottocento non possono essere ricondotti al solo parametro politico della contrapposizione tra Stato italiano e Vaticano o alle posizioni delle gerarchie e dei vescovi. Bisogna guardare al vissuto civile e religioso che si esprime attraverso le devozioni.

Perché di quello scontro politico-istituzionale che rappresenta il cimitero si è persa così facilmente traccia ed è rimasto solo l'aspetto devozionistico? E perché anche quest'ultimo aspetto si è sostanzialmente esaurito?

Probabilmente perché le ragioni politiche della sua nascita hanno incontrato i bisogni primari del popolo, di tutto il popolo. Bisogni di certezze, di rassicurazione e di senso, che esprimono le sofferenze e le difficoltà del vivere e trovano spesso una risposta soltanto nel sacro, nella fede, nelle devozioni. Venuto meno lo scontro risorgimentale tra istituzioni laiche e istituzioni religiose, i bisogni sono rimasti.

Oggi questi bisogni sono orientati verso altre devozioni: Padre Pio, la Madonna di Medjugorje, Giuseppe Moscati. Al centro della piazza delle Fontanelle, sulla strada che porta al cimitero, c'è la statua di Padre Pio, ai cui piedi sono sempre fiori e testimonianze di devozione. Non distante dalle Fontanelle è stato aperto un Medjugorje point, che organizza viaggi di devozione e turismo religioso. Anche nella Basilica di San Pietro ad Aram, dove è nato il culto dell'adozione delle *capuzzelle*, è stato di recente posto, con una cerimonia solenne e in posizione centrale, un busto di Padre Pio in bianco marmo di Carrara.

Abbiamo così risposto in maniera netta all'interrogativo del quando e perché l'ossario delle Fontanelle diventa il cimitero delle Fontanelle: nasce nel 1872, per scelte della gerarchia ecclesiastica napoletana, in particolare dell'Arcivescovo Riario Sforza e del canonico della cattedrale Barbati, nel

corso dello scontro tra mondo laico e mondo cattolico dopo la fine del potere temporale dei Papi.

2.4. **Nasce il culto dei resti anonimi**

L'adozione dei resti anonimi è una delle specificità più sorprendenti del culto del Purgatorio a Napoli. Vediamo come e quando nasce, si afferma e poi finisce.

Naturalmente, occorre essere consapevoli che "le ragioni della nascita di un culto non sono univoche e non sempre facilmente individuabili" [12], quindi l'ipotesi qui formulata è solo la tessera di un mosaico molto complesso.

Partiamo dalle date riscontrabili nei diversi luoghi di culto.

Le teche allestite dai fedeli per grazie ricevute sono una decisiva testimonianza. Ci rifaremo, pertanto, allo studio sul cimitero delle Fontanelle condotto dall'ingegnere Clemente Esposito, Presidente del Centro Speleologico Meridionale e tra i più attenti studiosi del sottosuolo napoletano, che nella sua accurata ricostruzione dell'arco temporale espresso dalle date sulle teche contenenti i teschi, fa iniziare l'attività nel 1938 [13].

L'altro luogo di culto delle *capuzzelle*, l'ipogeo di Purgatorio ad Arco, fino alla fine degli anni Quaranta del Novecento, è chiuso e abbandonato [14].

L'ipogeo di San Pietro ad Aram all'inizio degli anni Trenta è sostanzialmente abbandonato e il culto del Purgatorio è poca cosa nel complesso delle attività della Basilica. Anche nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano, nel quartiere di Secondigliano, la lapide del restauro della cappella porta la data dell'ottobre 1934.

Passiamo alle pubblicazioni. Per l'individuazione dei testi più rappresentativi, prendiamo come riferimento quelli raccolti nell'Antologia curata da Elisabetta Moro per il lavoro di Marino Niola sul Purgatorio a Napoli [15].

Tra queste vi sono opere dell'inizio dell'Ottocento che, nel descrivere gli ipogei napoletani ancora aperti o l'area delle Fontanelle, non parlano del culto e tantomeno dell'adozione, quali Carl A. Mayer, "Vita popolare a Napoli nell'età romantica"; Francesco Mastriani, "Le caverne delle Fontanelle"; Francesco Mastriani, "La iena delle Fontanelle".

Vi sono poi opere anteriori alla Seconda guerra mondiale, che descrivono il culto e non parlano dell'adozione, quale quella di Francesco Terranova, "Napoli che non muore".

Infine, vi sono opere successive alla Seconda guerra mondiale che parlano dell'adozione. La prima, in ordine temporale, è un'inchiesta de "Il Giornale d'Italia", sabato 21 ottobre 1950, che apre una polemica con la

Curia e con il Comune di Napoli. Questo il titolo del primo articolo: "Uno sconcio inqualificabile, il popolino, abusivamente appoggiato dal parroco e dal guardiano, si abbandona a scene di idolatria e feticismo" [16].

Riprendendo poi l'antologia di Elisabetta Moro, troviamo "Le vere catacombe", il capitolo di una pubblicazione della prima metà degli anni Cinquanta in cui Roger Peyrefitte descrive il cimitero delle Fontanelle nel corso di un suo tour nell'Italia meridionale. Interessante è notare che nelle fotografie di Fosco Maraini, che accompagnano la descrizione della Napoli pittoresca e religiosa, non c'è alcun riferimento al culto. Non meno interessante è la "Discesa nel regno delle ombre" di Adrian W Martin del 1966, che parla dell'ipogeo di Purgatorio ad Arco.

Tutti i testi successivi, tra i tanti quelli di Gustav Herling, Enzo Moscato e Rebecca Horn, degli antropologi Marino Niola e Stefano De Matteis, parlano dell'adozione in un crescendo onirico in cui le *capuzzelle* diventano centrali nel culto delle anime del Purgatorio a Napoli e, incredibilmente, simbolo di un'arcaicità che caratterizza il rapporto dei napoletani con la morte.

Dalle date che sono sulle teche al cimitero delle Fontanelle e dalla bibliografia si può desumere che il culto nasce negli anni Trenta del Novecento.

All'inizio di quel decennio nella Basilica di San Pietro ad Aram i lavori del dopo terremoto del 1930 portano alla scoperta di quantità rilevanti di ossa che, a prima vista, anche le più alte autorità religiose ritengono possano essere di santi martiri e quindi essere considerate come reliquie [17].

La Basilica è un luogo sacro importante nella storia della Chiesa napoletana. Nasce infatti agli albori della presenza cristiana nella città e, secondo la tradizione, è fondata da San Pietro. Qui vengono battezzati Santa Candida e Sant'Aspreno, i primi due napoletani convertiti al cristianesimo. Qui, sin dal Seicento, si pratica l'antico culto delle anime sante del Purgatorio, che però inizialmente non faceva alcun riferimento al culto delle ossa.



Scheletri dei primi cristiani di Napoli scoperti in un immenso cimitero presso la chiesa che è nel luogo ove predicò S. Pietro

Sotto la chiesa di San Pietro ad Aram i frati, seguendo l'antica tradizione, e dopo la visione avuta in sogno dal Superiore hanno trovato una cripta con resti di martiri cristiani e un lungo corridoio di celle funerarie che non si sa dove finisca

Figura 2.2: La notizia riportata da "Il Mattino" del 12 luglio 1932

I ritrovamenti mettono in moto uno straordinario processo devozionistico, che vede protagonisti clero e popolo. La partecipazione di massa è promossa e guidata non solo dai minori francescani che gestiscono la Basilica, ma anche dall'Arcivescovo di Napoli, il Cardinale Alessio Ascalesi, che è molto legato a San Pietro ad Aram, dove era già stato in pio pellegrinaggio per implorare le benedizioni all'inizio del suo episcopato a Napoli. Viene costruita una nuova e più ampia scala di accesso all'ipogeo dal cappellone sinistro, che affianca quella già esistente vicino alla sacrestia.

La stampa dell'epoca riporta notizie delle opere post terremoto e la cronaca di quelle giornate (Fig. 2.2)

L'edizione del 12 luglio 1932 del quotidiano "Il Mattino" riporta che:

> "Da quando si è divulgata la notizia degli interessantissimi ritrovamenti avvenuti nei sotterranei della basilica, una gran folla ha voluto visitare la necropoli e molti fedeli hanno recitato preci."

C'è anche una cerimonia inaugurale a cui sono presenti tutte le autorità:

> "S.E. Ascalesi infine è disceso nella cripta paleocristiana ed ha benedetto i sepolcreti dei primi cristiani napoletani, poi ha visitato la vasta necropoli greco romana dove sono state disposte le migliaia di ossa e i teschi rinvenuti".

Il culto delle anime del Purgatorio, nella sua nuova forma devozionistica dei resti, viene raccolto, alimentato e regolamentato dai francescani.



Figura 2.3: San Pietro ad Aram: Teca con il teschio di S. Candida Seniore

Anche se va rilevato che i fedeli colgono subito l'evidente contraddizione, serbandone ancora oggi ricordo. Non è per nulla chiaro, infatti, come dei martiri possano essere in Purgatorio piuttosto che in Paradiso.

Un altro episodio testimonia il clima di devozionismo di quei giorni.

Un ampio articolo de "Il Mattino" del 16 luglio 1932 (Fig. 2.4 A) descrive quello che avviene a via Broggia dove un'antica statua di San Gaetano, trovata nel 1880 nel corso di lavori edili e conservata negli scantinati, viene esposta nel cortile dell'edificio dopo che il santo è apparso in sogno ad una delle proprietarie del palazzo. Ecco il titolo dell'articolo:

> "Una folla di fedeli invoca grazie dalla statua di S. Gaetano dissepolta al Museo" e i sottotitoli: "Un palazzo trasformato in un tempio - Un paralitico vi si reca per primo e man mano la turba degli infermi si accresce – Un servizio d'ordine".

Qui il tutto poi finisce.

È significativo constatare che ancora oggi dei fiori vengono saltuariamente posti alla base della statua di via Broggia (Fig. 2.4 B).


Un'antica statua di S. Gaetano alta 4 metri scavata in un palazzo al Museo

L'immagine del Santo apportatore di provvidenza sarebbe stata scoperta e tratta alla luce in seguito alla visione avuta in un sogno da una comproprietaria del palazzo di via Broggia

La statua di S. Gaetano come appare dopo lo scavo

Difficoltà del recupero

La fede d'un portiere

L'accordo fra i condomini

Figura 2.4: A. Articolo de "Il Mattino" del 16 luglio 1932 (fonte: archivio autore). B. Statua di San Gaetano da Thiene, Napoli (Fonte: @vongolenapulitane)

Stefano De Matteis, in un suo recente saggio, parla di "rito giovane, nel senso che, nella forma definitiva, non possiamo assegnargli con certezza nemmeno cento anni di vita" [18]. E quali sarebbero gli avvenimenti re-

ligiosi di circa cento anni fa che avviano il culto, se non quelli di cui parliamo in queste pagine?

Sono anni in cui anche in altre realtà c'è un forte ritorno della devozione verso le reliquie. A Torino, il 14 settembre del 1934, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, i salesiani inaugurano una cappella sotterranea dove sono deposte "parecchie migliaia" di reliquie donate alla congregazione da Michele Bert, un generoso benefattore torinese [19].

Suggestiva è a Milano, nella chiesa di San Bernardino alle ossa, la descrizione della scoperta della camera sepolcrale avvenuta negli stessi anni dei lavori a San Pietro ad Aram, l'8 ottobre del 1931. Gli archeologi, discesa la ripida scala, entrarono ed ecco cosa trovarono:

> "Sopra ciascun degli stalli, siede uno dei confratelli [...] davanti all'altare maggiore, in cerchio, intorno ad una croce, soli, là dove nessun rumore mai giunge, sembrano frati di un misterioso convento che pregano pur con lacerate le membra, consumate le carni, cadute le teste. Tutti uguali fra loro, ischeletrici ascoltavano ogni giorno le preci dei vivi, assistevano alle sacre funzioni, facevano compagnia al tabernacolo, ignorati, insospettati, questa schiera venuta d'oltre tomba per una missione in gran segreto" [20]

Anche qui "il sacrestano riferisce che tra alcuni frequentatori della chiesa vi è persino l'usanza di 'adottare un teschio': i parrocchiani pregano per la sua anima chiedendo in cambio protezione e favori, in un rapporto di reciproco vantaggio" [20]. Questi episodi di devozionismo, a tratti "esasperato" come nel caso di via Broggia a Napoli, si svolgono negli anni Trenta del Novecento e vanno collocati nello "sviluppo di una ideologia ruralista e conservatrice, volta a esaltare i valori chiave del regime come il nazionalismo, la devozione cattolica, la concezione della donna come madre e casalinga" [21].

È un tema di approfondimento che a Napoli è ineludibile. C'è dunque una tensione devozionistica nazionale verso le reliquie che a Napoli si esprimerà in forme originali, con l'adozione delle 'capuzzelle'.

Da San Pietro ad Aram il culto dei resti anonimi si diffonde anche in altre chiese. In particolare, vengono ristrutturati e aperti gli ipogei a San Nicola alla Carità, nella parrocchia dei Santi Cosmo e Damiano a Secondigliano. I minori francescani che in quegli anni gestiscono anche la grande Basilica di Santa Maria della Sanità lo diffondono nel Rione Sanità. La catacomba di San Gaudioso viene sterrata e riordinata. Padre Barbato introduce la celebrazione della messa per le anime del Purgatorio ogni lunedì nella cripta. È da qui che, con tutta probabilità, il culto arriva al vicino cimitero delle Fontanelle.

Nella seconda metà degli anni Quaranta, nei duri anni del dopoguerra napoletano, il culto ha la sua impennata. In questi anni vengono ristruttura-

ti e aperti anche gli ipogei dell'Opera Pia Purgatorio ad Arco e di altre confraternite.

La diffusione avviene, dunque, ad opera di alcuni ordini religiosi e della Curia Arcivescovile. Quest'ultima avrà, ad esempio, un ruolo attivo e decisivo nel dissidio interno all'Opera Pia Purgatorio ad Arco tra i favorevoli e i contrari all'apertura dell'ipogeo e all'avvio del culto [14].

C'è comunque da rilevare che, rispetto alla vastità del numero delle strutture religiose napoletane, centinaia e centinaia di chiese e cappelle di arciconfraternite, il fenomeno è marginale e investe una decina di strutture. In altri grandi complessi come S. Caterina a Formiello, San Paolo Maggiore, i Pellegrini, dove vi sono grandi e importanti ipogei, il culto non viene praticato.

Sarà l'interpretazione della fine del Novecento che l'estenderà a tutta la religiosità napoletana.

2.5. **L'adozione della capuzzella**

Come dalla devozione verso resti anonimi, cioè di reliquie, si sia passati all'adozione, cioè alla scelta di rivolgersi alla singola reliquia, alla *capuzzella*, è ancora da ricostruire con certezza, ma se ne possono individuare alcuni passaggi.

Nella realtà napoletana c'era da parte di ampi strati di donne dei ceti più poveri una certa familiarità con la pratica della pulizia dei resti umani. Pratica dovuta alla cronica carenza di spazi nei cimiteri, che costringeva, dopo poco tempo dalla sepoltura, all'esumazione del corpo dell'estinto non ancora totalmente scarnificato per sistemarlo in un ossario. Di questi resti, la *capuzzella*, cioè il teschio, ne costituisce da sempre la parte più rappresentativa (Fig. 2.5). È quella che maggiormente attira lo sguardo del fedele o del visitatore e che, nell'iconografia religiosa, è considerata fonte di meditazione sulla morte. Grazie a questa consuetudine le donne diventano le protagoniste del culto, quali depositarie dei drammi della famiglia, a cui la distinzione dei ruoli assegnava il compito di poter invocare pubblicamente l'aiuto divino.

Un documento sul sito della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo sottolinea questa presenza delle donne nel culto[4]. Nelle pratiche e nel linguaggio del rituale dell'adozione delle *capuzzelle* è possibile scorgere traccia del carattere femminile della devozione e una correlativa connotazione infantile degli spiriti adottati.

Lo stesso linguaggio popolare evidenzia questo rapporto tra maternità e infanzia. Si parla infatti di *capuzzelle*, di anime "pezzentelle", tutti diminutivi e vezzeggiativi che evidenziano l'intreccio di legami tra le anime, i bambini e i vecchi bisognosi. Tutte categorie che hanno bisogno di qual-

cuno che si prenda cura di loro. L'uso stesso di termini come "adozione" rinvia al campo metaforico dell'infanzia abbandonata ed innocente e al desiderio femminile di maternità.

In una lettera al Sindaco di Napoli, dopo la cerimonia di riapertura del cimitero delle Fontanelle, don Antonio Loffredo, il parroco del Rione Sanità, descrive in maniera suggestiva questo rapporto di devozione "tutto al femminile" che, con naturalezza, si stabilisce tra il teschio-reliquia e il fedele che prega:

> "Non Le sarà sfuggito, certamente, come tante persone convenute non fossero rapite né dal restauro, né dall'illuminazione: esse cercavano i morti e non esitavano ad allungare la mano – dopo aver baciato le dita – per riporre proprio lì il bacio della tenerezza, della familiarità col divino e col sacro, bacio che esprime invocazione, lode, preghiera, implorazione, complicità, desiderio, fede umile e semplice" [22].

2.6. **Il Concilio Vaticano II**

Il culto verso resti umani anonimi finisce negli anni Sessanta del Novecento. Sono anni di grandi trasformazioni e si diffonde anche a Napoli un clima diverso da quello drammatico del dopoguerra. Anni caratterizzati da una forte crescita economica e da grandi cambiamenti culturali, politici e sociali, sono gli anni del Concilio Vaticano II, che raccoglie e rilancia il bisogno di un profondo rinnovamento religioso. La Parola di Cristo viene posta al centro dell'attenzione del fedele. La partecipazione del popolo alla liturgia si rinnova con il passaggio dalla messa celebrata in lingua latina a quella in lingua italiana. Sono anni in cui la religiosità napoletana è investita dalla vigorosa azione pastorale del Cardinale Corrado Ursi e dal protagonismo dell'associazionismo cattolico. La rivista della Curia Arcivescovile cambia significativamente nome: "La Croce" diventa "Nuova Stagione". Nascono riviste come "Il tetto", che spingono verso un ancor più accentuato e concreto rinnovamento religioso. Alla realizzazione dell'innovazione conciliare della Chiesa napoletana aderiscono e partecipano clero e popolo.

Il Concilio Vaticano II ridimensiona drasticamente il devozionismo. Il culto verso resti anonimi è già nella realtà poca cosa, ma va superato con la chiusura degli ipogei. Nella centralissima chiesa di San Nicola, a piazza Carità, le ossa esposte nell'ipogeo sono raccolte e tumulate in una tomba unica dietro un altare.



Figura 2.5: Capuzzelle al Cimitero delle Fontanelle
Fonte: Foto dell'Autore

La Biblioteca e l'Archivio dei minori francescani riportano sia le disposizioni emanate dall'autorità ecclesiastica il 5 ottobre del 1968 per il cimitero di San Pietro ad Aram, sia la discussione e le conclusioni a cui si arrivò nella Basilica della Sanità [23].

Ho sentito commozione quando ho raccolto la testimonianza su come la chiusura dell'ipogeo fu vissuta nell'Arciconfraternita dei S.S. Pellegrino ed Emiliano dei Farmacisti. Le fedeli, un gruppo di donne anziane, chiesero al cappellano di individuare un luogo per la sepoltura dei resti anonimi oggetto della loro devozione e, dopo che fu trovato nella cappella dell'Arciconfraternita dei professori di musica a Poggioreale, vi portarono le ossa con un funerale. Sul loculo fu apposta una lapide e qui continuò, per alcuni anni, la devozione.

Anche alle Fontanelle ci sono perplessità e opinioni contrarie alla sentenza. Il parroco, Renato De Simone, convoca in chiesa i lavoratori delle fabbriche che sono davanti al cimitero, la Valentino e la Sigman, e in un'affollata assemblea serale spiega le motivazioni del decreto del Tribunale Ecclesiastico, indica le nuove forme in cui il culto proseguirà: niente più culto individuale, ma una messa al mese per tutte le anime del Purgatorio e una processione nelle navate il Giorno dei Morti. L'assemblea si conclude positivamente [24].

Tutte le diverse realtà si adeguano a questi nuovi orientamenti, ma in alcune, come l'Opera Pia Purgatorio ad Arco, ci sono resistenze e quindi la Curia napoletana interviene con un decreto del Tribunale Ecclesiastico per la causa dei Santi del 26 luglio 1969 e con un decreto dell'Arcivescovo Corrado Ursi del 29 luglio 1969, per cui non sono ammessi culti verso resti umani anonimi, ma solo verso reliquie riconosciute tali dalla Chiesa.

Il culto del Purgatorio, rispetto ad altre epoche della storia della Chiesa cattolica, ne esce ridimensionato e il nuovo catechismo di Giovanni Paolo II rifletterà questi orientamenti.

2.7. **La degenerazione dei pii esercizi**

La Chiesa ha sempre avuto bisogno di risorse per le sue funzioni istituzionali. Come queste vengono reperite e utilizzate è oggetto di un dibattito plurimillenario.

La gestione del denaro nelle attività religiose è spesso complicata, fatta necessariamente da uomini, probi in generale, che in alcuni casi eccellono per virtù, in altri per vizi.

In questo quadro va inserito ciò che l'Arcivescovo di Napoli Corrado Ursi ha definito la "degenerazione dei Pii esercizi" da contrastare "con fermezza", attraverso una missione pastorale che "elimini il sospetto dello sfruttamento dei fedeli mediante certe forme devozionali" [25].

È una preoccupazione relativa al culto che troviamo già nel Concilio di Trento: "Proibiranno, inoltre, come scandali e ostacoli per i fedeli, quelle questioni che soddisfano solo una certa curiosità e superstizione e sanno di speculazione" [26].

Il reperimento di nuove risorse è stato un elemento fondante l'apertura dell'ipogeo della Chiesa di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco al culto dei resti anonimi [14].

Senza voler generalizzare, né trarre conclusioni affrettate, una ricerca analoga a quella fatta nell'archivio di Purgatorio ad Arco andrebbe fatta negli archivi ecclesiastici della città.

2.8. **La religiosità popolare e il folclore progressivo**

A Napoli, dunque, alla fine degli anni Sessanta il culto dei resti anonimi è finito. Ma del ruolo che la Chiesa ha avuto nella nascita e nella gestione del culto si perde memoria, con una rimozione che investe sia le ragioni, i tempi e i luoghi della sua nascita, sia il rapporto tra rinnovamento conciliare e sua fine.

La nascita e la fine di un culto sono avvenimenti ordinari nella storia plurimillenaria della Cristianità. Ciò che rende diverso quello del Purgato-

rio a Napoli è l'affermarsi, negli anni Ottanta del Novecento, quando il culto è ormai finito, di una ricostruzione singolare della sua storia, che lo colloca fuori dalla Chiesa, anzi, ad essa contrapposto.

Una ricostruzione che si colloca in quel percorso complesso della nascita e dell'affermarsi delle nozioni di folclore e di cultura popolare avviato nel Romanticismo. Negli anni Sessanta e Settanta del Novecento, il folclore viene riscoperto come una forma di cultura alternativa alla cultura borghese. Nasce il "folclore progressivo". È la cultura delle classi subalterne diversa e autonoma da quella delle classi dominanti, le classi colte. La cultura popolare diventa poi non solo autonoma, ma anche antagonista.

Sono gli anni in cui nasce e poi si accentua la visione del Mezzogiorno come realtà rurale, arcaica e paganeggiante descritta da Carlo Levi nel "Cristo si è fermato a Eboli" e da Ernesto De Martino in "La terra del rimorso" ed "Il mondo magico".

Manlio Rossi Doria dirà dell'opera di Carlo Levi: "Il libro è stato la rivelazione del Mezzogiorno all'Italia stessa e ai meridionali"[5]. Sono testi che hanno un forte impatto culturale. Si può dire che questa visione del Mezzogiorno nasca nel dopoguerra negli ambienti culturali della casa editrice Einaudi di Torino.

Sono anni in cui si teorizza l'avvento dell'egemonia dei ceti popolari nella Storia. Si afferma con forza la prospettiva terzomondista. Le lotte dei ceti subalterni in Europa sono collegate alle lotte di liberazione dall'oppressione coloniale. Sono gli anni del Vietnam e di Che Guevara. L'Occidente è caratterizzato da movimenti che realizzano nuovi obiettivi di eguaglianza e di solidarietà.

La sociologia, la letteratura, l'arte e, naturalmente, il mondo religioso sentono il bisogno di entrare e di radicarsi in questa realtà che emerge. Si assiste ad una "emersione progressiva delle classi popolari sul palcoscenico della storia", come anni dopo scriverà Vittoria Fiorelli [27].

Nel 1967, il quotidiano "l'Unità" riassume le conclusioni del Congresso delle Acli ad Assisi con il titolo "Il povero è in rivolta: diventerà il grande personaggio della storia" [28].

Nel 1976, la pubblicazione del "Formaggio e i vermi" di Carlo Ginzburg [29], uno straordinario successo editoriale della Einaudi, definisce i caratteri della cultura popolare, il suo rapporto con la cultura ufficiale, le sue ripercussioni politiche e sociali. È in questo vasto contesto di movimenti culturali, ma anche politici, che il culto verso i resti anonimi diventa una manifestazione dell'autonomia culturale dei ceti subalterni, rimasta autentica nei secoli, non piegata dalla cultura istituzionale, che è la cultura dei ceti dominanti. È una manifestazione di religiosità popolare. Il decreto del Cardinale Ursi da atto di rinnovamento conciliare si trasforma così in atto di repressione dei ceti dominanti verso i ceti subalterni.

Nel 1980, la pubblicazione di Patrizia Ciambelli, “Quelle figlie, quelle spose”, è la prima significativa testimonianza di questo cambio di paradigma. Così viene raccontata la visita del Cardinale Corrado Ursi a San Pietro ad Aram:

“’O Cardinale nuovo ca venette…scennette ccà
bbascio…s’avutàie…steven’ ‘e muonace…stev’ ‘o
generale d’’e muonace…stevene tutte quante…e
nun vulette fa’ carte…anzi dicette…” Si nu’ nzer
rate subbeto…faccio nzerra’ pur’ ‘o canciello e nun
faccio scenner’a nisciuno cchiù”
Il cardinale nuovo che venne…scese quaggiù
si girò…c’erano i monaci…c’era
il generale dei monaci…c’erano tutti quanti…e
non volle fare carte (non volle sentire ragione) …anzi disse
“se non chiudete subito…faccio chiudere pure…il cancello
e non faccio scendere nessuno più [30, p. 81].

Nella prefazione al testo della Ciambelli il musicologo e compositore Roberto De Simone, una delle personalità più rappresentative della cultura napoletana della seconda metà del Novecento, parla di una cultura in cui “il culto e le manifestazioni popolari nei confronti della morte risentono tuttora di tradizioni precristiane. Né la Chiesa, malgrado la secolare repressione operata su tali tradizioni, è riuscita totalmente ad eliminarle”.

Nel 1982, a San Pietro ad Aram i minori francescani, nel motivare la richiesta di finanziamenti per i lavori del post terremoto, così descrivono il culto e ne motivano la ripresa:

> “In esso si estrinseca tutta la misteriosa natura di un popolo tanto attaccato alla vita quotidiana nelle sue forme più appariscenti, quanto legato al culto quasi pagano dell'aldilà. Devozione e superstizione si uniscono in nodi inestricabili. Fede e magia trovano un filo comune nel bisogno di vivere sia pure per poco nell'irreale onde rifuggire dal contingente spesso inquieto ed amaro” [31].

La domenica del 21 novembre 1993 alle ore 12, nella piazza antistante il cimitero, Goffredo Fofi ed Enzo Moscato presentano la pubblicazione di Stefano De Matteis e Marino Niola “Antropologia delle anime in pena” [32], mentre nella libreria Feltrinelli sono esposte le foto di Antonio Biasucci sul culto del Purgatorio a Napoli, raccolte nel volume.

Questa nuova interpretazione si afferma e diventa egemone nella cultura e nella società napoletana. Ignora gli archivi e le biblioteche, le testimonianze orali sono inserite nello schema ideologico di una cultura popolare autonoma e a volte antagonista alle istituzioni religiose cattoliche. È il tentativo, in gran parte riuscito, di innestare in una realtà urbana culturalmente

avanzata, come quella napoletana, la cultura rurale di un Mezzogiorno arcaico e paganeggiante descritto da Carlo Levi ed Ernesto De Martino.

La Chiesa napoletana guarda a queste teorizzazioni a volte con distacco e perplessità, a volte con partecipazione. Uno dei protagonisti di questa stagione, Marino Niola, è chiamato alla cattedra di antropologia dell'Università di Napoli Suor Orsola Benincasa, istituzione punto di riferimento per tanta parte del mondo cattolico napoletano.

Il culto delle anime *pezzentelle*, come descritto dal folclore progressivo, può essere considerato una classica "invenzione della tradizione". Dicendo "invenzione" non si vuole intendere un fatto, un atto, un momento preciso in cui qualcuno abbia creato dal nulla qualcosa di prima inesistente, ma un processo che si svolge e matura nel tempo.

La storiografia ha ampiamente chiarito come la tradizione e, a volte, la sua invenzione rispondano all'esigenza di costruire o salvaguardare un passato comune di una collettività, di farlo vivere nel presente, come base per la costruzione di un futuro comune [33].

Non tutte le invenzioni della tradizione sono però valide. Il dibattito in difesa del "vero" contro "l'arbitrio creativo" non è nuovo, ma continua e si è arricchito della nozione di "finto". Questo è particolarmente rilevante a Napoli, dove spesso la narrazione che la città produce incessantemente su sé stessa è o falsa o ideologica.

Ciò che si pone in discussione non è soltanto il contenuto, ma anche il risultato di questa invenzione, quello di un'inesistente autonomia e un'arcaicità di alcuni strati della popolazione che dalla religiosità tende ad estendersi all'intera cultura napoletana, che viene così presentata come prevalentemente superstiziosa, paganeggiante e magica. Questa non è la realtà né della religione, né della cultura napoletana.

Anche il senso comune sulla frequentazione dei luoghi sacri viene stravolto. Chi può pensare che un tempo si potessero frequentare autonomamente gli ipogei delle Basiliche di San Pietro ad Aram e della Sanità o della chiesa di Purgatorio ad Arco, accendervi lumini senza un esplicito consenso dei frati e dell'Opera Pia?

La devozione che si esprime con i lumini, il cero che arde nelle ore di buio e di silenzio, testimoniano la fede e alimentano opere di carità. Sono luci che funzionano spesso con un apparato elettrico. È dunque evidente non solo il consenso, ma la progettazione e la partecipazione attiva dell'istituzione religiosa. D'altra parte, questo aspetto emerge chiaramente sia nel testo della Ciambelli, che nell'opuscolo devozionale dei frati del 1934 [34]. Infine, come dimostrano i verbali delle riunioni del Governo dell'Opera Pia Purgatorio ad Arco, le entrate derivanti dall'accensione dei lumini non erano poca cosa, data la forte affluenza dei fedeli [14, p. 74-75].

Oggi come ieri gli accessi sono rigidamente regolamentati e controllati.

Viviamo un'epoca di esasperato relativismo, in cui il rapporto tra storia e documento è complesso, "l'idea che gli storici debbano o possano provare alcunché sembra a molti antiquata, se non addirittura ridicola" [35, p. 13], ma si può scrivere di un culto senza essere mai andati in un archivio? E ciò non in una sperduta landa dell'Amazzonia dove c'è solo la cultura orale, ma a Napoli, dove esiste un patrimonio archivistico, religioso e laico, straordinario.

Non solo gli archivi, le biblioteche e il senso comune, ma anche una più rigorosa collocazione e valutazione delle testimonianze orali ci raccontano la storia che qui abbiamo ricostruito. Negli anni anch'io ho raccolto molte testimonianze orali, che a volte avevano dell'incredibile, a volte erano suggestive. Testimonianze di come sia, spesso, arduo e complicato il rapporto dell'individuo con la morte e con l'aldilà, con l'elaborazione del lutto, senza la mediazione della comunità, laica o religiosa.

Ne riporto qui una che si colloca all'interno della religiosità organizzata. Nel corso di una visita guidata al cimitero delle Fontanelle con un gruppo di devote, tra le più assidue a San Pietro ad Aram, una di loro, Geraldina R., commentando la credenza, riportata in tante testimonianze orali, che "queste anime sono i nostri santi" [32, p. 117] [36] a legittimazione del culto verso i resti anonimi perché reliquie, mi dice, con un sorriso ironico, "non si capisce perché se sono santi stanno in Purgatorio".

La santità delle anime del Purgatorio non è affatto una novità del Novecento napoletano. Non è una credenza popolare e non ha niente di pagano e di superstizioso. È una manifestazione di fede di persone semplici e devote, che rinvia alla dottrina della Santità delle anime del Purgatorio che risale alla nascita del Purgatorio nel Medioevo, dove è totalmente assente il culto verso resti anonimi e l'adozione dei teschi [37].

È un passaggio teologico impegnativo. Ci dice che, anche se in tempi legati all'espiazione della pena, le anime del Purgatorio sono destinate al Paradiso e in Paradiso sono tutti santi. Santi, infatti, non sono solo quelli proclamati dalla Chiesa, ma anche tutti coloro che si trovano in Paradiso al cospetto di Dio, o che sono in attesa di entrarci. È la comunione dei Santi che si celebra il 1° novembre nella festa di tutti i Santi che, non a caso, cade il giorno prima della commemorazione dei defunti, il 2 novembre (Fig. 2.6).

Altro tema di dibattito plurisecolare è il ruolo di intercessori delle anime del Purgatorio e la teoria della reciprocità dei meriti. Le preghiere che aiutano le anime a lasciare il Purgatorio e andare in Paradiso sono dalle anime ricambiate con una loro intercessione per ottenere grazie o, secondo il racconto folcloristico, per avere in sogno dei numeri vincenti al gioco del lotto, banalizzando così il ruolo che ha il sogno nella tradizione ebraico

cristiana e rimuovendo Freud. Questi passaggi sono oggetto di antichi dibattiti. Ad esempio, Tommaso d'Aquino era contrario, Dante Alighieri favorevole, e le elaborazioni teologiche, spesso complesse, sono state dal clero rielaborate per i semplici, che non sono necessariamente gli appartenenti alle classi subalterne, quali manifestazioni di un'azione di evangelizzazione che non può essere ignorata nei suoi obiettivi pastorali e nei suoi contenuti di fede.



Figura 2.6: La celebrazione del 2 novembre 2014 al Cimitero delle Fontanelle

Le leggende che ci sono alle Fontanelle sono racconti che per la Chiesa enunciano un mistero. Possono naturalmente essere criticate per l'indebolimento o per lo stravolgimento che determinano del messaggio evangelico, ma questo attiene alla storia del clero e della Chiesa napoletana in cui, lontani ormai i fasti di un glorioso passato, troviamo sia il lungo e tormentato percorso che, a partire dagli scontri del 1799 fino alla fine l'Ottocento e oltre, l'hanno contrapposta alla modernità [38], sia la consapevolezza dei rischi e delle difficoltà del culto. Ciò è testimoniato dalla presenza in questi luoghi della croce delle missioni, il simbolo che ricorda azioni di evangelizzazione in territori, come il cimitero delle Fontanelle, in cui il confine tra fede e magia, devozione e superstizione può diventare labile.

C'è un'altra significativa considerazione da fare per la testimonianza di Geraldina C. sulla santità delle anime del Purgatorio. Il sorriso ironico che l'ha accompagnata ci rimanda forse, attraverso la cultura orale, al ricordo dell'interrogativo che si posero i fedeli di San Pietro ad Aram quando furono ritrovate negli anni '30 del Novecento le ossa nell'ipogeo: erano dei primi santi cristiani, dissero i frati. Va bene, ma allora se erano già santi perché il culto del Purgatorio?

A questo punto si pone la domanda: com'è possibile che si sia studiato il culto del Purgatorio a Napoli prescindendo totalmente dalla teologia e dall'azione pastorale della chiesa, dalla letteratura e dal senso comune? La risposta sta nella teoria della cultura popolare che, secondo i suoi cultori, pur essendo essenzialmente orale, può essere studiata in modo autonomo, separato ed esaustivo da quella egemonica, la cultura dei ceti dominanti che si esprime nelle biblioteche e negli archivi [39].

All'inizio del nuovo secolo il folclore progressivo è stato sottoposto a verifica critica. La teoria della cultura popolare autonoma e antagonista è ormai messa in discussione in tutta Italia. Particolarmente importante, al riguardo, è il seminario organizzato dal Premio Napoli il 20-21 novembre 2015 per il cinquantesimo anniversario della morte di Ernesto De Martino, con la presenza di docenti e ricercatori provenienti da tutta Italia, da Pierroberto Scaramella a Fabio Dei, da Stefano De Matteis a Ottavia Niccoli.

Al centro dei lavori la domanda: "che cosa è successo al concetto di popolo e di cultura popolare?". Emblematico il titolo: "Il popolo che abbiamo perduto. Un seminario interdisciplinare sulla cultura popolare" [6]. Titolo che riprende quello di un dirompente saggio di Francesco Benigno, "Il popolo che abbiamo perduto, note sul concetto di cultura popolare tra storia e antropologia", che definisce la cultura popolare un relitto [40]. Le relazioni e il dibattito hanno dato un quadro dei diversi orientamenti nazionali.

A Napoli il dibattito appare complicato dal confronto con gli stereotipi che affliggono la città. Ancora oggi, ci sono ambienti culturali, politici e religiosi che si attardano compiaciuti sul vecchio paradigma della cultura popolare.

2.9. **Tra miti, leggende e invenzioni folcloriche**

Molte sono le leggende che attraversano le antiche navate del Cimitero delle Fontanelle. Alcune si ispirano alla Bibbia, altre a miti moderni. Qui vogliamo riprendere le più famose.

"'A capa 'e donna Concetta" è un teschio sempre lucido che sembra sudare. A lei, che ha bisogno di refrigerio, ci si rivolgeva per una grazia e in cambio si facevano preghiere. L'invocazione dei suffragi delle anime tra le fiamme del Purgatorio ha le sue radici nel desiderio di refrigerio dei po-

poli del deserto. Nella Bibbia, il profeta Giona trova refrigerio dal calore del giorno sotto la frescura di un pergolato. È una metafora del messaggio cristiano: le fatiche, i sudori del nostro pellegrinaggio nella vita terrena si concludono nel *refrigerium*, nel riposo della pace eterna. Dipinti con la scena di Giona sotto il pergolato si trovano anche nelle catacombe di San Gennaro.



Figura 2.7: La "Capuzzella" del Capitano al Cimitero delle Fontanelle
Fonte: Foto dell'Autore

Al "teschio del capitano" (Fig. 2.7) si rivolgevano le ragazze in cerca di marito. Narra la leggenda che una coppia di innamorati si era rifugiata nel cimitero e lì amoreggiava. Avvicinati da un uomo dal tratto autorevole che li invita a rispettare quel luogo, lo allontanano con minacce. Andando via l'uomo dice loro: «Ci rivedremo». Il giorno del matrimonio dei due giovani, al ricevimento si presenta uno sconosciuto che chiede di appartarsi con gli sposi. Una volta soli, si toglie cappello, maschera e mantello: è uno scheletro! «Ci siamo incontrati anni fa al cimitero delle Fontanelle e come promesso sono ritornato. Datemi la mano!» Alla stretta di mano gli sposi rimangono fulminati

Il compositore e musicologo Roberto De Simone ha raccontato di quando per la prima volta andò al Cimitero delle Fontanelle e sentì dalla guida la leggenda del capitano: «Ma è la storia di don Giovanni - mi scappò detto. - E chi è sto' don Giovanni? Quello è il Capitano, quanto è certo Dio, domandate in giro - disse la guida -. Ma io quasi non udivo altro che

la fatidica frase del Commendatore "Dammi la mano in pegno!" sostenuta dagli archi e da uno sforzato del tutti» [41]. La leggenda del capitano ripropone, infatti, in forma partenopea, il mito moderno del don Giovanni: l'uomo che sbeffeggia la morte ed è da questa severamente punito. Nato in Spagna come terrificante espressione del «ricordati che devi morire», quando arriva a Napoli, don Giovanni è trasformato dalle compagnie dell'opera buffa napoletana in un donnaiolo e con questi tratti arriva poi a Parigi, dove Molière ne fa il mito moderno che tutti conosciamo.

Il culto, però, viene vissuto anche con molta ironia. Un giorno ho incontrato un'anziana infermiera che da giovane andava dal capitano, nella Basilica della Sanità, con le amiche a chiedere la grazia di trovare marito. Dopo aver descritto quello che facevano, ha aggiunto: «Io non ci credevo e non ho mai pregato il capitano». Andando via, l'amico che mi aveva accompagnato e presentato l'infermiera ha commentato con spirito: «Non ha creduto nel capitano, le amiche si sono tutte sposate e lei è rimasta zitella!».

Il culto negli ipogei napoletani è detto anche delle "anime pezzentelle". In Purgatorio, le anime hanno bisogno di aiuto per abbreviarvi la loro permanenza. Tutte sono povere perché anche chi era ricco ha dovuto lasciare i suoi beni sulla terra. Anime dunque che invocano, che mendicano, anime pezzenti: in dialetto napoletano *pezzentelle*. Nell'invenzione folclorica le anime *pezzentelle* sarebbero, invece, anime di persone che sulla terra, per la loro povertà o per eventi straordinari come pestilenze o carestie, non hanno potuto avere una sepoltura cristiana. Per il cimitero delle Fontanelle, tuttavia, questa invenzione appare priva di fondamento, dacché i resti possono essere anche di persone ricche e potenti, come sembra dimostrare la lapide che ricorda il trasferimento delle ossa dall'ipogeo della ricca arciconfraternita di San Giuseppe Maggiore e le sepolture dei potenti duchi Carafa di Maddaloni [42].

2.10. **Appunti conclusivi sul culto**

La storia del culto delle anime del Purgatorio a Napoli deve essere considerata un'espressione, anche in campo religioso, della complessità della realtà napoletana. Tutto il mondo cattolico meridionale si interroga sui temi della magia, del paganesimo e della superstizione. Fondamentali restano gli studi di Gabriele de Rosa e Giuseppe De Luca.

Ritorna periodicamente, a volte in forme nuove e originali, la polemica innescata dalla fortunata espressione usata dal gesuita padre Michele Navarro, in una lettera al generale della Compagnia di Gesù padre Everardo Mercuriano nel 1575, "las Indias de por acà" (le Indie di quaggiù), per designare la realtà spirituale e materiale di un Mezzogiorno non molto diverso da "las Indias de allà" (le Indie di laggiù), i territori del sud America,

evangelizzate da san Francesco Saverio. Allora erano i tempi in cui a Napoli e nel Mezzogiorno operavano Gaetano da Thiene, che fonda l'ordine dei Teatini, Giordano Bruno, Tommaso Campanella. E da Napoli parte per Roma Gian Pietro Carafa. Sarà eletto papa con il nome di Paolo IV e guiderà la Chiesa cattolica verso la Controriforma.

Ancora qualche anno fa, commentando la pubblicazione delle carte d'archivio di Carlo Levi su "la Repubblica", Carlo Lucarelli scrive sui luoghi del soggiorno dello scrittore in Basilicata: "Sono mondi da scoprire, complessi ed esotici, e non importa se sono piccoli, sono Mondi Nuovi" [43].

E come non ricordare gli autori che hanno scritto di un rito della "doppia sepoltura" diffuso tra i ceti popolari napoletani rapportando pratiche di esumazione abbreviate dovute a mancanza di spazi nei cimiteri napoletani, a riti funerari delle isole Paumotu del Borneo [44].

La storia del culto delle anime del Purgatorio a Napoli nell'Ottocento e nel Novecento è una microstoria, cioè un tassello della grande storia a cui dà un contributo, in questo caso, a me sembra, originale. Qui nella realtà napoletana, infatti, possiamo osservare come il sacro possa esprimersi attraverso l'opera di grandi intellettuali come Tommaso d'Aquino, o di mamme che pregano davanti ad una *capuzzella*.

È la grande storia. Quella iniziata con la canonizzazione dei primi martiri e che ha portato all'elaborazione del modello "a due piani" cristallizzato da Davide Hume nella sua storia naturale della religione [45]. Un dibattito storiografico plurimillenario sulla netta distinzione tra le esperienze religiose delle élite e quelle del volgo, dove queste ultime sono generalmente relegate nel regno della superstizione popolare. Né possiamo dimenticare che il dualismo tra *superstitio* e *religio* affonda le sue radici nelle origini della civiltà occidentale. Ne è esempio il culto delle reliquie, iniziato con i primi martiri e proseguito per secoli fino ad oggi. Le reliquie che la Chiesa consegna alla devozione del popolo. Alla devozione del popolo, di tutto il popolo, e non alla devozione dei ceti subalterni.

Se un contributo a questo dibattito viene dagli avvenimenti qui narrati è quello della unitarietà della cultura e della religiosità di un territorio, di un popolo. Se per la Chiesa il popolo della religiosità popolare non può che essere il popolo di Dio, anche i laici non possono smarrire il senso unitario della cultura di un territorio e di un popolo.

Un'unitarietà che è certamente articolata, per individui e per ceti, in cui vanno colti i molti aspetti di circolarità, di condivisione e contaminazione, di scontro, di ribellione e di repressione, ma in cui non va smarrito il ruolo delle élite. Cioè di chi guida una comunità, di chi se ne assume e ne porta la responsabilità, senza scaricarla sulla presunta "natura misteriosa di un popolo".

2.11. **Il Cimitero delle Fontanelle oggi**

È un luogo sacro e un bene culturale alla ricerca di una nuova identità tra antropologia e storia, tra fede e turismo. Avrebbe bisogno di una visione multidimensionale ed ampia, eppure è gestito dal Comune di Napoli in modo minimale e la chiesa è presente più per una sua gestione sociale che per dargli una più compiuta identità religiosa ed affrontare tutti quei quesiti di ordine religioso che pongono sia la sua storia che il manifestarsi di singolari fenomeni di religiosità "fai da te" legati al *dark tourism*. Infine, le istituzioni culturali sono assenti.



Figura 2.8: Danza davanti all'Altare del Sacro Cuore nel Cimitero delle Fontanelle
Fonte: Foto dell'Autore

Non entreremo nel merito dei diversi modelli di gestione, ve ne sono tanti dalle catacombe di Parigi alle catacombe di Siracusa. Anche a Napoli abbiamo tante esperienze positive, vere eccellenze, come la Cappella Sansevero e, nello stesso Rione Sanità, la gestione delle catacombe di San Gennaro e di San Gaudioso.

Un punto di riferimento è anche la gestione della Cappella di San Gennaro nella cattedrale, dove c'è una frequentazione di massa ed è netta e chiara la distinzione della fruizione per motivi turistici e per il culto. La responsabilità gestionale è della Deputazione di San Gennaro, una struttura

laica, mentre l'Abate, un sacerdote, sovrintende ai riti e alle attività religiose connesse. I turisti pagano un biglietto d'ingresso, così come per l'accesso alle catacombe e alla cappella Sansevero, i fedeli no.

È paradossale che un Comune come quello di Napoli, con un bilancio disastrato, si conceda il lusso di non far pagare un biglietto d'ingresso e consenta che tutti gli utili siano incassati da associazioni e guide.

I modelli ci sono, dunque, quello che manca è la capacità decisionale, cosa non rara nella pubblica amministrazione napoletana.

Dov'è il discrimine? Nella fruizione. Se la fruizione è turistica e culturale deve essere a pagamento e regolamentata secondo le leggi. Se la fruizione è di culto, è ovviamente gratuita e affidata alla Chiesa, che deve rendere esplicito e visibile il suo ruolo attraverso la nomina del cappellano che gestisce le iniziative religiose ed è punto di riferimento dei fedeli.

L'organizzazione della fruizione turistica deve rispettare e valorizzare il carattere religioso del luogo. Un cimitero, anche se storico, è un luogo sacro.

Che cosa distingue un parco a tema sulla morte da un luogo sacro?

Il silenzio.

Se più visite guidate si accalcano, l'una accanto all'altra, mentre altri turisti passeggiano, è un vociare continuo in cui si smarrisce qualsiasi spiritualità.

La mia opinione è che il cimitero delle Fontanelle non possa divenire un parco a tema, testimonianza stereotipata del paganesimo e della superstizione del popolo napoletano che, come abbiamo ampiamente descritto, non è altro che un'invenzione della seconda metà del Novecento, alimentata quale *brand* di successo per il *dark tourism*.

È parte, invece, di quella straordinaria rappresentazione della morte che c'è a Napoli e si snoda per oltre duemila anni dal MANN, il Museo Archeologico Nazionale, al Madre, il Museo d'arte contemporanea.

La sua singolarità è data da una rappresentazione della morte moderna e spettacolare, lontana dal macabro, che suggerisce e parla di un'antica spiritualità.

Possiamo dire che la specificità delle Fontanelle è questa. Il cimitero, con i suoi silenzi solenni, i suoi spazi profondi, i fasci di luce che dai finestroni scendono sui teschi, pone con forza, a credenti, atei e agnostici, il tema della morte e della trascendenza; invita alla meditazione e, per i credenti, può aprire nuove vie di evangelizzazione [46] [47].

RIFERIMENTI

[1] Schneider, G. (2006), *Il genio del transumanismo, Napoli e il senso della morte*, la Repubblica, 24 novembre 2006, p. XIII.

[2] Malaparte, C. (1962), *La pelle*, Vallecchi Editore, Firenze, p. 54.

[3] Armiero, M. (2018), *Biasucci, A Napoli arretramento culturale: al posto degli artisti aumentano i creativi,* Corriere del Mezzogiorno, 18 maggio 2018.

[4] AA.VV. (1883), *Ultimi Uffici Renduti alla Memoria di Gaetano Barbati, canonico della Metropolitana di Napoli nella cappella del Seminario Urbano il dì 26 Febbraio 1883*, Tipografia dell'Accademia Reale delle scienze, Napoli, p. 18.

[5] Leopardi, G., *Canti*. *All'Italia*, pp. 125-128.

[6] Siciliani, C. (1881), *Una visita agli ossari di San Martino e Solferino*, Bologna, Zanichelli.

[7] Menozzi, D. (2005), Rusconi Roberto, *Contro la secolarizzazione, Introduzione,* in "Rivista di Storia del Cristianesimo" 1, pp. 3-8.

[8] Menozzi, D. (2002), *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società,* Viella, Roma.

[9] Dovere, U. (1972), *Editoriale*, in *Chiesa e Risorgimento nel Mezzogiorno*, n. 3 di "Campania Sacra, Rivista di storia sociale e religiosa del Mezzogiorno", p. 13.

[10] AA.VV. (1976), *I cento anni del Pontano di Napoli*, Stampa Irace, Napoli, p. 30.

[11] Palmisciano, G. (2018), *La figura del Cardinale Sisto Riario Sforza negli anni tormentati del Risorgimento, "Defensor fidei" della Chiesa napoletana*, in "Nuova Stagione", n. 2, dicembre 2018, p. 10.

[12] Scaramella, P. (1991), *Le Madonne del Purgatorio*, *Iconografia e religione in Campania tra Rinascimento e controriforma,* Marietti, Genova, p. 312.

[13] Esposito, C. (2007), *Il cimitero delle Fontanelle*, Oxiana edizioni, Anacapri, p. 38 sgg.

[14] Civitelli, R. (2016), *Il culto delle anime pezzentelle a Purgatorio ad Arco nel secondo dopoguerra*, Libreria Dante & Descartes, Napoli.

[15] Moro, E. (a cura di) (2003), *Antologia,* in M. Niola, *Il purgatorio a Napoli*, Meltemi, Roma, pp. 137-184.

[16] Civitelli, R. (2014), *Il cimitero delle Fontanelle dal secondo dopoguerra al Concilio Vaticano II in alcuni articoli di stampa con il rac-*

conto Purgatorio di Domenico Rea, Libreria Dante & Descartes, Napoli, p. 17.

[17] Civitelli, R. (2021), *Dalla Basilica di San Pietro ad Aram al cimitero delle Fontanelle*, IRiS Fontanelle, Napoli.

[18] De Matteis, S. (2020), *Nel vuoto, Riti della memoria e culto delle anime del Purgatorio a Napoli*, in "Studi Tanatologici" , n. 10, Torino, p. 27.

[19] Giraudi, F. (1941), *La cappella delle reliquie nel santuario di Maria Ausiliatrice in Torino*, Sei, Torino.

[20] Fusco, R., *Putridaria e pratiche di scolatura dei corpi. Antropologia della morte in età moderna*. Università degli studi di Bergamo, tesi di dottorato, Anno Accademico 2016/2017.

[21] Dei, F. (2018), *Cultura popolare in Italia*, *da Gramsci all'Unesco*, Bologna, il Mulino, p.19. Lucia Ceci, *Chiesa e fascismo*. *Nuovi paradigmi e nuove fonti*, in «Studi storici», 55, 2014, pp. 123-154.

[22] Loffredo, A. (2021), *Lettera al Sindaco di Napoli*, in Civitelli Rocco*, Dalla Basilica di San Pietro ad Aram al cimitero delle Fontanelle,* Appendice, IRiS Fontanelle, Napoli, p. 103.

[23] D'Andrea G. (1997), *S. Pietro ad Aram: luogo privilegiato dello spirito della città di Napoli*, Convento di S. Pietro ad Aram, Napoli, pp.48-49.

[24] Civitelli, R. (2012), *Il cimitero delle Fontanelle*, Dante & Descartes, Napoli, p. 56.

[25] Lettera Pastorale del Cardinale Corrado Ursi, *Per una chiesa viva comunità di salvezza*, "Nuova Stagione", 5 marzo 1970, n. 10-11.

[26] Concilio Ecumenico di Trento, *Decreto sul Purgatorio*, sessione 25ª, 3 e 4 dicembre 1563.

[27] Fiorelli, V. (2006)*, Anima, ballerini e streghe. "Prospettive di storia religiosa dell'Italia moderna" di Adriano Prosperi*, "L'Acropoli", gennaio, p. 95.

[28] Da "l'Unità", 2 luglio 1967.

[29] Ginzburg, C. (2019), *Il formaggio e i vermi*, Adelphi, Milano.

[30] Ciambelli, P. (1980), *Quelle figlie, quelle spose: il culto delle anime purganti a Napoli*, De Luca editore, Roma.

[31] Soprintendenza ai beni Architettonici di Napoli, *San Pietro ad Aram*, cartella 13/273.

[32] De Matteis, S., Niola, M. (1993), *Antropologia delle anime in pene*, Argo, Lecce.

[33] Hobsbawm, E.J., Ranger, T. (1987), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino.

[34] *Pio Monte del Suffragio nella Basilica di San Pietro ad Aram*, Napoli, maggio del 1934.

[35] Ginzburg C. (2014), *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, Feltrinelli, Milano.

[36] Niola, M. (2003), *Il Purgatorio a Napoli*, Meltemi, Roma, p. 38.

[37] Le Goff, J. (1982), *La nascita del Purgatorio*, Einaudi, Torino.

[38] Dovere, U. (2009), *Cultura e Società a Napoli ai tempi di Gennaro Portanova (1845-1908)*, in "La Chiesa nel Tempo", n. 25, pp. 11-45.

[39] Cirese, A. M. (1971), *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palumbo, Palermo.

[40] Benigno, F. (2009), *Il popolo che abbiamo perduto, Note sul concetto di cultura popolare tra storia e antropologia*, in "Giornale di Storia Costituzionale" n. 18, II semestre, pp. 151-178.

[41] De Simone, R. (2007), *Novelle K 666. Fra Mozart e Napoli*, Einaudi, Torino, p. 23.

[42] Civitelli, R. (2013), *Filippo Carafa conte di Cerreto e l'Arciconfraternita di San Giuseppe Maggiore al cimitero delle Fontanelle*, Libreria Dante & Descartes, Napoli, p. 41.

[43] Lucarelli, C. (2009), *L'anima libera di un prigioniero,* "la Repubblica", 1 marzo 2009.

[44] Pezzini, F. (2017), *Doppie esequie e scolatura dei corpi nell'Italia meridionale d'età moderna,* 2017. https://www.paleopatologia.it/doppie-esequie-e-scolatura-dei-corpi-nellitalia-meridionale-deta-moderna/

[45] Hume, D. (1975), *Storia naturale della religione*, La Nuova Italia, Firenze.

[46] Papa Francesco, *Evangelii gaudium, la forza evangelizzatrice della pietà popolare,* pp. 122-126.

[47] Zanotelli, A. (2011), *Sulla spiritualità nel cimitero delle Fontanelle*, intervista a Iris Fontanelle, estate 2011.

NOTE

[1] www.madrenapoli.it/collezione/judith-hopf-2/

[2] www.madrenapoli.it/mostre/john-armleder/

[3] https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/arte_e_cultura/18_settembre_26/napoli-questi-fantasmiun-app-racconta-storie-miti-f3e3a90a-c1c3-11e8-9767-630cc90bb6ba.shtml
[4] www.santipietroepaolo.net/
[5] Rai Storia HD (1976), *Domenica con Francesco Montanari, Intervista ad Alberto Moravia e Manlio Rossi Doria,* da YouTube.
[6] Il video del seminario è su YouTube, https://www.youtube.com/watch?v=-ufbTAEWBxY

CAPITOLO 3

La cavità C0096 "Cimitero delle Fontanelle"

Descrizione, problematiche ed interventi

Antonino Barba, Pasquale Di Pace, Salvatore Iervolino

3.1. Introduzione

Sin dall'antichità, il sottosuolo della Città di Napoli è stato oggetto di scavo e d'estrazioni a causa della presenza di materiali idonei alla costruzione (tufo, pomici, pozzolana e lapilli). Quasi mai le cavità ottenute dall'estrazione dei materiali furono abbandonate, venendo invece utilizzate in vari modi. Il "Cimitero delle Fontanelle" ne è un esempio; infatti, tale latomia dell'ammasso tufaceo nei tempi passati venne sfruttata per la deposizione di migliaia di resti umani.

I primi scavi risalgono, presumibilmente, all'epoca greca, quando i greci costruirono le mura della città prelevando il tufo nelle cave, di cui ne è un esempio la cava di S. Maria del Pianto rinvenuta nel 1981, denominata "la cava greca".

In base agli atti disponibili presso l'archivio del Servizio Difesa Idrogeologica del Territorio del Comune di Napoli sono oggi censite in ambito cittadino circa 800 cavità, per una volumetria superiore agli 8.000.000 mc. La superficie delle cavità conosciute ricadenti nella perimetrazione del Centro Storico dell'Unesco ammonta a circa 400.000 mq per un volume di circa 4.000.000 mc. È bene precisare che i dati sulle cavità sono bel lungi dall'essere completi; in particolare, ampie zone del centro urbano, certamente interessate da estesi sistemi di cunicoli e cisterne, risultano ancora inesplorate. Le cavità sono spesso caratterizzate dalla presenza di rilevanti gruppi di fratture che, con il passare del tempo e la degradazione progressiva del tufo, possono provocare il distacco di blocchi, anche di notevoli dimensioni, con la conseguente modifica in un tempo indefinito delle con-

dizioni di stabilità delle volte. L’instabilità degli ambienti caveali, in determinati casi, risulta legata anche al basso margine di sicurezza dei pilastri in tufo presenti, che, risultando spesso fratturati con distacchi di elementi, subiscono una ulteriore riduzione della sezione resistente e di conseguenza una ulteriore diminuzione delle condizioni di sicurezza (Fig. 3.1).



Figura 3.1: Cavità in tufo con crolli
Fonte: Foto di Antonino Barba

3.2. Studi e dati sulle cavità censite

Il 14 marzo 1966, su proposta dell’allora assessore dei lavori On. Bruno Romano, il Consiglio Comunale deliberò la nomina di una “Commissione per lo studio del sottosuolo cittadino” con lo scopo di rilevarne la genesi, la natura e la consistenza.

In tal modo, il comune gettò le basi per la costituzione di uno specifico ufficio dedicato alle cavità cittadine. A tal fine, si costituì un primo nucleo provvisorio dell’Ufficio per il Sottosuolo che fu temporaneamente distaccato presso l’Istituto di Geologia applicata della Facoltà di Ingegneria dell’Università degli Studi di Napoli “Federico II”.

In seguito a voragini e dissesti di strade e di fabbricati avvenute in città, nel 1971 fu istituita una seconda commissione presieduta dall’allora Assessore ai LL.PP., dott. Luigi Locoratolo, che creò l’Ufficio Sottosuolo del Comune di Napoli, poi divenuto servizio Difesa Suolo, fino a divenire ai tempi nostri l’attuale servizio Difesa Idrogeologica del Territorio.

Nel 1997, il Sindaco di Napoli, l’On. Antonio Bassolino, Commissario Delegato per le Emergenze del Sottosuolo di cui all’O.M.I n. 2509/97, commissionò ad un Comitato Tecnico la continuazione degli studi delle

cavità ipogee presenti nel territorio di Napoli. Grazie alla collaborazione del Centro Universitario per la Previsione e Prevenzione Grandi Rischi (C.U.G.RI.) e al supporto fondamentale dell'allora servizio Difesa Suolo del Comune di Napoli, si è giunti al numero attuale di cavità sotterranee censite nel territorio cittadino. Ciascuna cavità è stata catalogata e classificata. In particolare, quella che ospita il "Cimitero delle Fontanelle" risulta censita come cavità n. C0096.

Nondimeno, ancora oggi il Servizio Difesa Idrogeologica del Territorio continua il lavoro di ricerca e censimento di cavità non registrate, nell'ambito del territorio comunale, individuando nel sottosuolo cittadino spesso la presenza di ulteriori cavità, talvolta di grandi dimensioni, che hanno necessità di essere rilevate ed inserite nell'archivio cavità creato dal Servizio.

3.3. **Breve storia dell'origine del "Cimitero delle Fontanelle"**

Dalle colline di Napoli, oggi chiamate "Colli Aminei" e zona Ospedaliera, si sviluppavano diversi impluvi formati dalle acque di ruscellamento



Figura 3.2: Teschi all'interno dell'ossario
Fonte: Foto di Antonino Barba

che, scavando veri e propri valloni, mettevano a nudo il tufo giallo napoletano e creavano le condizioni ottimali per l'estrazione dello stesso. La stessa strada via Fontanelle, che attualmente si percorre per giungere al cimitero delle Fontanelle, rappresenta il vecchio impluvio sulle cui sponde sono dislocate numerose cave che nei tempi passati hanno fornito i materiali da costruzione per l'attività edilizia di gran parte della città e che oggi sono

adibite agli usi più disparati, come nel caso della cavità C0096 “Cimitero delle Fontanelle” adibita ad ossario.

Se l’origine della cavità è incerta, il suo utilizzo ad ossario risale al XVI secolo quando la città di Napoli fu flagellata da una serie di avvenimenti negativi quali epidemie, terremoti ed eruzioni vulcaniche che provocarono un numero enorme di vittime, i cui resti furono portati al di fuori del centro cittadino ed accumulati nel tempo in quello che oggi è il cimitero delle Fontanelle (Fig. 3.2).

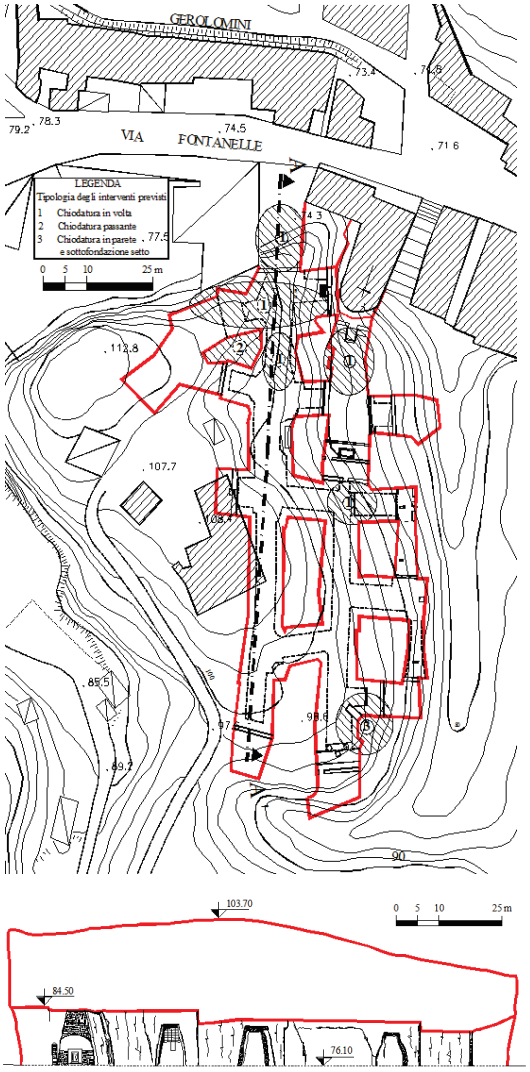


Figura 3.3: Pianta e sezione tipo della cavità

3.4. **Breve descrizione del "Cimitero delle Fontanelle"**

La cavità C0096, con accesso a raso, è ubicata alle spalle della chiesa ottocentesca di Maria Santissima del Carmine ed è scavata nella collina di Materdei (Fig. 3.3). Essa è costituita da due grandi navate centrali, dette dei "Preti" (Fig. 3.4, 3.5, 3.6) e degli "Appestati" (Fig. 3.7, 3.8), unite da corridoi perpendicolari e da una navata laterale, detta dei "Pezzentelli" (Fig. 3.9).

Lungo le pareti delle navate oltre alla disposizione ininterrotta di resti umani trovano posto rudimentali cappelle, altari, punti di preghiera e scolatoi (Fig. 3.10, 3.11, 3.12).

La cavità è caratterizzata dalle seguenti dimensioni:

Superficie totale	*mq*	*4.000*
Volumetria ambienti caveali	*mc*	*35.000*
Lunghezza massima della cavità	*m*	*100*
Altezza massima della cavità	*m*	*14*
Larghezza massima delle gallerie	*m*	*10*
Quota del piano della cavità (rispetto alla strada)	*m*	*- 2*

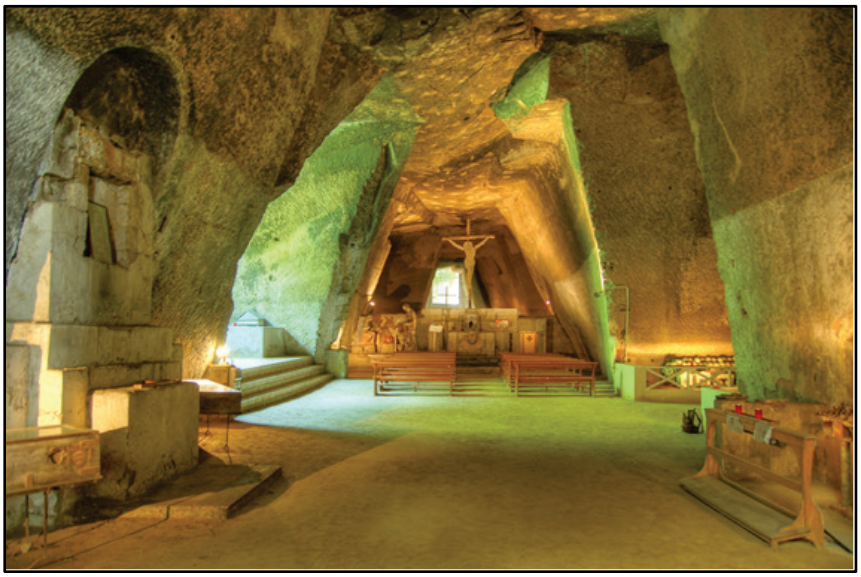


Figura 3.4: Navata dei Preti – chiesa rupestre
Fonte: Foto di Antonino Barba



Figura 3.5: Navata dei Preti
Fonte: Foto di Antonino Barba



Figura 3.6: Navata dei Preti – Golgota
Fonte: Foto di Antonino Barba



Figura 3.7: Navata degli Appestati
Fonte: Foto di Antonino Barba



Figura 3.8: Navata centrale degli Appestati
Fonte: Foto di Antonino Barba



Figura 3.9: Navata laterale dei “Pezzentelli”
Fonte: Foto di Antonino Barba



Figura 3.10: Altare laterale nella navata dei Preti
Fonte: Foto di Antonino Barba



Figura 3.11: Golgota nella navata dei Preti con altarino
Fonte: Foto di Antonino Barba



Figura 3.12: Ossoteca nella navata degli Appestati
Fonte: Foto di Antonino Barba

3.5. **Interventi di messa in sicurezza del “Cimitero delle Fontanelle”**

Alla fine degli anni ’90, l’allora Servizio tecnico comunale Difesa del Suolo con competenza sulle cavità cittadine, ispezionando il sito del Cimitero delle Fontanelle, lo trovò in uno stato di degrado generalizzato ed in particolare erano degradati l’accesso alla cavità e il versante sovrastante, con una difficile situazione strutturale delle volte dei pilastri in tufo, mentre erano ammalorati pavimentazione, illuminazione e arredi.

Agli inizi degli anni 2000, su iniziativa del Sindaco Commissario Straordinario di Governo del Sottosuolo, fu approntato un progetto specifico di recupero dell’antico ossario e di messa in sicurezza delle strutture, con l’obiettivo di restituirlo alla città garantendo sia la stabi-



Figura 3.13: Ispezioni

lità della struttura che la conservazione dei manufatti.

Pertanto, gli interventi eseguiti ebbero la finalità di riqualificare l'intera struttura dal punto di vista strutturale e funzionale, con l'esecuzione di opere di sistemazione interne nel rispetto dello stato dei luoghi.

3.5.1. *Interventi di carattere strutturale*

Per la messa in sicurezza del sistema caveale, denominato Cimitero delle Fontanelle, furono condotte ispezioni (Fig. 3.13), indagini e studi approfonditi volti a determinare lo spessore di materiale di riporto sul fondo cavità, lo spessore del tufo in volta e sui piedritti e il sistema di discontinuità in volta. Così, vennero individuate le zone maggiormente dissestate (Fig. 3.14) e, in particolare, emersero quattro zone con dissesti in volta, un pilastro con lesione subverticali e un setto tufaceo dissestato.



Figura 3.14: Zone dissestate in volta

Per il risanamento delle strutture tufacee si decise di adottare la tecnica della chiodatura. Tale modalità è stata utilizzata per la zona nei pressi dell'ingresso fino agli imbocchi delle diverse gallerie che si diramano all'interno. Chiodature vennero inoltre eseguite anche nella parte esterna del costone, immediatamente sovrastante l'ingresso, e localmente furono messe in opera anche nelle zone in cui erano presenti evidenti fratture nel tufo.

Quindi, la tecnica della chiodatura fu adottata per il consolidamento della volta, dei pilastri, delle pareti e per dare continuità all'ammasso tufaceo laddove si presentava disarticolato (Fig. 3.15).



Figura 3.165: Chiodature e reti

Qualora possibile, fu eseguito il disaggio di piccoli blocchi instabili. Particolare attenzione fu data al consolidamento del setto dissestato sostenuto da un barbacane in muratura, posto al termine della navata dei Preti. Il barbacane fu eliminato e venne realizzata per il setto una sottofondazione consistente in micropali attestati nel tufo del piano caveale originario.

Le aree a cielo aperto all'interno della cavità, invase da colate di fango e vegetazione spontanea, furono ripulite e le essenze arboree esistenti preservate. A monte si realizzarono muretti di protezione e canalette per la regimentazione delle acque meteoriche.

3.5.2. *Interventi di carattere funzionale-gestionale*

Per l’accesso al cimitero si pensò di ripristinare l’ingresso da Via Fontanelle direttamente nell’area antistante la navata centrale della cavità. Attualmente, questo acceso è assicurato da una scala in tufo e da una piattaforma per portatori di handicap.



Figura 3.176: Sistemazione dei resti umani
Fonte: Foto di Antonino Barba

In massima parte, la pavimentazione interna, costituita da riporti alluvionali costipati a tratti, appariva logorata, in più parti rimaneggiata o sostituita con altri tipi di pavimentazione; la continuità del livello era irregolare, a causa di numerosi avvallamenti o di strati di fanghi provenienti dai lucernari o dai pozzi luce. Al fine di rispettare lo stato dei luoghi, l’intera area di calpestio interna della cavità venne realizzata in battuto di tufo.

Gli arredi, posti nelle zone della chiesa e della cappella, limitati a poche panche, inginocchiatoi, altari lignei e figure religiose, furono recuperati per quanto possibile. I ripiani in muratura, posti lungo tutto il perimetro della cavità, e una balaustra in legno coronata da un canale in metallo per la colatura dei ceri, ove sono posti i resti umani, vennero ripristinati e, laddove necessario, integrati.

Le architetture, consistenti in un'*ossoteca*, un rudimentale altare ligneo, sul quale ossa e teschi sono scenograficamente sistemati a strati per tutta la sua altezza, e un *Calvario*, dove tre semplici croci in legno si ergono su una collina di teschi e femori, furono restaurati e sostituito il legno, laddove fosse completamente deteriorato. La maggior parte dei teschi si presentava ricoperta da polveri, fango e guano dei colombi, per cui si rese necessario procedere alla loro pulizia.

Il lavoro di pulizia dei resti umani, eseguito da personale specializzato, venne suddiviso in due fasi: una prima fase di catalogazione e rilievo fotografico e una seconda fase di rimozione e pulizia eseguita a mano. Quest'ultima venne condotta per lotti, iniziando dalle aree oggetto d'intervento statico: stoccaggio e pulizia dei resti furono eseguiti all'interno del cantiere.

Alla fine dei lavori di restauro di ogni singolo lotto, si procedette alla risistemazione dei resti nelle posizioni originarie, procedendo poi con una pulizia finale approfondita a mezzo di stracci morbidi di tessuti naturali. I lavori nel loro insieme si sono conclusi nel 2006.

3.6. **Interventi di ispezione e verifica del "Cimitero delle Fontanelle" e delle opere eseguite**

La cavità C0096 è stata interessata, negli anni successivi, da interventi di messa in sicurezza, ispezioni e verifiche strumentali, eseguite rispettivamente negli anni 2008 e 2010.

Al termine dell'ispezione eseguita nel 2008 si rese necessario un ulteriore piccolo intervento di messa in sicurezza di alcune porzioni delle volte della cavità, tramite apposizioni di rete metallica di protezione e chiodature.

Nel 2020, in considerazione dell'ampio lasso di tempo trascorso dall'ultima verifica strumentale, si è resa necessaria l'esecuzione di un nuovo rilievo e di una nuova ispezione, finalizzati alla valutazione delle condizioni di sicurezza statica della cavità, tramite la messa in opera di nuove strumentazioni per il monitoraggio delle lesioni presenti. Di seguito verranno descritte le attività svolte.

3.6.1. *Piano delle indagini*

Per l’analisi delle condizioni di stabilità del Cimitero delle Fontanelle, è stato necessario raccogliere preliminarmente le informazioni disponibili sulle precedenti campagne di indagini, nonché sugli interventi eseguiti, sulla base dei quali programmare il piano di indagini integrative per la implementazione delle analisi necessarie allo studio.

A tal fine è stato predisposto il seguente piano di indagini:

- Aggiornamento del rilievo geometrico interno ed esterno (superficiale) della cavità, mediante approccio integrato con laser-scanner e sistema A.P.R.
- Rilievo geo-meccanico ed analisi geologico-strutturale dell’ammasso tufaceo, con classificazione dei sistemi di discontinuità esistenti.
- Prove penetrometriche DPM (dinamiche continue) per la valutazione dello spessore al tetto del banco di tufo della copertura piroclastica sciolta.
- Prospezioni sismiche per la stima degli spessori e dell’andamento stratigrafico dei terreni al tetto della cavità.
- Prospezioni geoelettriche per l’individuazione delle zone umide dei terreni di copertura del banco tufaceo, al fine di individuare le cause delle infiltrazioni idrauliche in corrispondenza dell’intradosso delle volte della cavità.
- Prospezioni georadar per la ricerca di sottoservizi ed anomalie superficiali nell’area sovrastante la cavità.
- Indagine termografica per la definizione di dettaglio delle zone di accumulo di acqua sulla superficie interna della cavità.
- Ispezioni visive per la verifica dello stato di conservazione degli interventi di sistemazione statica eseguiti nel 2000.
- Indagini per la caratterizzazione geotecnica dell’ammasso roccioso mediante prove con martinetto piatto doppio e prelievi di carote di tufo dai pilastri della cavità sottoposte a prove di compressione uniassiale e di flessione.

Sulla base dei risultati forniti dalle suddette indagini, è stato successivamente definito un Piano di Monitoraggio, consistente nell’installazione di una serie di estensimetri per l’acquisizione in continuo e di deformometri a lettura manuale posti su alcune discontinuità ritenute significative, controllate con cadenza semestrale per un periodo di due anni.

È stata infine installato all’interno della cavità un sistema di rilevamento della concentrazione di gas Radon, con rilevamenti fissati, anche in questo caso, con cadenza semestrale.

3.6.2. ***Indagini eseguite***

3.6.2.1. *Rilievo geometrico tridimensionale integrato con laser scanner terrestre e sistema A.P.R.*

Il rilievo della geometria dell'area oggetto di studio ha avuto la finalità di definire la geometria della cavita, evidenziandone le eventuali modifiche rispetto i precedenti rilievi e di geo-referenziarla rispetto all'alto morfologico del suo contorno. Su tale base topografica sono stati ubicati gli elementi naturali ed antropici riferibili alle criticità rilevate (ad es. la zona delle infiltrazioni presenti in corrispondenza dell'ingresso della cavità), ovvero gli areali della superficie topografica al di sopra del piano campagna, interessati da copiose e continue infiltrazioni di acqua che da anni si verificano nella sottostante cavità.

Il rilievo geometrico della cavità è stato eseguito con metodologia laser scanner. Si è utilizzato uno scanner terrestre con il quale si sono eseguite 33 scansioni, di cui 30 interne alla cavità e 3 esterne.



Figura 3.17: Ispezione visiva delle lesioni

Le diverse scansioni hanno posto particolare attenzione alle zone comuni di sovrapposizione con i rilievi fatti con drone sulle aree, ed al successivo rilievo da drone al fine di avere un collegamento topografico tra i due rilievi.

Il rilievo delle aree esterne della cavità è stato eseguito con tecnica fotogrammetrica utilizzando una camera con risoluzione di 20 MPixel montata su di un drone Phantom 4 Pro in maniera da ottenere immagini con una elevata risoluzione 3cm/pixel. Per geo-referenziare il modello ottenuto con una tolleranza sub-centimetrica sono state utilizzate, in fase di elaborazione, le coordinate di alcuni punti noti visibili nelle foto, e acquisiti con una campagna topografica con GPS. Il sistema di riferimento utilizzato è WGS84.

Le nuvole di punti 3D che riproducono geometricamente la cavità sono state georefenziate alle nuvole elaborate con il rilievo fotogrammetrico, ot-

tenendo un unico modello 3D georeferenziate in planimetria e in quota. La risoluzione impostata durante le acquisizioni con laser scanner ha permesso di restituire, successivamente, il quadro fessurativo (fratture e lesioni) presente sulle superfici delle pareti, in modo da poter classificare in maniera automatica e in 3D, con software dedicati alla lettura delle nuvole di punti, tutte le famiglie di discontinuità.

3.6.2.2. *Rilievo geo-strutturale*

Lo stato dell’ammasso roccioso degli ambienti interni della cavità è stato investigato mediante un’ispezione visiva completa (Fig. 3.17), finalizzata ad individuare e caratterizzare dal punto di vista geo-meccanico le fratture e le lesioni presenti. Sono state identificate e caratterizzate geometricamente 84 discontinuità, ubicate e georeferenziate sul rilievo scanner tridimensionale.

Le caratteristiche definite per ciascuna discontinuità sono:

- il numero progressivo
- la tipologia, distinta tra frattura o lesione
- la giacitura, espressa attraverso i valori angolari di immersione e di inclinazione, acquisiti con bussola da rilevamento e verificati sul modello tridimensionale geo-referenziato a nuvola di punti, ottenuto dal rilievo geometrico di tutta la cavità
- la lunghezza, espressa in metri
- la persistenza, definita come la terminazione della discontinuità che può avvenire contro la roccia (R), contro un’altra discontinuità (D) o non essere visibile (X)
- la scabrezza, che rappresenta la rugosità delle superfici di una discontinuità e l’ondulazione rispetto al piano medio delle discontinuità, definita utilizzando il “pettine di Barton” in una scala da 1 a 10
- l’apertura definita come la distanza perpendicolare che separa le pareti di una discontinuità, in mm la forma della discontinuità, distinta come ondulata, piana o segmentata
- il riempimento, se presente, che identifica il tipo di materiale che separa i labbri adiacenti delle discontinuità (assente, coesivo, incoerente)
- la presenza d’acqua nei giunti (asciutto, umido o stillicidio)
- alterazione delle pareti (non alterate, leggermente alterate, alterazione del materiale, intensa alterazione superficiale).

3.6.2.3. *Prove penetrometriche DPM*

Al fine di stimare lo spessore della copertura piroclastica sciolta presente al di sopra della cavità, è stata inizialmente prevista l'esecuzione di una serie di prove penetrometriche nell'area privata presente in sommità all'alto morfologico che sovrasta il Cimitero (Fig. 3.18). Dette prove, eseguite con penetrometro tipo DPM, e spinte fino ad una profondità dal piano campagna rispettivamente pari a 6.80 m, 7.10 m. e 3.10 m., hanno permesso una migliore definizione dei passaggi litostratigrafici rispetto alle semplici fiorettature.

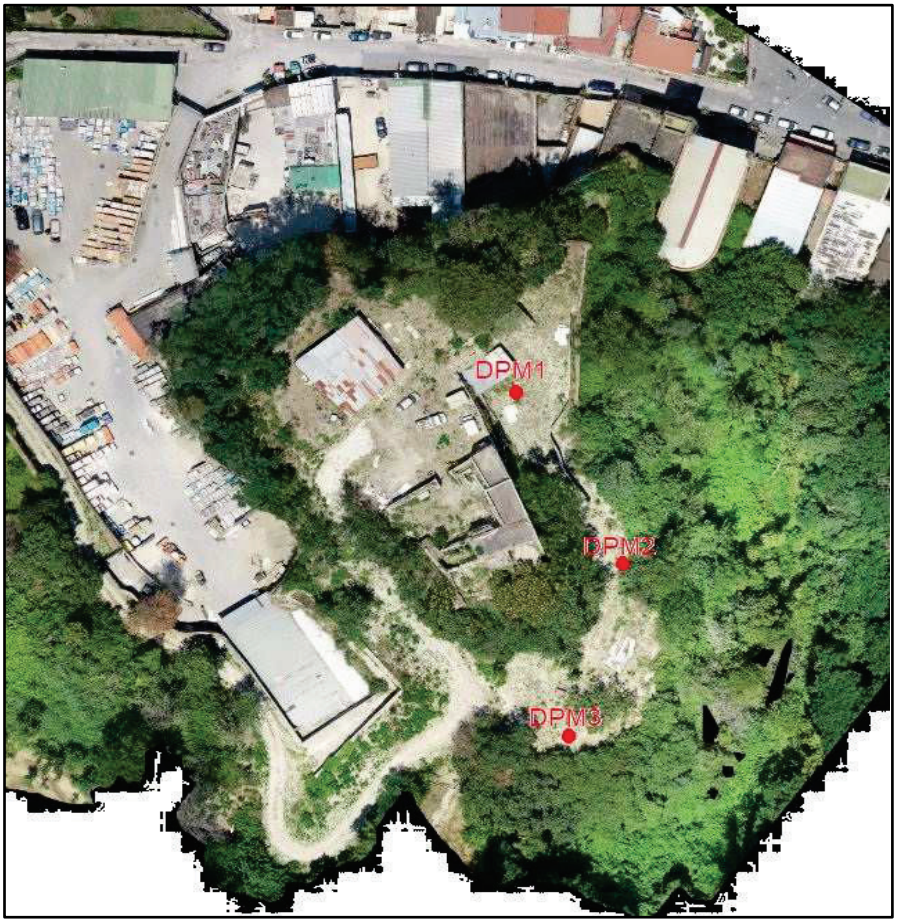


Figura 3.188: Ubicazione prove DPM

L'andamento del profilo penetrometrico ottenuto ha permesso di definire la verticale stratigrafica del terreno di copertura, evidenziando la pre-

senza in serie di cineriti, piroclastiti con pomici e scorie, e terreno vegetale al di sopra della cavità di tufo.

3.6.2.4. *Prospezioni sismiche*

Per la ricostruzione della sequenza stratigrafica delle litologie presenti dalla sommità dell’alto morfologico fino agli ambienti della cavità, i risultati delle prove penetrometriche sono stati integrati con l’andamento dei livelli sismo-stratigrafici ottenuti mediante una prospezione sismica a rifrazione, con tecnica tomografica in onde P. L’acquisizione dei dati è stata eseguita lungo uno stendimento lineare costituito da 12 geofoni verticali con spaziatura di 5 m.

3.6.2.5. *Prospezioni geoelettriche*

Le prospezioni geoelettriche hanno avuto la finalità di definire le caratteristiche elettro-stratigrafiche delle litologie presenti nella zona di indagine ed individuare eventuali anomalie connesse alla presenza di infiltrazioni di acqua provenienti dal piano campagna dell’alto morfologico sovrastante la cavità.

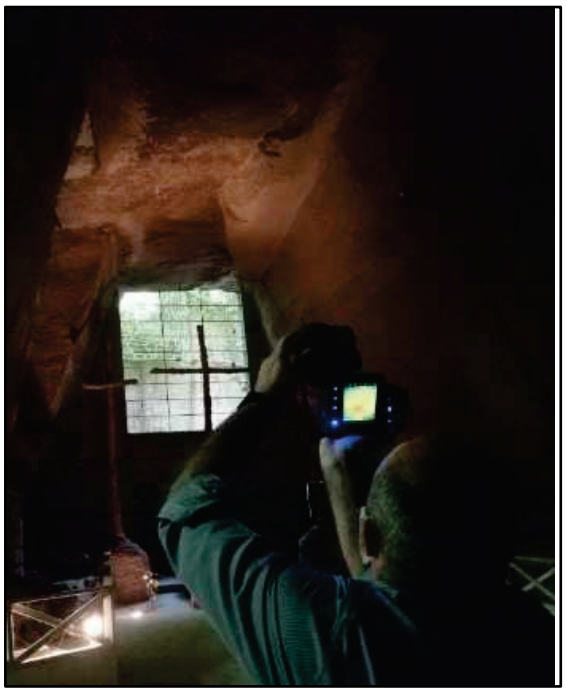


Figura 3.19: Termoscanner

Nello specifico, sono stati eseguiti due profili di tomografia elettrica ubicati in modo tale da ottenere una ricostruzione tridimensionale della zona oggetto di indagine. La resistività elettrica del terreno esprime la predisposizione di un materiale ad essere attraversato dalla corrente, e dipende da molti fattori, tra i quali il più importante è la presenza di acqua.

3.6.2.6. *Indagine termografica*

La termografia (Fig. 3.19, 3.20) è una tecnica diagnostica non invasiva che consente di misurare il calore emesso da tutti i corpi, sotto forma di radiazioni infrarosse.

L'indagine termografica è stata eseguita al fine di individuare ed analizzare eventuali zone di accumulo di acqua all'interno dell'ammasso tufaceo in corrispondenza della cavità, da collegare al fenomeno percolativo presente sulla volta, ubicato in prossimità dell'area di ingresso all'ipogeo.

È stata eseguita, dapprima, una ripresa preliminare sull'intera superficie della cavità, e successivamente ci si è concentrati sulla parte sommitale della volta, laddove si manifestavano fenomeni di gocciolamento di acqua di intensità variabile e indefinita.



Figura 3.20: Termografia

3.6.2.7. *Ispezione visiva dello stato di conservazione degli interventi esistenti*

Come già detto, negli anni 2000 gli ambienti del Cimitero delle Fontanelle sono stati oggetto di una serie di interventi di messa in sicurezza definiti a seguito di una approfondita campagna di indagini da parte dell'amministrazione comunale nell'ambito delle attività svolte da Commissariato per l'Emergenza del Sottosuolo della Città di Napoli.

Detti interventi interessarono sia le volte che alcuni pilastri in cui erano stati individuati quadri fessurativi preoccupanti ed incipienti situazioni di crollo, e consisterono nella chiodatura di alcune porzioni dell'ammasso in corrispondenza delle zone maggiormente detensionate (spigoli dei pilastri ed incroci delle volte), apposizioni di reti e chiodi sulle porzioni di volte maggiormente interessate da distacchi, e nella sottomurazione di alcuni pilastri particolarmente aggettanti.

Per il controllo dell'efficacia di tali interventi, furono installati una serie di deformometri manuali che nel tempo sono via via andati fuori servizio prevalentemente per mancanza di manutenzione.

Nel corso di queste ultime attività di indagine, sono state eseguite attente ispezioni a vista delle opere realizzate nel 2000, sia nelle parti basse che, con l'ausilio di cestelli elevatori, in quota in corrispondenza delle volte, al fine di valutarne, per quanto possibile, lo stato di efficienza e conservazione (Fig. 3.13).

3.6.2.8. *Prove meccaniche sull’ammasso tufaceo*

Ad integrazione delle indagini innanzi illustrate, per procedere ad una analisi più dettagliata delle attuali condizioni di stabilità, e quindi della sicurezza della cavità, è stata eseguita una campagna di prove meccaniche su campioni prelevati delle pareti e dai pilastri della cavità.

Più in particolare, il programma di indagini geotecniche eseguito è consistito in:

- n. 4 prove con martinetto singolo e doppio
- n. 10 prelievi di campioni di tufo con esecuzione di prove di compressione (5 provini) e flessione (5 provini).

Tali indagini hanno consentito di valutare gli stati di sforzo e di deformazione delle strutture caveali, sia in condizioni di esercizio che di rottura, rappresentando i dati di input per l’esecuzione di analisi numeriche finalizzate alla verifica delle condizioni di stabilità della struttura.

3.6.3. ***Monitoraggio della cavità***

Il rilievo geo-strutturale dell’ammasso roccioso ha individuato 84 discontinuità significative, distribuite principalmente in alcuni settori delle pareti e all’intersezione delle navate, ovvero isolate in prossimità degli spigoli ed in volta. In funzione della loro distribuzione ed orientamento, unitamente alle valutazioni fatte nel corso delle ispezioni visive dello stato di conservazione degli interventi esistenti, sono state valutate le situazioni caratterizzate da maggiori criticità e meritevoli di particolare attenzione: per esse è stato previsto un monitoraggio esteso ad una durata complessiva di 2 anni, mediante l’installazione della seguente strumentazione:



Figura 3.191: Estensimetro elettrico

- n. 4 estensimetri elettrici con sensore potenziometrico di spostamento e *datalogger wireless*/centralina di acquisizione in continuo) (Fig. 3.21)
- n. 20 fessurimetri planari a lettura manuale distribuiti all’interno della cavità per il controllo di fratture isolate.

Le diverse metodologie di controllo sono state individuate in funzione dell’accessibilità del punto di misura, della significatività della lesione e dell’opportunità di seguire l’eventuale evoluzione sul medio/lungo periodo

(misura in continuo) ovvero di avere un riscontro puntuale ma diretto ed immediato (rilievo manuale).

In particolare, la prima tipologia di strumento è stata installata in quattro sezioni ubicate sia in parete che sui pilastri in corrispondenza di spigoli e incroci delle navate, significativi per l'elevata criticità in quanto forieri di distacchi ovvero crolli in volta; la seconda in quelle zone, come ad esempio nella "Navata dei Pezzentelli" in prossimità dell'ingresso, dove la densità, l'ampiezza e la distribuzione delle discontinuità evidenziavano un quadro fessurativo generalizzato da tenere sotto osservazione su più ampia scala.

Ad integrazione del monitoraggio del quadro fessurativo, è stato previsto anche un sistema di misura della concentrazione di gas Radon. A tal fine, sono stati installati n. 15 dosimetri certificati ACCREDIA, che verranno sostituiti con cadenza semestrale e avranno una durata di un anno, allo scopo di valutare eventuali variazioni stagionali della concentrazione di gas.

3.7. **Conclusioni**

A conclusione delle attività di ispezione e rilievo delle cavità del Cimitero delle Fontanelle, si è determinato che dalla diagnosi complessiva eseguita attraverso indagini in situ ed analisi numeriche si evidenziano livelli di stabilità globale soddisfacenti.

Un numero limitato di situazioni di criticità è stato segnalato e inteso meritevole di approfondimenti mediante l'installazione di una specifica strumentazione di monitoraggio. Si precisa che solo alcune zone del Cimitero delle Fontanelle, a scopo cautelativo, sono state interdette alla praticabilità (Fig. 3.22).

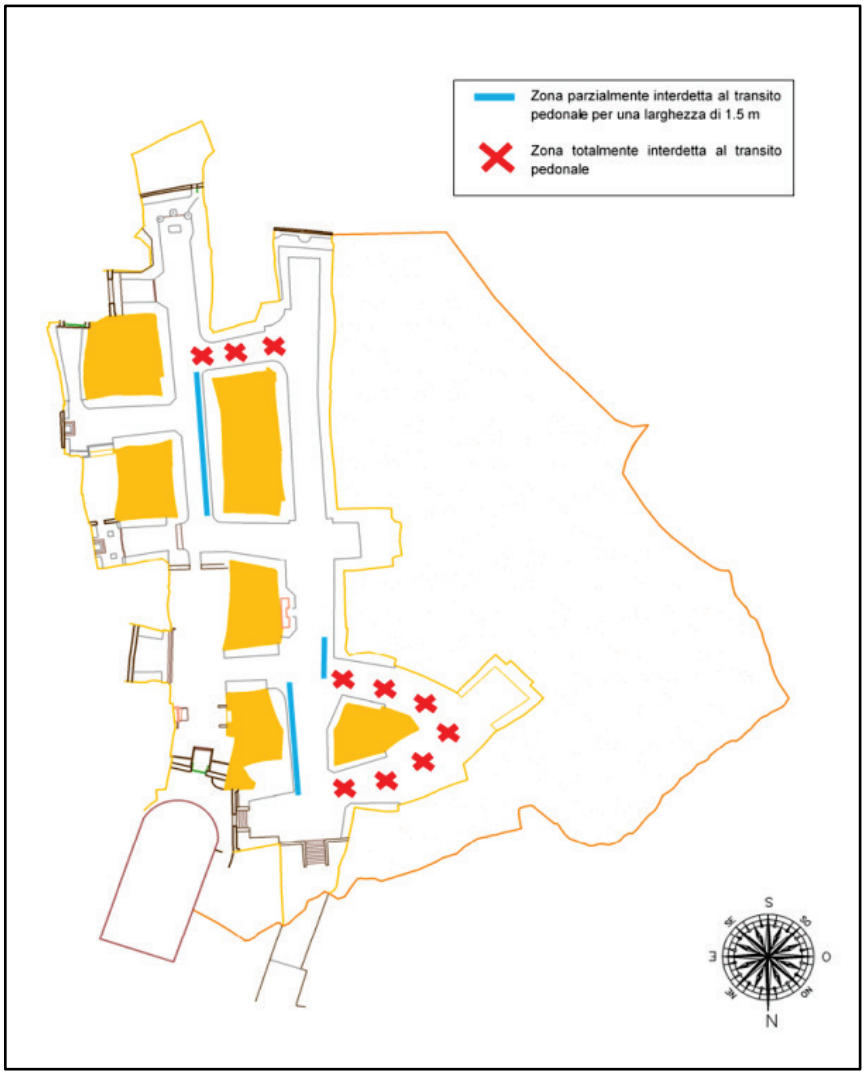


Figura 3.202: Pianta del cimitero delle Fontanelle con indicazione delle aree interdette a Maggio 2021

CAPITOLO 4

Una missione alla scoperta del Cimitero delle Fontanelle e del Rione Sanità

Giuseppe Pace, Juan Valle Robles

4.1. **Introduzione**

Questo capitolo ha la finalità di raccontare l'esperienza vissuta dall'architetto spagnolo Juan Valle Robles, giunto nel novembre 2019 a Napoli per analizzare e valutare il caso studio del Cimitero delle Fontanelle e il relativo living lab. Questa opportunità gli viene data da una borsa COST per missioni di ricerca brevi a supporto dell'azione COST CA18110 *Underground Built Heritage as catalyser for Community Valorisatio*n (Underground4value), da svolgere presso la sede dell'Istituto di studi sul Mediterraneo del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Protagonista centrale del nostro racconto è, dunque, Valle Robles che, nelle sue due settimane di permanenza nella città, con la guida di Giuseppe Pace, napoletano, coordinatore di Underground4value e responsabile del *living lab* sul cimitero delle Fontanelle, visita i luoghi del sottosuolo napoletano, intervista alcune delle voci più rilevanti di quella sorta di rinascimento napoletano che ruota attorno alla Parrocchia di Santa Maria della Sanità, ma soprattutto, con il suo bagaglio di competenze, esperienze e creatività, partecipa attivamente agli incontri e alle attività del living lab.

Quest'ultimo, occorre ricordarlo [1], è stato organizzato dall'ISMed per volontà del Comune di Napoli con lo scopo d'immaginare, discutere e condividere soluzioni sostenibili per la gestione del cimitero delle Fontanelle sia in termini manutentivi e strutturali, che in un'ottica turistica, culturale e, perché no, spirituale.

Agli occhi dell'architetto si riveleranno un intero quartiere, il Rione Sanità, e la stessa città di Napoli, con i loro luoghi, la gente, il cibo, e soprattutto le tradizioni, sempre pronte ad ispirare narrazioni suggestive, non prive tuttavia di contraddizioni e problemi.

Il compito di raccontare l'esperienza di Valle Robles è del primo autore, che ne traduce, rilegge e, talvolta, chiarisce i testi e gli appunti, senza tralasciare di attualizzarli, aggiungendo le proprie riflessioni, resesi necessarie per gli oltre tre anni intercorsi da quei giorni, in cui la questione della gestione del sito appare in *stand-by*, sia a causa di una pandemia che ha mutato molte delle nostre convinzioni e, soprattutto, che per il prolungarsi della chiusura del sito. Il capitolo si articola in una rilettura delle analisi iniziali sulla città, nel racconto delle visite al sito e le relative interviste, per giungere al breve riassunto dell'incontro del *living lab* e finire poi con i commenti finali e le raccomandazioni.

Tale rilettura della missione di Valle Robles rappresenta, inoltre, un'opportunità per tradurre in italiano e dare forma compiuta a quello che era stato già presentato e raccontato in inglese, prima in un sintetico rapporto di fine missione, poi in una presentazione del caso studio alla prima scuola di formazione di Underground4value, tenutasi a Napoli dal 10 al 15 febbraio 2020, e infine in una forma più compiuta sul primo Handbook [2]. Inoltre, i contenuti delle interviste vanno spesso oltre lo stesso caso studio, includendo riferimenti a cultura, società e istituzioni napoletana, trasformando questa parte in un'ulteriore testimonianza sul *living lab* del Cimitero delle Fontanelle.

Infine, questo capitolo getta i semi per una riflessione più ampia sulla stessa metodologia di Underground4value, sul valore e significato del "Patrimonio costruito sotterraneo" (*UBH*) [3], ponendo l'accento sul difficile rapporto tra pubblico e privato per una gestione sostenibile del nostro patrimonio sotterraneo.

4.2. Gli obiettivi della missione

Quella di Valle Robles è una delle prime missioni condotte sui casi studio di Underground4value. La prima scuola di formazione è ancora lontana e la metodologia di indagine è allo stato embrionale. Nel suo programma di attività, l'architetto si collega agli obiettivi definiti dal *Memorandum of Understanding (MoU)* dell'Azione COST CA18110 [4], scegliendo di perseguire quelli apparentemente più consoni a questo tipo di attività.

In particolare, si propone di mappare come il patrimonio sotterraneo napoletano sia stato impiegato in passato e se il suo riuso abbia attivato più estesi processi di rigenerazione urbana. Vorrebbe, poi, raccogliere ed interpretare gli eventuali fattori di successo di tali processi, quali le modalità di gestione, i meccanismi di finanziamento, l'eventuale attivazione e coinvolgimento degli *stakeholder* e i relativi processi di *governance*, le modalità con cui il patrimonio è esternalizzato o dato in concessione, infine le caratteristiche tecniche e gli impatti ambientali, sociali ed economici.

Valle Robles si immagina nel *living lab* non solo come un possibile tramite tra la comunità di esperti di Underground4value e gli organismi di gestione locali, ma anche come un disseminatore di approcci globali per condividere con i diversi *stakeholder* locali, sia pubblici che privati, i valori da proteggere e trasmettere alle generazioni future. Grazie alla sua esperienza, vorrebbe delineare quali attributi possano generare tali valori, nonché suggerire soluzioni innovative dal punto di vista sociale e ambientale e stimolare, in tal modo, la comunità locale ad attivare processi di co-creazione. Infatti, è reduce da diverse esperienze di cooperazione internazionale ed è convinto che, comportandosi come una sorta di *broker* o di facilitatore non legato ad alcuna delle parti in causa, possa favorire l'esplorazione di traiettorie sociali alternative [5].

Giunto a Napoli, si deve calare, tuttavia, in una realtà magmatica, dove il *living lab* del Cimitero delle Fontanelle sembra inizialmente confinato a problematiche di natura meramente gestionale, con i protagonisti che già si conoscono e che, soprattutto, sono convinti di poter replicare ed espandere un modello di successo, quello delle Catacombe di San Gennaro [6]. Alle riunioni il meccanismo di *governance* appare lineare ed imploso nei suoi legami, sembra che si tratti solo di definire e strutturare le reciproche responsabilità e quantificare gli impegni per giungere a formalizzare la convenzione/concessione. Insomma, all'arrivo di Valle Robles, tutto sembra già maturo, e lui pragmaticamente decide di ridurre gli iniziali obiettivi, certamente ambiziosi, concentrandosi, come poi affermerà nel suo rapporto, ad assistere l'ISMed sulla fattibilità tecnica e sociale di una mappatura dell'UBH a Napoli e dintorni, a tratteggiare future linee di ricerca e fornire raccomandazioni per un maggiore coinvolgimento della comunità locale [5].

Grazie alla mappatura, Valle Robles immagina di costruire una visione d'insieme del sottosuolo napoletano e di individuarne vincoli, limiti e barriere alla sua completa valorizzazione. Valle Robles aspirerebbe a collegare i concetti di valorizzazione del patrimonio con le tematiche urbane a lui più familiari, esaminando le diverse sfide che la pianificazione urbanistica deve affrontare nelle grandi città. Ed in tal senso, Napoli è certamente piena di sfide. Pertanto, ne analizza gli elementi spaziali, inquadrandoli in modo olistico nel contesto legislativo e delle politiche pubbliche nel campo dell'edilizia, del patrimonio culturale e delle infrastrutture, in particolare quelle di trasporto. Alla ricerca di una scala d'intervento, estende la sua analisi alla Grande Napoli, individuando quegli elementi necessari a far interagire le problematiche urbane, specifiche dell'area napoletana, con i principi del turismo sostenibile contenuti nelle strategie europee sulla conservazione del patrimonio [7], nella Nuova Agenda Urbana di Habitat III [8] e in particolare negli obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) 8, 11 e 12

contenuti nell'Agenda 2030 [9]. Tuttavia, tale programma preliminare, che considera Napoli al pari di una qualsiasi metropoli europea, non tiene conto di due fattori. Il primo è l'influenza quasi magnetica che eserciterà su di lui, una volta giunto a Napoli, l'enclave Sanità. Il secondo è la scarsa propensione all'ascolto dei partecipanti, il loro non essere realmente aperti agli stimoli e alle critiche provenienti dall'esterno, che rischia di renderli autoreferenziali e chiusi.

4.3. **L'analisi del caso-studio**

Come si è scritto, ancor prima di arrivare a Napoli, Valle Robles inizia a raccogliere informazioni, in particolare sul territorio e sulla popolazione della città napoletana, utilizzando soprattutto i dati forniti dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) [10]. Nonostante il suo espandersi alla grande scala, con la cosiddetta Grande Napoli che, con una popolazione oscillante tra i 3.700.000 e i 4.250.000 abitanti, travalica perfino i confini amministrativi della Città Metropolitana (2.929.571 al 2023, ISTAT), in realtà la popolazione residente del capoluogo è da molti anni in lento declino, passando dai 1.226.594 del 1971 ai 1.004.500 abitanti del 2001, fino agli attuali 913.462 (2023)[1]. Sembra che i confini del comune abbiano sempre meno significato e che il centro urbano stia cambiando, seppure lentamente, la sua funzione principale residenziale a vantaggio di funzioni di livello superiore.

Tabella 4.1: Dati statistici

Statistiche urbane	
Popolazione stimata della Grande Napoli (2014)	4.250.000
Popolazione Città Metropolitana di Napoli (2023)	2.969.571
Comune di Napoli (2023)	913.462
Consistenza della Grande Napoli (% popolazione Campania)	76%

Nella sua analisi, Valle Robles si concentra sul fatto che "Napoli, come molte altre metropoli, stia ancora cercando di gestire la crescita dell'urbanizzazione e la trasformazione del territorio" [5]. Guardando all'elevata densità abitativa e agli squilibri dovuti al fenomeno urbano della Grande Napoli, gli risulta chiaro che la città dovrà affrontare "rischi e vulnerabilità in termini di uso del suolo o di cambiamenti climatici" [5]. E qui introduce una sua riflessione sulla politica urbanistica, che risulta vantaggiosa (direi doverosa) "…qualora si cerchino soluzioni che non comportino necessariamente benefici economici a breve termine, ma che siano utili alla società in una prospettiva a lungo termine" [5]. Se è vero che la forma urbana di Napoli scaturisce da uno stratificarsi di secoli di storia, con sempre diversi

attori coinvolti, pubblici o privati, Valle Robles pone quale elemento fondante la necessità di un approccio olistico alla pianificazione, con "codici urbanistici ed edilizi quali strumenti unici per progettare e disegnare un modello di città in linea con gli scenari futuri di crescita della popolazione urbana, dell'ambiente (clima e disastri naturali) e dell'economia" [5].

Nella sua visione, anche la gestione del patrimonio sotterraneo e il caso del cimitero delle Fontanelle rientrano in questa sfida di sviluppare regolamentazioni tali da "garantire l'elaborazione (sostenibilità sociale, ambientale ed economica) di soluzioni complessivamente ottimizzate, senza ostacolare potenziali innovazioni" [5].

Una volta a Napoli, uno sguardo più attento ai quartieri popolari del centro, quali il centro antico e il rione Sanità, lo aiuta a cogliervi una serie di elementi in controtendenza, quali una sostanziale stabilità demografica, con un abbassamento dell'età media della popolazione e una crescita della popolazione attiva, fenomeni dovuti probabilmente ad un forte aumento in questi quartieri della presenza d'immigrati, ad ancor bassi valori immobiliari che attirano giovani coppie e al ritorno di attività commerciali terziarie dovute all'affermarsi della città antica quale metà turistica. Ma forse c'è dell'altro, una nuova voglia d'identità o un ricostruito senso d'appartenenza.

Situata al centro del Mediterraneo, Napoli offre un patrimonio culturale talmente ricco che a partire dal 1995 il suo centro storico è stato inserito nella lista UNESCO dei siti del Patrimonio dell'Umanità[2], sulla base delle seguenti motivazioni:

> "Naples is one of the most ancient cities in Europe, whose contemporary urban fabric preserves the elements of its long and eventful history. The rectangular grid layout of the ancient Greek foundation of Neapolis is still discernible and has indeed continued to provide the basic form for the present-day urban fabric of the Historic Centre of Naples, one of the foremost Mediterranean port cities. From the Middle Ages to the 18th century, Naples was a focal point in terms of art and architecture, expressed in its ancient forts, the royal ensembles such as the Royal Palace of 1600, and the palaces and churches sponsored by the noble families (Criterion iv)" [2].

All'interno della delimitazione di centro storico fornita all'UNESCO, il rione Sanità è "un quartiere popolare e autentico, che oggi gode di un rilancio del suo patrimonio e del turismo attraverso progetti locali che integrano dimensioni sociali, culturali, economiche e politiche pubbliche" [5]. Dal punto di vista geografico, è un'area facilmente identificabile che si estende a nord da appena fuori le mura del centro antico fin sotto le colline di Capodimonte e di Materdei (Fig. 4.1), un'area definita da molti come "un ghetto in piena città" [11, p. 40].

In effetti, Valle Robles nelle sue ricerche ISTAT non riesce a trovare adeguati dati statistici sugli abitanti del rione Sanità, poiché questo "non esiste come unità amministrativa" [11, p. 55]. La sua popolazione appare incerta, tra i 50 e 70.000 abitanti, anche a causa delle recenti ondate migratorie di non residenti da Sri Lanka e Ucraina. A tale vaghezza statistico-amministrativa fa da contraltare una determinazione popolare-affettiva, con cittadini, politici e studiosi che percepiscono il Rione come un'entità più peculiare degli stessi quartieri ufficiali, così forte e identitaria da essere narrata sia dalla letteratura che dal cinema. Citando Padre Antonio Loffredo, si può ben ritenere che qui batta il cuore della città [12].



Figura 4.1: Localizzazione del Rione Sanità.
Fonte: Elaborazione autori da Google Earth

4.4. **I luoghi**

Nel suo rapporto finale, Valle Robles conviene che i protagonisti di questo caso-studio siano il Rione e il suo patrimonio, in quanto risultato di un lungo processo sociale, culturale ed economico [5]. Il Rione, soprattutto nell'ultimo decennio, ha visto un passaggio "dall'isolamento e dal ripiegamento nell'abbandono alla riappropriazione della sua identità di culla della storia di Napoli e al recupero dell'appartenenza ad una società culturale e civile in evoluzione" [12, p. 108]. Questo passaggio ha al suo centro la valorizzazione del patrimonio, lo sviluppo del capitale umano e la diversificazione del lavoro, grazie ad un intenso e coraggioso lavoro di comunità [5]. Sarà questo messaggio, infine, a sedurre l'architetto.

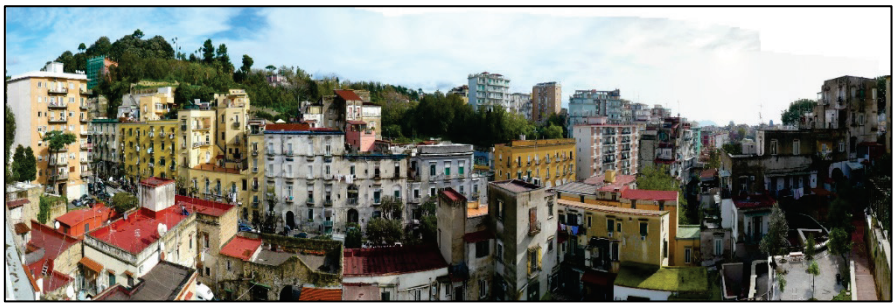


Figura 4.2: Il Rione Sanità
Fonte: Foto di Juan Valle Robles

Le diverse visite programmate nel Rione per conoscere e studiare i siti faranno sì che il fascino della Sanità lo conquisti lentamente. Queste, inizialmente pensate per una raccolta di dati al fine della mappatura, diventano occasioni d'incontro con gli attori locali e i cittadini che sfociano, non di rado, in vere e proprie interviste. Tuttavia, di questi incontri non vi è traccia nel rapporto, probabilmente per la sua forma troppo sintetica.

4.4.1 **Catacombe di San Gennaro, Rione Sanità**

Il primo luogo che Valle Robles visita è il sito delle Catacombe di San Gennaro. L'ingresso moderno alle Catacombe è posto nei pressi della Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio, situata sulla collina di Capodimonte ai margini della strada che sale alla Reggia di Capodimonte.



Figura 4.3: Catacombe di San Gennaro
Fonte: Foto di Giuseppe Pace (2022)

Dopo aver percorso un viale esterno a gradoni, da una moderna scala in ferro e vetro si accede direttamente al secondo piano delle catacombe, che parzialmente si sovrappone al primo (Fig. 4.3). Dinanzi all'architetto si apre uno spazio imponente, senza i labirinti degli angusti ambulacri tipici di luoghi simili, ma caratterizzato da ambienti spaziosi e architettonicamente ordinati, illuminati con cura da luce artificiale e da aperture sul fianco della collina.

La guida racconta della sua fondazione - un primo nucleo sviluppatosi intorno alla tomba di una ricca famiglia romana, da cui a partire dal III secolo d.C. si dipanano gli ambulacri della catacomba inferiore secondo uno schema di scavo orizzontale – della sua evoluzione con il complesso catacombale formatosi in seguito, grazie all'amplificazione e alla fusione di nuclei indipendenti scollegati e, infine, termina la visita con l'invito a varcare la soglia delle catacombe ed immergersi nella Sanità, palesando così il ritrovato orgoglio di un quartiere. Valle Robles ne ricaverà un'impressione molto positiva delle capacità della cooperativa sociale che gestisce il sito, ma soprattutto della vitalità del quartiere. Tale giudizio viene poi rafforzato dall'intervista a Mario Cappella, direttore della Fondazione di comunità San Gennaro (FSG) (Fig. 4.4).



Figura 4.4: Intervista a Mario Cappella (Juan Valle Robles a sinistra)
Fonte: Foto di Giuseppe Pace (2019)

Cappella sintetizza la storia della nascita di FSG, una ONLUS nata nel 2014 nel Rione Sanità per sostenere una rete locale di organizzazioni che da oltre 10 anni è impegnata a contrastare problematiche complesse, quali la povertà, la disoccupazione giovanile e la dispersione scolastica mediante attività di assistenza sociale e di rigenerazione urbana. Il suo grande suc-

cesso è stato, anzitutto, puntare sulla cultura e la valorizzazione del patrimonio culturale del Rione, iniziando appunto con la sistemazione delle catacombe.

FSG vuole diventare una sorta di contenitore giuridico, espressione del Rione, pronto a stimolare e raccogliere le progettualità che ne interpretino i bisogni e ne sostengano la crescita in modo stabile ed equilibrato. A tal fine, racconta Cappella, la FSG si è munita di mezzi necessari per responsabilizzare gli attori locali e tutta la comunità, di strumenti cioè che "possano dare la possibilità di agire in modo autonomo, intelligente, moderno, economicamente corretto e autosufficiente" [5].

Dal racconto di Cappella, l'architetto ne trae una chiara indicazione sulle tre principali direttrici d'intervento della FSG su cui sono concentrati i finanziamenti: *Capitale umano*, *Cultura* e, infine, *Innovazione*. (Fig. 4.5).

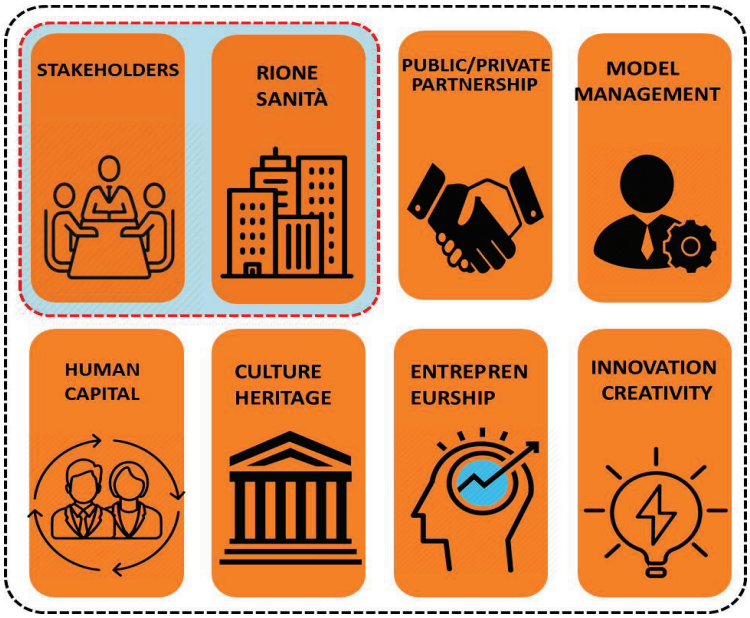


Figura 4.5: Direttrici d'intervento della Fondazione di comunità San Gennaro
Fonte: Juan Valle Robles (2019)

Per la prima direttrice, il *Capitale umano*, spiega Cappella, la FSG si adopera per garantire ai giovani della comunità tutte le opportunità di crescita ed affermazione professionale, mediante la creazione di programmi efficaci di sviluppo della gioventù, sia in ambito scolastico che all'esterno. Ecco elencati i programmi nelle aree dell'istruzione, delle attività doposcuola, del tutoraggio per lo sviluppo delle competenze e l'inserimento lavorativo, intesi soprattutto a dare ai giovani un senso di comunità, di scopo e di autostima, liberandoli da modelli negativi. La priorità sono i bambini

provenienti da famiglie con un passato difficile. La FSG prende l'impegno di coordinare la rete locale di organizzazioni che forniscono servizi educativi alla comunità, anzi ne formalizza l'esistenza con "un patto di collaborazione che coinvolge enti pubblici e privati uniti dall'obiettivo comune di accompagnare ed educare le giovani generazioni a diventare cittadini responsabili" [5].

Per la seconda direttrice, la *Cultura*, la FSG sostiene progetti di recupero, tutela, promozione e valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale della comunità locale, aventi l'obiettivo dichiarato di generare crescita economica, opportunità di lavoro e sviluppo infrastrutturale del territorio. L'attività della FSG non si limita a progetti che riguardano i beni storici e artistici, ma si rivolge anche a progetti che sviluppano le varie componenti della cultura: teatro, musica, danza, artigianato locale, ecc. [5].

Infine, per la terza, l'*Innovazione*, la FSC promuove attività e iniziative basate su approcci innovativi alla soluzione di importanti questioni della comunità, quali l'inquinamento urbano, il riciclo dei rifiuti, il consumo sostenibile e la rigenerazione urbana [5].

4.4.2 **Cimitero delle Fontanelle, Rione Sanità**

Valle Robles non giunge alla visita al cimitero delle Fontanelle completamente privo di preparazione. Ha già letto diverse pubblicazioni, in particolare quelle di carattere geologico sulla stabilità delle cavità tufacee [13] [14], antropologiche e religiose sugli ossari [15] e sul ruolo dell'impegno civico nel Rione Sanità [16].



Figura 4.6: Valle Robles incontra Antonino Barba
Fonte: Foto di Giuseppe Pace (2019)

Sul posto, a fargli da guida, c'è Antonino Barba del Servizio Difesa Idrogeologica del Territorio del Comune di Napoli [17], che gli racconterà molto della storia del cimitero e delle problematiche statico-manutentive del luogo (Fig. 4.6). Resterà impressionato soprattutto dalla valenza antropologica del sito, al punto da scrivere nel suo rapporto finale che "al cimitero delle Fontanelle, un ossario, situato in una grotta della collina di tufo nel Rione Sanità, è associato un capitolo del folklore della città: il culto delle anime *pezzentelle"* [5]. Non resta, inoltre, insensibile alle origini del suo uso quale fossa comune, deciso all'inizio del XVI secolo dalle autorità vicereali che, da poco trasferitesi in città, volevano spostare le sepolture al di fuori delle mura cittadine, venendo incontro alla "comune preoccupazione per la collocazione dei cimiteri" [5]. Infatti, nonostante molti napoletani insistessero per essere sepolti in città, le chiese cittadine erano ormai sopraffollate di tombe ed avevano bisogno di nuovi spazi o di svuotare quelli esistenti.

Così, per far spazio a nuovi inumati, i becchini muovevano le spoglie più antiche in alcune cave fuori dalle mura urbane, ponendo le basi per il futuro cimitero delle Fontanelle. La pratica divenne ancor più comune quando nel 1656, a questi resti inumati in modo superficiale si aggiunsero migliaia di cadaveri anonimi, vittime della grande peste di quell'anno. È il passaggio da fossa comune della peste a cimitero ad attirare lo spirito da territorialista di Valle Robles, che lo sintetizza citando Andrea De Jorio[3], canonico e archeologo napoletano del XIX secolo: "Verso la fine del XVII secolo grandi alluvioni spazzarono via i resti inumati e li portarono in strada, offrendo uno spettacolo macabro. Gli anonimi resti furono riportati nella cava delle Fontanelle che in forma spontanea negli anni successivi assurse ad ultima dimora degli indigenti della città, un vasto cimitero dei poveri. Fu codificato ufficialmente come tale solo all'inizio del XIX secolo, sotto la dominazione francese di Napoli. L'ultimo grande "deposito" di morti sembra essere avvenuto in seguito all'epidemia di colera del 1837"[5].

Nel suo rapporto, tuttavia, il periodo successivo, che va dalla sistemazione ad ossario ad opera di padre Gaetano Barbati del 1872 alla comparsa del culto spontaneo di devozione delle anime *pezzentelle*, appare meno approfondito e dominato da letture stereotipate, probabilmente anche a causa delle tante storie popolari ascoltate sull'argomento. Storie che raccontano di leggende e simboli di un culto per questi morti senza nome, fatto di cripte di fortuna, cassette e rastrelliere di legno, di bigliettini di carta, collanine, rosari, sigarette e piccoli oggetti quotidiani. Certo è che i devoti facevano visita ai teschi, li pulivano, in un certo senso li 'adottavano', restituendo ai teschi anche i loro nomi 'vivi' (rivelati in sogno ai loro custodi), portando loro fiori, parlando con loro e chiedendo ovviamente favo-

ri e grazie [5]. Il culto si estese al punto che nel 1884 venne consacrata la chiesa di Maria Santissima del Carmine all'ingresso della navata sinistra del cimitero in prossimità della cappella interna, già in uso alla fine del XVIII secolo.



Figura 4.7: Cimitero delle Fontanelle: il Golgota
Fonte: Foto di Giuseppe Pace (2023)

Questo culto di devozione ai teschi del cimitero delle Fontanelle durò ufficialmente fino alla fine degli anni Sessanta, quando il cardinale di Napoli Ursi [4] decise che tale devozione era degenerata in feticismo e ordinò la chiusura del cimitero nel 1969.

Valle Robles ha adesso un'idea ben più chiara sia della storia che del significato del sito, anche e soprattutto grazie alle interviste sia con Antonino Barba, geologo del servizio di Difesa Idrogeologica del Territorio al Comune di Napoli e fine conoscitore della storia del cimitero, che con Ivo Poggiani ed Egidio Giordano, rispettivamente presidente ed assessore alla cultura della Terza Municipalità del comune e tra i partecipanti al sit-in pacifico del cimitero avvenuto il 24 maggio del 2010 (Fig. 4.8).

Questi ultimi, in particolare, gli raccontano quello che successe quel giorno e anche dell'importanza del cimitero per il Rione, dell'impegno di padre Alex Zanotelli che della sua riapertura ne ha fatto un manifesto sociale e politico. In quell'occasione Zanotelli dichiarò, infatti, che "questo è un quartiere povero. Un sito con una tale attrattiva turistica darebbe ben altro respiro alla zona. Bar, ristoranti e occasioni di lavoro per i giovani"

[18], non giustificando i costi di gestione troppo alti quale ragione sufficiente e concludendo che “La verità è che il Comune finora è stato assente” [18]. Sulla stessa falsariga il giornalista Francesco Ruotolo aggiungeva “La Sanità non è nell'agenda politica. Non contiamo nulla” [18]. Infine, in quella stessa occasione Ivo Poggiani, allora un giovane militante, dichiarò “Apprezziamo l’interessamento del sindaco ma non riteniamo accettabili le sue condizioni, cioè l’abbandono del presidio nel cimitero in attesa di un incontro non ancora fissato. Chiediamo, invece, una data certa per l’incontro e, nel frattempo, la sua apertura fino alla definizione di accordo definitivo” [19].



Figura 4.8: Intervista ad Ivo Poggiani (centro) ed Egidio Giordano (sinistra)
Fonte: Foto di Giuseppe Pace (2019)

In seguito al sit-in, l’allora Sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, riaprì velocemente il sito, senza potere pianificarne la valorizzazione, o almeno organizzarne la fruizione attivando un servizio dedicato. Nonostante le aspettative di Padre Zanotelli, la sua apertura non è coincisa con uno sviluppo di quella parte del Rione. Occorreva una direzione in grado di programmare e gestire non solo la valorizzazione del sito ma anche delle attività collegate. Così il successivo Sindaco Luigi De Magistris, su proposta dell’allora assessore alla Cultura Gaetano Daniele, il 1° giugno 2016 sottoscrisse un protocollo d’intesa con la Parrocchia di Santa Maria del Carmine alle Fontanelle. Da allora, in attesa del “piano di fruizione seria e guidata”, il sito è stato affidato alla società “Napoli Servizi”, fino alla sua temporanea chiusura per i problemi statici raccontati nel capitolo precedente [17].

Ma questa chiusura avverrà dopo la missione di Valle Robles e sarà anche parzialmente dovuto agli incontri del *living lab*, dove il problema sicurezza dei visitatori viene ampiamente esplorato in un'ottica di sostenibilità e discussa le necessità di un monitoraggio con esperti e gestori di altri siti turistici del sottosuolo napoletano.

4.5. **Il living lab**

Il 20 novembre 2019 Valle Robles partecipa presso l'ISMed-CNR al secondo incontro del *living lab*, rincontrando molti degli intervistati che, stavolta in veste di stakeholder, devono essere coinvolti e stimolati al dialogo sui problemi e le potenziali soluzioni. Per lui, dopo tanto ascoltare, è anche il momento per condividere con i partecipanti sia le sue idee iniziali che le riflessioni provocate dalle visite e gli incontri, sperando anche di ottenere risposte e nuove informazioni. Come raccontato in dettaglio da Pace [1], all'incontro del *living lab* non solo presenti i rappresentanti degli Assessorati alla Cultura, e alle infrastrutture del Comune di Napoli, della Terza Municipalità, della Fondazione di Comunità San Gennaro, della Cooperativa La Paranza e di vari esperti di valorizzazione del patrimonio del sottosuolo, di turismo, di storia napoletana e di progettazione europea (Fig. 4.9).

Valle Robles ha ben chiaro che l'obiettivo da perseguire, oltre alla stesura di un accordo basato sui principi della sostenibilità, è quello di stimolare la collaborazione dei diversi soggetti coinvolti per co-creare una visione strategica condivisa della valorizzazione del cimitero e del Rione Sanità.



Figura 4.9: Il secondo meeting the living lab, presso l'ISMed-CNR (20/11/2019)
Fonte: Foto di Giuseppe Pace (2019)

Un approccio collaborativo, ritiene l'architetto, può contribuire certamente a risolvere i conflitti a lungo termine tra i diversi gruppi di interesse,

riducendo i reciproci sospetti, migliorando le loro capacità di confronto, attivando routine positive su altre questioni simili e, in generale, riducendo i cosiddetti costi di transazione [20].

A tal proposito, prepara una tabella (Tab. 4.2) per riassumere alcuni dei potenziali benefici della collaborazione nelle comunità culturali e patrimoniali del Rione Sanità. In particolare, il coinvolgere "tutte" le parti interessate può aumentare l'accettazione sociale della politica, rendendone più facile l'attuazione. Come può sperimentare, instaurare tale approccio non è automatico e richiede molta dialettica e, soprattutto, trasparenza tra gli attori. Parlare con onestà appare la chiave per stimolare atteggiamenti costruttivi e non conflittuali. Solo una volta instaurata la collaborazione, il pluralismo delle competenze e conoscenze introdotte può dar luogo a processi di co-creazione.

Tabella 4.2: Potenziali benefici della collaborazione e del partenariato

Potenziali benefici della collaborazione e del partenariato
– Coinvolgimento di diversi stakeholder utile per introdurre cambiamenti e miglioramenti
– Coinvolgimento di tutti aumenta l'accettazione sociale di politiche e piani
– Collaborazione per atteggiamenti più costruttivi e meno conflittuali
– Parti direttamente interessate portano conoscenze, attitudini e altre capacità al processo di elaborazione delle politiche
– Lavorare insieme produce sinergie creative per un miglior accordo sul piano culturale e patrimoniale
– Le parti coinvolte possono avere un maggiore impegno nel mettere poi in pratica le politiche
– Miglioramento del coordinamento delle politiche e delle azioni correlate
– Maggiore considerazione di questioni economiche, ambientali e sociali che influenzano lo sviluppo sostenibile
– Quadro di riferimento collaborativo può includere questioni e interessi non economici, rafforzando la gamma di prodotti turistico-culturali disponibili
– Coinvolgimento parti interessate nel processo decisionale rende le politiche risultanti più flessibili e più sensibili al locale ed al cambiamento.
– Le attività non turistiche (feste religiose o celebrazioni locali) incoraggiate con un ampliamento della base economica, occupazionale e sociale

Fonte: Juan Valle Robles (2019) [5]

Nell'incontro, il dialogo che il facilitatore prova ad instaurare ha lo scopo di responsabilizzare i partecipanti sia a migliorare la *governance* del processo, sia a mettere in pratica le necessarie politiche per rendere l'accordo sostenibile nel medio e lungo termine. Certo, le molteplici parti ed i rispettivi interessi richiedono meccanismi decisionali flessibili e sensibili alle circostanze locali e ai cambiamenti del contesto.

Inoltre, introduce Valle Robles, allargare a più ampi interessi può aprire a nuove questioni economiche, ambientali e sociali, non precedentemente considerate, ma che possono influire positivamente sulla valorizzazione sostenibile del cimitero delle Fontanelle. Se, infatti, dal dialogo emergessero nuovi argomenti non economici, quali quelli religiosi o almeno spirituali, l'approccio collaborativo dovrebbe poterli mettere in risalto, ampliando, al tempo stesso, la scelta di prodotti culturali/turistici fruibili nel Rione Sanità. Al riguardo, s'immaginino attività non necessariamente turistiche, quali feste religiose, celebrazioni locali o semplici eventi. Ebbene, se inserite in un contesto programmato, queste possono diventare nuove fonti d'attrazione e portare ad una crescita occupazionale e conseguente miglioramento della condizione sociale del Rione.

4.5.1 **Problemi potenziali delle collaborazioni e dei partenariati**

Se Valle Robles era convinto prima dell'incontro della necessità di rafforzare collaborazione e partenariato, le modalità con cui questo poi si dipana e gli argomenti trattati lo inducono a nuove riflessioni sulle potenziali difficoltà che ne possono diminuire l'efficacia, riflessioni che poi riporterà sul suo rapporto finale [5].

Il primo ostacolo è rappresentato dalle relazioni pregresse basate il più delle volte su percezioni errate che le parti interessate hanno l'una dell'altra. Si conoscono davvero? Ad esempio, davvero hanno compreso il ruolo del facilitatore e quello dell'ISMed in particolare? Specialmente i nuovi arrivati, riflette Valle Robles, hanno difficoltà a comprenderne la neutralità tra le parti. Così, sebbene vi sia stima personale, alcuni non stimano le istituzioni che gli altri rappresentano e la capacità di questi d'influenzare le decisioni finali. Se non superata, tale mancanza di fiducia può fermare completamente il processo di partenariato. Superare la diffidenza è difficile, soprattutto quando si tratta di problemi ambientali e sociali complessi, legati ad una mancanza di coesione socioeconomica.

Nel suo rapporto, l'architetto attribuisce responsabilità di tali divergenze, almeno sulle questioni ambientali e sociali, alle diverse missioni che possono avere un'organizzazione no-profit, quale la FSG, ed un'amministrazione locale, il Comune di Napoli. Secondo Long e Arnold, queste "hanno missioni fondamentali diverse, impiegano tipi diversi di persone, usano lingue diverse e operano con tempistiche diverse" [21].

Nella Tabella 4.3 Valle Robles riassume alcuni dei potenziali problemi di collaborazione e partenariato per la valorizzazione del cimitero e del Rione Sanità più in generale. Dopo aver ascoltato i diversi attori, si è fatto una idea molto precisa dei possibili problemi. Questi sono di due tipi. Il primo è rappresentato da una certa disabitudine culturale alla collaborazione, con partner che possono voler usare questa come una "vetrina" e non

per affrontare reali problemi, oppure vi destinano risorse limitate e sforzi insufficienti, oppure semplicemente vogliono promuovere le proprie pratiche consolidate, quali l'esperienza delle Catacombe, bloccando di fatto ogni possibilità d'innovazione. Il secondo riguarda, invece, i meccanismi di coinvolgimento e di attivazione di potenziali *stakeholder* nel processo decisionale, visti come un elemento di complessità che può rallentare le opportunità d'imprenditorialità, aumentare costi e tempi del processo decisionale, rendere frammentario e più difficile da controllare il processo decisionale e, soprattutto, fallire nel coinvolgerli tutti allo stesso modo.

Tabella 4.3: Potenziali problemi della collaborazione e del partenariato

Potenziali problemi della collaborazione e del partenariato
– Partnership come "vetrina" per non affrontare i problemi reali
– Sforzi di collaborazione insufficienti in termini di risorse
– Interessi e pratiche consolidate dei soggetti coinvolti bloccano l'innovazione
– Necessità di ottenere consenso e divulgare nuove idee prima della loro introduzione può scoraggiare lo sviluppo imprenditoriale
– Coinvolgimento di diversi stakeholder nel processo decisionale può essere costoso e richiedere tempo
– Difficoltà di coinvogere diversi stakeholder allo stesso modo per la complessità delle politiche
– Frammentazione del processo decisionale e minore controllo sull'attuazione
– Accordi di collaborazione talvolta più lunghi del necessario

Fonte: Juan Valle Robles (2019) [5]

L'enunciazione dei problemi fatta da Valle Robles finisce per porre al *living lab* la questione se davvero tutti gli *stakeholder* siano stati coinvolti o se esista ancora qualche potenziale stakeholder da attivare. In fin dei conti, oltre agli esperti proposti dall'ISMed, gli altri partecipanti ai tavoli sono quelli indicati da un protocollo d'intesa del 2016. Per capire se è stato lasciato fuori qualcuno si dovrà aspettare, come raccontato nel primo capitolo Pace [1], il periodo del lock-down dovuto al Covid-19 e una rilettura del periodo subito precedente il 2016.

4.5.2 I problemi del Cimitero delle Fontanelle

L'incontro del *living lab* con il suo carico di piccoli conflitti è fondamentale a Valle Robles per comprendere realmente quali siano i punti cruciali da risolvere per iniziare un reale partenariato tra il Comune e gli stakeholder locali in un'ottica di sviluppo sostenibile. Adesso la sua lista non è più potenziale, sono reali i problemi che dovranno affrontare gli stakeholder coinvolti nel partenariato per la valorizzazione culturale e patrimoniale del Cimitero delle Fontanelle.

Dagli interventi degli esperti emerge la necessità, in via preliminare, di un'analisi rigorosa della stabilità geologica della grotta e del paesaggio ambientale circostante. Come si comporteranno le parti? Sarà necessario un accordo sull'attuazione dei necessari interventi, sui costi e sul successivo monitoraggio? Sarà tutto a carico del Comune?

Altro elemento poco considerato è garantire la sicurezza dei visitatori. È necessario progettare e realizzare un sistema di illuminazione nel Cimitero delle Fontanelle che garantisca la sicurezza e nel contempo produca il massimo effetto estetico e il minimo impatto ecologico sulla grotta. Valle Robles ricorda che perché l'illuminazione sia sostenibile è necessario osservare una serie di requisiti importanti: i) ridurre al minimo i periodi di illuminazione non solo per proteggere l'ambiente, ma anche per limitare i costi grazie a una maggiore efficienza energetica; ii) garantire le necessarie misure di sicurezza per i visitatori e quelle richieste dalle normative; iii) rendere l'installazione il più possibile invisibile. I visitatori devono essere colpiti da ciò che vedono durante la visita guidata e non da un'esposizione di apparecchi elettrici. Non meno importanti sono la manutenzione ordinaria del sito e quella straordinaria, definite secondo quanto riportato nell'articolo 16 bis del Testo unico delle imposte dirette 917/1986. A chi saranno destinati questi compiti? E con quali risorse? L'accordo dovrà prevederlo. Così come dovrà prevedere chi dovrà garantire in modo continuo l'accessibilità del sito a turisti e comunità locale, facendo in modo che i prodotti e i servizi del Cimitero possano essere fruiti da tutte le persone, a prescindere da limitazioni fisiche, disabilità o età. Non basterà pertanto garantire solo i servizi igienici, peraltro inseriti all'interno del corpo chiesa e non negli spazi propri del cimitero.

Se questi nodi appaiono ancora da sciogliere, su uno i diversi stakeholder, invece, sembrano apparentemente d'accordo: la strategia sociale e culturale per il Cimitero delle Fontanelle. La FSG vuole essere responsabile per il sito web di comunicazione nonché per il programma di formazione delle guide. È stato grazie alla formazione e allo sviluppo culturale che la Parrocchia e la FSG sono riusciti a creare nella comunità locale la consapevolezza dell'importanza del proprio patrimonio storico culturale, sviluppando un ambiente favorevole al turismo e aumentando il livello generale di competenza nell'accoglienza turistica. Eppure, un conflitto potrebbe sorgere per il problema di stabilire un biglietto d'entrata al cimitero.

4.6. **Conclusioni**

Per Valle Robles il Rione Sanità presenta sfide uniche che ne complicano la capacità di riconoscere e far rispettare il valore socio-culturale del patrimonio del cimitero delle Fontanelle. Da un lato le strategie urbane di Napoli dovrebbero attivare strumenti specifici per la valorizzazione del pa-

trimonio sotterraneo del Rione Sanità, dall'altro dovrebbero includerlo in modo organico nella rete dei beni culturali della città.

Ormai l'architetto si sente pronto a fornire delle raccomandazioni che non si limitino ad immaginare il cimitero delle Fontanelle quale destinazione turistica sostenibile, ma che anzi si espandano a tutte le sfere della società e promuovano strategie per riconoscimento e l'integrazione di questo patrimonio, fatto di elementi tangibili, come il cimitero, ma anche intangibili, come le tradizioni, i culti, e i racconti popolari, in un contesto più ampio e strutturato. Solo così, pensa Valle Robles, si può far uscire il Rione Sanità dal suo particolare isolamento, caratterizzato da autoreferenzialità e chiusura, a renderlo più inclusivo e resiliente. La sua inclusione alla scala urbana e metropolitana potrebbe giovare all'identità culturale, al turismo, all'economia, alla coesione sociale, alla pianificazione urbana, all'istruzione e alla sostenibilità. A questi temi sono dedicate le conclusioni.

Identità culturale. Il Cimitero delle Fontanelle, insieme agli altri siti del patrimonio sotterraneo considerati, siano essi edifici storici, punti di riferimento o distretti culturali, riflettono l'identità unica e la storia non solo del Rione Sanità, ma dell'intera città. Solo attraverso la loro conservazione ed integrazione nelle strategie urbane si può ristabilire un senso del luogo comunitario, ricreando un legame più forte tra i residenti, il loro quartiere e la città, promuovendo l'orgoglio, l'appartenenza e un'identità condivisa.

Turismo e benefici economici. Se è vero che il patrimonio culturale oggi attrae turisti da tutte le parti del mondo, fornendo benefici economici al quartiere e alla città, è anche vero che per essere sostenibile questo turismo deve essere inserito in una strategia adeguata. Incorporando il patrimonio del sottosuolo nelle strategie urbane, Napoli può renderlo sostenibile, generare entrate e stimolare le imprese locali. Gli sforzi di conservazione e rigenerazione possono creare nuove opportunità di lavoro, in particolare nei settori legati al turismo, all'ospitalità e alle industrie creative.

Coesione sociale e coinvolgimento della comunità. Come già parzialmente sperimentato per le Catacombe, il cimitero delle Fontanelle può catalizzare il cambiamento della comunità e rafforzare la coesione sociale. Tuttavia, il coinvolgimento nella conservazione e nell'attivazione dei siti deve basarsi su senso di appartenenza e partecipazione, mantenendosi esteso ed aperto alle diverse scale e ai diversi settori. In particolare, tutte le iniziative legate a questo patrimonio devono offrire ai residenti l'opportunità di riunirsi, di celebrare le tradizioni condivise e di impegnarsi in attività culturali, rafforzando i legami sociali e migliorando la qualità complessiva della vita.

Pianificazione e progettazione urbana. L'integrazione del patrimonio del sottosuolo nelle strategie urbane consente di preservare e riutilizzare in modo adattivo le strutture e gli spazi storici. Questo approccio promuove

lo sviluppo sostenibile, evitando inutili demolizioni e riducendo al minimo l'impronta di carbonio associata alle nuove costruzioni. La conservazione del patrimonio può anche ispirare soluzioni innovative di progettazione urbana che fondono il vecchio con il nuovo, creando ambienti urbani esteticamente gradevoli e funzionali.

Infine, dal punto di vista operativo, Valle Robles pone l'accento sull'importanza di sviluppare una cultura della valutazione i cui scopi siano definiti attraverso un processo partecipativo che coinvolga le parti interessate, quali il settore pubblico, le organizzazioni private, le ONG e la comunità locale. Per lui, gli incontri del *living lab* hanno valore nella misura in cui riescono ad individuare i principali stakeholder, chiarirne ruoli e responsabilità e come saranno coinvolti nel processo di valorizzazione, incoraggiarli verso pratiche di co-creazione e, se necessario, attivarli su problematiche inesplorate di progettazione, funzionamento ed utilizzo [5].

RIFERIMENTI

[1] Pace, G. (2023), "Pratiche sociali e culturali per un uso sostenibile del cimitero delle Fontanelle", in Pace G. (a cura di), *Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle. Un laboratorio vivente*, CNR Edizioni, Roma.
[2] Valle Robles, J. (2021), "Naples: A Living Lab for the Management of the Fontanelle Cemetery", in Pace G., Salvarani R. (a cura di), *Underground Built Heritage Valorisation. A Handbook*, CNR Edizioni, Roma, pp. 247-252.
[3] Pace, G. (2021), "Introduction", in Pace G., Salvarani R. (a cura di), *Underground Built Heritage Valorisation. A Handbook*, CNR Edizioni, Roma, pp. 1-20.
[4] Memorandum of Understanding of the CA18110. Website: http://underground4value.eu/wp-content/uploads/2019/05/CA18110-e.pdf
[5] Valle Robles, J. (2019), *Case-Study Naples. Short-Term Scientific Mission Report*, online
[6] Cappella, M., Pace, G. (2023), "La Fondazione di comunità San Gennaro e il Rione Sanità. Mario Cappella intervistato da Giuseppe Pace", in Pace G. (a cura di), *Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle. Un laboratorio vivente*, CNR Edizioni, Roma.
[7] Council of Europe (2017), *European Cultural Heritage Strategy for the 21st century (CM/Rec(2017)1)*. Online: https://rm.coe.int/16806f6a03
[8] Organizzazione delle Nazioni Unite (2017), *New Urban Agenda (A/RES/71/256)*. Online: https://habitat3.org/wp-content/uploads/NUA-English.pdf

[9] Organizzazione delle Nazioni Unite (2015), *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*. Online: https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf
[10] Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) (2023), *Popolazione residente al 1° gennaio 2023: Campania*. Online: http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=18563
[11] Van Loyen, U. (2020), *Napoli sepolta. Viaggio nei riti di fondazione di una città*, Meltemi, Sesto San Giovanni.
[12] Loffredo, A. (2013), *Noi del Rione Sanità. La scommessa di un parroco e dei suoi ragazzi*, Mondadori, Milano.
[13] Scotto di Santolo, A., et al. (2015), *Investigations on the stability conditions of a tuff cavity: the Cimitero delle Fontanelle in Naples*, in Rivista Italiana di Geotecnica, 3/2015. Online: https://associazionegeotecnica.it/wp-content/uploads/2018/01/3_2015_028scotto.pdf
[14] Scotto di Santolo A., et al. (2016), *Sinkhole risk assessment in the metropolitan area of Napoli, Italy*, in Procedia Engineering, n. 158, pp. 458-463.
[15] Tradii, L. (2015), *Ossuaries: Death, Resurrection, and the Living*, The Unfamiliar, Essays II, ISSN: 2050-778X
[16] Di Napoli, I., at al. (2019), *Trust, hope, and identity in disadvantaged urban areas. The role of civic engagement in the Sanità district (Naples)*, Community Psychology, in Global Perspective, vol. 5, Issue 2, pp. 46-62.
[17] Barba, A., di Pace, P., Iervolino, S. (2023), "Problemi di stabilità del sottosuolo napoletano e monitoraggio delle cavità delle Fontanelle", in Pace G. (a cura di), *Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle. Un laboratorio vivente*, CNR Edizioni, Roma.
[18] Daniele, B., Rispoli, B. (2010), *Rivolta per il cimitero delle Fontanelle "Non lo chiudete, i turisti sono oro"*, in Repubblica, 24 maggio 2010.
[19] Poggiani, I. (2010), intervista, il Mattino, 24/05/2010. Online: https://www.funerali.org/cimiteri/napoli-occupato-il-cimitero-delle-fontanelle-3360.html
[20] Coase R. H. (1960), *The problem of social cost*, in Coase R. H. (1994), *Essays on Economics and Economists*, The University of Chicago Press, Chicago.
[21] Long, F.J., Arnold, M.B. (1995), *The Power of Environmental Partnerships*, Dryden Press, Hinsdale, IL.

NOTE

[1] Dati ISTAT, Popolazione residente al 1° gennaio 2022 - http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=18563. Ultimo accesso: 15/03/2023

[2] Vedi: https://whc.unesco.org/en/list/726

[3] Andrea De Jorio (1769-1851) è stato un antiquario italiano che oggi è ricordato tra gli etnografi come il primo etnografo del linguaggio del corpo, nella sua opera "La mimica degli antichi indagata nel gestire napoletano" (1832).

[4] Corrado Ursi (26 luglio 1908 - 29 agosto 2003) è stato Arcivescovo di Napoli dal 1966 al 1987.

CAPITOLO 5

Verso la patrimonializzazione del Cimitero delle Fontanelle di Napoli

Elisa Bellato

5.1. Introduzione

Nell'epoca della patrimonializzazione estensiva, il grande successo conseguito da molti siti storici sacri può portare a ripercussioni sulla loro stessa identità ed a scelte talvolta drastiche. Se inseriti in un contesto fortemente disagiato possono anche esaltare eventuali divari socioculturali e porsi come provocazione contro processi implicitamente esclusivi.

In tale direzione, il Cimitero delle Fontanelle di Napoli ben si presta a una simile riflessione, in linea con le nuove frontiere di ricerca dedicate al patrimonio culturale. Il sito è stato scelto come caso-studio nell'ambito dell'azione COST CA18110: "Underground Built Heritage as catalyser for Community Valorisation" [1]. Il progetto di ricerca, partito dall'Istituto di Studi sul Mediterraneo del CNR di Napoli, ha avviato una serie di iniziative, tra cui un *living lab,* per favorirne una riqualificazione in termini patrimoniali e quindi una valorizzazione come risorsa economica e culturale per il territorio.

L'azione è in corso ed è utile fissare alcuni aspetti di quello che sta succedendo rispetto al rinnovamento del ruolo patrimoniale del sito. Nuovi usi e significati si sono già aggiunti o sostituiti a riti e logiche di altri tempi. Per esempio, le visite guidate affiancano le pratiche devozionali e l'economia legata al culto dei resti umani ha lasciato il posto a quella connessa all'arrivo dei turisti. Ma la trasformazione in meta turistica, avvenuta negli ultimi decenni, sollecita ulteriori ragionamenti e adeguamenti organizzativi a vari livelli.

Le dinamiche in atto mostrano, tra l'altro, i risvolti complessi delle forme di collaborazione tra pubblico e privato, che richiedono dettagliate valutazioni in-situ. In questo caso, per esempio, tale distinzione assume

particolari sfumature con la presenza di realtà intermedie caratterizzate da funzioni specifiche. L'area interessata (Rione Sanità) è, infatti, uno dei quartieri con equilibri sociali tra i più difficili, per cui risulta prioritario individuare gli interlocutori locali accreditati.

Un altro aspetto caratterizzante è sicuramente il legame della comunità con il "proprio" patrimonio: i residenti del quartiere sono stati protagonisti di azioni dimostrative in difesa del diritto di accesso al Cimitero. E visto il sostanziale ruolo svolto dalla Chiesa locale, le forme di partecipazione e di condivisione documentano un'interessante continuità tra valori religiosi e civili.



Figura 5.1: Motto riportato sulla parete di una pescheria del Rione Sanità
Fonte: Foto dell'Autore

Il tema del "sacro" e lo strascico infinito di implicazioni connesse, rappresenta, inoltre, una chiave di lettura centrale di questa vicenda, che so-

prattutto nella questione della gratuità o meno dell'ingresso (ma non solo) si pone come sfida rispetto a scelte riorganizzative appiattite su priorità di taglio esclusivamente economicistico.

Complessivamente il Cimitero delle Fontanelle documenta in maniera esemplare la varietà di obiettivi, pratiche e attori coinvolti nei processi patrimoniali contemporanei. Emerge la specificità del sito, che nel corso di secoli ha una storia varia di riusi, ma con una essenziale identità contemporanea di luogo di culto, unita ad una recente vocazione turistica. Al contempo, è possibile individuare dinamiche di assestamento, risemantizzazione e rivendicazioni patrimoniali comuni, per le quali sarebbe utile un'analisi anche in ottica comparativa.

5.2. **Resti umani patrimonializzati**

Il Cimitero delle Fontanelle è un ossario monumentale (circa 5.000 mq) ricavato all'interno di una ex cava di tufo nella zona nord del centro storico di Napoli. La sua storia è singolare perché documenta una pratica che è un universale antropologico: la cura dei resti umani. Ogni gruppo sociale attua degli interventi culturali sui corpi dei defunti, non abbandonando i morti e continuando, invece, a occuparsene con manipolazioni e rituali di diversa natura [2]. Non si tratta di comportamenti definiti una volta per tutte, ma di usanze che variano a seconda dei luoghi e dei tempi, rispecchiando soprattutto le esigenze dei vivi. Per esempio, per agganciare la questione all'attualità, è interessante registrare come da alcuni anni i nuovi morti del rione Sanità, trovino una collocazione ambita all'interno della chiesa di San Vincenzo de' Paoli ai Vergini. Le urne con le ceneri, infatti, sono posizionate all'interno delle teche sotto i vari altari dei santi e in contenitori appositi aggiunti ai lati dell'accesso al presbiterio. La spiegazione di questo ripristino reinterpretato della pratica antica delle sepolture nelle chiese è che garantisce al defunto un luogo di devozione più denso di valore, oltre che più comodo rispetto al cimitero comunale: "voglio essere squagliato e essere messo a San Vincenzo, perché così la gente passa davanti alla chiesa e si fa un segno di croce. Mentre al cimitero non ci va più nessuno" [1].

Per quanto riguarda il Cimitero delle Fontanelle, la sua condizione attuale è in effetti il risultato del trasformarsi del modo di porsi del contesto locale rispetto ai propri morti. Nel corso dei secoli sono cambiati i mezzi a disposizione e il tipo di attenzione rivolta alle loro spoglie. Nella prima fase, a partire dal XVII secolo c'è stato un accumulo dettato dall'urgenza: in epoche di epidemie e di precarietà le priorità erano lo stoccaggio e l'isolamento dei cadaveri in quanto materia contaminante[2]. L'uso di cunicoli e scavi sotterranei per sistemare le spoglie dei defunti "particolari", in quanto pericolosi perché contagiosi o troppo poveri per permettersi una

collocazione decorosa, è proseguito fino alla seconda metà dell'Ottocento quando si è voluto e potuto rimediare all'incuria della fossa comune. Nel 1872, l'ossario affidato dal Comune al canonico Gaetano Barbati ha visto infatti una completa rivisitazione che, come descritto bene da Rocco Civitelli in questo volume, scaturisce da esigenze precise della Chiesa cattolica di creare una realtà di impatto utile a riaffermare un controllo sul popolo, in risposta a una fase di profondo cambiamento post risorgimentale, in cui era in atto uno scontro tra mondo laico e mondo cattolico e si stava metabolizzando la fine del potere temporale dei Papi. Su iniziativa del Barbati, personalità di spicco della curia arcivescovile napoletana, sono stati recuperati e sepolti (sotto l'attuale pavimento) i resti delle salme gettate nelle gallerie di tufo, e si è provveduto a una riorganizzazione estetizzante e selettiva di alcune loro parti conservate: teschi, tibie e omeri. Da allora le ossa, disposte in certi punti con precisione geometrica, visualizzano un ordine che appare come una reazione al caos precedente.

Da oltre un secolo dunque l'esposizione, quasi ostentata, dei morti di Napoli è rimasta la stessa, rendendo caratteristico questo sacrario e il culto, sviluppatosi in seguito, per i resti di alcuni di loro. Oggi, però, l'adeguamento alle sensibilità contemporanee chiede di nuovo un riassetto del Cimitero, seguendo questa volta la priorità di una valorizzazione a fini, in particolare, turistici e di una tutela a norma del Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2004. Si vorrebbe interpretare adesso il sito in chiave museale. Prevalgono dunque esigenze di una gestione scientifica, che ne metta in evidenza il significato di testimonianza storica e culturale, nel rispetto anche della conservazione di materiali (tra cui i resti umani) che ora sono considerati "reperti".

Come si è detto, le società praticano degli interventi culturali sui corpi dei defunti partendo da principi e funzioni interni al contesto e al momento specifici. L'epoca attuale in questo caso mostra innanzitutto un interesse per la dimensione storica e, quindi, il valore di documentazione di quello che è stato, e chiede anche un diverso tipo di riguardo, in qualche modo fisico oltre che simbolico, verso i resti umani come materiale sensibile[3]. Ne consegue, per esempio, che il toccare le ossa, aspetto fondamentale dei riti di culto tradizionali, non è considerato accettabile ed anzi rappresenta a tutti gli effetti un tabù per la nostra società, oltre che per le direttive del settore[4].

C'è interesse oggi per il Cimitero delle Fontanelle sia per la sua rilevanza monumentale che per la dimensione immateriale del patrimonio che rappresenta e, dunque, per le pratiche cultuali, la frequentazione da parte dei devoti e le storie di vita racchiuse. Al suo interno, le ossa disposte in modo così peculiare sono oggetto di attenzione allargata, anche perché riportano alla memoria uno scorcio significativo della storia di Napoli e dei suoi abitanti. Ma il tutto è osservato in prospettiva storica, all'interno cioè

di una sospensione, in parte avvenuta naturalmente[5] e in parte imposta, di quello stesso universo di azioni e di pensieri che rappresentano l'oggetto della nostra attenzione.

È giusto riconoscere che il processo di patrimonializzazione in corso stia dando nuovo ordine e senso ai resti umani, adeguandoli al cambio contemporaneo di interpretazione del luogo, e di conseguenza contribuendo a modificare il modo di intendere e vivere il Cimitero. La riorganizzazione logistica del sito dovrà, ad esempio, tenere conto di necessità ostensive che mantengano a distanza di sicurezza[6] i visitatori, negando, in maniera più decisa dei divieti attuali, quel contatto fisico così familiare a molte generazioni e ancora importante per chi frequenta il Cimitero come luogo di preghiera e considera i resti umani delle reliquie. La lucentezza del cranio attribuito a donna Concetta, per esempio, racconta in maniera evidente di mani che continuano a sfiorarlo, rinnovandone la tradizione.



Figura 5.2: Infiltrazioni d'acqua nella navata centrale del Cimitero delle Fontanelle
Fonte: Foto dell'Autore, 2020

La stessa attenzione per la messa in sicurezza del sito può apparire in qualche maniera stonata rispetto a una frequentazione devozionale che sottintende un atteggiamento fiducioso. Si capisce forse anche un po' in questo senso il malumore e le proteste (anche recenti[7]) per le chiusure motivate dalla necessità di consistenti lavori di rafforzamento strutturale. Tra l'altro la normativa di dettaglio specifica del sottosuolo sul tema di sicurezza, come tutto ciò che riguarda l'ambito del patrimonio del sottosuolo, richiede un impegno dedicato che per molti fronti è solo alle prime fasi. Nel 2002, il Comune era intervenuto con un consolidamento statico delle

volte e delle pareti dove erano presenti dissesti della roccia tufacea. Nel 2021 ulteriori indagini hanno evidenziato la necessità di altri lavori, imponendo una nuova chiusura. Si tratta, d'altronde, di aspetti in linea con le logiche attuali di gestione di un sito storico, ma totalmente estranee all'attitudine propria dei credenti e dei frequentatori di prossimità, abituati da sempre ad avvicinarsi in maniera libera e con fede al valore salvifico del luogo.



Figura 5.3:Teschio collocato per devozione particolare all'interno di una "scarabattola"
Fonte: Foto dell'Autore, 2020

5.3. **Doni e relazioni tra vivi e morti**

Il Cimitero delle Fontanelle documenta un altro aspetto antropologico particolare e cioè come i defunti intrattengano relazioni con la comunità dei vivi [2]. In questo caso tale forma di vita sociale *post-mortem* ha implicazioni di tipo religioso, ma anche economico, estetico e quindi politico in generale. Quelle a noi maggiormente note riguardano il culto delle anime "pezzentelle", cioè delle anime miserevoli, perché senza nessuno che preghi per aiutarle a lasciare il purgatorio (luogo di penitenza) e a raggiungere il paradiso. Si tratta di una forma di devozione popolare che si inserisce nella dottrina cristiana del Purgatorio, originata sul finire del Duecento e che consiste nel riversare nella cura delle spoglie di queste anime senza nome le speranze di una solidarietà tra viventi e defunti. Come se, in assenza o in alternativa di un aiuto da qualsivoglia istituzione o cerchia parentale o amicale, il popolo napoletano avesse cominciato a rivolgersi a quei morti percepiti come compagni nella sofferenza, seppur ultraterrena: presenze pazienti e ben in mostra all'interno delle gallerie di tufo, nella loro condizione di disfacimento fisico e di espiazione spirituale.

Il culto delle anime *pezzentelle* prevede la scelta e la cura di un teschio, chiamato affettuosamente *capuzzella* (tra le migliaia presenti all'interno del Cimitero delle Fontanelle) e dell'anima corrispondente per cui pregare, attivando così una relazione di scambio reciproco che mette il credente nella condizione di poter chiedere una grazia. In questo senso tale forma di devozione racconta molto della realtà sociale in cui si è sviluppata. L'antropologo Marino Niola si aggancia, ad esempio, alle considerazioni di Levi Strauss su come le modalità di interazione di una società con i morti rispecchino le relazioni tra i vivi, sottolineando a proposito del culto delle anime *pezzentelle* come tale tradizione riveli "il profilo di un'etica collettiva, di una solidarietà con i deboli, di una pietà per gli ultimi che caratterizzano storicamente l'ethos comunitario partenopeo". [7].

Non è un caso che il culto delle anime in pena sia stato particolarmente vivo negli anni '40, durante e dopo il secondo conflitto mondiale[8], in corrispondenza di condizioni diffuse di difficoltà economica e forte insicurezza individuale e sociale. Ed è comprensibile anche che si tratti di una pratica prevalentemente, se non esclusivamente, femminile[9]. Sono le donne a trovarsi più spesso in situazioni di fragilità e più disposte, come forma di *agency*, a trovare conforto nelle proprie credenze, come ci ricorda Matilde Serao nel descrivere la condizione di una napoletana indigente di fine Ottocento, vicina per epoca al sorgere di questo culto:

> "In verità, dalla miseria profonda della sua vita reale, essa non ha avuto altro conforto che nelle illusioni della propria fantasia: e altro rifugio che in Dio" [9].

Ancora oggi testimoni confermano come siano state le loro madri e nonne a essersi rivolte alle anime del Purgatorio e ad averli introdotti alla tradizione portandoli con sé, magari non oltre la soglia del Cimitero, cioè non coinvolgendoli e invece svolgendo da sole la cerimonia del dialogo con i morti. Il Cimitero delle Fontanelle è, in effetti, profondamente legato alle vicende femminili, in quanto luogo di riferimento per le donne costrette dentro precisi limiti di movimento e di relazioni personali. Come la maggior parte delle chiese fino a qualche decennio fa, il Cimitero ha rappresentato una parentesi di libertà e di accoglimento per le fedeli che lo hanno frequentato, e che qui trovavano anche la presenza forte e confortante delle *capuzzelle* a cui poter confidare i propri dispiaceri; uno sfogo fatto spesso a voce alta e vicino ad altre devote, in una sorta di rito collettivo utile come mutuo aiuto[10]. Le preghiere più diffuse riguardano bisogni basilari e relativi alla famiglia, magari ancora da costruire o invece da preservare. Per cui la supplica non è solo individuale, ma può interessare anche i parenti prossimi: trovare lavoro, non partire per il servizio militare, sposarsi, una guarigione, una vincita al lotto, una gravidanza.

Da questo punto di vista emerge chiaro come il sito rappresenti una risorsa preziosa per comprendere aspetti significativi della cultura napoletana. Marino Niola definisce i luoghi del culto del Purgatorio un "importante monumento-documento della cultura urbana tra Otto e Novecento" [7, p. 82]. È fondamentale allora riflettere sul significato da attribuire oggi a tutto questo, partendo innanzitutto dalla necessità di una interpretazione in grado di riconoscere dignità culturale a ciò che a lungo è stato per lo più sminuito a folclorismo *naif*. Ancora oggi sono molti i napoletani che vedono nel Cimitero delle Fontanelle solo il retaggio di un sottosviluppo appartenente al passato, e che magari ricordano di averlo frequentato in totale inconsapevolezza.

Sicuramente è urgente occuparsi della raccolta e della conservazione della tradizione orale legata al sito, per assicurarne una trasmissione futura come documento culturale condiviso. Ma si tratta anche di garantire una accoglienza qualificata ai visitatori, che offra un'introduzione senza mistificazioni e banalizzazioni, facendone emergere, invece, le complessità e le ricchezze culturali, e che sia in grado, anche, di mediare rispetto a contenuti non neutri.

Molto deve ancora essere approfondito sui risvolti storici, etnografici, religiosi, ma soprattutto il processo di patrimonializzazione potrebbe rappresentare una opportunità per trovare nuove modalità di comunicazione della densità culturale del luogo. Questo significa, nel concreto, introdurre supporti informativi di varia natura (multimediali) ad arricchimento del percorso di visita, ma anche integrare la formazione delle guide professio-

nali, cercando contemporaneamente di contenere il fenomeno dei ciceroni a pagamento non accreditati che hanno contribuito alla banalizzazione per cliché della storia del sito.

Si tratta di lavorare con la consapevolezza che narrare significa "condividere, co-produrre, trasformare immaginari" [10, p. 42] e ogni scelta ha dei limiti impliciti nell'essere frutto di posizioni relative che ne escludono di altrettanto significative. Al riguardo, sembra di ispirazione uno dei punti del manifesto (del 2012) dell'*Association of Critical Heritage Studies*, un movimento interessato ad analizzare le retoriche patrimoniali da una prospettiva polifonica:

> "Democratising heritage by consciously rejecting elite cultural narratives and embracing the heritage insights of people, communities and cultures that have traditionally been marginalised in formulating heritage policy." [11]

L'impegno di studio di questo gruppo accademico nasce ispirato da geografie lontane e quindi da comunità vittime delle violenze dei colonialismi culturali. Ma risulta utile e opportuno anche per contesti nostrani quando suggerisce di cercare e dare interpretazione a voci e racconti a lungo negletti o sminuiti. Rispetto al Cimitero delle Fontanelle, per esempio, devono essere ancora approfondite le ragioni che lo hanno reso così significativo per una parte dei napoletani. Serve tuttora ripercorrere la costruzione delle memorie che lo riguardano, i coinvolgimenti esistenziali, assieme alle connesse successive pratiche di oblio e di abbandono. A proposito di inedite prospettive plurali, inoltre, è utile ricordare che il Cimitero è stato frequentato per lo più dal proletariato e dalla piccola borghesia: una identificazione nel culto delle anime *pezzentelle,* dunque, che ha visto coinvolti solo i ceti meno abbienti [7]. La recente risemantizzazione del santuario in chiave patrimoniale però ha annullato questa distinzione per censo. Nel "culto" contemporaneo del patrimonio culturale, particolarmente consono ad una società secolarizzata e con molto tempo libero, tutte le classi sociali possono incontrarsi all'interno del Cimitero grazie a una simbologia condivisa che disegna uno scenario locale per molti versi ancora da indagare.

5.4. **Autonomie antiche e presenti**

Per simbologia e liturgie, il culto delle anime *pezzentelle* rientra appieno nella cornice cristiana. Pertanto, si parla di grazie ricevute, di miracoli e di preghiere. Al contempo, tuttavia, emergono delle deviazioni sostanziali rispetto all'ortodossia, e sono variazioni singolari, indicative di precisi presupposti culturali. Le *capuzzelle*, ritenute in grado di fare la grazia, sono a tutti gli effetti delle reliquie, ma di un tipo particolare, sono "private", cioè non riconosciute dalla Chiesa e, quindi, al di fuori del circuito ufficiale

controllato da quest'ultima. In quanto reliquie sono, in qualche modo, strumenti di potere, per cui, per esempio, alcuni crani vengono messi sottochiave dentro delle teche, non soltanto per celebrarli, ma soprattutto per evitare che altri se ne possano impossessare. È significativo rilevare, inoltre, come questa "risorsa" sia gestita direttamente dai devoti, senza intermediazioni. All'interno del Cimitero delle Fontanelle viene officiata regolarmente la messa, ma le forme di culto che riguardano i resti umani non prevedono celebranti consacrati. Quando era ancora possibile manipolare le ossa, i devoti erano gli unici artefici dei riti, quale ad esempio la pulizia della *capuzzella* prescelta e la sua decorazione. E ancora oggi la supplica avviene in modo diretto senza intercessione.



Figura 5.4: Segni contemporanei di un culto ancora vivo all'interno del Cimitero delle Fontanelle
Fonte: Foto dell'Autore, 2020

A testimonianza della complessa organizzazione e diffusione del culto, è importante ricordare come in passato fossero addirittura previste delle persone retribuite, delegate alle orazioni, nel caso il devoto non fosse stato in grado di recarsi personalmente al Cimitero. Nei primi anni '50 del Novecento, il diplomatico francese Roger Peyrefitte descrive anche la figura di un professionista dotato di una bella voce impostata e organizzato con

un piccolo banco su cui far sedere chi pagava per una preghiera ritenuta di maggior effetto, probabilmente in considerazione della qualità superiore del modo in cui era recitata [8, p. 47]. Si tratta comunque di presenze esterne alla Chiesa e strettamente collegate alla vita della gente comune, anche per la piccola economia creata.

Il protagonista di questa tradizione perpetuata all'interno del Cimitero è stato, dunque, il popolo napoletano, in grado di governare un culto che presentava chiare forme di autonomia rispetto alla cultura ecclesiastica ufficiale. L'indole indipendente sembra essere un elemento fortemente caratterizzante le vicende di questo spazio ipogeo e, di conseguenza, un aspetto da cui non prescindere per una sua comprensione profonda e per qualsiasi futuro intervento progettuale.

A causa di tale inclinazione libertaria, anche le categorie 'privato' e 'pubblico' acquisiscono una declinazione locale peculiare, in un certo senso mescolata. Così, dal punto di vista spaziale, parte della vita del quartiere si svolge in aree promiscue di pertinenza indefinita tra il privato, il famigliare allargato e il comunitario, cioè tra il delimitato e il condiviso. Basti pensare all'architettura del piano terra delle abitazioni che ingloba spesso parte dei marciapiedi con verande o recinti. E alle edicole votive costruite (su iniziativa di singoli o famiglie) a contatto o direttamente sul suolo pubblico. Il Cimitero delle Fontanelle rientra in questa modalità di interpretare e vivere il territorio, dove la contiguità fisica e l'uso di uno spazio comporta la percezione di diritti acquisiti. Nel suo caso, si può dire che consuetudini di frequentazioni e memorie personali o collettive hanno creato legami di possesso, per cui l'imposizione di limiti (o vincoli) risulta particolarmente ostica. Molte testimonianze[11], ad esempio, parlano di incursioni anche notturne tra il goliardico e il rituale di iniziazione. Forse si tratta, in parte, di memorie costruite ed esperienze millantate più che vissute, ma che rendono conto di una confidenza con il sito che va oltre i cancelli chiusi dall'amministrazione comunale responsabile del Cimitero.

Delineare tale scenario è fondamentale per aver misura del dibattito in corso sull'introduzione di un eventuale biglietto d'ingresso. L'attitudine all'autogestione complica, in effetti, la regolamentazione degli accessi, tra implicazioni simboliche e possibili soluzioni organizzative da scegliere[12]. In considerazione della nuova identità monumentale (con elementi di fragilità al suo interno) e del numero crescente di visitatori, risulta "naturale" nella logica della patrimonializzazione introdurre, ad esempio, un tornello e, pertanto, una forma di controllo anche quantitativo. Di qui, in qualche maniera, ne consegue un ragionamento sull'ingresso a pagamento, pur nella gratuità garantita magari ad alcune categorie di utenti, tra i quali gli abitanti del quartiere e i devoti. Ma questo tipo di pianificazione patrimoniale deve anche tenere conto di una certa distanza tra questa parte di città e le

autorità comunali, che negli anni hanno espresso dei riferimenti istituzionali scarsamente riconoscibili e molto volatili[13] .

Tutto questo rientra nella storia del sito, contraddistinta da episodi di contrapposizione esplicita con le istituzioni, a partire dalla sua chiusura nel 1969 da parte della Chiesa e la critica espressa verso il culto popolare praticato all'interno[14]. Il documento del Tribunale ecclesiastico che ufficializzava tale contrasto, in verità, non si riferiva solo al Cimitero delle Fontanelle, ma condannava tutte "le manifestazioni di culto rivolte ai resti umani variamente inumati in alcune chiese dell'Arcidiocesi" di Napoli, riconoscendole "arbitrarie, superstiziose e pertanto inammissibili" [13]. Le ragioni della censura erano molto semplici, considerato "che quei resti mortali non erano identificabili come appartenenti a persone storicamente conosciute di cui si possa provare la santità di vita nell'esercizio in grado eroico delle virtù soprannaturali" [13]. Più in generale, il documento esprimeva le istanze di modernizzazione della Chiesa introdotte dal Concilio Vaticano II (1962-1965). Di fatto, però, il divieto delle pratiche rituali tradizionali, in quanto riconosciute intrise più di paganesimo che di contenuti cristiani, non ha avuto solo risvolti teologici, ma ha comportato nel concreto, con la chiusura del Cimitero, la fine di un sistema sociale ed economico perfettamente funzionale alla comunità locale. Infatti, erano molte le famiglie residenti nelle vicinanze che ottenevano dei guadagni dal commercio di piccoli oggetti come fiori, lumini, oltre alla professione già ricordata dei pregatori su commissione [7, p. 104]. C'è da riconoscere comunque che il declino del culto era già iniziato.

Questa stessa commistione di piani religiosi, spirituali e materiali, di forti coinvolgimenti e di piglio combattivo si trovano, più di recente, tra le ragioni dell'occupazione pacifica del Cimitero nel maggio del 2010, organizzata dalle associazioni e dagli abitanti del quartiere per richiedere la sua riapertura [14], ottenuta infine nel 2012. Azione che conferma la centralità del sito per il Rione Sanità e le molte aspettative riversate su di esso. E fa comprendere meglio, inoltre, la posizione di chi difende la gratuità dell'ingresso come l'unica soluzione possibile per riconoscere in maniera paradigmatica la valenza collettiva del luogo. Purtuttavia, questa stessa gratuità rende difficili, se non impossibili, le progettualità per una valorizzazione sostenibile del sito, riducendo gli eventuali vantaggi per il quartiere e, magari, permettendo le truffe dei biglietti fatti pagare ai turisti più sprovveduti.

5.5. **Vecchi e nuovi legami**

Il Cimitero delle Fontanelle continua a essere un sepolcreto, ma al contempo oggi è riconosciuto per il suo valore culturale complessivo.

L'attenzione non è solo per l'ossario, ma anche per le storie che racconta e questo comporta evidentemente dei cambiamenti. Per esempio, una conseguenza del filtro dello sguardo storicizzato è che i vincoli tra i vivi e i morti si sono fatti meno personali. Aumentando i visitatori è diminuita progressivamente l'intensità del coinvolgimento diretto con i defunti commemorati al suo interno. Se, in qualche modo, per i napoletani esisteva un'affezione verso una sorta di antenati, questo tipo di sentimento non è certo presente nei molti fruitori provenienti da lontano.

Il ruolo del Cimitero muta nella misura in cui si apre ad un pubblico non locale che cerca e vede altro rispetto alle devote napoletane. Queste presenze esterne aggiungono, a loro volta, densità di vissuti e possibili interpretazioni comparative, richiamando talvolta echi di tradizioni esportate lontano e, in qualche modo, ancora vive. Non è un caso aver incontrato all'interno una signora brasiliana che ricordava come nel suo paese la madre di origine italiana mantenesse il culto del Purgatorio e la consuetudine del lunedì quale giorno dedicato ai morti[15]. Il lunedì, in effetti, è sempre stato indicato a Napoli come il giorno per far visita alle *capuzzelle*. E il lunedì mattina la madre le diceva di accendere un lumino e di porlo fuori dalla finestra, all'aperto, come gesto gentile dedicato alle anime in pena. Difficile classificare le ragioni della visita al Cimitero di questa cinquantenne sudamericana: un misto di interesse culturale e di desiderio di pregare, mescolati alla ricerca di una esperienza spirituale in un luogo considerato di valore anche per i legami con le proprie memorie famigliari. La stratificazione di attrattive diverse è un altro segno dei tempi e rientra tra gli aspetti che le pratiche previste da una patrimonializzazione consapevole dovrebbero valorizzare.

L'ampliamento dell'area geografica di provenienza dei visitatori sta, dunque, naturalmente modificando la realtà del Cimitero e le dinamiche al suo interno. La crescita del flusso di turisti è un aspetto confermato pienamente da chi vive il quartiere, anche se non ci sono dati ufficiali[16]. Per quanto concerne i target specifici, non è però opportuno parlare di turismo religioso: le caratteristiche del luogo e la sua storia non lo rendono, come si è detto, una destinazione accreditata dalla chiesa cattolica. Il sito, invece, potrebbe rientrare nel cosiddetto *dark tourism*[17] e, più precisamente, nel *thanatourism*. Così, nell'epoca del turismo che cannibalizza la storia dei luoghi in forma di svago collettivo, una parte dei visitatori di via Fontanelle, in uno dei quartieri storici di Napoli, si aspetta di trovare un parco a tema macabro, con una scenografia addirittura originale, non artefatta e, dunque, particolarmente d'effetto. Per questo tipo di pubblico il nucleo d'interesse è un'idea generica di morte svuotata da ogni implicazione drammatica e rielaborata in termini caricaturali di divertimento. Le testi-

monianze raccolte al riguardo raccontano di emozioni forti, vissute comunque nel rispetto del luogo, ma travisandone completamente il senso.

Si vede allora come i corpi dei defunti continuino a mantenere una comunicazione con i vivi, ma le modalità e i contenuti siano in cambiamento. Soprattutto i termini della relazione si stanno estendendo e sfumando, proiettati in quello che viene definito ecumene globale[18], in una dimensione sempre più svincolata da precisi riferimenti geografici e culturali. Ed è anche questo uno degli aspetti caratteristici del processo di patrimonializzazione: il fondere o contaminare significati strettamente associati al contesto originario con influenze provenienti dall'esterno. E il modo con cui questo allargamento dei confini verrà governato determinerà il risultato delle progettualità in corso, non solo per adattare l'accoglienza alle nuove tipologie di visitatori, ma anche per prevederne gli impatti sulla realtà locale, in modo da tutelare ambiti fragili di intimità culturale. Nell'ottica della comunità locale, si tratta di pensare, ad esempio, a forme di mediazione creativa e in armonia con la storia del luogo, che prevedano l'attivazione e il coinvolgimento di persone che a vario titolo si sentono protagoniste: chi frequenta abitualmente il Cimitero e chi vi riconosce una memoria legata ai propri famigliari, chi vive il quartiere, ma anche quei napoletani sensibili alla continuità di una tradizione che fa parte della storia della loro città[19].

A tale proposito, viste le molte associazioni e iniziative sorte negli anni nel quartiere, sembra che oggi vi siano le condizioni[20] perché la reinterpretazione del Cimitero delle Fontanelle avvenga attraverso uno sguardo anche "nativo" e cioè tenendo conto dei protagonisti locali. Un esempio virtuoso, al riguardo, potrebbero essere le vicine catacombe di San Gaudioso e le catacombe di San Gennaro, anch'esse situate nel rione Sanità, e oggetto di un corposo progetto di restauro e messa in valore sviluppato assieme da attori istituzionali, professionisti esterni e rappresentanti della comunità locale, ancora attivamente coinvolti [18].

Oltre alla considerevole creazione di posti di lavoro, è utile rilevare come ci siano state ricadute in termini di identificazione, senso di appartenenza e miglioramento della qualità della vita. A tal proposito, ho raccolto pareri soddisfatti di chi è confortato dalla presenza non solo dei turisti, ma anche di molti napoletani richiamati dagli eventi organizzati e dalla nuova atmosfera che si respira nelle strade. Un cambiamento epocale, se solo si pensa che fino a qualche anno fa i tassisti si rifiutavano di trasportare i loro clienti nel quartiere.

Il contesto, oltre a fare i conti con reali condizioni di difficoltà, negli anni passati ha scontato il peso anche di pregiudizi. Perciò, è molto significativo che sia stato possibile attivare una forma di orgoglio locale mediante la patrimonializzazione delle catacombe che attraggono visitatori da molto lontano[21][19]. Sul sito internet della cooperativa "la Paranza", a cui

è affidata la gestione delle catacombe, si legge: "Il lavoro quotidiano di tanti pian piano sta riposizionando il Rione Sanità nell'immaginario comune. Contrastiamo le pagine di cronaca nera con notizie di speranza, promuoviamo la Bellezza per guarire il marcio che ci ha tenuti bloccati per troppo tempo, continuiamo ad imparare facendo"[22].

Ritornando al Cimitero delle Fontanelle, l'acquisizione di una doppia identità (luogo di culto e bene culturale) sta cambiando il genere di relazione con il quartiere. Il naturale processo di assestamento della memoria collettiva locale ha ora nuove tipologie di contenuti su cui costruire un pensiero condiviso, sostituendo o integrando il ricordo del culto delle anime *pezzentelle*. Il culto appare ormai un fenomeno marginale, più evocato che reale. Purtuttavia, la percezione del valore, pur con slittamenti di significati, certamente rimane. Nel suo complesso, il sito è considerato un luogo sacro, ma sempre più con una accezione monumentale, anche se con sfumature non ordinarie.

Dal 2002, dopo i primi lavori di stabilizzazione, al Cimitero si accede direttamente da via Fontanelle e non più dal precedente ingresso situato all'interno della chiesa di Maria Santissima del Carmine. Il Comune ha eliminato il doppio muro che chiudeva l'accesso naturale alla ex cava di tufo, predisponendo una guardiola per i custodi e un ausilio per i disabili[23]. Si tratta, evidentemente, di una trasformazione profonda, non solo logistica, che ha modificato l'esperienza della visita, in qualche maniera laicizzandola. Ma forse non è ancora chiaro l'impatto reale di tale cambiamento. Pur trattandosi di uno spazio fisicamente unito alla chiesa e direttamente collegato alla storia della devozione cristiana locale, ora sta prevalendo per il Cimitero lo *status* di meta inserita nel circuito di fruizione turistica del Rione Sanità. Ma è interessante registrare come sia ancora tutto in fase abbozzata. La gestione minimale del sito da parte del Comune, infatti, ha favorito l'affermarsi di modalità di fruizione, interpretazioni e orientamenti imprenditoriali non omologati. Così, per molti visitatori, una parte del fascino del sito è rappresentata da questo suo non essere collocabile in nessuna categoria di bene culturale a cui il complesso ambito dell'*heritage* ci ha abituato.

L'emozione che il turista vive è più quella di accostarsi a un luogo dimenticato dalla contemporaneità, dove ancora è possibile trovare tracce di atmosfere e comportamenti d'altri tempi. Ad esempio, i brillantini colorati sparsi sulle ossa raccontano di forme di paganesimo e di antichi rituali non sopiti e invece adattati agli stili visivi attuali. A questo si deve aggiungere la suggestione di una discesa verso il basso, quando si accede alla cavità scavata nella collina di Materdei immersi in una penombra appropriata ai luoghi mistici, ma sicuramente diversa rispetto ai parametri dell'illuminotecnica degli spazi pubblici a cui siamo abituati.

A questo punto, la duplice dimensione di luogo di culto e bene culturale è ormai inscindibile e ha creato un qualcosa di inedito, in parte ancora da configurare e sicuramente ancora da analizzare nella sua interezza.

5.6. **Nel concreto della patrimonializzazione**

Ad occuparsi del Cimitero delle Fontanelle è il Comune di Napoli che ne detiene la proprietà affidatale dal demanio[24] e che condivide una convergenza di interessi con la parrocchia di Santa Maria del Carmine alle Fontanelle, che verso il sito ha una connessione antica e, come si è visto, anche fisica. Una collaborazione tra le due istituzioni potrebbe condurre ad una co-gestione che faccia convivere in maniera equilibrata la doppia valenza turistica e cultuale. Significativo, per esempio, che nel 2012 il parroco delle Fontanelle, padre Gervasoni, abbia richiamato l'attenzione sulla necessità di "evitare degenerazioni sia nel culto che nell'utilizzazione del bene culturale" condannando allo stesso modo "episodi di superstizione o di interpretazioni folcloristiche e mercantili"[25].



Figura 5.5: Cappella all'interno del Cimitero delle Fontanelle dove viene celebrata la messa
Fonte: Foto dell'Autore, 2020

Un'identità ibrida è ormai acquisita e la patrimonializzazione del luogo, nel senso della promozione di una più ampia e migliore conoscenza e frequentazione, è dunque vista come la soluzione per raggiungere obiettivi condivisi dai soggetti coinvolti. Il protocollo d'intesa sottoscritto nel 2016 tra il Comune di Napoli e la parrocchia di Santa Maria del Carmine ne è

una conferma e rivela una conversione in termini eclettici del ruolo attribuito al Cimitero che diventa una *location* per eventi di vario genere, nei limiti solo dell'essere "in sintonia con l'identità culturale e sociale del luogo". Precisamente il protocollo è finalizzato a "…rilanciare e valorizzare la valenza storica, artistica e culturale del Cimitero delle Fontanelle; riscoprirne la funzione culturale e spirituale; recuperare la piena e qualificata fruizione da parte del pubblico cittadino; favorirne l'inserimento in un circuito di ampio raggio"[26].

Il progetto connesso a questo accordo non è ancora compiuto, rimangono aspetti sostanziali da realizzare: completamento della messa in sicurezza strutturale del sito, definizione di un percorso di visita che tuteli i reperti senza penalizzare l'esperienza immersiva sia dei turisti che dei devoti, individuazione di una forma di gestione che ne consenta una sostenibilità e valorizzazione sia in termini economici che religiosi e culturali. Tali questioni sono state oggetto di lunghi dialoghi tra gli attori, i cosiddetti *stakeholder*, in un laboratorio vivente ispirato dall'azione COST Undergroud4value e gestito/moderato dall'ISMed-CNR di Napoli, che aveva lo scopo di aiutare gli attori a co-creare un modello di gestione sostenibile del bene. Nel corso delle riunioni, molto si è discusso sull'approccio, che si voleva in sintonia con quello, considerato vincente, delle vicine Catacombe, e su come sviluppare pratiche di co-gestione tra Comune e, Parrocchia, rappresentata quest'ultima dalla Fondazione di Comunità San Gennaro e la cooperativa "La Paranza". Queste sono realtà in grado di catalizzare un territorio come quello della Sanità, perché parlano il linguaggio della mediazione in un contesto da sempre in contrapposizione con le autorità istituzionali, ma che al contempo conta su forme di sostegno da parte di queste. Significative le parole di Antonio Iaccarino socio della cooperativa: "Rappresentiamo un settore pubblico non istituzionale ma che riesce a creare collegamenti con le istituzioni. Il privato innesca interesse, il pubblico fa assistenzialismo, noi facciamo altro"[27].

La novità di questo tipo di welfare, sostenuto dalla Chiesa e perfettamente calato nel sistema sociale locale, è l'individuazione del patrimonio culturale come risorsa funzionale sul piano concreto e simbolico. Nel sito della cooperativa si legge: "Dove prima c'era un'area cimiteriale oggi c'è un Rione fatto di contraddizioni e un vasto patrimonio culturale"[28]. Per don Antonio Loffredo, figura carismatica a cui si deve l'ideazione e l'attuazione del progetto, è come se riconoscere la presenza di "patrimonio culturale", anche dentro al Rione, significasse modificare il senso complessivo del luogo, guardando oltre le criticità strutturali innegabili [19]. A questo nuovo immaginario possibile si aggiungono i quasi quaranta contratti di lavoro a tempo indeterminato frutto della gestione dei due siti delle Catacombe.

Sempre dall'interno del quartiere però un'altra realtà chiede uno sforzo ulteriore; così padre Alex Zanotelli, a nome della "Rete Rione Sanità", mette in guardia dall'accontentarsi dei risultati ottenuti in questi anni con l'aumento del turismo, che è positivo ma che non risolve da solo i gravi problemi del Rione. Proprio il successo del cosiddetto "modello Sanità" potrebbe distogliere l'attenzione dal dramma della situazione complessiva: "siamo contenti di quanto realizzato da don Antonio Loffredo e dai ragazzi delle Catacombe. Però, nel Rione è cambiato troppo poco. Si spara spesso e anche gli accoltellamenti sono molto frequenti. Le scuole stanno chiudendo"[29].

Le parole del missionario, schierato da sempre con i più miseri, costringono a fare i conti con un'ascendenza elitaria implicita in molti processi di patrimonializzazione. Se il paradigma patrimoniale è una categoria contemporanea vincente, capita in effetti che il suo utilizzo riguardi un certo gruppo sociale e che finisca per garantire i *benefit* più consistenti a una minoranza più o meno privilegiata, intaccando solo in superficie le problematiche dei luoghi, addirittura abbellendoli e quindi dissimulandone le difficoltà. In questo caso, lo sguardo severo di padre Zanotelli vorrebbe focalizzare l'attenzione sugli esclusi dai processi virtuosi attivati dall'accoglienza turistica. E cioè su quegli abitanti del Rione che sopravvivono al di fuori della quasi totalità delle attività lavorative regolari.

Rispetto al Cimitero delle Fontanelle la richiesta di padre Zanotelli, inoltre, è di non coltivare solo delle aspettative di taglio economico, concentrate cioè sugli indotti ottenibili dalle visite guidate, ma di ampliare le aspettative, investendo anche su formazione e ricerca, con la nascita di un centro studi che attragga ricercatori da tutte le parti del mondo e ne approfondisca le varie dimensioni culturali, quali quella antropologica, la teologica e la storica. Le posizioni di Zanotelli sono certamente delle provocazioni, utili però a ricordare come non ci si possa limitare a un *management* turistico dei luoghi sacri, ma occorra interpretare la complessità dei luoghi, senza farsi sopraffare o anche solo influenzare da logiche puramente commerciali[30]. Tra l'altro, il Cimitero delle Fontanelle ha conservato una forma di spiritualità che molti siti monumentali hanno perso nella messa in valore turistica. Questo aspetto ne garantisce ancora l'autenticità del significato originario, sebbene ne renda più complesso ogni intervento e solleciti attenzioni particolari, magari anche dissonanti rispetto alle politiche di *governance* diffuse.

Da più parti, oggi, si riconosce che il patrimonio storico-artistico-religioso serva a produrre cultura e cittadinanza come ricordato dalla costituzione italiana [21] e che patrimonializzare indichi una tendenza sociale a trasformare la memoria in coscienza collettiva e in identità civile [22, p. 53]. Per quanto riguarda il Rione Sanità, è significativo notare come questo

processo si sia sviluppato in un contesto di chiesa, e la componente valoriale di taglio civico sia rilanciata anche da una prospettiva religiosa e solidaristica, delineando un *cultural heritage case-study* peculiare di grande interesse. Inoltre, lo scenario (anche nelle dinamiche non pacificate) è un esempio di come il patrimonio sia progressivamente e definitivamente trasbordato dai confini tradizionali del "culturale" per diventare parte di un'unica "ecologia", in grado di riplasmare i paesaggi e i contesti. Mescolato agli svariati ambiti del sociale, infiltrandosi negli aspetti concreti del vivere della gente, diventa addensatore di aspettative di volta in volta specifiche e cioè adeguate alle diverse realtà [23].

RIFERIMENTI

[1] COST Action CA18110 (2018), *Memorandum of Understanding, Decision COST 091/18* (http://underground4value.eu/mou/)

[2] Favole, A. (2003), *Resti di umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte*, Editori Laterza, Bari.

[3] Scotto di Santolo, A., Evangelista, L., Evangelista, A. (2013), *The Fontanelle Cemetery: between legend and reality*, University of Naples Federico II, Conference Paper, https://www.researchgate.net/publication/251880999

[4] Carrara, N., Scalon, C. (2019), *I resti umani: etica, conservazione, esposizione*, https://ilbolive.unipd.it/it/news/resti-umani-etica-conservazione-esposizione, 05/06/2019

[5] ICOM (2017), *Code of Ethics for Museums*. https://icom.museum/wp-content/uploads/2018/07/ICOM-code-En-web.pdf.

[6] Barbuto, P. (2021), *Cimitero delle Fontanelle a Napoli, il cantiere è fermo: "Qui c'è solo abbandono"*, "Il Mattino" 14/07/2021

[7] Niola, M. (2003), *Il purgatorio a Napoli*, Meltemi Editore, Roma.

[8] De Matteis, S. (1997), *Antropologia storica e simbologia religiosa: il culto delle Anime del Purgatorio a Napoli*, in S. De Matteis, M. Niola, *Antropologia delle anime in pena. Il resto della storia: un culto del purgatorio*, Argo, Roma.

[9] Serao, M. (1884), *Il ventre di Napoli*, Fratelli Treves Editori, Milano.

[10] Ragone, G. (2016), *Storytelling, immaginari, heritage*, in S. Calabrese, G. Ragone, (a cura di), *Transluoghi. Storytelling, beni culturali, turismo esperienziale*, Liguori editore, Napoli.

[11] Association of Critical Heritage Studies (2012), *2012 Manifesto*, Conference at the University of Gothenburg.

[12] Di Napoli, I., Esposito, C., Candice, L., Arcidiacono, C. (2019), *Trust, hope and identity in disadvantaged urban areas. The role of civic engagement in the Sanità district (Naples)*, in "Community Psychology in Global Perspective", vol. 5, Issue 2, pp. 46-62.

[13] Civitelli, R. (2012), *Il Cimitero delle Fontanelle*, Napoli, Dante & Descartes.

[14] Perillo, M. (2010), *Cimitero delle Fontanelle, occupazione pacifica: «Iervolino lo tenga aperto»*, "Corriere del Mezzogiorno", 24 maggio 2010.

[15] Foley, M., Lennon, J.J. (1996), *JFK and dark tourism: A fascination with assassination*, in International Journal of Heritage Studies, 2:4, pp. 198-211.

[16] Hannerz, U. (1980), *Exploring the City: Inquiries Toward an Urban Anthropology*, Columbia University Press; trad. it (1992), Esplorare la città, Il Mulino, Bologna.

[17] Ballacchino, K., Bindi, L., Broccolini, A. (a cura di) (2020), *Ri-tornare. Pratiche etnografiche tra comunità e patrimoni culturali*, Pàtron Editore, Bologna.

[18] Salomone, C. (2016*), The Sanità district in Naples: community involvement in developing its heritage value*, "WIT Transactions on Ecology and The Environment", vol. 201, pp. 223-230.

[19] Loffredo, A. (2013), *Noi del Rione Sanità*, Mondadori, Milano.

[20] Civitelli, R. (2014), *Il cimitero delle Fontanelle dal secondo dopoguerra al Concilio Vaticano II in alcuni articoli di stampa, con il racconto "Purgatorio" di Domenico Rea*, Libreria Dante & Descartes, Napoli.

[21] Montanari, T. (2013), *Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città italiane*, Minimum fax, Roma.

[22] Lattanzi, V. (2021), *Musei e antropologia. Storia, esperienze, prospettive*, Carrocci editore, Roma.

[23] Bellato, E. (2015*), Evoluzioni patrimoniali: nuovi usi e significati di un concetto ormai storico*, in Citizens of Europe. Cultures and Rights / Cittadini d'Europa. Culture e diritti, a cura di L. Zagato, M. Vecco, Collana "Sapere l'Europa, sapere d'Europa", volume 3, Edizioni Ca' Foscari, pp. 217-239.

[24] Griffiths, M., Wiltshier, P. (2016), *Management Practices for the Development of Religious Tourism Sacred Sites: Managing expectations through sacred and secular aims in site* development*; report, store and access*, in "International Journal of Religious Tourism and Pilgrimage", vol 4: Iss. 7, article 2.

NOTE

[1] Testimonianza raccolta a novembre 2021 da un residente del Rione Sanità, classe 1946.

[2] In particolare, si tratta delle vittime delle epidemie di peste del 1656 e di colera del 1837; sono stati conteggiati tra i 250.000 e i 300.000 corpi [3].

[3] Importante a questo proposito la conferenza internazionale dal titolo "Human remains" organizzata nelle giornate del 20 e 21 maggio 2019 a Pompei e Napoli. In riferimento si legga l'articolo di N. Carrara, C. Scalon, 05/06/2019, *I resti umani: etica, conservazione, esposizione,* https://ilbolive.unipd.it/it/news/resti-umani-etica-conservazione-esposizione

[4] Per quanto riguarda i musei, per esempio, esistono delle indicazioni precise date dall'ICOM (International Council of Museums): "Art. 4.3. Exhibition of sensitive materials human remains and materials of sacred significance must be displayed in a manner con-

sistent with professional standards and, where known, taking into account the interests and beliefs of members of the community, ethnic or religious groups from whom the objects originated. They must be presented with great tact and respect for the feelings of human dignity held by all peoples." [5].

[5] Come verrà accennato in seguito, la pratica del culto tradizionale che si svolgeva all'interno del Cimitero è presente ormai in forma residuale.

[6] Per esempio, con l'inserimento di sensori che impediscano l'avvicinamento.

[7] Recenti proteste sono documentate anche dal quotidiano locale Il Mattino che riporta il testo del cartello esposto all'esterno **"**A seguito di lavori in corso per rafforzamento delle volte, il Cimitero delle Fontanelle è chiuso fino a termine degli stessi" [6].

[8] Questa collocazione nel tempo è dedotta partendo dalla datazione della maggioranza dei contenitori realizzati e decorati dai fedeli per accogliere le *capuzzelle*: dal 1940 al 1950 [8, p. 48].

[9] Informazioni utili a questo proposito si trovano nel documentario di Giovanni Cioni "In Purgatorio" del 2009. Per esempio, viene riportato come la conoscenza da parte dei maschi adulti del Cimitero delle Fontanelle risalga a esperienze dell'infanzia, quando si recavano a visitarlo accompagnati dalle nonne.

[10] "C'era l'abitudine di andare nel sottosuolo a pregare, ma con le anime c'era un vero e proprio dialogo, che era un gettar fuori tutti i propri problemi. Queste donne non potevano raccontare a nessuno quello che succedeva tra le pareti domestiche, per cui parlare con le anime diventava un parlare con sé stesse, o un parlare con le altre, perché lo facevano ad alta voce…" [7, p. 130].

[11] Si tratta di accenni a racconti raccolti in situazioni informali, in condizioni cioè in cui era possibile fare riferimento a comportamenti riconosciuti trasgressivi.

[12] A questo proposito si vedano le riflessioni sintetizzate in questo volume dal gruppo di lavoro Bellato, Keurntjes, Murzi, Peronace, Sözer, Yildiz.

[13] "Many of the residents interviewed expressed a great lack of trust in state institutions, mentioning that they experienced feelings of isolation and abandonment at the hands of the public administration" [12, p. 52].

[14] Per riportare il luogo sotto il controllo della Chiesa, all'interno come espressione di culto venne consentito celebrare una messa al mese e una processione ogni 2 novembre, giorno della commemorazione dei morti [13, p. 56].

[15] "Il giorno sacro alle anime purganti, a Napoli come in altri luoghi del Meridione d'Italia, è il lunedì, giorno anticamente dedicato a Ecate, personificazione della luna, signora della notte e, come tale, confusa con la dea Fortuna" [7, p. 96].

[16] L'accesso è da sempre gratuito e non è mai stato oggetto di studi quantitativi e qualitativi.

[17] Definizione coniata negli anni Novanta del secolo scorso da Malcolm Foley and John Lennon [15].

[18] Concetto coniato dall'antropologo Ulf Hannerz per definire la dimensione globale caratterizzata da culture e comunità delocalizzate e società umane sempre più in connessione [16].

[19] A proposito di processi partecipativi e di protagonismi di soggetti locali nel territorio italiano si veda per esempio il testo [17].

[20] "The district is a true laboratory of heritagization from the bottom up" [18, p. 227].

[21] Il libro "Noi del Rione Sanità", pubblicato nel 2013 da don Antonio Loffredo parroco della basilica di S. Maria della Sanità, racconta la saga entusiasmante del recupero e della

valorizzazione del patrimonio culturale (partendo dalla Basilica di Santa Maria della Sanità con le catacombe di San Gaudioso e la Basilica di San Severo, le catacombe di San Gennaro e il palazzo dello Spagnolo) come strumento di riscatto materiale e simbolico per gli abitanti del quartiere.

[22] https://www.catacombedinapoli.it/it/about

[23] https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2578

[24] Il Cimitero delle Fontanelle risulta annotato nell'Inventario del Patrimonio Immobiliare del Comune di Napoli al codice S09250001, ma appartiene ai Beni Demaniali.

[25] Lettera di Evaristo Gervasoni, parroco di Maria Santissima del Carmine alle Fontanelle, al Cardinale Crescenzio Sepe, in data 18 novembre 2012 [20, p. 37].

[26] Il protocollo d'intesa è stato sottoscritto, in data primo giugno 2016, dal Comune di Napoli, nella persona del Sindaco Luigi de Magistris e dalla Parrocchia, nella persona del Reverendo Sacerdote Giuseppe Rinaldi. Ad oggi però tale accordo non si è ancora concretizzato in azioni.

[27] Parole raccolte durante il suo intervento agli incontri di Napoli dell'azione COST Underground4value, organizzati dal 12 al 15 febbraio, all'interno del Castel dell'Ovo di Napoli.

[28] https://www.catacombedinapoli.it/it/luoghi/catacombe-di-san-gaudioso-napoli

[29] https://www.napolitoday.it/cronaca/zanotelli-protesta-rione-sanita.html. Negli incontri privati, in particolare padre Zanotelli ha ribadito il dramma dell'abbandono scolastico come uno dei problemi centrali del quartiere, dove non sono abbastanza le iniziative a favore dei più giovani.

[30] A sostegno delle preoccupazioni espresse da Alex Zanottelli si trovano molte argomentazioni nell'articolo [24].

CAPITOLO 6

La Fondazione di comunità San Gennaro e il Rione Sanità

Mario Cappella intervistato da Giuseppe Pace

6.1. Introduzione

Mario Cappella, il direttore generale della Fondazione di Comunità San Gennaro, è una persona molto paziente, sempre con un sorriso conciliante, potremmo dire delicata, ma non per questo priva di visione, fermezza e tenacia nel perseguire la sua missione: il riscatto del rione Sanità.

L'ho conosciuto e ne ho apprezzato il valore quanto abbiamo iniziato il living lab con i servizi del Comune di Napoli, per trovare un approccio sostenibile alla valorizzazione del Cimitero delle Fontanelle e riflettere insieme sui diversi modelli di gestione e sulle risorse necessarie. Intervistarlo mi ha permesso, tuttavia, di conoscerlo meglio e di farmi raccontare di momenti e situazioni che vanno ben oltre lo specifico problema della gestione di un patrimonio culturale del sottosuolo, ma che si estendono a tutto un rione, ad una metropoli e, perché no, a tutto il Mezzogiorno d'Italia.

6.2. La nascita della Fondazione di Comunità San Gennaro

Giuseppe Pace: Per prima cosa, potresti raccontarci come è nata l'esperienza della Fondazione di Comunità San Gennaro e le sue tappe principali?

Mario Cappella: Volendo fare una sintesi dei momenti cruciali, Antonio Loffredo diventa parroco della Sanità nel 2001, se non sbaglio. Nel 2006 si costituisce la cooperativa "La Paranza", e tra la fine del 2009 e il principio del 2010 s'inizia a lavorare alle catacombe di San Gennaro. Contemporaneamente, dal 2009 in poi, nel quartiere iniziano a lavorare una serie di enti del terzo settore e, contestualmente, i commercianti si riuniscono in una rete informale, priva cioè di regole codificate. Man mano che si sviluppano progetti e si completano i lavori, questa rete informale si arricchisce di

nuovi interventi e di riflessioni, che incominciano a strutturare un gruppo, di fatto, costituito dalla rete del terzo settore, dalla rete dei commercianti e dalle due parrocchie della Sanità, S. Maria della Sanità e Maria SS. del Carmine alle Fontanelle.

In questo periodo, Padre Antonio concede anche l'uso di alcune chiese ad associazioni teatrali e associazioni musicali. Contestualmente, "L'altra Napoli" inizia ad affiancare Padre Antonio nell'opera di *fundraising* per sostenere la realizzazione di diversi progetti. Quando la comunità è abbastanza matura, ci si ferma a riflettere sulla capacità della rete d'incidere sia sul territorio che sulla conoscenza nazionale, e s'incominciano a valutarne le eventuali modifiche. Da subito, si capisce che l'attuale insieme del partenariato non è sufficiente a rappresentare uno strumento di cambiamento efficace, o non è abbastanza stabile per poter dialogare con il Comune di Napoli, la Regione Campania, quindi con gli enti pubblici. Non si vuole essere tra i tanti, perdonami l'espressione, a dover andare col cappello in mano.

Lo studio e la riflessione, che poi coinvolge anche me, poiché affiancai Antonio e "La Paranza" per costruire il progetto San Gennaro Extra Moenia, vanno avanti dal 2010. Individuiamo la fondazione di comunità come strumento molto complesso, sebbene molto diverso dal panorama dell'epoca: era il 2014. La fondazione di comunità, di fatto, ha lo scopo principale di lavorare, appunto, proprio sulla comunità in cui nasce e soprattutto cercare di inglobare il più possibile tutti i partner.

Tieni presente che nel passato ci sono state tantissime esperienze di coprogettazione. Però queste, nonostante fossero un punto di inizio, non rappresentavano mai un punto di arrivo. Mi spiego meglio: quando partecipavamo a bandi e uscì la moda della coprogettazione, contattavamo magari 20-30 enti, soprattutto nel periodo degli ambiti territoriali, quello della Legge 328 sulle politiche sociali per intenderci, ci riunivamo per fare coprogettazione, ma spesso le idee iniziali naufragavano oppure la proposta veniva finalizzata in ritardo rispetto alla scadenza del bando. Invece, dovremmo intendere la partecipazione cooperativa nella comunità già come un punto di arrivo, perché processo culturale. In particolar modo mi riferisco a questo ultimo periodo, caratterizzato da un eccesso di individualismo sia dal punto di vista personale che da parte degli enti.

Avviare un processo culturale ci fa certamente comprendere che ci stiamo imbarcando in un'avventura molto più grande di noi, ma anche che è l'unico meccanismo per essere "altro" rispetto al punto di partenza. Faccio un esempio: le comunità religiose sono nate di fatto con le suore o con gli ordini religiosi. Spesso le comunità in passato avevano delle donazioni, non perché fossero belle o brutte, ma perché la gente individuava in loro il depositario di una cura comune. Per cui, ad esempio, le suore in passato si

occupavano delle scuole dei poveri. E, magari, una nobildonna donava loro dei beni o dei soldi, perché sapeva che anche dopo la loro morte, il loro operato sarebbe continuato.

Oggi questo esempio di virtù è venuto meno. Se ci si fa caso, attualmente gli ordini religiosi vendono i loro beni a privati, e questo va a discapito delle comunità chi li ha donati. Al contrario, la fondazione di comunità, più di cooperative e associazioni, è una struttura solida che riceve dei beni e non può far altro che usarli per quella comunità.

Quindi, di fatto, oggi sembra essere l'unico ente, anche a lunga distanza temporale, in grado di preservare la comunità nei suoi beni, nei suoi effetti e nel suo sviluppo. Questa è la nostra motivazione. L'obiettivo della Fondazione di comunità San Gennaro è di stabilizzare quello che si era già creato e soprattutto dedicarsi allo sviluppo territoriale a 360°. Perché un altro limite della società d'oggi, oltre al limite dell'individualismo, è quello della specializzazione. Tu potrai insegnarmi molto di più su questo argomento. Oggi c'è un proliferare di specializzazioni. Lo vedo in medicina – sai che lavoro all'ASL – dove c'è lo specialista ortopedico, lo specialista della caviglia, del ginocchio, del metatarso. E questo ha minato l'importanza del medico di base e della sua visione d'insieme.

Il cosiddetto medico di medicina generale, di fatto, aveva il compito di custodire la salute del nucleo familiare. Ricordo quando ero piccolo, il mio medico – all'epoca non c'era il pediatra – conosceva mio padre, conosceva me e, quindi, sapeva che, se facevo un colpo di tosse, magari probabilmente avrei potuto essere allergico come mio padre. Quindi, prima di far fare mille analisi, si andava a vedere la diagnosi di partenza e se ne seguivano le evoluzioni. Oggi si è persa questa ricchezza, che poi, paradossalmente, rappresentava anche un risparmio economico per la salute. A causa di questo cambiamento, poi, il medico di medicina generale non si sente nessuno, probabilmente perché non è uno specialista, e si è auto-declassato a scrittore di ricette.

Questa eccessiva specializzazione, in tutti i poli del sapere, ha fatto in modo che ogni intervento diventi particolaristico: così si sono perse due unità di misura. Una è la persona, quindi l'individuo in quanto persona a 360°, l'altra è la comunità dentro la quale viene effettuato un intervento o in cui proprio quell'individuo viene, vive o esercita. L'esempio lapalissiano è quando l'anziano ha dei reumatismi e va dal medico. Si fa dare medicine, però poi nessuno va a vedere se questo anziano vive in una casa salubre o piena di umidità. Allora andiamo, in quel caso, a lavorare sul sintomo e non sulla causa.

Questa riflessione, che sto cercando di riassumerti in poco tempo, ha fatto in modo che individuassimo la fondazione di comunità come soluzione, nonostante che questa sia anche la più complicata, te lo posso assicura-

re, data la mia esperienza trentennale nel terzo settore, ma ciò ha fatto in modo di rendere questa scommessa, una scommessa alta.

Questi cinque soci iniziali (l'Altra Napoli, le due parrocchie, la rete dei commercianti, la rete del terzo settore) hanno messo su un comitato promotore per creare questa Fondazione di comunità, che poi è stata chiamata San Gennaro, e per coinvolgere altri partner. Una prima nostra paura, non astratta e basata sulle esperienze dell'epoca, specialmente quelle esperienze di altre fondazioni di comunità, era che quando si crea un ente con obiettivi alti, subito gli enti pubblici cercano, in un modo o in un altro, di entrarci, potremmo dire di "salire su questo carrozzone", e finiscono con il paralizzare tutto: per motivi politici o di appartenenza, sacrificando la parte attiva e partecipativa di questo strumento. Per ovviare a questo, oltre a non invitare gli enti pubblici ad essere soci, abbiamo messo come una soglia di accesso per chi volesse diventare socio della fondazione, corrispondente ad un capitale di centomila euro. Siamo gli unici in tutta la Campania, non ti so dire se in tutta l'Italia meridionale.

Questo capitale d'ingresso l'abbiamo chiesta a tutti, anche agli enti del terzo settore, anche alla rete di commercianti, eccetera. Se questi non avessero avuto le risorse sufficienti per pagare, avrebbero potuto diluire la quota in dieci anni. Di conseguenza, dando questa possibilità in più, abbiamo dimostrato che il numero fa la forza. Se ci sono 11 organizzazioni che si raggruppano per far parte della Fondazione San Gennaro, ognuna deve pagare 900 € all'anno. Se non li ha, può fare un evento, una raccolta fondi e facilmente raggiungere questo obiettivo. E, dall'altro lato, la stessa cosa vale per gli enti e la rete commerciale: se ne contavano 25, quindi si trattava di 50 €, 20 € a testa. Così abbiamo raggiunto l'altro obiettivo. Tale obiettivo era che gli enti che rappresentavano il territorio, quale le parrocchie, terzo settore commerciale, non fossero fondatori passivi della Fondazione, ossia solo coloro che ricevono un finanziamento o i servizi della Fondazione, ma fossero protagonisti. In questo modo erano i primi a crederci e, quindi, i primi a scommetterci.

Io faccio, fra le altre cose, un po' di startup, e mi scoraggio solo quando persone pronte a creare un'impresa utilizzando utilizzare i soldi agli altri, senza rischiare il proprio capitale.

Al contrario, questo è stato un po' uno dei meccanismi che abbiamo promosso. Ci sono state anche delle circostanze fortuite: una parrocchia ha avuto una donazione e un parroco ha potuto essere da subito socio della fondazione, così in 7/8 mesi abbiamo raggiunto l'obiettivo che ci poneva Fondazione Con il Sud.

Per inciso Fondazione Con il Sud ha un programma per favorire la creazione della fondazione di comunità. La Fondazione Con il Sud chiedeva però una raccolta di 500.000 € iniziali da raddoppiare da subito e poi

nell'arco di 10 anni dovremmo raggiungere due milioni e mezzo per raddoppiarli a loro volta. Fondazione Con Il Sud nei primi cinque anni ci ha dato un piccolo accompagnamento alla startup. Certo non è paragonabile a quello che fa Cariplo con le sue fondazioni di comunità: se vuoi farne una, Cariplo ti finanzia subito con dieci milioni, poi ti dà un milione all'anno, cioè è una 'pazziella' come si dice a Napoli.

Giuseppe Pace: Insomma, Fondazione Con Il Sud è stato uno stimolo?

Mario Cappella: Sì, è uno stimolo, un accompagnatore, un ente che, come dire, non dà solo i soldi, ma ti affianca anche nei ragionamenti, nel bene e nel male.

Giuseppe Pace: Se ricordo bene la cosa, dal racconto di Padre Antonio, Fondazione Con Il Sud nasce in uno di questi eventi, in cui viene anche Napolitano?

Mario Cappella: Fondazione Con Il Sud nasce proprio con il progetto delle Catacombe di San Gennaro. Scriviamo il progetto il 18 agosto 2008 e vinciamo. All'epoca c'era la diocesi di Napoli, le Catacombe di San Gennaro e "La Paranza". La diocesi mette a disposizione le Catacombe di San Gennaro, all'epoca quasi chiuse, dato che è un bando sui beni culturali, e L'Altra Napoli si occupa del fundraising, di quel 20% per il cofinanziamento e partiamo con questo affiancamento di progetto e da lì nasce tutto nel 2010.

6.3. **La Fondazione e la Sanità**

Giuseppe Pace: Si può dire che la fondazione di comunità ha effettuato un passaggio dall'informale al formale con il vincolo del territorio. Quindi avete conservato l'idea di restare sul territorio, ma avete creato una struttura più formalizzata, anche finanziariamente ben definita, con dei soci definiti. Era ed è una struttura anche aperta. Credo che accogliate i vostri soci sempre dal territorio.

Mario Cappella: Chiunque voglia diventare socio può entrare con quel vincolo dei 100.000 euro. Invece, per quanto riguarda i piccoli enti, i due enti che poi sono diventati soci della Fondazione e rappresentano il territorio, erano Cooperazione San Gennaro, che è diventata un'associazione di promozione sociale e la Rete Commercianti che si è costituita da un notaio. Tutti i singoli enti che vogliono partecipare possono entrare. Da cinque soci iniziali, siamo diventati tredici. Di questi, in seguito, due soci, che erano delle piccole fondazioni napoletane, si sono sciolti e sono confluiti all'interno della Fondazione San Gennaro. Insomma, il percorso è stato di aumentare man mano i soci che hanno creduto in questa sfida. Tra questi

fanno parte, ad esempio, la Fondazione Grimaldi, la famiglia che fa capo a Caronte Lines, poi c'è Feudi di San Gregorio. Queste grosse aziende e famiglie hanno creduto in questo sogno, in questo progetto, ed hanno deciso di affiancarci. Oltre ad avere investito inizialmente un capitale, ci affiancano anche con le loro competenze e le loro progettualità.

Giuseppe Pace: Il vostro vincolo territoriale è il quartiere della Sanità?

Mario Cappella: La terza municipalità.

Giuseppe Pace: E non avete pensato di allargarvi poi a Napoli?

Mario Cappella: Noi abbiamo un altro vincolo. C'è un'altra fondazione di comunità che si chiama Centro Storico, che si occupa della seconda e quarta municipalità. Quindi, di fatto, noi già non ci possiamo allargare in queste due municipalità limitrofe. E poi, c'è già tanto da fare nella nostra! Io la chiamo strategia a cerchi concentrici. Siamo partiti dalla parrocchia Santa Maria della Sanità, poi ci siamo allargati ai Cristallini e alle Fontanelle e un po' ai Vergini, adesso ci stiamo estendendo ai Miracoli e poi verso i Ponti Rossi. Piano piano stiamo allargando il nostro campo di intervento. Per esempio, l'anno scorso abbiamo, per la prima volta, lavorato anche con i commercianti dei Colli Aminei. Inoltre, stiamo cercando di irrobustirci e di coinvolgere il più possibile altre organizzazioni ed enti. Ma non è facile, proprio per questo discorso del protagonismo, non tutti vogliono lavorare in un progetto di insieme. Noi, al contrario, ci stiamo imponendo la condizione di non lavorare da soli. Ad esempio, abbiamo appena organizzato un progetto sugli adolescenti in area penale e siamo 22 partner. Un altro bando di cui abbiamo passato la prima fase, e abbiamo appena consegnato la nostra proposta per la seconda fase, è quello di costruire una comunità educante. Come volevo dirti, il lavoro delle comunità e la riflessione sull'educazione c'è sempre. Con la comunità educante, si vuole fare in modo che un ragazzo venga seguito solo da una persona, o da un ente, e poi quando esce fuori, trova tutto il resto. Questa riflessione è sorta anche nel mondo dell'educazione e stiamo anche cercando di costruire un'alleanza con le scuole, con le altre agenzie educative e siamo per adesso 24 enti. Insomma, il lavoro di rete o di comunità, non è solo un valore aggiunto, è una modalità di lavoro.

6.4. **Impegno culturale e sociale a 360°**

Giuseppe Pace: La vostra Fondazione sembra aver dato valore centrale alla cultura. Tutte le vostre attività iniziali sono state basate su proble-

matiche fondamentalmente culturali ed anche i giovani sono stati spinti a un settore preciso che era quello della cultura.

Mario Cappella: La cultura è certamente il valore più riconosciuto e famoso, però c'è anche il settore educativo, che rappresenta il triplo di quello che facciamo nella cultura.

Giuseppe Pace: Certo, ma anche l'educazione può essere ricondotta al settore della cultura. Nel suo libro, padre Loffredo ricorda l'importante contributo culturale fornito dall'architetto Riccardo Dalisi, con il suo laboratorio di "Progettazione e Compassione" presso la chiesa dell'Immacolata [1, p.88] e racconta anche come gli stessi ragazzi de "La Paranza" furono mandati fuori dal quartiere ad imparare, finendo per studiare anche all'università.

Mario Cappella: Vero, noi facciamo anche un lavoro *tout court*. Ci occupiamo dalle case-famiglia, dei centri di aggregazione, del doposcuola. Alla fine, qui tutto è cultura. Di fatto, noi abbiamo individuato tre ambiti di intervento: quello della cultura generale, quello legato allo studio del patrimonio culturale e, infine, quello della gestione delle risorse culturali. Poi c'è il lavoro sulla persona, per cui i giovani del servizio civile vengono da noi perché viene fatto per davvero, invece di finire a fare le fotocopie come si fa altrove. E poi c'è tutto il lavoro dell'innovazione, che è un pensiero trasversale della comunità educante e che adesso va molto di moda. Ma noi su questo argomento già nel 2010 presentammo un progetto per l'otto per mille. Al momento stiamo lavorando molto sulle comunità energetiche e con i pannelli fotovoltaici.

Giuseppe Pace: Quindi non fate solo transizione culturale…

Mario Cappella: Il nostro lavoro è sempre a 360°. Il lavoro difficile è sempre quello. Per esempio, la comunità energetica ci sta piacendo, perché è un lavoro in cui il primo socio della comunità, di cui nessuno parla, è l'ambiente. Noi andiamo a curare l'ambiente. Il secondo socio è il dono. Se una persona ha un tetto, non fa l'impianto solo per i propri bisogni ma se ha metri in più, ma magari regala 1,2,3 kilowatt a qualcun altro, individuando le famiglie in povertà energetica che potranno avere in dono l'energia prodotta da quell'impianto.

Poi in più abbiamo individuato due ex detenuti, due ex tossicodipendenti, e li abbiamo fatti formare perché diventassero installatori di pannelli fotovoltaici. Così abbiamo creato una cooperativa di consumo, affinché piano piano non diventeremo solo prestatori passivi di energia, ma se gli impianti saranno tanti e tali, potremo produrre energia e uscire fuori dalle bolle delle borse energetiche. Questo progetto ci ha permesso di co-

struire nostro viaggio verso la famosa Agenda 2030, con Banca Intesa che ha voluto affiancarci. Dopo un primo piccolo progetto iniziale questa settimana abbiamo firmato un partenariato di quattro anni in cui Banca Intesa ci supporta con un plafond di 50.000€ per costruire un ufficio che aiuti gli altri e poi dei piccoli impianti fotovoltaici dove ce n'è più bisogno.

Giuseppe Pace: Quello che stai raccontando è molto interessante, anche perché mi fa pensare che per fare queste cose bisogna avere una notevole conoscenza del territorio e delle persone nel territorio. Diciamo, che si dovrebbe avere un database per capire anche le persone che sono in difficoltà energetica. Queste richiedono di essere conosciute. Vuol dire che state facendo un lavoro importante di acquisizione di dati ed informazioni a livello territoriale, non soltanto dal punto di vista umano.

Mario Cappella: Le nostre antenne, che poi sono i famosi 4, 5 soci fondatori iniziali della Fondazione San Gennaro, sono il nostro patrimonio maggiore. Le due parrocchie, tutti gli enti che lavorano coi poveri, quindi il centro ascolto, le cooperative e associazioni, per noi costituiscono un orecchio e delle antenne enormi per intercettare tutti i bisogni, anche quelli più impensabili, e penetrare anche più a fondo degli assistenti sociali comunali.

Sei mesi fa abbiamo fatto nascere un servizio che ha un nome buffo, che si chiama "La Rana Rosa", ieri abbiamo festeggiato i primi sei mesi. Si chiama così perché trovammo una rana di plastica di *Sky Art* in questo ufficio. E abbiamo creato una sorta di *hub* di prossimità. Il *refrain* del pensiero è sempre lo stesso, oggi c'è il centro ascolto della Caritas, con una psicologa, ma noi abbiamo pensato di creare un unico punto per intercettare tutti i bisogni della persona. Una persona viene magari per un problema di bolletta, però poi si scopre che ha bisogno di un aiuto per i bambini o per l'anziano, oppure la mamma sta crollando e ha bisogno di un sostegno psicologico, oppure il marito ha perso il lavoro, ha delle competenze, però non se le sa vendere. Quindi questo *hub* di prossimità ti aiuta a fare il curriculum, ti aiuta a fare il primo colloquio di lavoro, ha un database universale, fondato su tutte le povertà. Questo *hub* di prossimità, adesso l'abbiamo presentato al quartiere, e ci sembra che abbia una buona risposta da parte del quartiere. Attualmente stiamo cercando delle nuove energie economiche per poter fare questa mappatura a tappeto in cui, per esempio, tutti i nostri ragazzi magari vengono e imparano a fare un curriculum. Oggi ci sono quelle famose s*oft skill* che sono più importanti delle *hard skill*. Noi cerchiamo giovani per fare queste nuove imprese, ma c'è chi non ha la capacità di vedere l'insieme o chi non si assume le responsabilità. Oggi l'operaio o la persona da assumere crolla non perché non sappia fare il cameriere, ma perché non è educato al lavoro.

Allora ci tocca prima fare sei mesi di educazione al lavoro per le nostre imprese, per poi poter inserire le persone nel mondo del mercato. Quando i nostri ragazzi hanno avuto la possibilità di fare un inserimento formativo, a volte non erano pronti, a volte litigavano con il capo o non rispettavano l'orario; quindi, abbiamo capito che ci vuole prima una fase di educazione al lavoro per poi dopo cominciare il lavoro vero e proprio. Stiamo cercando i fondi per poter lanciare l'esperimento dell'*hub* di prossimità che finisce ad ottobre.

*Giuseppe Pace: Anche questa esperienza m*i *sembra molto vitale e vicina ad altre esperienze d'innovazione sociale attive in Italia del nord, per esempio la portineria di quartiere che funziona tra Milano e Torino*.

Mario Cappella: Noi abbiamo fatto partire il primo *infopoint* a fianco alla chiesa di Santa Maria della Sanità. I giovani de "La Paranza" hanno acquistato una falegnameria abbandonata nel corpo della parrocchia e, grazie a un fondo regionale, hanno scoperto degli affreschi meravigliosi sul soffitto che il falegname aveva coperto. Lì è nato il primo *infopoint* di accoglienza per i turisti, ma piano piano lo metteremo a disposizione del quartiere per tutte le informazioni. Quindi un po' come la portineria di quartiere.

6.5. **Il turismo come catalizzatore**

Giuseppe Pace: Parliamo adesso di quello che è stato il soggetto più famoso e celebrato per il turismo: le Catacombe. Raccontaci della visione, cioè di aprire il quartiere al turismo, e di mostrare non soltanto le bellezze, gli elementi di pregio architettonico culturale, come possono essere le Catacombe, ma di mostrare proprio come il rione Sanità si stesse trasformando ed evolvendo. Il messaggio importante, credo di tutta l'iniziativa, fosse di rivendicare che non è un quartiere chiuso, non è un quartiere imploso, ma è un quartiere, invece, dinamico, che cresce, in cui c'è gente che lavora, che ha idee e che produce innovazione.

Mario Cappella: Questa è stata la più grande fatica di Padre Antonio, proprio quella che tu raccontavi all'inizio, che ha capito che il vero limite del quartiere era l'essere diventato un ghetto. Dal ponte di Santa Teresa fatto dai francesi in poi, ogni tanto qualche amministrazione chiudeva un accesso. Vedi quello ai Colli Aminei, la famosa salita dello Scudillo, e poi man mano a Materdei, e l'osservatorio di Capodimonte. Sono state chiuse le scale dei Miracoli e, piano piano, un quartiere che era centrale, è stato isolato.

Giuseppe Pace: I miei nonni avevano un panificio Via Cristallini. Ci ho passato una parte della mia infanzia. Tutte le domeniche attraversavo il quartiere con il cane dei nonni, ne vedevo i palazzi malandati, i vicoli, i rumori, la povertà, ma anche le ricchezze delle dimore signorili, gli ipogei greci, fino allo splendore del bosco di Capodimonte.

Mario Cappella: Il quartiere che tu ricordi, poi, piano piano, si è trasformato in uno stomaco, con un buco per entrarvi e uno per uscirne, un luogo malsano da andare solo a vedere. Molti ragazzi del quartiere, quando Padre Antonio è andato lì, non avevano mai visto il mare di Napoli. Ancora oggi si dice nel quartiere "vado a Napoli". Pensa che una signora giù in parrocchia, disperata, mi disse: "Non ce la faccio più. Mio figlio sta lontano, Voi dovete fare qualcosa!". Padre Antonio le chiese dove fosse il figlio. Noi ci aspettavamo che rispondesse Trieste, Udine. Ma la signora rispose: "a Casalnuovo"!

Insomma, il percorso non è ancora terminato, però Padre Antonio, sin dall'inizio, propose ai ragazzi di uscire dal quartiere o addirittura dall'Italia e allo stesso tempo ha cercato con la piccola Catacomba di San Severo e poi, a mano a mano, con il resto, di fare entrare le persone nel quartiere.

Tra i due indicatori di cambiamento nel quartiere, il primo sicuramente è quello che, quando è stato aperto – insieme alla catacomba di San Severo attorno al 2006/2007 – il primo B&B "La casa del Monacone" che era la prima casa canonica di Padre Antonio, ci chiamavano i turisti dall'aeroporto per chiedere l'indirizzo da dare al taxi. Dopo un'ora non arrivava nessuno, così li chiamavamo e loro ci dicevano che il tassista aveva detto loro: "Ma siete pazzi ad andare lì?" Dopo essere stati terrorizzati, sceglievano un altro quartiere per andare a dormire. Oggi alle catacombe, quando chiedono: "Chi vi ha fatto conoscere le Catacombe di San Gennaro e l'esperienza della Sanità?", molti ci rispondono che è stato il tassista. Quindi, questo è stato il primo indicatore del cambiamento.

Il secondo indicatore del cambiamento è che prima alla Sanità più del 30% dei locali commerciali era sfitto o in vendita, mentre oggi non si trova un buco per aprire una nuova attività.

Giuseppe Pace: Ti faccio un'altra domanda. Sono passati più di due anni dall'inizio del Covid, che impatto ha avuto sul quartiere o sulle vostre attività?

Mario Cappella: Il COVID-19 è stato drammatico. Tutto ciò che riguarda turismo, cultura, eccetera, è stato azzerato. D'altro lato, invece, anche la parte educativa è venuta meno, anche perché la povertà si è evidenziata in tutte le sue forme.

Durante la pandemia c'era la famosa formazione a distanza, la DAD, ma i nostri ragazzi il più delle volte vivevano in 25 mq con altre 5 persone, in un ambiente dove era impossibile avere le condizioni sia fisiche che informatiche per studiare.

L'importanza della fondazione e della rete del terzo settore è stato quello di conoscere i bisogni e trovare le risorse. Le sedi di queste associazioni che dovunque sono state chiuse per il covid, da noi, invece, sono state messe a disposizione per fare la DAD. I bambini che non potevano seguire la scuola a casa hanno avuto a disposizione i nostri locali. L'Infopoint e l'altro pezzo delle catacombe sono diventati depositi per poter smistare tutti gli aiuti ai bisogni del quartiere.

Giuseppe Pace: Anche perché le catacombe sono state chiuse per un po' di tempo…

Mario Cappella: Le Catacombe sono state chiuse per due anni, anche se con alcuni momenti di intervallo e così gli *infopoint* superiore e inferiore, quelli della chiesa, sono diventati i depositi di logistica. Noi eravamo, penso tra i pochi, nella prima ondata del Covid, che fu molto feroce, a poter girare nel quartiere con l'autorizzazione della prefettura; quindi, c'erano i nostri ragazzi per portare farmaci e cibo. Anche io ero fra i pochi a muovermi, e quando viaggiavo in autostrada mi sembrava di essere in un film surreale. Non c'era nessuno in mezzo alla strada. Inoltre, la Fondazione di comunità San Gennaro, essendo depositaria di fiducia, è riuscita a raccogliere parecchi soldi per poter poi comprare cibo, vestiti, e aiutare le persone nella povertà. Però è stato uno shock. E tuttora, secondo me, i nostri ragazzi non si sono ancora ripresi e anche le altre persone.

Giuseppe Pace: Anche se almeno il turismo in città sembra essere oggi ritornato in modo massiccio: si parla di un recupero del 95% rispetto al 2019.

Mario Cappella: Il turismo è in boom ma non la vita quotidiana. Una parte del disagio di tutti, di questa violenza con morti e feriti, è attribuibile agli effetti del covid. Un altro grosso problema è l'abbandono della parte educativa da parte di tutte le agenzie educative.

6.6. **Un futuro per il Cimitero delle Fontanelle**

Giuseppe Pace: Vorrei dedicare l'ultima parte dell'intervista all'argomento del libro: la gestione futura, speriamo quanto più prossima possibile, del Cimitero delle Fontanelle, su cui ci eravamo impegnati due anni fa con la nostra azione COST underground4value e il living lab organizzato in accordo con il Comune di Napoli, nell'intendo di redigere una conven-

zione o partenariato che potesse garantire sia il Comune che il Quartiere, rappresentato dalla Parrocchia, in cui le responsabilità e la collaborazione fossero evidenti. Ti vorrei chiedere se ci sono novità sull'argomento e se hai informazioni sulle intenzioni del nuovo sindaco.

Mario Cappella: Non c'è nessuna novità per adesso. L'unica novità che ti posso dire riguarda sempre il nostro lato, è che stiamo attenzionando i Cristallini e le Fontanelle come luoghi in difficoltà. Ai Cristallini abbiamo avuto il primo piano del famoso Palazzo dei Cristallini, che abbiamo proposto per farlo diventare una casa di quartiere. Se il Comune ci darà il resto del palazzo, noi potremo fare tutte quelle attività che avranno come obiettivo la cura del quartiere.

Invece, dal lato del cimitero, abbiamo accompagnato Renzo Piano nel ripensare Piazza delle Fontanelle e finanziato inoltre una serie di studi di giovani architetti. Forse non sai che Renzo Piano ha devoluto il suo stipendio da senatore a questa iniziativa.

Giuseppe Pace: Avevo avuto notizia della sua venuta, ma non avevo idea per quale progetto.

Mario Cappella: Il suo contributo è stato il benvenuto e abbiamo ripensato il quartiere insieme ai giovani, anche se non c'è stato un evento di comunità, una festa. Ripensare alla Piazza delle Fontanelle e alle due piazzette antistanti è anche utile, e potrebbe essere anche di certo livello internazionale. La parte architettonica la sta gestendo il DIARC dell'Università degli studi di Napoli "Federico II". Qui ci sono altre competenze e io cerco di seguire a 360° le diverse attività.

Come puoi immaginare, noi siamo meno interessati alla parte architettonica e molto più a quella, diciamo, relativa alla partecipazione della comunità. Ci stiamo preparando, però, perché almeno dalla Sanità alle Fontanelle ci siano dei luoghi gradevoli e accoglienti per poter accompagnare i turisti. Al contrario, sulla gestione del Cimitero delle Fontanelle non sappiamo, ancora oggi, nulla.

Giuseppe Pace: Dato all'attuale immobilismo, sarebbe importante rilanciare il living lab e ravvivare di nuovo il dialogo con il Comune.

Mario Cappella: Nel frattempo, anche l'Università degli studi di Napoli "Federico II" con il Prof. Stefano Consiglio ha iniziato a studiare la questione.

Giuseppe Pace: Sarà un piacere contattarli ed aprire il dialogo anche con loro: lo studio va benissimo, poi però occorre costruire strategie condivise tra le diverse parti sociali, definendo regole e responsabilità che poi permettano una gestione sostenibile del sito.

Mario Cappella: So che hanno attivato uno studio che potrebbe essere di tuo interesse con l'associazione Codici. Stanno facendo una mappatura, in tutte le dieci municipalità dei beni di proprietà del Comune da mettere al servizio della comunità. Ecco stanno facendo questo e noi abbiamo già partecipato a degli incontri. Troveranno 10, 20 beni del territorio. Proprio per evitare quel famoso discorso perché a uno e non ad un altro, in cui faranno un bando di 10, 20 strutture e ognuno gareggerà per acquisirli.

Giuseppe Pace: Il discorso dovrebbe essere indirizzato a sviluppare transizioni sostenibili che garantiscano da un lato la conservazione del bene e dall'altro una ricaduta economica e sociale per la comunità, anche tramite approcci innovativi e la creazione di nuovi significati. Purtroppo, spesso ci si concentra su una effimera bellezza architettonica, perdendo di vista la sostenibilità che, invece, dovrebbe essere prioritaria, specialmente in ambienti così sensibili, come sono le cavità sotterranee di Napoli. Penso, al riguardo, che la vostra esperienza con le catacombe di San Gennaro sia emblematica al riguardo.

Mario Cappella: Nelle Catacombe stiamo continuando a lavorare, a restaurare e a migliorare l'esperienza di visita. Adesso, non so se sai, insieme al Vaticano e alla diocesi abbiamo sviluppato un progetto relativo al costone delle Catacombe di San Gennaro, per metterlo in sicurezza e poi, addirittura, vorremmo creare nuovi percorsi e accessi senza barriere architettoniche. Infine, stiamo sviluppando il progetto di un ascensore pubblico, auto-finanziandoci, per collegare la Sanità a Capodimonte, e garantire un servizio anche ai cittadini disabili, un po' come il ponte di Santa Teresa, per capirci. L'abbiamo fatto anche in modo che essendoci più cavità da quelle parti, e quindi più parcheggi, magari la gente potrebbe fermarsi e salire, creando qualcosa di nuovo e una sinergia anche con il bosco di Capodimonte e metterlo a disposizione.

Giuseppe Pace: Anche questo progetto aumenterebbe l'accessibilità della Sanità e ne ridurrebbe l'isolamento, in maniera coerente con la vostra missione. Tra l'altro adesso il Bosco di Capodimonte beneficia di un approccio diverso dettato da un management più attivo ed aperto nuove attività, anche mediante la concessione in gestione degli antichi edifici e delle fabbriche borboniche esistenti all'interno del parco. Erano già stati proposti progetti di scale mobili e di funicolari, ma quello che mi sembra più concreto è la realizzazione di un'uscita della linea 1 della metro non lontana dalle Fontanelle.

Mario Cappella: Noi abbiamo pure presentato un piccolo progetto insieme a Tangenziale SPA, creando una rampa ulteriore dove l'uscita di Capodimonte che si va ad immettere giù a San Gennaro in prossimità delle

cave. Ci sono già i parcheggi pronti: si potrebbero parcheggiare centinaia e centinaia di auto, così come dalla stazione della metro di Materdei, scavando poco, si potrebbe andare anche a piedi nel bosco di Capodimonte. Quindi risolveremmo sia il parcheggio per il bosco di Capodimonte sia l'accesso pedonale.

Giuseppe Pace: Anche perché lì di accessi e parcheggi, soprattutto, non ce ne sono.

Mario Cappella: Ti ringrazio per tutte le cose che ci siamo detti.

Giuseppe Pace: Sono io a ringraziarti per la disponibilità e proverò a rilanciare il living lab con il Comune.

RIFERIMENTI

[1] Loffredo, A. (2013), *Noi del Rione Sanità. La scommessa di un parroco e dei suoi ragazzi*, Mondadori, Milano.

CAPITOLO 7

Un turismo creativo:
connettere il Cimitero delle Fontanelle ad un percorso turistico più ampio

Pamela Bartar, Gresa Calliku, Sara Morena, Francesco Paci, Mia Trentin

7.1. **Introduzione**

Nella seconda settimana di febbraio 2020 (10-15) si è tenuta a Napoli la prima training school dell'azione COST CA18110 "Underground Built Heritage (UBH) come catalizzatore per la valorizzazione della comunità (Underground4value)". La scuola ha presentato un approccio multidisciplinare e innovativo per lo studio, il monitoraggio e la promozione dell'UBH. L'obiettivo era quello di fornire ai partecipanti strumenti innovativi, consentendo loro di interagire con le comunità locali, pianificatori e decisori pubblici per promuovere e integrare siti UBH nel più ampio panorama socioculturale del territorio. In questa prospettiva, il patrimonio sotterraneo può diventare elemento di promozione nell'economia locale e contribuire alla resilienza delle comunità interessate.

Le attività della Training School prevedevano, oltre a presentazioni multidisciplinari di esperti internazionali del settore, una fase pratica di workshop pomeridiani dove i partecipanti hanno avuto la possibilità di lavorare in gruppi e confrontarsi su casi studio reali, ognuno caratterizzato da proprie e differenti problematiche oltre che potenzialità, orientandone gli obiettivi e sviluppando delle soluzioni in linea con le finalità del progetto.

Le sessioni pomeridiane di workshop sono state validi e proficui strumenti di condivisione tra i componenti del gruppo per l'individuazione di una prima ipotesi strategica di intervento. Nel presente contributo si espone in maniera più estesa ed approfondita l'analisi fatta e le soluzioni proposte sul caso studio del Cimitero delle Fontanelle e sulla sua possibile in-

tegrazione nei percorsi turistici della città di Napoli attraverso la strategia del turismo culturale.

Le attività sono state coordinate dal tutor Juan Valle Robles, che qualche mese prima aveva condotto una missione scientifica breve (STSM) a Napoli, studiato il caso del cimitero delle Fontanelle e partecipato al *living lab* locale (vedi Cap.4). La sua esperienza, raccontata in altra parte del libro, si è rivelata di grande supporto sia per la raccolta dei dati che per l'elaborazione della proposta finale.

La diversa formazione dei componenti del gruppo, inoltre, ha arricchito e reso più vivace il dibattito e la discussione in un clima di genuino scambio e confronto.

Pamela Bartar, austriaca, ha una formazione in Scienze della Comunicazione (MA), nonché Gestione Culturale e Studi di Genere (MAS). Attualmente, la sua ricerca è focalizzata nell'ambito della comunicazione scientifica, approcci partecipativi e collaborativi quali il *Citizen Science*, nonché sulla divulgazione scientifica al grande pubblico. Pamela è membro del Center for Social Innovation (ZSI Gmbh) di Vienna. È, inoltre, docente universitaria presso l'Università di Arti Applicate e l'Università di Vienna (2011-2016), dove collabora anche al programma estivo annuale della "Kinder Universität".

Gresa Calliku, turca, ha una formazione di Architettura (BArch). Ha studiato alla Middle East Technical University e all'Ecole Nationale Supérieure d'Architecture Paris-Belleville. La sua ricerca si concentra principalmente sulla rigenerazione urbana, con particolare attenzione alle abitazioni ed in linea con l'undicesimo obiettivo dell'Agenda delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile. Nell'ambito del progetto Underground4value sta lavorando alla rigenerazione dell'abitato a Göreme (Cappadocia-Turchia) famoso siti del patrimonio del sottosuolo.

Sara Morena, italiana, è laureata in Ingegneria Edile-Architettura presso l'Università degli Studi di Salerno. Nel 2018 ha conseguito un Dottorato Europeo di Ricerca in "Rischio e Sostenibilità nei Sistemi dell'Ingegneria Civile, Edile e Ambientale". La sua ricerca si concentra, principalmente, sulla conoscenza storica del patrimonio culturale e sull'identificazione di metodologie per la sua conservazione, valorizzazione e divulgazione. Il suo approccio beneficia sia delle metodologie tradizionali che delle nuove tecnologie oggi disponibili per la salvaguardia e la diffusione del patrimonio culturale.

Francesco Paci, italiano, è un ingegnere e fotografo freelance. Si occupa di storia dell'architettura, d'urbanistica, dello studio della città, del territorio e del paesaggio. La sua ricerca si concentra su studio, descrizione e mappatura del territorio e delle sue attività economiche e socioculturali al-

lo scopo di sviluppare strategie sociali e ambientalmente sostenibili. Attualmente collabora con l'Università Politecnica delle Marche.

Infine, Mia Trentin, da Cipro, ha una formazione in Archeologia (BA) Conservazione dei beni culturali (MA) e Storia Medievale (PhD). Il suo interesse si concentra sulle fonti scritte epigrafiche – in particolare i graffiti. Dal 2017 lavora al Cyprus Institute – STARC (Science and Technology in Archaeology and Culture Research Center), sviluppando un approccio digitale alla documentazione, visualizzazione e analisi dei graffiti medievali e moderni del Mediterraneo orientale. La sua ricerca mira a indagare gli scambi socioculturali attraverso fonti scritte e grafiche tra Medioevo ed epoca moderna, alla valorizzazione e comunicazione del patrimonio culturale attraverso le comunità e stakeholder locali.

7.2. **Approccio al caso studio**

Il caso studio su cui abbiamo lavorato è il Cimitero delle Fontanelle, un sito, situato nel noto Rione Sanità, scavato nella roccia con una lunga e originale storia caratterizzata da vari cambi di destinazione e funzione. Il quartiere è uno dei più popolati e caratteristici della città, con un'identità e caratteristiche socioculturali ed economiche che rappresentano una sfida per qualsiasi progetto che si concentri nell'area. Se inizialmente, nel caso della presente indagine, il contesto urbano e umano del Rione Sanità era stato visto come un elemento di criticità, nel seguito abbiamo sviluppato un approccio differente con lo scopo di far diventare il Rione stesso il principale punto di forza della proposta.

Il nostro obiettivo è diventato, infatti, immaginare una strategia che permettesse di collegare il sito ad un percorso turistico più ampio attraverso l'implementazione di azioni legate al turismo creativo. Il nostro lavoro era, dunque, considerare il concetto di "Turismo Creativo" come elemento critico, per poi concentrarsi su una sua esplicitazione nel caso studio.

Inizialmente sono state raccolte informazioni sul Cimitero delle Fontanelle, sulla sua origine e storia, sul suo uso e funzione fino ad espandere la nostra ricerca al suo più ampio panorama: il Rione Sanità. DI questo abbiamo considerato le caratteristiche da diversi punti di vista: fisico, logistico, socioeconomico, culturale ecc. Il sopralluogo presso il sito, inoltre, ha permesso un contatto diretto con la sua realtà e, di conseguenza, un migliore inquadramento dell'intero contesto. Le attività condotte hanno rappresentato la base per l'identificazione dei punti di forza e di criticità del territorio che sono stati, altresì, il punto di partenza del nostro confronto. Scambi di idee, suggerimenti e proposte sono state azioni che hanno permesso di superare i limiti e adempiere al compito attraverso un approccio multistrato e olistico. Abbiamo concordato gli aspetti e le attività essenziali

che, a nostro avviso, dovrebbero essere intrapresi per inserire il sito in un percorso turistico più ampio dove la collettività riveste un ruolo fondamentale. La comunità locale del Rione Sanità è stata considerata contemporaneamente custode e beneficiaria del progetto.

Nella parte che segue si illustra il nostro processo di lavoro. La prima parte descrive le caratteristiche fisiche e storiche del sito e del suo paesaggio concentrandosi, poi, sulle potenzialità e criticità del Cimitero delle Fontanelle come sito culturale da inserire in un più ampio percorso turistico. La seconda parte è dedicata ai suggerimenti emersi durante il nostro lavoro di gruppo, strutturati in modo da affrontare ogni criticità individuata durante l'analisi attraverso la valorizzazione delle potenzialità del sito.

7.3. **Descrizione del contesto e sfide**

La città di Napoli è una delle più grandi aree urbane d'Italia, con un'elevata densità urbana, che affronta le continue sfide per la gestione della crescita urbana, della trasformazione territoriale all'interno delle attuali minacce dei cambiamenti climatici e del turismo di massa.

Il suo centro storico è stato inserito nel 1995 nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO, che ne ha sancito la rilevanza del suo patrimonio naturale, storico e culturale a livello internazionale.

La struttura urbanistica è il risultato della lunga storia della città, iniziato con lo sviluppo della viabilità greca, su cui si introdussero nel tempo ulteriori elementi romani e medievali, fino all'estensione moderna dell'area verso ovest ed est, giungendo alle colline che circondano la costa. La geologia dell'area è caratterizzata prevalentemente da banchi di tufo giallo e da suoli piroclastici, formatisi a seguito delle attività vulcaniche. Nei secoli, questa tipologia di sottosuolo ha favorito attività estrattive sia per la realizzazione di strutture funzionali (acquedotti, cisterne, luoghi di culto ...) che per l'approvvigionamento del materiale da costruzione [1] [2]. Il risultato è una fitta rete di spazi sotterranei e gallerie che percorrono tutto il sottosuolo di Napoli e che, sebbene invisibili, costituiscono uno degli elementi caratteristici del patrimonio materiale e immateriale della città [3]. In quanto parte integrante della struttura urbana, questi spazi sono stati principalmente oggetto di studio e protezione da due punti di vista. Il primo aspetto riguarda la messa in sicurezza delle cavità e delle aree soprastanti al fine di contenere e prevenire i danni causati dal cedimento del terreno [2] [4]. La seconda riguarda la valorizzazione di queste aree, molte delle quali ancora in funzione, quali attrazioni turistiche e culturali.

Il Rione Sanità, sviluppandosi fuori dalle mura della città greca e romana, presenta molti luoghi sotterranei, dedicati principalmente a funzioni funerarie, in quanto l'area si sviluppa fuori le mura di età greca e romana.

Qui si trovano le catacombe di San Gennaro, San Gaudenzio, San Severo, nonché altri complessi sepolcrali greci, romani e moderni, come il nostro caso studio, il Cimitero delle Fontanelle. Questi luoghi hanno finito per rappresentare espressioni vive e radicate della popolazione locale verso il culto dei propri defunti, che rielabora tradizioni pagane, cristiane e popolari in una originale chiave locale.



Figura 7.1: Interno del cimitero delle Fontanelle

È il caso del Cimitero delle Fontanelle, situato al confine tra il Rione Sanità e Materdei. Il sito, una preesistente cava di tufo, probabilmente utilizzata si dall'epoca greca, diviene luogo di sepoltura per ospitare le numerose vittime della peste della metà del XVII secolo e, conseguentemente, delle numerose epidemie dei secoli successivi.

Intorno al XIX secolo, inoltre, fonti coeve riferiscono che il luogo viene utilizzato anche come ossario da molte chiese della città, a causa dell'"Editto di Saint-Cloud", emanato da Napoleone Bonaparte ed esteso all'Italia nel 1806. Nel 1872, per iniziativa di padre Gaetano Barbanti, il sito fu riordinato e trasformato in cimitero, assumendo la conformazione attuale. Tutti i resti umani furono raccolti e sistemati seguendo l'andamento del periodo, con una disposizione originale. Teschi e ossa lunghe – tibie e femori – vennero raggruppati e distribuiti lungo le pareti e sugli altari at-

tribuendo al sito un aspetto alquanto originale (Fig. 7.1). La restante parte delle ossa, invece, venne interrata sotto l'attuale pavimento del cimitero.

Questa riorganizzazione, che rese l'ambiente sotterraneo simile ad un sacrario, fece acquistare popolarità al sito, avviando in tempi più recenti una pratica originale, quella del culto delle "anime pezzentelle": l'adozione e la cura di un certo teschio di un'anima abbandonata (chiamata localmente "capuzzella") in cambio di protezione.

La cura e il culto per le "Capuzzelle" sono l'espressione del rapporto della comunità locale con la morte, del legame tra l'aldilà e la vita terrena, e più in generale del concetto di vita. Il sito iniziò ad essere oggetto di culto popolare, trasformando il cimitero in un luogo in cui si intrecciano religione e folklore. Proprio a causa di questa particolare natura del culto, non del tutto riconducibile a pratiche funebri cristiane, il sito fu chiuso nel 1969 dall'arcivescovo di Napoli nel tentativo di riportare le pratiche alla norma. Il Cimitero delle Fontanelle è stato poi riaperto al pubblico nel 2010, su richiesta della comunità locale, dopo il consolidamento della struttura.

Il Cimitero delle Fontanelle rappresenta, da questo punto di vista, un luogo originale e unico di identità culturale non solo per il Rione Sanità ma per l'intera città di Napoli.

Attualmente non è solo meta di preghiera e culto, ma è diventata anche un'attrazione per i turisti, incrementata ancor di più dal contesto in cui è localizzato: il Rione Sanità.

Nonostante questo quartiere sia uno dei più popolati della città di Napoli, il suo sviluppo – strutturale e sociale – ne ha decretato una sorta di isolamento.

Decisivo, fu il cambio di viabilità avvenuto all'inizio del XIX secolo con la creazione di Corso Amedeo di Savoia. La realizzazione di una rete stradale sopraelevata ha notevolmente facilitato il collegamento del centro cittadino con la collina di Capodimonte, appena sopra il quartiere Sanità. Questa operazione, però, ha decretato l'isolamento dell'area, come avremo modo di descrivere in modo dettagliato nel paragrafo dedicato alle Infrastrutture. L'isolamento fisico ha portato con sé l'isolamento sociale, trasformando il quartiere in un "mercato clandestino" che accoglieva la parte più povera della popolazione [3] [5]. In questo contesto appaiono chiare le sfide da affrontare per valorizzare il Cimitero delle Fontanelle attraverso il Turismo Creativo e possono essere così sintetizzate attraverso le domande-guida elaborate all'interno del nostro gruppo durante i workshop pomeridiani:

- *In che modo la comunità locale può trarre vantaggio dalla creazione di specifici itinerari basati sull'UBH?*

- *Come superare l'isolamento fisico del Rione Sanità?*
- *Come incorporare il sito del Cimitero nella pianificazione?*

Punto di partenza è il concetto di Cultural Heritage (CH) quale realtà complessa, non limitata al sito in sé ma più estesa, olistica, che include elementi paesaggistici e socioculturali in una prospettiva diacronica. In questo senso, il CH è una realtà organica di elementi tangibili e intangibili tenuti in vita e nutriti dalle comunità locali. Ogni intervento, quindi, non può essere visto isolatamente ma va integrato con il resto del Rione.

In quest'ottica abbiamo deciso congiuntamente che la strada del Turismo Creativo come strategia per valorizzare e promuovere il Cimitero delle Fontanelle in un più ampio circuito turistico – nostro compito per il laboratorio – avrebbe posto la comunità sia come elemento di partenza che di arrivo. Abbiamo quindi considerato il concetto di Turismo Creativo sulla base della comunità locale, inserendo il concetto di "Turismo Creativo di Comunità".

7.4. **Turismo creativo e di comunità**



Negli ultimi due decenni, l'industria del turismo ha visto un aumento significativo delle sue attività e un cambiamento nella domanda degli utenti. Il turismo culturale, ancora molto diffuso, ha mostrato i suoi limiti: sebbene efficiente nel diffondere e educare il pubblico al CH e al patrimonio artistico, spesso rischia di costituire un'esperienza fine a sé stessa, offrendo un'esperienza turistica confinata in uno spazio e un tempo definiti. D'altra parte, le comunità locali hanno concentrato la loro offerta su prodotti di consumo immediato, al fine di ottenere un immediato e facile riscontro economico, creando un'economia orientata al consumatore, basata sul flusso turistico stabile o in crescita degli ultimi decenni [6].

A partire dagli anni '90, tuttavia, il pubblico è diventato più esigente, ricercando esperienze di viaggio e di turismo più coinvolgenti e diversificate. Le vacanze hanno assunto un carattere diverso, non rappresentando più solamente un momento di svago e riposo arricchito da visite artistiche e paesaggistiche. Nell'ultimo decennio, molti turisti desiderano un contatto più diretto e immersivo con le realtà visitate, al fine di migliorare la propria esperienza di vacanza grazie al contatto con culture diverse, con le tradizioni locali, fors'anche per scoprire un nuovo sé stesso attraverso l'interazione con altre realtà [7]. Questa nuova tendenza è stata definita Turismo Creativo:

> "Turismo che offre ai visitatori l'opportunità di sviluppare il proprio potenziale creativo attraverso la partecipazione attiva alle esperienze di apprendimento che sono caratteristiche della destinazione di vacanza in cui si è intrapresi" [7].

Da questa definizione ne consegue che lo sviluppo e l'applicazione di un modello di Turismo Creativo non può prescindere dal coinvolgimento delle comunità. La loro funzione è proprio quella di accogliere e introdurre il turista nelle realtà locali, di coinvolgerlo e di instaurare un rapporto che vada oltre quello commerciale, invertendo la tendenza instaurata dal più tradizionale turismo di massa. Turisti ed abitanti del luogo sono coinvolti in uno scambio culturale e sociale che arricchisce entrambi, attraverso i meccanismi sviluppati e definiti dal Turismo Creativo, riassunti da Richards nei seguenti punti [7]:

- "Per i turisti, la creatività offre un'opportunità per vacanze più soddisfacenti
- Per gli host del turismo, il Turismo Creativo può fornire uno sbocco importante per la creatività locale, mettendo in mostra le capacità e i talenti che si riferiscono alla destinazione
- Per le PMI, la creatività è importante per lo sviluppo di prodotti turistici innovativi e coinvolgenti
- Per le destinazioni, il Turismo Creativo è un potenziale mezzo per distinguersi in un mercato sempre più competitivo e anche per sviluppare legami positivi tra i visitatori e la popolazione locale".

Nel caso del Cimitero delle Fontanelle, la valorizzazione e la promozione del sito non possono avvenire se non all'interno della comunità del Rione Sanità, valorizzando quanto già presente e sviluppato nel corso dell'ultimo decennio dall'impegno comunitario [5]. Gli stakeholder locali, come la cooperativa "La Paranza"[1] e la Fondazione di comunità San Gennaro[2] si impegnano a coinvolgere la comunità in attività culturali e ricreative che coinvolgono e hanno al loro centro il patrimonio culturale del Rione Sanità come catalizzatore. Diversi siti UBH sono stati recuperati e promossi, costituendo uno dei mezzi non solo per la rigenerazione territoriale ma anche sociale dell'area.

Finora il Cimitero delle Fontanelle è rimasto escluso da queste attività, nonostante i tentativi e la volontà degli attori locali di inserirlo nella rete esistente. Il nostro lavoro ha cercato di valutare possibili soluzioni ed elaborare proposte che possano essere utili all'inserimento del sito in un sistema turistico più ampio che coinvolga la comunità locale secondo i modelli sopra esposti di Turismo Creativo.

Richards indica quattro elementi da mappare e considerare per la pianificazione di un sistema di Turismo Creativo [7]:

- identificazione delle risorse creative;
- individuazione di *switcher* creativi o persone in grado di collegare il livello locali con quello globale;
- realizzazione di piattaforme per entrare in contatto con persone esterne che contribuiscano a sviluppare la creatività locale;
- creazione di eventi mirati che sviluppino idee e la creatività locale e offrano contenuti coinvolgenti, anche attraverso esperienze sviluppate altrove.

Sulla base di ciò, abbiamo identificato sei temi da affrontare per implementare un modello sostenibile di Turismo Creativo basato sulla comunità in cui il sito – il cimitero delle Fontanelle – rappresenta un catalizzatore socioculturale ed economico.

7.5. **Impegno della comunità e programma educativo**



Di fronte alle sfide globali del turismo, soprattutto a seguito dell'impatto della pandemia COVID-19 [8], il concentrarsi sugli ecosistemi locali offre un punto di partenza imprescindibile per sviluppare la sostenibilità, promuovere la solidarietà e sostenere la ripresa locale. L'inclusione delle comunità nella valorizzazione e fruizione del CH e nei progetti legati al turismo può sostenere, infatti, forme innovative di collaborazione, sia a livello locale che transregionale, vantaggiose per il territorio.

Negli ultimi anni, c'è stato un crescente interesse per l'impegno della comunità nel contesto della rigenerazione urbana e dell'educazione. La Citizen Science si è già dimostrata uno strumento prezioso non solo nella produzione collaborativa di conoscenza, ma anche nella co-creazione e in vari contesti educativi, tra cui l'apprendimento professionale, permanente o comunitario.

> "Citizen Science è un nome comune per un'ampia gamma di attività e pratiche. [...] Queste si trovano in diverse discipline scientifiche - dalle scienze naturali alle scienze sociali e umanistiche - e all'interno di ciascuna disciplina l'interpretazione è leggermente diversa. [...] Non c'è dubbio che un progetto con un invito aperto a una vasta gamma di volontari per prendere parte alla raccolta dei dati o all'analisi dei dati di un'ipotesi di ricerca chiaramente definita sarà riconosciuto come Citizen Science. [...]"[9]

> "Citizen Science, inoltre, può supportare processi democratici o forme di governance partecipativa a livello locale o regionale e [...] può includere un intervento nello stato attuale delle cose, come il processo decisionale loca-

le. Ciò potrebbe accadere in attività che rientrano in ambiti quali la ricerca di azione partecipativa, la scienza della comunità o affrontare l'ingiustizia ambientale [...]". [9] [10]

Nel contesto del caso in esame, la *Citizen Science* può fornire proposte interessanti ai visitatori invitandoli a diventare esploratori e scopritori, ad esempio, della storia e delle tradizioni, usi e costumi locali [11]. In questo modo la società locale riveste un ruolo fondamentale di custode e promotore di vari processi che supportano e favoriscono lo sviluppo di un turismo sostenibile, in contrasto al più tradizionale turismo di massa. Sulla base di ciò abbiamo proposto di sviluppare una piattaforma di comunità off- e online, che offra strumenti idonei per lo sviluppo di una "scienza comunitaria" attraverso l'educazione e della comunità e il suo progressivo coinvolgimento nel processo decisionale in forma collaborativa, al fine di supportare al meglio iniziative e progetti per il quartiere che circonda il Cimitero delle Fontanelle. Tra le nostre proposte abbiamo inserito una serie di attività come:

- organizzazione di incontri regolari per raccogliere le idee e proposte della comunità;
- intraprendere discussioni, scambi di idee e apprendimento tra pari all'interno della comunità;
- capitalizzare le esperienze dei membri della comunità in un'ottica di turismo sostenibile.

Il risultato sperato, a seguito di queste attività, dovrebbe essere l'identificazione di un obiettivo finale condiviso e supportato dalla comunità, basato su un lavoro di riflessione ed elaborazione delle necessità locali sviluppate tenendo conto dei possibili gruppi di fruizione. Questo costituisce la base di partenza per le successive attività di comunicazione e divulgazione (si veda la parte Comunicazione) e può contribuire a sviluppare un approccio partecipativo e olistico per questo specifico distretto urbano di Napoli.

7.6. **Infrastrutture**



Il Rione Sanità è un quartiere storicamente noto per la presenza di diversi ambienti ipogei utilizzati per sepolture o riti religiosi. Al periodo ellenistico risale lo scavo di tombe e strutture ipogee nell'area, quando i primi ambienti sotterranei ebbero origine, tra IV e III secolo a.C. (Ipogeo di Cristallini e Ipogeo di Vico Traetta). Alcune delle strutture sotterranee più importanti del quartiere sono le catacombe di San Gennaro, le catacombe di San Gaudioso, le catacombe di San Severo e le catacombe di Sant'Eufemia.

Nel XV secolo la zona fu scelta per la costruzione di un lazzaretto perché ritenuta particolarmente salubre (da qui il nome del quartiere - Sanità), ma anche per la presenza di antiche sepolture. La tradizione locale sostiene che i morti possano intercedere positivamente per la guarigione dei malati: una sorta di valore aggiunto mistico e religioso per il luogo.

L'area conobbe anche uno sviluppo residenziale che mirava alla creazione di un'area per la classe alta e medio borghese, come testimoniano prestigiosi complessi quali il palazzo Sanfelice (Fig. 7.2) e il palazzo dello Spagnolo, che risalgono al XVIII secolo. Nonostante gli intenti iniziali, lo sviluppo del quartiere seguì un altro percorso, che portò l'area a divenire un quartiere popolare, oggi abitato da una popolazione non abbiente e caratterizzato da problematiche sociali.



Figura 7.2: Palazzo Sanfelice, Napoli

Uno dei principali problemi riscontrabili a tutt'oggi è l'isolamento. La parte nord-est del comune di Napoli, il Rione Sanità, è morfologicamente distinta dal resto della città per le sue caratteristiche orografiche di conformazione. Il distretto risulta, infatti, ad un livello più basso rispetto alle aree circostanti (Fig. 7.3).

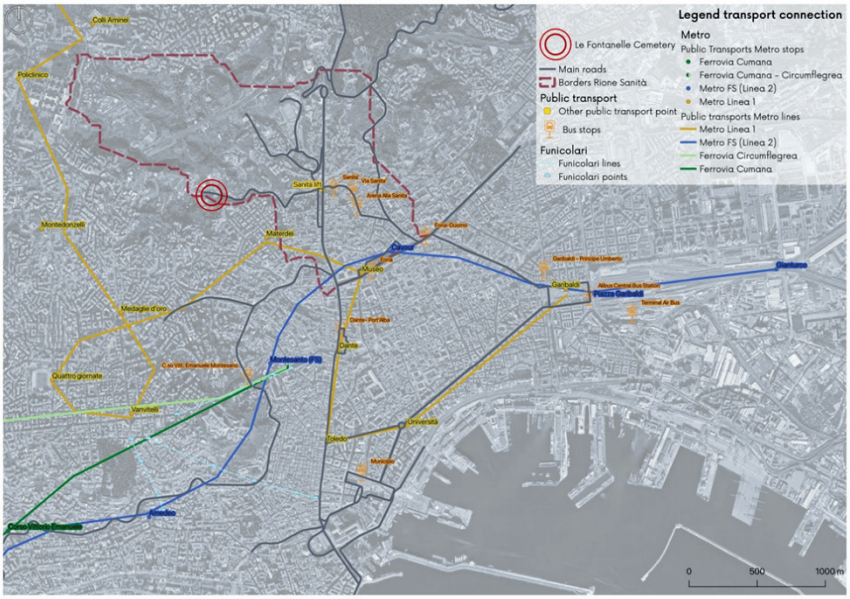


Figura 7.3: Napoli: rete dei trasporti pubblici





Figure 7.4 e 7.5: Il ponte per Capodimonte. L'ascensore di accesso al Rione Sanità

Inoltre, tra il 1806 e il 1809 il quartiere subì un importante intervento urbanistico, con la costruzione del Ponte della Sanità (oggi Maddalena Cerasuolo), allo scopo di facilitare l'accesso alla Reggia di Capodimonte. La struttura serviva per attraversare l'area della Sanità, ai piedi del rilievo di Capodimonte, migliorando così il collegamento tra il centro storico e la collina della Reggia (Fig. 7.4).

La costruzione della struttura, oltre a cancellare importanti edifici storici come i chiostri di Santa Maria della Sanità, ha decretato di fatto un isolamento del quartiere dal centro cittadino. L'opera, nata con l'intento di migliorare la connettività tra diverse aree urbane, ha avvantaggiato la collina di Capodimonte decretando, però, al contempo l'isolamento del Rione Sanità, che ha iniziato a divenire marginale all'interno della viabilità cittadina. Paradossalmente, ciò che intendeva connettere e integrare è diventato un elemento di separazione e isolamento.

Nel 1937 fu realizzato un ascensore per collegare il ponte al quartiere sottostante che oggi è di fatto uno degli ingressi principali del quartiere (Fig. 7.5). Tuttavia, è ancora impegnativo raggiungere il quartiere Sanità, come si evince dal grafico elaborata nell'apposita mappa (Fig. 7.6).

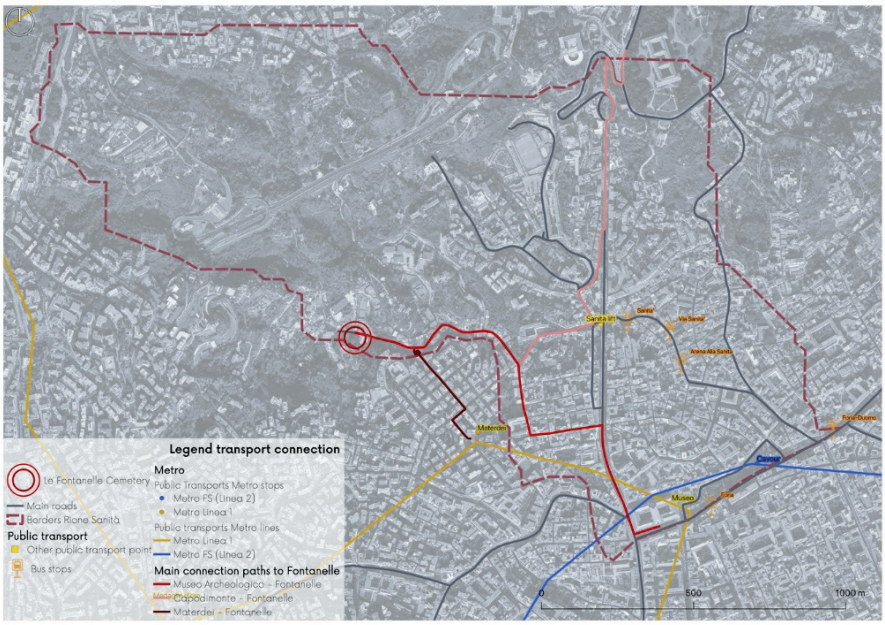
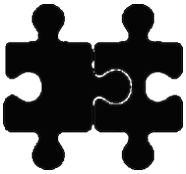


Figura 7.6: Rete dei trasporti pubblici nel Rione Sanità

Come chiaramente emerge, il servizio di trasporto pubblico della città di Napoli garantisce collegamenti minimi ed essenziali tra il centro e il Rione Sanità, non migliorando l'isolamento dell'area. La rete metropolitana raggiunge solo il confine meridionale del Rione Sanità, con tre fermate

(Materdei, Museo, Piazza Cavour) mentre le linee degli autobus offrono un collegamento leggermente migliore. Nella nostra visita al quartiere, provenendo dal centro storico della città, dovevamo ancora usare un taxi, e il ritorno a piedi ha richiesto un po' di tempo.

7.7. **Integrazione fisica**



Il potenziale sviluppo delle attività legate al turismo nel quartiere è facilitato dalla presenza di numerosi elementi culturali, fortemente legati alla storia della città e dislocati all'interno dell'area o nelle vicinanze (Fig. 7.7). Tuttavia, la mancanza di infrastrutture e mezzi di trasporto pubblico è ancora uno dei principali ostacoli all'integrazione turistica dell'area nel circuito cittadino.

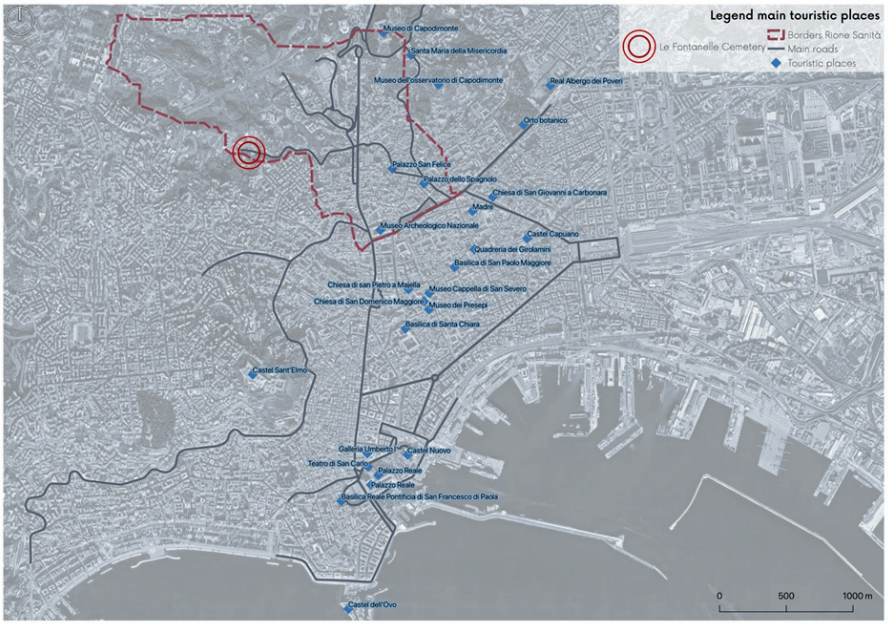


Figura 7.7: Siti culturali e turistici di rilievo a Napoli

L'integrazione del quartiere nella rete di trasporto pubblico rappresenta un parametro fondamentale e necessario per un migliore sviluppo dell'area. Per migliorare i collegamenti del Rione Sanità con il resto della città è necessaria un'azione radicale che miri non solo ad ampliarne la fruizione culturale e turistica, ma garantisca, allo stesso tempo, un'integrazione del quartiere e il miglioramento nella qualità della vita dei residenti.

Grazie alla sua storia, il quartiere conserva numerose strutture dal riconosciuto valore storico, architettonico e artistico, che sono già o possono diventare elementi di forza per lo sviluppo turistico e culturale. Questi luoghi, infatti, potrebbero essere periodicamente aperti alla comunità e utilizzati anche per eventi culturali quali spettacoli, concerti e conferenze pubbliche rivolte principalmente ai locali, al fine di valorizzarli offrendo nuove esperienze. Durante la nostra visita al quartiere abbiamo osservato e annotato numerose antiche dimore signorili caratterizzate da originali forme architettoniche, luoghi legati a tradizioni popolari quali i ricorrenti altarini dedicati ai Santi lungo le strade, e numerosi siti sotterranei dalle grandi potenzialità (Fig. 7.8).

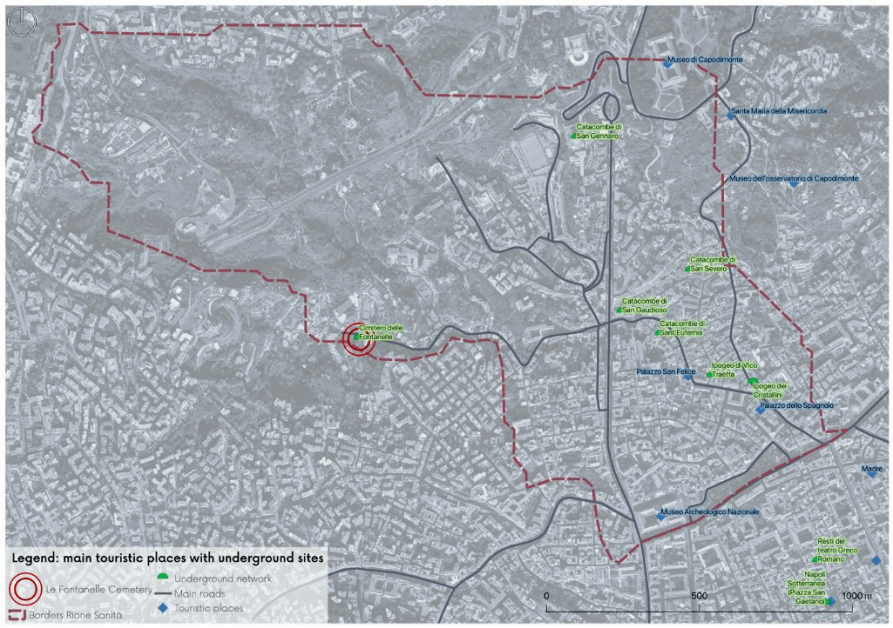


Figura 7.8: Luoghi culturali e turistici nel Rione Sanità

Il primo passo necessario per migliorare la conoscenza e diffondere l'importanza culturale e storica del patrimonio locale del quartiere è l'integrazione fisica del quartiere nella rete più ampia. In questo modo, un altro sito della rete cittadina esistente (soprattutto se esterna al quartiere) può fungere da promotore per altri luoghi di interesse. Network culturali possono svilupparsi attraverso la creazione di percorsi tematici da svilupparsi collegando e connettendo diversi quartieri in maniera trasversale e non puntuale. La creazione di questi percorsi contribuisce non soltanto alla visibilità e promozione dei singoli siti grazie ad un network tematico, ma consente altresì lo sviluppo territoriale, in questo caso urbano. Queste reti

possono contribuire alla coesione non solo territoriale ma anche sociale e culturale, reintegrando aree isolate – come nel caso del Rione Sanità – all'interno della sua naturale struttura urbana. Inoltre, la creazione di percorsi tematici può contribuire alla gestione, analisi e studio dei siti d'interesse, facilitandone la valorizzazione e promozione.

Dal lavoro effettuato durante la Training School, una nostra proposta è stata quella di creare una rete dedicata all'Underground Built Heritage cittadino che includa i siti del quartiere Sanità, come il Cimitero delle Fontanelle, l'Ipogeo di via Cristallini, l'Ipogeo di vico Traetta, le Catacombe di San Severo e le catacombe di Sant'Eufemia (Figg. 7.9, 7.10). L'inclusione di questi siti nel più ampio e ormai consolidato percorso della "Napoli Sotterranea" potrebbe essere un primo passo per ampliare e promuovere i nuovi siti all'interno di itinerari più ampi e già consolidati.



Figura 7.9: Rete UBH di Napoli

Come si è visto in apertura, la natura geomorfologica della città ha facilitato la presenza e sviluppo di spazi sotterranei che hanno avuto i più diversi utilizzi nel corso dei secoli, modellando la vita della comunità e saldandola ineludibilmente al suo *landscape*.

La creazione di specifici percorsi tematici che coprano tutto il territorio urbano e il potenziamento dei trasporti pubblici e in genere dei collegamenti costituiscono, a nostro avviso, un punto di partenza cruciale per promuovere l'integrazione del Rione Sanità nella città di Napoli e valorizzarne i siti di interesse. Per essere efficienti e garantire la sostenibilità, in-

terventi di questo tipo dovranno essere pianificati in maniera equilibrata, tenendo conto degli utenti: i turisti ma anche – e soprattutto – la comunità locale. Solo attraverso il coinvolgimento di quest'ultima e la creazione di servizi mirati - quali il miglioramento della rete di trasporto pubblico e la connettività del rione con le altre aree urbane, gli interventi risulteranno sostenibili e con effetti a lungo termine.

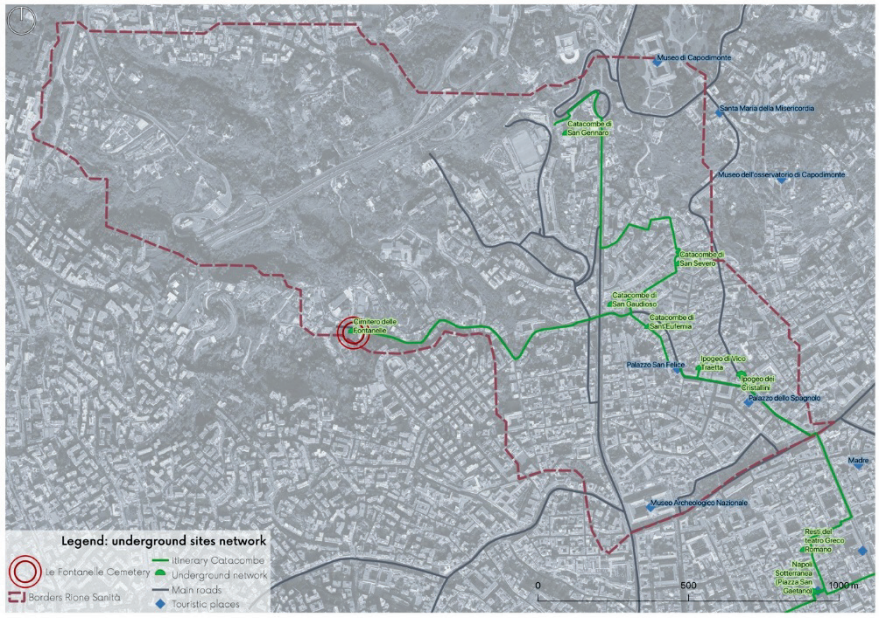


Figura 7.10: Rete UBH del Rione Sanità

7.8. **Eventi culturali**



Negli ultimi decenni le attività di pianificazione urbana e territoriale e l'approccio architettonico si sono evoluti in un'ottica più antropocentrica e sociale, fattori che erano stati precedentemente considerati, ma non come parametri coinvolti nella creazione di un luogo [12] [13].

Considerando questo approccio come centrale nel nostro studio sul Cimitero delle Fontanelle, abbiamo deciso di far incontrare i due principali beneficiari del sito – comunità e turisti – attraverso un approccio metodologico che stimoli la comunità locale alla riscoperta del proprio patrimonio e che avvicini i turisti ad un'esperienza non solo culturale ma più immersiva, creativa, coinvolgendoli nella cultura partenopea.

Una prima proposta per raggiungere questo obiettivo è quella di creare eventi culturali da svolgersi nelle vicinanze o nel cimitero stesso [14]. Lo

scopo principale è quello di avvicinare sia la comunità locale che i turisti attraverso attività non necessariamente legate semanticamente al sito ma che ne utilizzino lo spazio fisico per la creazione di nuove esperienze. Volevamo implementare questo nella nostra metodologia di valorizzazione della comunità proponendo eventi culturali come rappresentazioni teatrali di autori locali, concerti, mostre, concorsi e altri eventi scolastici da svolgersi in prossimità del cimitero e nel rione Sanità.

Recuperare e far rivivere la cultura locale a 360 gradi consente di coinvolgere la comunità sensibilizzandola e facendola diventare partecipe della valorizzazione di un luogo attraverso il processo di place-making. Dall'altro lato i visitatori potranno godere di un'esperienza che va oltre quella culturale tradizionale, ma diviene creativa grazie alla partecipazione e offerta dei locali. In questo modo si incoraggia e sviluppa la consapevolezza di entrambi – locali e turisti – emancipando la gente del posto e offrendo al turismo un'esperienza di autenticità.

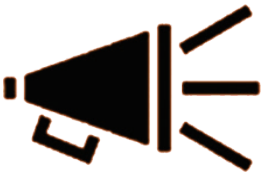
Le esperienze europee implementate sinora insegnano, però, che il passo più complesso per l'avvio di un meccanismo di turismo creativo è quello dei finanziamenti. Le autorità locali, convolte in prima linea, sono più propense a finanziare progetti che valorizzino aree e siti dove il turismo è già ben avviato, piuttosto che impegnarsi in piani di valorizzazione che partono da zero e che richiedono tempi di maturazione più lunghi. La decisione è tra il mantenere il sistema di turismo di massa con guadagni immediati e i limiti che già conosciamo (sovraffollamento, sfruttamento delle risorse e degli spazi non sostenibile, etc.) e l'investire nell'ottica di uno sviluppo più globale, che coinvolga non solo parte della società – gli operatori turistici – ma tutta la comunità. Gli investimenti devono essere maggiori con risultati e profitti a più lungo termine.

Diversi studi, poi, sottolineano come sia piuttosto difficile investire in attività culturali che promuovano e implementino il turismo creativo, comunitario e culturale quando aree e centri sono in competizione tra loro, focalizzati sulla promozione e l'indice turistico piuttosto che sulla qualità e varietà dell'offerta [15]. Altri autori sottolineano il ruolo che eventi culturali e 'creativi' hanno nella creazione del *place-making* e nel *city-branding*: questi eventi potrebbero essere i catalizzatori e promotori di un'identità e un 'marchio' locali e che stimolano l'avvio di processi di rigenerazione, economicamente proficui, che puntino alla sostenibilità e resilienza [16] [17].

Come sostiene Sasaki [18], queste attività non sono promosse attraverso meccanismi bottom-up. Quindi, nella nostra proposta abbiamo enfatizzato le opportunità di finanziamento che potrebbero derivare da un piano metodologico adeguato, appositamente studiato per il Cimitero delle Fontanelle. Investire in un approccio metodologico potrebbe aumentare il sen-

so di comunità e coesione sociale per la gente del posto [19], così come potrebbe sviluppare il potenziale economico e commerciale per il quartiere. Arte, cultura e creatività possono promuovere la rigenerazione urbana e lo sviluppo economico con il supporto del settore dell'industria creativa [20]. Un approccio metodologico simile a quello qui sopra suggerito potrebbe implementare in loco un modello di turismo creativo, allo scopo di includere il patrimonio culturale in un'esperienza più immersiva e variegata, coinvolgente, a beneficio sia del visitatore che dei locali in un'ottica di sviluppo economico e sociale. Proporre una rigenerazione guidata dalla cultura è sicuramente una sfida, poiché la misurabilità del suo impatto sullo sviluppo economico si misura a lungo termine e gli indicatori del cambiamento sono variabili incommensurabili. Ciononostante, grazie alle esperienze maturate in altre aree questo pare essere un approccio efficiente e di successo per il futuro dell'industria turistica.

7.9. **Artigianato e gastronomia**



Le principali attività sulle quali si è basata la nostra proposta progettuale per implementare un modello di turismo creativo sono state l'artigianato e la gastronomia. L'artigianato, definito nel corso del XVII come pratica distinta dalle arti [21], si riferisce agli oggetti artigianali e all'attività legate alla loro creazione [22]. Abbiamo considerato l'artigianato come parte integrante del nostro studio con l'intento di rappresentare la tradizione napoletana e la creatività locale e utilizzarla come uno degli elementi di rigenerazione dell'area e del sito in sé. Attraverso attività artigianali partecipate, i visitatori possono realizzare piccole creazioni che costituiranno uno speciale souvenir come ricordo della loro visita a Napoli. Queste attività offrono un'esperienza aggiuntiva che avvicina i visitatori all'arte e alla creatività locale, arricchendo la tradizionale visita al patrimonio culturale con elementi autentici e coinvolgenti.

Accanto all'artigianato, il cibo è una parte essenziale della cultura intangibile napoletana. La dieta mediterranea fa parte dal 2010 della lista del patrimonio immateriale dell'UNESCO [23] e Napoli, che si affaccia sulle rive del Mar Tirreno, è una delle città più ricche nel perpetuare questa tradizione. I napoletani sono famosi per il loro legame alle attività di pesca, conservazione e preparazione dei prodotti del loro territorio caratterizzati dalla genuinità e riconosciuti a livello internazionale.

La promozione e condivisione della cultura locale, di cui artigianato e gastronomia sono due tra le principali manifestazioni, costituiscono il punto fondante della nostra proposta mirata. La gastronomia e tutte attività le-

gate alla produzione e preparazione dei cibi caratterizzanti la dieta mediterranea costituiscono un ottimo spunto per avvicinare i visitatori al territorio in un'ottica ecologica che promuova la più ampia costa legandola anche all'entroterra. L'enfasi per la cultura gastronomica nella nostra proposta vuole rendere il cibo parte delle attività culturali da svolgere nel quartiere Sanità. Accanto ai più tradizionali eventi culturali descritti sopra, specifici tour ed eventi gastronomici possono essere organizzati periodicamente, in occasione di festività o eventi locali, favorendo il flusso di visitatori e promuovendo la conoscenza dei piatti della tradizione napoletana. Anche in questo caso, attività di condivisione, quali la spiegazione di ricette tradizionali o la preparazione partecipata di cibi e specialità locali arricchisce l'esperienza di turismo creativo.

7.10. **Comunicazione**



Il Turismo Creativo potrebbe giocare un ruolo fondamentale nella diffusione e valorizzazione dei luoghi meno conosciuti. Napoli è sempre stata un'attrazione turistica nazionale e internazionale, quindi il nostro obiettivo non è solo quello di aumentare il numero di visitatori della città, ma anche di indirizzare la loro attenzione sul patrimonio che è stato 'nascosto' ed emarginato per troppo tempo dai tour tradizionali. L'idea di stimolare l'interesse per il Cimitero delle Fontanelle attraverso la promozione del Turismo Creativo permette non solo di valorizzare il sito stesso ma anche di estendere l'attenzione all'intero Rione Sanità. All'interno di questo processo, l'identificazione di una corretta strategia di pubblicità e promozione del sito gioca un ruolo fondamentale. Al di là delle problematiche legate al Rione Sanità stesso, come la marginalità rispetto al centro, le scarse infrastrutture e gli insufficienti collegamenti, un aspetto fondamentale da considerare è anche la scarsa conoscenza del sito. Il Cimitero delle Fontanelle, purtroppo, troppo spesso rappresenta un patrimonio poco conosciuto anche a livello locale.

L'individuazione di nuove strategie per favorire la visibilità dell'area rappresenta, quindi, un ulteriore passo per superare l'isolamento del Rione Sanità.

Oggigiorno possiamo beneficiare di un'ampia gamma di metodi di comunicazione, dai più tradizionali ai più innovativi. Tuttavia, vista la notevole eterogeneità delle risorse disponibili, è fondamentale individuare gli strumenti più efficaci in grado di assicurare il raggiungimento dell'obiettivo prefissato con una spesa minima ma con la massima efficienza. Ci siamo quindi concentrati sui due pilastri principali della strategia pubblici-

taria: il messaggio da trasmettere e la selezione dei media più adatti per pubblicizzarlo [24].

Il messaggio è valorizzare e salvaguardare una parte della città di Napoli ancora oggi poco conosciuta e valorizzata. L'idea è quindi quella di informare sull'esistenza non solo del Cimitero delle Fontanelle ma dell'intero Rione Sanità e delle varie opportunità che questa zona offre ai visitatori stranieri e locali (artigianato e gastronomia, manifestazioni culturali come sopra descritte). La selezione dei media, però, è fortemente legata alla tipologia di utente a cui ci si rivolge. L'idea è quella di creare un punto di attrazione sia per la comunità locale che per i visitatori, in grado di soddisfare la domanda di diverse fasce d'età e interessi. A tal proposito, abbiamo deciso di abbinare alle usuali e tradizionali modalità pubblicitarie alcune strategie di comunicazione innovative, sfruttando le nuove tecnologie nel campo della comunicazione che hanno progressivamente rivoluzionato l'industria del turismo (Fig. 7.11).

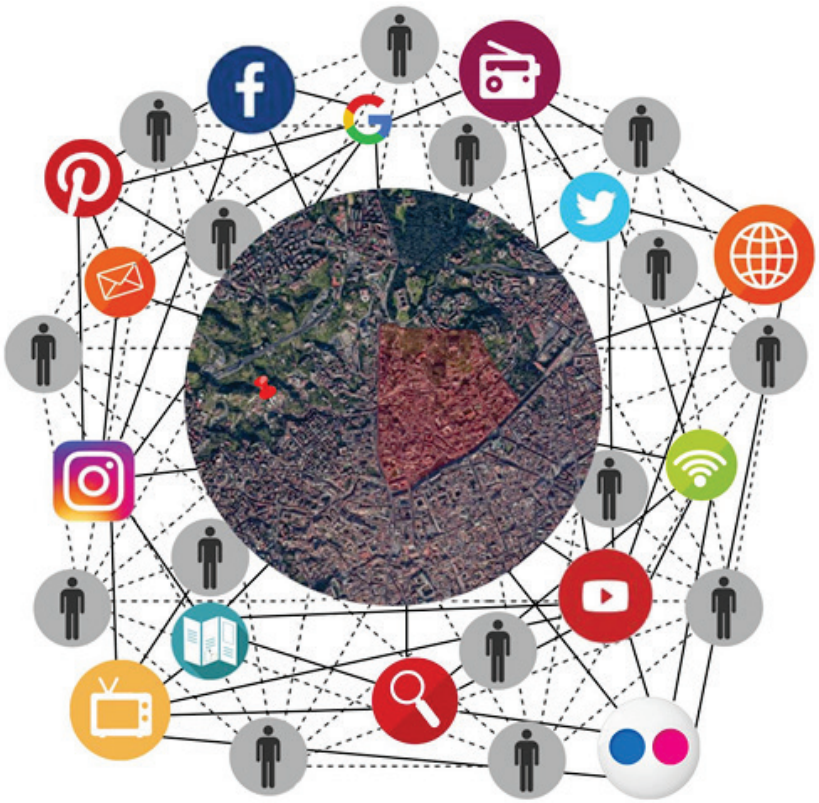


Figura 7.11: Metodi tradizionali ed innovativi per comunicare il sito e le relative attività

La distribuzione di opuscoli e volantini, l'affissione di pannelli pubblicitari in città o presso le varie fermate della metropolitana, sono ancora metodologie pubblicitarie efficaci in grado di trasmettere informazioni preziose e concrete ai turisti per attirare la loro attenzione mentre visitano la città. La radio e la televisione, invece, tenderebbero ad attrarre maggiormente il turismo locale e possono comunque essere utilizzate per la comunicazione di eventi culturali programmati nel sito o nel Rione (teatro, concerti, mostre, eventi educativi, etc.). Accanto a questi mezzi più tradizionali, altri possono supportare la promozione a largo raggio del sito. Tra questi vi sono le applicazioni digitali che negli ultimi anni hanno fortemente influenzato e modellato l'industria del turismo. La pubblicità online ha acquisito notevole rilevanza grazie al marketing alla base dei motori di ricerca [25] e all'uso dei social network [26]. Questo è il motivo per cui abbiamo proposto di utilizzare questi canali anche per catturare l'attenzione dei giovani e di un pubblico internazionale. La creazione di profili social su cui condividere eventi ed esperienze, hashtag per identificare il luogo e la pianificazione strutturata di un piano per la promozione pubblicitaria consentirebbero una maggiore diffusione del messaggio [27].

7.11. **Responsabilità legale**



L'individuazione di una corretta e mirata strategia di comunicazione è di grande importanza per indirizzare l'attenzione dei turisti verso il sito. Tuttavia, fondamentale è il coinvolgimento degli attori e stakeholders locali, coinvolti a vario titolo nella gestione e promozione del sito, per rendere efficace la strategia. A questo proposito, è necessario pianificare una strategia di finanziamento capace di attrarre investimenti pubblici e privati. L'idea di focalizzare l'attenzione non solo sul Cimitero delle Fontanelle ma, anche, su tutta l'area è essa stessa una strategia. I visitatori che accedono al sito saranno coinvolti attivamente in esperienze e attività creative, aumentando così il valore delle attività artigianali presenti sul sito [28].

La strategia del Turismo Creativo è vantaggiosa, quindi, per stimolare una serie di risultati, non solo culturali e turistici ma anche sociali ed economici. Il settore privato potrebbe intervenire in questo sviluppo sostenendo il progresso con varie forme di attrazione: eventi culturali, artigianato, design, arte, tutte attività che stimolerebbero la produzione creativa e l'economia privata. Lo sviluppo della creatività contribuirebbe attivamente alla crescita della società ma anche agendo positivamente sull'evoluzione del sito e indirizzando inevitabilmente l'attenzione del pubblico verso nuo-

ve forme di gestione del sito, con ricadute sulla riorganizzazione urbanistica e infrastrutturale del luogo [30].

La forma classica di turismo, quindi, sarebbe sviluppata ed arricchita sul modello del turismo creativo basato sull'esperienza, sul ripercorrere e apprendere le tradizioni e le arti di un luogo. Accanto a quanto descritto, altre attività, quali vacanze pittoriche o fotografiche, esperienze gastronomiche e feste religiose possono fornire elementi di aggregazione e condivisione tra visitatori e comunità locale [29]. Le attività sopra descritte costituiscono una base per l'implementazione del modello di turismo creativo basato sulla comunità, fornendo una nuova opportunità economica per il Rione Sanità, attirando l'attenzione non solo del pubblico ma anche del privato.

7.12. **Conclusioni**

Durante la stesura del presente documento, ci siamo resi conto di come la pandemia di COVID-19 abbia influenzato ogni aspetto delle nostre società su scala globale. Quanto accaduto rende ancora più rilevante l'approccio presentato e i suggerimenti che abbiamo proposto. Se prima c'era la volontà di valorizzare il Cimitero delle Fontanelle in una prospettiva comunitaria in grado di portare benefici socioeconomici al quartiere Sanità, ora gli interventi proposti assumono più peso proprio a seguito delle nuove esigenze post pandemia, dove il modello turistico si sta necessariamente sviluppando nell'ottica esperienziale piuttosto che in quella consumistica.

La città di Napoli, a causa della sua alta densità e dell'economia basata sul turismo, risentirà dell'impatto della pandemia, principalmente all'interno di aree isolate e meno sviluppate, come quella da noi indagata. In questa prospettiva, ci auguriamo che i nostri suggerimenti possano essere utili per riavviare la discussione e il processo di promozione del Cimitero delle Fontanelle valorizzando la rete già presente sul territorio dell'Underground Built Heritage, arricchendo l'esperienza dei visitatori e motivando la comunità locale ad affrontare la situazione post-pandemica.

RIFERIMENTI

[1] Scotto di Santolo, A., Evangelista, L., Evangelista, A. (2013), *The Fontanelle Cemetery: Between legend and reality*. In Bilotta, Flora, Lirer & Viggiani (eds), *Geotechnical Engineering for the Preservation of Monuments and Historic Sites*, Taylor & Francis Group, London, pp. 641-648.

[2] Scotto di Santolo, A. S. D., Forte, G., De Falco, M., Santo, A. (2016), *Sinkhole Risk Assessment in the Metropolitan Area of Napoli, Italy*, in Procedia Engineering (vol. 158, pp. 458-463). https://doi.org/10.1016/j.proeng.2016.08.472

[3] Piezzo, A. (2019), *Le cavità e gli ipogei del borgo dei Vergini a Napoli. Immagini di un paesaggio invisibile*, in Eikonocity, vol. 1, pp. 45-57. DOI: 10.6092/2499-1422/6154.

[4] Guarino, P.M., Santo, A. (2015), *Sinkholes provocati dal crollo di cavità sotterranee nell'area metropolitana a nord est di Napoli (Italia Meridionale)*, Mem. Descr. Carta Geol. D'It., XCIX, pp. 285-302.

[5] Salomone, C. (2016), *The Sanità district in Naples: community involvement in developing its heritage value. In Transactions on Ecology and The Environment*, in Proceedings of the 7 International Conference on Sustainable Tourism, vol. 201, WIT, pp. 223-230.

[6] Richards, G., Russo, A.P. (2014), *Alternative and creative tourism: developments and prospect*, in Alternative and Creative Tourism, ATLAS, pp. 4-9.

[7] Richards, G. (2015), *Creative Tourism: New Opportunities for Destinations Worldwide?*. Presentation at the World Travel Market Conference on 'Creative Tourism: All that you need to know about this growing sector', November 3rd 2015. Available on: https://www.academia.edu/17835707/Creative_Tourism_New_Opportunities_for_Destinations_Worldwide

[8] UNWTO (2020), *Tourism and COVID-19*. Available on: https://webunwto.s3.eu-west-1.amazonaws.com/s3fs-public/2020-04/COVID19_NewDS_.pdf

[9] European Citizen Science Association (2020), *ESCA's characteristics of citizen science*. Available on: https://ecsa.citizen-science.net/documents

[10] Bartar, P. (2017), *Digital Activists, Creators, and Artists as Researchers: Exploring Innovative Forms of Participation and Community-Based Governance in Citizen Science*, in Proceeding, Austrian Citizen Science Conference 2016. Available on: https://www.frontiersin.org/books/Austrian_Citizen_Science_Conference_2017_-_Expanding_Horizons/1444

[11] Slocum, S.L., Kline, C., Holden, A. (eds) (2015), *Scientific Tourism: Researchers as Travellers*, Routledge, London.

[12] Müller, A.L. (2018), *Voices in the city. On the role of arts, artists and urban space for a just city*, in Cities, 91, pp. 49-57.

[13] Evans, G. (2005), *Measure for measure: Evaluating the evidence of culture's contribution to regeneration*, in Urban Studies, 42(5-6), pp. 959-983.

[14] Cudny, W. (2016), *Festivalisation of Urban Spaces: Factors, Processes and Effects*, Springer.

[15] Comunian, R. and Jewell, S. (2018), '*Young, Talented and Highly Mobile': exploring creative human capital and graduates mobility in the UK*. In: Biagi, B., Faggian, A., Rajbhandari, I. and Venhorst, V. A. (eds.) *New Frontiers in Interregional Migration Research. Advances in Spatial Science*, Springer International Publishing AG, pp. 205-223.

[16] Garcia, B. (2004), *Cultural policy and urban regeneration in Western European cities: lessons from experience, prospects for the future*, in Local economy, 19(4), pp. 312-326.

[17] Tibbot, R. (2002), Culture club. Can culture lead urban regeneration, Locum Destination Review, 9, pp. 71-73.

[18] Sasaki, M. (2010), *Urban regeneration through cultural creativity and social inclusion: Rethinking creative city theory through a Japanese case study,* Cities, 27, pp. S3-S9.

[19] Patsiaouras, G., Veneti, A., Green, W. (2018), *Marketing, art and voices of dissent: Promotional methods of protest art by the 2014 Hong Kong's Umbrella Movement*, in Marketing Theory 18 (1), pp. 75-100.

[20] Mould, O., Comunian, R. (2015), *Hung, drawn and cultural quartered: rethinking cultural quarter development policy in the UK*, in European Planning Studies 23 (12), pp. 2356-2369.

[21] Pöllänen, S.H. (2011), *Beyond craft and art: A pedagogical model for craft as self-expression*, in International Journal of Education through Art. 7 (2), pp. 111-125.

[22] Markowitz, S.J. (1994), *The Distinction between Art and Craft*, The Journal of Aesthetic Education, vol. 28, n. 1 (Spring, 1994), pp. 55-70.

[23] UNESCO (2010), *The Mediterranean Diet, Inscriptions on the Representative List*, Fundacion Dieta Mediterranea. Available on: https://ich.unesco.org/en/RL/mediterranean-diet-00394

[24] Salehi, H., Farahbakhsh, M. (2014), *Tourism advertisement management and effective tools in tourism industry*, International Journal of Geography and Geology, 3(10), pp. 124-134.

[25] Mitsche, N. (2005), *Understanding the Information Search Process within a Tourism Domain-specific Search Engine*, in Information and Communication Technologies in Tourism. Springer, pp. 183-193.

[26] Wei-Han Tana, G., Leea, V., Hewa, J., Ooib, K., Wong, L. (2018), *The interactive mobile social media advertising: An imminent approach to advertise tourism products and services?*, in Telematics and Informatics, n. 35, pp. 2270-2288.

[27] Sab, J. (2011), *Online advertising in the tourism industry and its impact on consumers. A study to investigate online advertising tools, the degree of usage and customer preferences*, in Tourism & Management Studies, pp 101-107.

[28] Richards, G. (2011), *Creativity and tourism. The State of the Art*, in Annals of Tourism Research, vol. 38, n. 4, pp. 1225-1253.

[29] Smith, M., Puczkó, L. (2008), *Health and wellness tourism*, Butterworth-Heinemann, Oxford.

[30] Landry, C. (2000), *The creative city: A toolkit for urban innovators*, Earthscan, London.

NOTE

[1] https://www.catacombedinapoli.it/en
[2] http://www.fondazionesangennaro.org

CAPITOLO 8

Patrimonializzazione:

tra rischi e opportunità

Elisa Bellato, Amber Keurntjes, Andrea Murzi, Felicia Peronace, Tuğçe Sözer, Sacid Yildiz

8.1. **Introduzione**

Il nostro gruppo di lavoro si è confrontato con il caso studio del Cimitero delle Fontanelle di Napoli partendo dalla consapevolezza che si tratta di un esempio di patrimonio culturale con diverse specificità: la dimensione sotterranea sicuramente ne definisce le caratteristiche strutturali, ma soprattutto la doppia identità di luogo di culto frequentato anche da turisti determina una condizione di fragilità. Trovare un equilibrio in questa dualità di ruoli e funzioni è una sfida complessa, con il rischio sempre vivo che una dimensione prevalga sull'altra.

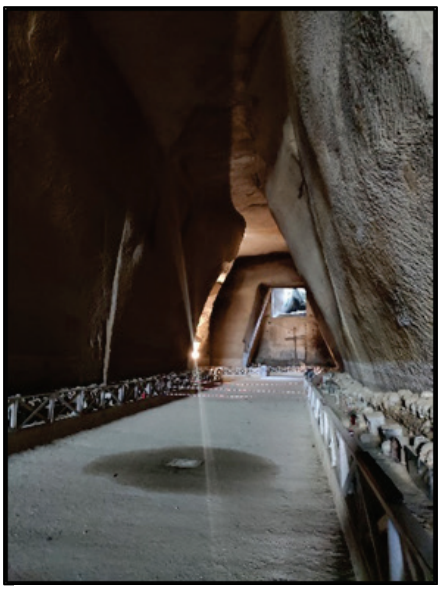


Figura 8.1 Navata laterale del Cimitero delle Fontanelle
Fonte: Foto di Tuğçe Sözer, 2020

Ragionare su nuove modalità di gestione significa partire dal rispetto della storia del sito e quindi suggerire un piano di transizione che tenga conto delle esigenze attuali. C'è bisogno di guardare il sito sulla base della tradizione ma anche della situazione odierna, interpretando ciò che il luogo è ora e ciò che potrebbe diventare, e lavorare per un adattamento che ne

preservi il significato profondo nel presente e – si spera – nel futuro.

L'epoca contemporanea ci ha abituato a una diffusa consapevolezza e responsabilità nei confronti del passato e della sua conservazione. La paura di perdere la memoria culturale nel passaggio tra le generazioni è reale. Sappiamo però anche che il Cimitero delle Fontanelle e la ex cava che lo ospita hanno vissuto grandi trasformazioni nel corso dei secoli: cambiare fa parte del flusso della storia. Siamo consapevoli però che lo scenario futuro sarà determinato dalle scelte attuali e che il processo di patrimonializzazione potrebbe interferire in maniera pesante, per esempio sminuendo la dimensione religiosa del luogo, già di per sé comunque in forte modificazione.



Figura 8.2: Esempi dell'esposizione dei teschi all'interno del Cimitero
Fonte: Foto di Felicia Peronace, 2020

Il gruppo di lavoro ha cercato di identificare e sintetizzare per spunti anche visivi dei riferimenti utili per una strategia di valorizzazione del sito, sia dal punto di vista del suo impatto sociale e spirituale, sia in termini turistici. L'augurio è che antichi e nuovi riti possano convivere in un modo moderno di vivere il sito e che questo mantenga le caratteristiche di luogo sacro dove sia possibile coltivare momenti di preghiera e di connessione con l'ultraterreno e al contempo fare esperienze culturalmente significative, partecipando a visite guidate e godendo di un contesto ricco di storia.

8.2. **Approcci**

Il compito che si è dato il gruppo è stato quello di comprendere il valore distintivo di questo bene culturale ipogeo, per cercare di suggerirne una

reinterpretazione che tenga conto delle istanze contemporanee suggerite dal quartiere Sanità e dalla città di Napoli. Per fare questo si è subito resa evidente la necessità di un approccio olistico in grado di analizzare i significati e i ruoli attuali attribuiti al Cimitero delle Fontanelle, partendo da una prospettiva di insieme e da un punto di vista precisamente locale. Inoltre, individuare e approfondire le caratteristiche degli stakeholders è stata considerata una fase cruciale del processo di conoscenza, poiché nell'area sono coinvolti attori privati, semi-privati e pubblici. In questo senso "connessione" è la prima parola chiave identificata come utile spunto di analisi: connessione tra i fattori in gioco (religiosi, sociali, culturali, economici e politici), nonché connessione tra i diversi livelli all'interno del contesto (comunità locale, quartiere, comune).



Figura 8.3: Linee di confine del Rione Sanità e ubicazione del Cimitero delle Fontanelle (non in scala)
Fonte: Google, 2020

Ci siamo avvicinati al Cimitero delle Fontanelle considerandolo in termini di *heritage*, facendo riferimento cioè a un panorama teorico che ritiene il patrimonio culturale una risorsa importante, in particolare per una economia sostenibile e per il benessere sociale. Tuttavia, siamo consapevoli che ci sono anche altre implicazioni. La patrimonializzazione, infatti, comporta un cambiamento di status del bene, che passa dall'essere importante per pochi a un pubblico di riferimento ampio, con l'innesco di dinamiche che possono avere conseguenze negative. Naturalmente, il paradigma patrimoniale da cui prendiamo spunto coltiva la convinzione che le trasformazioni derivanti dal cambio di sguardo e di gestione possano essere governate e comportino principalmente effetti positivi. È comunque

fondamentale, per ogni ragionamento al riguardo, partire dalla consapevolezza che attualmente è allo stesso modo il pubblico locale e quello mondiale a dare valore al sito, si tratta però di decidere le priorità e gli obiettivi di questa messa in valore.



Figura 8.4: Via Fontanelle: la strada per arrivare al Cimitero delle Fontanelle
Fonte: foto di Tuğçe Sözer, 2020

8.3. **Visita al sito**

In considerazione dei pochi giorni a disposizione, non c'è stata la possibilità di condurre una vera e propria ricerca su campo. La visita al Rione Sanità e al Cimitero delle Fontanelle ha però consentito di raccogliere impressioni rispetto a come il quartiere e il sito si presentano a dei visitatori stranieri. È stato importante anche renderci conto in maniera immersiva, da una prospettiva architettonica, sia del Cimitero che del quartiere.

La visita è iniziata propriamente già alla stazione della metropolitana Materdei, dove abbiamo trovato un cartello che ci ha guidato verso la nostra meta: il Cimitero delle Fontanelle. Ma le indicazioni si sono fatte più scarse man mano che abbiamo proseguito lungo il percorso. La via che conduce al sito passa attraverso due zone chiaramente distinguibili all'interno del rione: la prima meglio tenuta e dall'aspetto più organizzato, mentre la seconda colpisce per una impressione complessiva di incuria. Da un belvedere abbiamo potuto ammirare il paesaggio con la collina di tufo alle spalle del Cimitero e un'ampia vista sul quartiere. I tetti sono apparsi molto degradati, come segnale delle difficoltà che contraddistinguono questa parte di Napoli. Mentre una scalinata maleodorante ha sancito il passaggio

tra le due diverse zone del quartiere ed è subito iniziata spontaneamente tra di noi una conversazione incentrata sui pregiudizi che avevamo raccolto sul Rione Sanità.

La strada per raggiungere il Cimitero delle Fontanelle ci è parsa più lunga della reale distanza coperta, forse perché l'assetto della via non tiene minimamente in considerazione la presenza dei pedoni. Il marciapiede è davvero stretto o inesistente, e il quartiere non è accessibile ai disabili. Registriamo anche come non siano valorizzati e segnalati adeguatamente i palazzi signorili d'epoca barocca, elemento unico e di grande fascino di questo quartiere. Il tessuto urbano nella zona bassa del Rione Sanità si presenta comunque piuttosto organico ed è valorizzato dal selciato usato per coprire il manto delle strade. Il contesto nell'insieme però appare curato solo nelle facciate, mentre le parti non immediatamente visibili si rivelano molto deteriorate e senza manutenzione. Colpisce poi come gli accessi alle abitazioni affaccino direttamente sulla strada senza nessuno spazio di transizione; questo determina una sensazione quasi di intrusione nei confronti dell'intimità dei residenti e quindi l'impressione di essere osservati e non invece accolti. Significativo da questo punto di vista, per esempio, la presenza di pitbull dall'aspetto aggressivo che abbaiavano forsennatamente da un terrazzo del primo piano. È forte l'impressione che manchi uno spazio semi-privato sul lato anteriore delle case in grado di creare una adeguata distanza con la strada. Nel complesso, è come se le residenze private si prolungassero fino all'estremo sul suolo pubblico, occupandolo anche in certi punti.



Figura 8.5: La facciata colorata della Parrocchia spicca nel quartiere, mentre l'ingresso del Cimitero è ben poco segnalato
Fonte: Google, 2020

Una impressione invece positiva è stata suscitata dalla facciata decorata della canonica e parte della chiesa di Maria Santissima del Carmine, adiacente all'ingresso attuale del Cimitero. Vivacemente decorata, si distingue completamente dal tessuto urbano circostante e sembra accogliere con un benvenuto colorato. È discutibile se questo esempio di *street art* distragga l'occhio impedendo di notare l'ingresso al Cimitero o se invece questo sia inadeguato rispetto a cosa ci si aspetta avvicinandosi a un monumento storico. Significativo, comunque, il fatto che la maggior parte di noi sia andata oltre senza notare l'ingresso, mentre i tagli nella collina di tufo che hanno dato vita alla cava ci sono apparsi di grande suggestione, suggerendo l'idea di accesso ad un altrove misterioso e in connessione con l'aldilà.



Figura 8.6: L'attuale ingresso al Cimitero
Fonte: Foto di Tuğçe Sözer, 2020

Il passaggio dall'esterno all'interno del Cimitero è molto forte per il cambio improvviso della illuminazione determinata quasi esclusivamente da luce naturale. Questa sensazione di soglia è rafforzata dalla presenza di una scala che esalta l'dea di discesa in un ambiente diverso, in qualche modo arcano e buio. Man mano che ci si introduce nell'ambiente ipogeo, si cominciano a notare i teschi e le ossa disposti ai bordi delle pareti di tufo. La quantità è il primo aspetto che colpisce. Le sensazioni suscitate dall'ossario sono state interpretate in modo diverso dai membri del nostro gruppo. Alcuni hanno vissuto del disagio mentre altri ne sono rimasti affascinati. C'è chi ha apprezzato l'esperienza nuova di *dark tourism* non avendo mai sperimentato nulla di simile prima. Chi ha sofferto la visita ha spiegato il malessere in riferimento alla ridondanza della presenza di resti umani esposti senza protezioni e all'inquietudine che trasmette il pensare che appartengano a persone vissute nel passato: i teschi percepiti come testimoni diretti di storie antiche a cui riportano con forza.

Per quanto riguarda l'organizzazione dell'ambiente, ci sono stati commenti in merito agli auspicabili miglioramenti da apportare all'esposizione dei resti umani e alla scarsa illuminazione. Una corretta illuminazione e una conservazione adeguata dei reperti, infatti, sono ritenute condizioni indispensabili per consentire la svolta del sito da luogo suggestivo, ma tetro, a vera e propria destinazione di turismo culturale. D'altra parte, la luce è uno degli aspetti caratterizzanti la funzione di un ambiente e, inoltre, le scelte al riguardo sono connesse alle priorità da individuare nelle modalità di attrazione dei visitatori e i loro target privilegiati.

Come gruppo abbiamo ricostruito la storia complessa del sito e una volta arrivati sul posto è emerso un dubbio su come, e se, lo spazio mostrasse questa sua dimensione storica. Il Cimitero fornisce immediatamente una connessione tra passato e presente, ma in considerazione del valore di patrimonio culturale del sito sembra necessario andare oltre alle sole suggestioni emotive e quindi integrare una adeguata progettazione che suggerisca ai visitatori strumenti interpretativi e di comprensione del luogo. Al momento sono presenti solo degli elementi per garantire il distanziamento dalle ossa, mentre servirebbero supporti per la comunicazione che per esempio valorizzino, spiegandolo ai visitatori, il culto popolare delle anime *pezzentelle*, ancora in parte vivo all'interno del cimitero. Il *dark tourism* si sta sicuramente affermando in questi anni, ma nel caso del Cimitero delle Fontanelle avrebbe senso andare oltre l'attrazione garantita dalle atmosfere macabre, facendo emergere (anche tramite forme di interattività) lo spessore culturale del luogo storico.

L'interazione con uno dei custodi in servizio è stata importante per capire la problematicità delle dinamiche in corso rispetto alla gestione del sito. Il custode era molto sospettoso nei nostri confronti, temendo le ragioni della nostra presenza: un gruppo numeroso di persone venute a "controllare". La sua diffidenza è svanita però dopo le prime chiacchiere, fino a spingerlo a confidarci le sue posizioni. Innanzitutto, ci ha tenuto a precisare che il Cimitero appartiene alla comunità, e cioè agli abitanti del quartiere. Ha quindi espresso contrarietà all'ipotesi dell'introduzione del biglietto di accesso e a una gestione affidata a qualsiasi altra realtà che non sia l'amministrazione comunale. I suoi dubbi riguardano le intenzioni delle parti interessate a controllare il sito e la loro reale volontà di preservarne il valore e la storia. Ma si capisce anche che le preoccupazioni per la salvaguardia della tradizione del Cimitero delle Fontanelle si intrecciano alla paura per il proprio lavoro.

8.4. **Il dilemma del biglietto**

In che modo l'immagine e l'identità di un sito è definita dalle sue condizioni di visita? Qual è il significato della gratuità dell'ingresso? Il biglietto ha un impatto solo in termini economici?

Per delineare un progetto di valorizzazione del Cimitero delle Fontanelle siamo partiti dall'analisi delle conseguenze (pro e contro) dell'ipotesi d'introduzione di un biglietto d'ingresso. Il *brainstorming* e la successiva discussione sono serviti come base di ragionamento su cui costruire il nucleo della nostra proposta.

È sicuramente da premettere che, in generale, i turisti sono propensi a visitare un luogo a pagamento, in quanto il biglietto dà la sensazione che il sito in questione sia prezioso e valga la pena. Anche il pubblico con un interesse specifico per la dimensione religiosa e spirituale pensiamo non venga allontanato nel caso di visite occasionali; diverso invece il caso dei frequentatori di prossimità e quindi con entrate abituali. L'acquisto di un biglietto d'ingresso può far sentire parte di un luogo e di essere di aiuto al sostentamento di quel bene. Allo stesso modo l'esistenza di un biglietto cambia inevitabilmente il modo di guardare quel bene che diventa oggetto di un progetto più complesso. Inoltre, il "tornello" è un simbolo di civiltà che ha posto fine all'ingresso a discrezione, mettendo tutti sullo stesso piano senza privilegi e senza distinzioni, se non per le categorie fragili. Ci rendiamo conto però che la tipologia dei visitatori, così come la quantità, è di cruciale importanza per valutare le scelte in merito alla gratuità o meno dell'ingresso. Per esempio, non avrebbe senso predisporre un biglietto nel caso di un numero di visitatori molto contenuto, con la conseguenza di modificare il significato di quel sito senza ottenere vantaggi economici di rilievo.

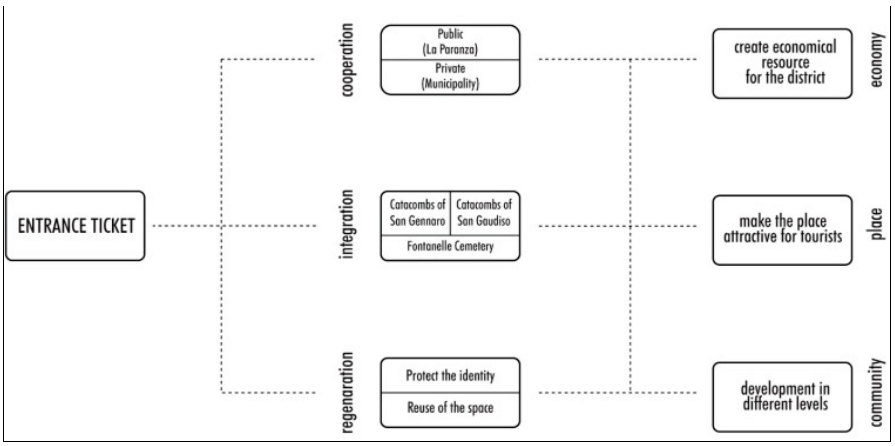


Figura 8.7a: Il dilemma del biglietto

Nel caso specifico del Cimitero delle Fontanelle, le ragioni del no al biglietto d'ingresso riguardano il dubbio che questo possa interferire nel rapporto che la comunità locale mantiene con il sito e che inoltre possa compromettere l'identità ancora importante di luogo di culto. Sicuramente, nel caso, si tratterebbe di prevedere un trattamento privilegiato con la gratuità per i residenti e per il pubblico richiamato dalla componente religiosa.

Dal punto di vista positivo, invece, la vendita dei biglietti dovrebbe avviare una economia utile per dare impulso a un necessario processo di rigenerazione. Servizi essenziali quali la manutenzione, l'illuminazione, la segnaletica e la sorveglianza (per non parlare della messa in sicurezza strutturale) potrebbero essere migliorati, introducendo anche materiale informativo (attualmente assente). Inoltre, ci sarebbero le risorse per promuovere una comunicazione generale online e offline con ricadute nella valorizzazione di tutto il quartiere e la creazione di nuove opportunità di lavoro.

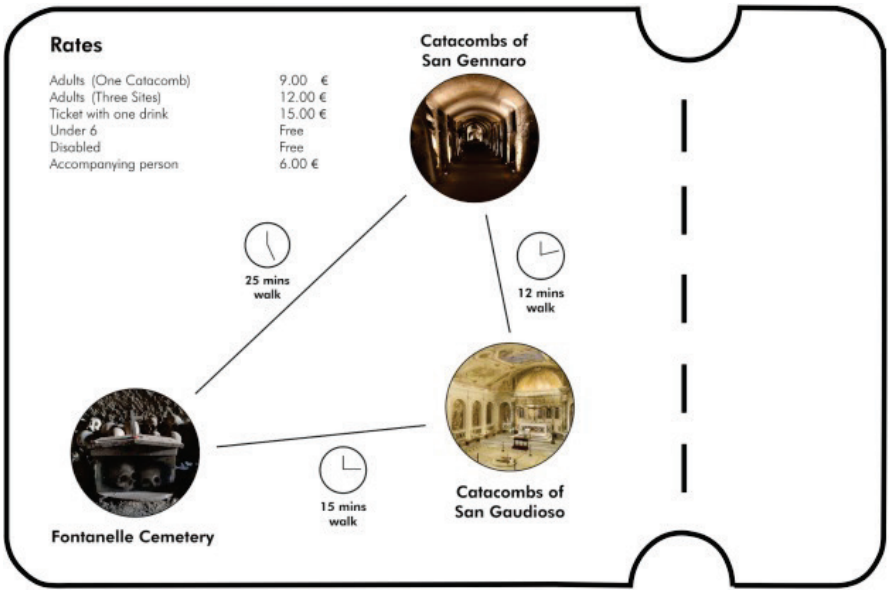


Figura 8.7b: Il dilemma del biglietto

8.5. **Il turismo come risorsa**

Dopo i seminari, le discussioni e la visita al Cimitero delle Fontanelle, le idee del gruppo si sono plasmate attorno ai concetti di valorizzazione e riuso, pensando alla loro compatibilità con la storia del sito. L'obiettivo, infatti, era quello di ragionare sulle modalità per rendere il luogo una meta turistica interessante e una risorsa economica per il quartiere, ma senza tradirne lo spirito tradizionale.

Le valutazioni condotte all'interno del gruppo hanno portato alla conclusione che la scelta di introdurre un biglietto d'ingresso rappresenta una svolta necessaria, in quanto consentirebbe una serie di cambiamenti e integrazioni nella gestione del sito. L'accesso a pagamento creerebbe una risorsa economica controllata (a differenza delle visite organizzate da guide spesso non autorizzate) da reinvestire nella manutenzione del luogo, oltre che nel quartiere, in considerazione delle fragilità sociali e di disoccupazione che lo contraddistinguono. Al momento, infatti, rimangono scoperte e a carico del Comune proprietario tutte le azioni in parte svolte (diagnostica e consolidamento strutturale) e da compiere: riassetto dei percorsi di visita per una migliore esperienza del pubblico e una messa in sicurezza del materiale esposto.

Inoltre, sembra strategico pensare di creare un sistema di biglietteria in abbinamento alle Catacombe di San Gaudioso e alle Catacombe di San Gennaro. Ci sono condizioni logistiche e pratiche che supportano questa soluzione, e creare un percorso turistico che unisca queste realtà significa presentare in maniera coordinata un tema caratterizzante il quartiere da prospettive diverse. La dimensione dell'*underground build heritage* verrebbe così approfondita all'interno di una forte e importante cornice religiosa condivisa da tutti e tre i siti. Il coinvolgimento del Cimitero delle Fontanelle andrebbe ad arricchire una proposta culturale che ora coinvolge solo le catacombe gestite dalla cooperativa "La Paranza", una realtà impegnata dal 2009 in formule di turismo etico con virtuose ricadute sul Rione Sanità.

8.6. **Il poster**

La presentazione del poster è un metodo pratico che consente di condividere schematicamente il tema di una ricerca. L'obiettivo è fornire in sintesi e visivamente un'idea dei presupposti da cui si è partiti e i risultati raggiunti. Il poster (Fig. 8.8) è stato elaborato nel corso della prima First Underground4value Training School organizzata a Napoli, presso il Castel dell'Ovo dal 10 al 15 febbraio 2020 da CNR-ISMed di Napoli, nell'ambito del progetto "CA18110 Underground Built Heritage as catalyser for Community Valorisation" finanziato dall'Unione Europea.

8.6.1. ***Il posizionamento***

È importante visualizzare la collocazione del Cimitero delle Fontanelle all'interno del Rione Sanità e in riferimento all'assetto viario e agli altri siti significativi.

8.6.2. ***La storia***

Con la grafica *Timeline* sono presentate le trasformazioni dell'uso del sito nel corso dei secoli.

8.6.3. ***Il biglietto di ingresso***

Considerate le condizioni generali in cui si trova il Cimitero delle Fontanelle e la necessità di trasformarlo in una risorsa per il quartiere, il gruppo di lavoro è arrivato, in maniera quasi unanime, ad approvare l'idea di introdurre un biglietto d'ingresso.

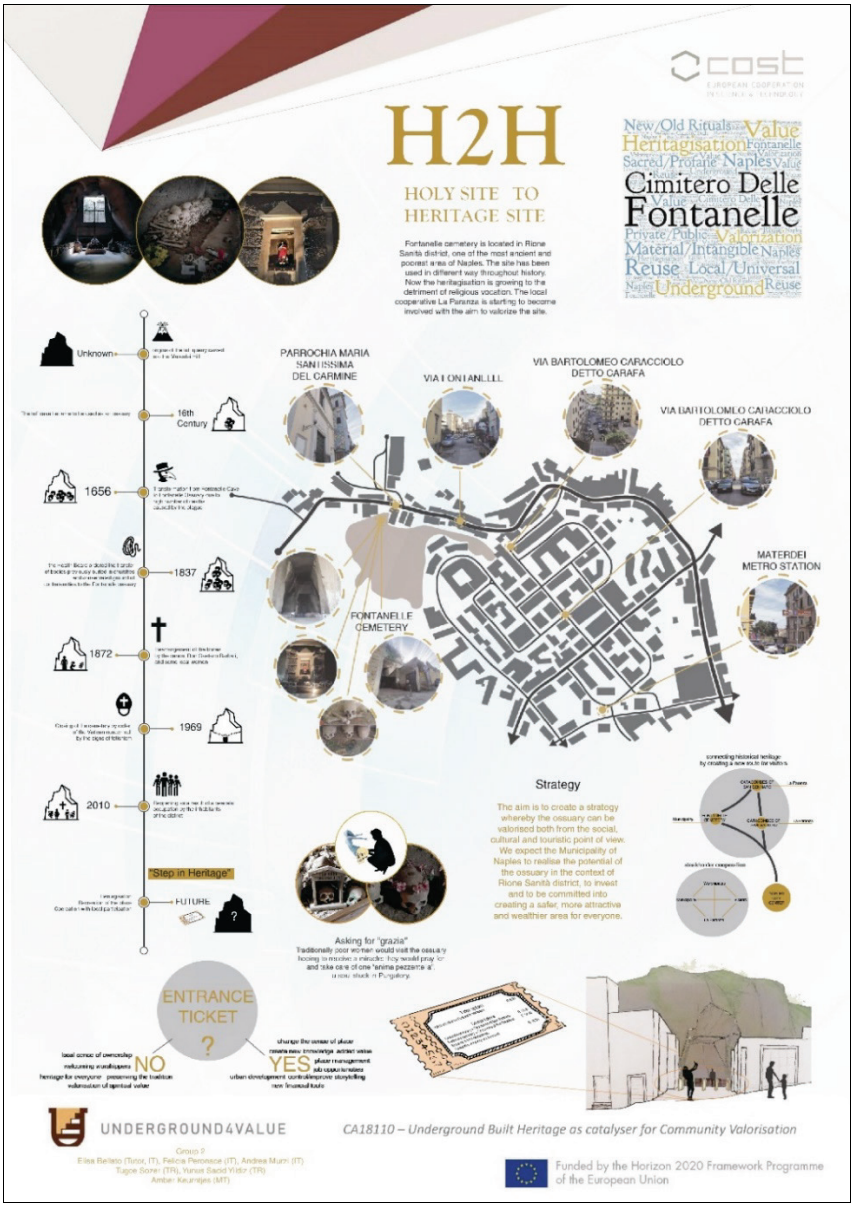


Figura 8.8: Il poster

Si tratta comunque di una scelta complessa, per cui ha senso visualizzare le problematiche e le diverse ragioni implicite in questa soluzione.

8.6.4. **Strategia: lo *"statement"* finale**

Lo sforzo di riunire le parti interessate, quali le istituzioni pubbliche, le organizzazioni non governative, il settore privato e la società civile, è ritenuto l'investimento principale per ottenere dei risultati.

Bibliografia generale

Agenzia Europea per l'Ambiente (2015), *The European environment - state and outlook 2015: assessment of global megatrends*. Copenhagen, EEA. Publicazione online: https://www.eea.europa.eu/soer/2015

Armiero Mirella (2018), *Biasucci, A Napoli arretramento culturale: al posto degli artisti aumentano i creativi"* Corriere del Mezzogiorno, 18 maggio 2018.

Association of Critical Heritage Studies (2012), *2012 Manifesto*, Conference at the University of Gothenburg.

Autori Vari (1883), *Ultimi Uffici Renduti alla Memoria di Gaetano Barbati, canonico della Metropolitana di Napoli nella cappella del Seminario Urbano il dì 26 Febbraio 1883*, Napoli, Tipografia dell'Accademia Reale delle scienze, p. 18.

Autori Vari (1976), *I cento anni del Pontano di Napoli*, Napoli, Stampa Irace, p. 30.

Ballacchino K., Bindi L., Broccolini A. (a cura di) (2020), *Ri-tornare. Pratiche etnografiche tra comunità e patrimoni culturali*, Bologna, Pàtron Editore.

Barba A., di Pace P., Iervolino S. (2023). *La cavità C0096 "Cimitero delle Fontanelle". Descrizione, problematiche ed interventi*, in Pace G. (a cura di), Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle. Un laboratorio vivente, CNR Edizioni, Roma.

Barbuto P. (2021), *Cimitero delle Fontanelle a Napoli, il cantiere è fermo: "Qui c'è solo abbandono"*, "Il Mattino" 14/07/2021.

Bartar P., Calliku G., Morena S., Paci F., Trentin M. (2023). *Un Turismo creativo: Connettere il cimitero delle Fontanelle ad un percorso turistico più ampio*, in Pace G. (a cura di), Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle. Un laboratorio vivente, CNR Edizioni, Roma.

Bartar, P. (2017), *Digital Activists, Creators, and Artists as Researchers: Exploring Innovative Forms of Participation and Community-Based Governance in Citizen Science*. Proceeding, Austrian Citizen Science Conference 2016. Available on: https://www.frontiersin.org/books/Austrian_Citizen_Science_Conference_2017_-_Expanding_Horizons/1444

Bellato, E. (2015*), Evoluzioni patrimoniali: nuovi usi e significati di un concetto ormai storico*, in Citizens of Europe. Cultures and Rights / Cittadini d'Europa. Culture e diritti, a cura di L. Zagato, M. Vecco, Collana "Sapere l'Europa, sapere d'Europa", vol. 3, Edizioni Ca' Foscari, pp. 217-239.

Bellato, E. (2023), *Luogo per i morti, luogo per i vivi. Trasformazioni e patrimonializzazioni del cimitero delle Fontanelle*, in Pace G. (a cura di), Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle. Un laboratorio vivente, CNR Edizioni, Roma.

Bellato, E., Keurntjes, A., Murzi, A., Peronace, F., Sözer, T., Yildiz, S. (2023), *Patrimonializzazione: tra rischi e opportunità*, in Pace G. (a cura di), Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle. Un laboratorio vivente, CNR Edizioni, Roma.

Benigno, F. (2009), *Il popolo che abbiamo perduto, Note sul concetto di cultura popolare tra storia e antropologia*, "Giornale di Storia Costituzionale" n. 18, II semestre, pp. 151-178.

Cappella, M., Pace, G. (2023), *La Fondazione di comunità San Gennaro e il Rione Sanità. Mario Cappella intervistato da Giuseppe Pace*, in Pace G. (a cura di), Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle. Un laboratorio vivente, CNR Edizioni, Roma.

Carrara, N., Scalon, C., (2019), *I resti umani: etica, conservazione, esposizione*, https://ilbolive.unipd.it/it/news/resti-umani-etica-conservazione-esposizione, 05/06/2019

Ceci, L. (2014), *Chiesa e fascismo*. *Nuovi paradigmi e nuove fonti*, in «Studi storici», 55, pp. 123-154.

Ciambelli, P. (1980), *Quelle figlie, quelle spose: il culto delle anime purganti a Napoli*, Roma, De Luca editore.

Cirese, A. M. (1971), *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palumbo, Palermo

Civitelli, R. (2012), *Il Cimitero delle Fontanelle*, Napoli, Dante & Descartes.

Civitelli, R. (2013), *Filippo Carafa conte di Cerreto e l'Arciconfraternita di San Giuseppe Maggiore al cimitero delle Fontanelle*, Libreria Dante & Descartes, Napoli, p. 41.

Civitelli, R. (2014), *Il cimitero delle Fontanelle dal secondo dopoguerra al Concilio Vaticano II in alcuni articoli di stampa con il racconto Purgatorio di Domenico Rea*, Napoli, Libreria Dante e Descartes, p. 17.

Civitelli, R. (2016), *Il culto delle anime pezzentelle a Purgatorio ad Arco nel secondo dopoguerra*, Napoli, Libreria Dante & Descartes.

Civitelli, R. (2021), *Dalla Basilica di San Pietro ad Aram al cimitero delle Fontanelle*, Napoli, IRiS Fontanelle.

Civitelli, R. (2021), *Il cimitero delle Fontanelle*, Napoli, Dante &Descartes, p. 56

Civitelli, R. (2023), *Il cimitero delle Fontanelle e il culto del Purgatorio*, in Pace G. (a cura di), Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle. Un laboratorio vivente, CNR Edizioni, Roma.

Coase, R. H. (1960), *The problem of social cost*, in Coase R. H. (1994), *Essays on Economics and Economists*, The University of Chicago Press, Chicago.

Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D. lgs. 42/2004, Gazzetta Ufficiale n.45 del 24-2-2004 - Suppl. Ordinario n. 28, https://www.gazzettaufficiale.it/sommario/codici/beniCulturali

Comune di Napoli (2016), Deliberazione di Giunta Comunale di presa d'atto n. 584 del 7.10.2016. Online: https://www.comune.napoli.it/flex/Fixed-

Pages/IT/Delibere.php/L/IT/frmSearchHaveData/OK/frmSearchText/-/frmSearchMonth/10/frmSearchYear/2016/frmTargetData/1475791200

Comunian, R. and Jewell, S. (2018), '*Young, Talented and Highly Mobile': exploring creative human capital and graduates mobility in the UK*. In: Biagi, B., Faggian, A., Rajbhandari, I. and Venhorst, V. A. (eds.) *New Frontiers in Interregional Migration Research. Advances in Spatial Science*. Springer International Publishing AG, pp. 205-230.

Concilio Ecumenico di Trento (1563), *Decreto sul Purgatorio*, sessione 25ª, 3 e 4 dicembre.

Consiglio d'Europa (2005), *Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society (Faro Convention)*, CETS No. 199. Online: https://rm.coe.int/1680083746

COST Action CA18110 (2018), *Memorandum of Understanding, Decision COST 091/18*. Online: https://e-services.cost.eu/files/domain_files/CA/Action_CA18110/mou/CA18110-e.pdf

Consiglio d'Europa (2017), *European Cultural Heritage Strategy for the 21st century (CM/Rec(2017)1)*. Online: https://rm.coe.int/16806f6a03

Cudny, W. (2016), *Festivalisation of Urban Spaces: Factors, Processes and Effects*, Springer.

D'Andrea, G. (1997), *S. Pietro ad Aram: luogo privilegiato dello spirito della città di Napoli,* Napoli, Convento di S. Pietro ad Aram, pp. 48-49.

Daniele, B., Rispoli, B. (2010), *Rivolta per il cimitero delle Fontanelle "Non lo chiudete, i turisti sono oro"*, in Repubblica, 24 maggio 2010.

De Matteis, S. (1997), *Antropologia storica e simbologia religiosa: il culto delle Anime del Purgatorio a Napoli*, in S. De Matteis, M. Niola, *Antropologia delle anime in pena. Il resto della storia: un culto del purgatorio*, Argo, Roma.

De Matteis, S. (2020), *Nel vuoto, Riti della memoria e culto delle anime del Purgatorio a Napoli*, "Studi Tanatologici" n.10, Torino, p. 27

De Matteis, S., Niola, M. (1993), *Antropologia delle anime in pene*, Argo, Lecce.

De Simone, R. (2007), *Novelle K 666. Fra Mozart e Napoli*, Torino, Einaudi, p. 23

Dei, F. (2018), *Cultura popolare in Italia*, *da Gramsci all'Unesco*, Bologna, il Mulino, p.19.

Di Napoli, I., Esposito, C., Candice, L., Arcidiacono, C. (2019), *Trust, hope and identity in disadvantaged urban areas. The role of civic engagement in the Sanità district (Naples)*. "Community Psychology in Global Perspective", vol. 5, Issue 2, pp. 46-62.

Dovere U. (1972), *Editoriale*, in *Chiesa e Risorgimento nel Mezzogiorno*, n. 3 di "Campania Sacra, Rivista di storia sociale e religiosa del Mezzogiorno", p. 13.

Dovere U. (2009), *Cultura e Società a Napoli ai tempi di Gennaro Portanova (1845-1908)*, "La Chiesa nel Tempo", 25, pp. 11-45.

Esposito, C. (2007), *Il cimitero delle Fontanelle*, Anacapri, Oxiana edizioni, p. 38 sgg.

European Citizen Science Association (2020), *ESCA's characteristics of citizen science*. Available on: https://ecsa.citizen-science.net/documents

Evans, G. (2005), *Measure for measure: Evaluating the evidence of culture's contribution to regeneration*. Urban Studies, 42(5-6), pp. 959-983.

Favole, A. (2003), *Resti di umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte*, Editori Laterza, Bari.

Fiorelli, V. (2006), *Anima, ballerini e streghe. "Prospettive di storia religiosa dell'Italia moderna" di Adriano Prosperi*, "L'Acropoli", gennaio, p. 95.

Foley, M., Lennon, J. J. (1996), *JFK and dark tourism: A fascination with assassination*, International Journal of Heritage Studies, 2:4, pp. 198-211.

Fusco R. (2017), *Putridaria e pratiche di scolatura dei corpi. Antropologia della morte in età moderna*. Università degli studi di Bergamo, tesi di dottorato, Anno Accademico 2016/2017.

Garcia, B. (2004). *Cultural policy and urban regeneration in Western European cities: lessons from experience, prospects for the future*, Local economy, 19(4), pp. 312-326.

Geels, F.W., Kemp, R. (2012), "The Multi-Level Perspective as a New Perspective for Studying Socio-Technical Transitions", in Geels F.W., Kemp R., Dudley G., Lyons G. (a cura di), *Automobility in Transition? A Socio-Technical analysis of Sustainable Transport*, London, Routledge, pp. 49-79.

Ginzburg, C. (2014), *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, Feltrinelli, Milano

Ginzburg, C. (2019), *Il formaggio e i vermi*, Milano, Adelphi, 2019.

Giraudi, F. (1941), *La cappella delle reliquie nel santuario di Maria Ausiliatrice in Torino*, Sei, Torino.

Griffiths, M., Wiltshier, P. (2016), *Management Practices for the Development of Religious Tourism Sacred Sites: Managing expectations through sacred and secular aims in site* development*; report, store and access*, "International Journal of Religious Tourism and Pilgrimage", Vol 4: Iss. 7, article 2.

Guarino, P.M., Santo, A. (2015), *Sinkholes provocati dal crollo di cavità sotterranee nell'area metropolitana a nord est di Napoli (Italia Meridionale)*, Mem. Descr. Carta Geol. D'It., XCIX, pp. 285-302.

Hannerz, U. (1980), *Exploring the City: Inquiries Toward an Urban Anthropology*, Columbia University Press; trad. it (1992), Esplorare la città, Bologna, Il Mulino.

Hobsbawm, Eric J., Ranger, T. (1987), *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi, 1987

Hume, D. (1975), *Storia naturale della religione*, La Nuova Italia, Firenze.

Hunt, W. (2019), *Underground. A Human History of the World Beneath our Feet*. Simon & Schuster, Londra, UK, p. 266.

ICOM (2017), *Code of Ethics for Museums*. https://icom.museum/wp-content/uploads/2018/07/ICOM-code-En-web.pdf.

ICOMOS (2002), *Cost Benefit Analysis for the Cultural Built Heritage: The Conceptual Framework*, ICOMOS. https://www.icomos.org/publications/93econom3.pdf

ICOMOS (2014), *Dichiarazione di Firenze su "Heritage and Landscape as Human Values"*. 18° Assemblea Generale dell'ICOMOS, Firenze. ICOMOS, Parigi. Online: https://www.icomos.org/images/DOCUMENTS/Secretariat/2015/GA_2014_results/GA2014_Symposium_FlorenceDeclaration_IT_final_20150318.pdf

Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) (2023), *Popolazione residente al 1° gennaio 2023: Campania*. Online: http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=18563

Kamp, U., Owen, L.A. (2013), *Polygenetic landscapes*. In: Shroder JF, Owen, L.A. (eds.), *Tectonic Geomorphology, Treatise in Geomorphology*, 5, Academic Press, San Diego, pp. 370-393.

Kaptein, M., Van Tulder, R. (2003), *Towards Effective Stakeholder Dialogue*, in Business and Society Review, n. 108:2, pp. 203-224.

Landry, C. (2000), *The creative city: A toolkit for urban innovators*. London, Earthscan.

Lattanzi, V. (2021), *Musei e antropologia. Storia, esperienze, prospettive*, Roma, Carrocci editore.

Le Goff, J. (1982), *La nascita del Purgatorio*, Torino, Einaudi

Leopardi, G., *Canti*. *All'Italia*, 125-128

Levi, C. (1945), *Cristo si è fermato a Eboli*, Einaudi Editore, Torino.

Loffredo, A. (2013), *Noi del Rione Sanità. La scommessa di un parroco e dei suoi ragazzi* Milano, Mondadori

Loffredo, A. (2021)*, Lettera al Sindaco di Napoli*, in Civitelli R., *Dalla Basilica di San Pietro ad Aram al cimitero delle Fontanelle,* Napoli, IRiS Fontanelle, Appendice p. 103.

Long, F. J., Arnold, M. B. (1995), *The Power of Environmental Partnerships*, Dryden Press, Hinsdale, IL.

Lucarelli, C. (2009), *L'anima libera di un prigioniero,* "la Repubblica", 1° marzo

Malaparte, C. (1962), *La pelle*, Firenze, Vallecchi Editore, p. 54.

Mancebo, F. (2015), "Introduction", in Macebo F., Sachs I. (a cura di), *Transitions to Sustainability*. Dordrecht, Springer Science+Business Media, pp. 1-4.

Markowitz, S.J. (1994), *The Distinction between Art and Craft*, The Journal of Aesthetic Education, vol. 28, N. 1 (Spring, 1994), pp. 55-70.

Masullo, A., Scamardella, C. (2008), *Napoli siccome immobile*. Guida, Napoli.

Menozzi, D. (2002), *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società,* Roma, Viella, 2002.

Menozzi, D., Rusconi, R. (2005), *Contro la secolarizzazione, Introduzione,* "Rivista di Storia del Cristianesimo" 1, pp. 3-8.

Mitsche, N. (2005), *Understanding the Information Search Process within a Tourism Domain-specific Search Engine*. Information and Communication Technologies in Tourism. Springer, pp. 183-193.

Montanari, T. (2013), *Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città italiane*, Roma, Minimum fax,

Moro, E. (a cura di) (2003), *Antologia,* in Marino Niola, *Il purgatorio a Napoli*, Roma, Meltemi, pp. 137-184.

Mould, O., Comunian, R. (2015), *Hung, drawn and cultural quartered: rethinking cultural quarter development policy in the UK*. European Planning Studies 23 (12), pp. 2356-2369.

Müller, A.L. (2018), *Voices in the city. On the role of arts, artists and urban space for a just city*. Cities, 91, pp. 49-57.

Niola, M. (2003), *Il purgatorio a Napoli*, Meltemi Editore, Roma.

Occhiuto, R. (2021), *What the Ground Says…*, in Sustainability, 13, 13420. Online: https://doi.org/10.3390/su132313420

Organizzazione delle Nazioni Unite (2015), *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*. Online: https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf

Organizzazione delle Nazioni Unite (2017), *New Urban Agenda (A/RES/71/256)*. Online: https://habitat3.org/wp-content/uploads/NUA-English.pdf

Pace, G. (2018), Planning *Approaches for Heritage-led Community Development*, in Genovese L., Yan H, Quattrocchi A., (eds) *Preserving, Managing, and Enhancing the Archaeological Sites: Comparative Perspectives between China and Italy*, CNR Edizioni. Publicazione online: https://www.cnr.it/sites/default/files/public/media/attivita/editoria/collana_china/Libro_CNR-CACH_Vol_2_2018.pdf

Pace, G., Salvarani, R. (a cura di) (2021), *Underground Built Heritage Valorisation: A Handbook. Proceedings of the First Underground4value Training School*, CNR Edizioni, Roma.

Pace, G., Valle Robbles, J. (2023), *Una missione alla scoperta del cimitero delle Fontanelle e del Rione Sanità*, in Pace G. (a cura di), Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle, Un laboratorio vivente, CNR Edizioni, Roma.

Pace, G. (2019), *Underground Built Heritage as catalyser for Community Valorisation*, in Conference Proceedings of 55th ISOCARP World Planning Congress in Jakarta/Bogor, Indonesia.

Pace, G. (2021), *An Introduction to Underground4value*, in Pace G., Salvarani R. (a cura di), Underground Built Heritage Valorisation: A Handbook. Proceedings of the First Underground4value Training School", Cnr Edizioni, Roma, pp. 1-18. Pubblicazione online: https://www.ismed.cnr.it/pub-

blicazioni/ebook/underground_built_heritage_valorisation/underground_built_heritage_valorisation.pdf

Pace, G. (2021), *Heritage Conservation and Community Empowerment. Tools for Living Labs*, in Pace G., Salvarani R. (a cura di), Underground Built Heritage Valorisation: A Handbook. Proceedings of the First Underground4value Training School", Cnr Edizioni, Roma, pp. 197-234. Pubblicazione online: https://www.ismed.cnr.it/pubblicazioni/ebook/underground_built_heritage_valorisation/underground_built_heritage_valorisation.pdf

Pace, G. (2023), "Pratiche sociali e culturali per un uso sostenibile del cimitero delle Fontanelle", in Pace G. (a cura di), *Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle. Un laboratorio vivente*, CNR Edizioni, Roma.

Pacelli, V. (2010), *Cimitero delle Fontanelle: i cittadini iniziano l'occupazione*, in Napoli Today, 24 maggio 2010. Online: https://www.napolitoday.it/cronaca/protesta-occupazione-cimitero-delle-fontanelle.html

Pacelli, V. (2010), La protesta continua al Cimitero delle Fontanelle, in Napoli Today 24/05. Online: https://www.napolitoday.it/cronaca/occupazioni-continue-cimitero-delle-fontanelle.html

Palmisciano, G. (2018), *La figura del Cardinale Sisto Riario Sforza negli anni tormentati del Risorgimento, "Defensor fidei" della Chiesa napoletana*, "Nuova Stagione" 2, dicembre 2018, p. 10.

Papa Francesco, *Evangelii gaudium, la forza evangelizzatrice della pietà popolare,* [122-126]

Patsiaouras, G., Veneti, A., Green, W. (2018), *Marketing, art and voices of dissent: Promotional methods of protest art by the 2014 Hong Kong's Umbrella Movement*. Marketing Theory 18 (1), pp. 75-100.

Perillo, M. (2010), *Cimitero delle Fontanelle, occupazione pacifica: «Iervolino lo tenga aperto»*, "Corriere del Mezzogiorno", 24 maggio 2010.

Pezzini, F. (2017), *Doppie esequie e scolatura dei corpi nell'Italia meridionale d'età moderna,* 2017. https://www.paleopatologia.it/doppie-esequie-e-scolatura-dei-corpi-nellitalia-meridionale-deta-moderna/

Piezzo, A. (2019), *Le cavità e gli ipogei del borgo dei Vergini a Napoli. Immagini di un paesaggio invisibile*. Eikonocity, V.1, pp. 45-57. DOI: 10.6092/2499-1422/6154.

Poggiani, I. (2010), intervista, il Mattino, 24/05/2010. Online: https://www.funerali.org/cimiteri/napoli-occupato-il-cimitero-delle-fontanelle-3360.html

Pöllänen, S.H. (2011), *Beyond craft and art: A pedagogical model for craft as self-expression*, International Journal of Education through Art 7 (2), pp. 111-125.

Qing, C. (2017), *Inaugural Editorial*. Built Heritage, N. 1 Volume 1, p. ii. https://built-heritage.springeropen.com/counter/pdf/10.1186/BF03545664.pdf

Ragone, G. (2016), *Storytelling, immaginari, heritage*, in S. Calabrese, G. Ragone (a cura di), *Transluoghi. Storytelling, beni culturali, turismo esperienziale*, Liguori editore, Napoli.

Richards, G. (2011), *Creativity and tourism. The State of the Art*. Annals of Tourism Research Vol. 38, N. 4, pp. 1225-1253.

Richards, G. (2015), *Creative Tourism: New Opportunities for Destinations Worldwide?*. Presentation at the World Travel Market Conference on 'Creative Tourism: All that you need to know about this growing sector', November 3rd 2015. Available on: https://www.academia.edu/17835707/Creative_Tourism_New_Opportunities_for_Destinations_Worldwide

Richards, G., Russo, A.P. (2014), *Alternative and creative tourism: developments and prospect*, in Alternative and Creative Tourism, ATLAS, pp. 4-9.

Rip, A., Kemp, R. (1998), "Technological change", in Rayner S., Malone L. (eds.), *Human Choice and Climate Change*, Washington DC, Batelle Press.

Sab, J. (2011), *Online advertising in the tourism industry and its impact on consumers. A study to investigate online advertising tools, the degree of usage and customer preferences*. In Tourism & Management Studies, pp 101-107.

Salehi, H. & Farahbakhsh, M. (2014), *Tourism advertisement management and effective tools in tourism industry*. International Journal of Geography and Geology, 3(10), pp. 124-134.

Salomone, C. (2016*), The Sanità district in Naples: community involvement in developing its heritage value*, "WIT Transactions on Ecology and The Environment", Vol, 201, pp. 223-230.

Sasaki, M. (2010). *Urban regeneration through cultural creativity and social inclusion: Rethinking creative city theory through a Japanese case study*. Cities, 27, pp. S3-S9.

Scaramella, P. (1991), *Le Madonne del Purgatorio*, *Iconografia e religione in Campania tra Rinascimento e controriform*a, Genova, Marietti, p. 312.

Schneider, G. (2006)*, Il genio del transumanismo, Napoli e il senso della morte*, la Repubblica, 24 novembre, p. XIII.

Scotto di Santolo, A., et al. (2015), *Investigations on the stability conditions of a tuff cavity: the Cimitero delle Fontanelle in Naples*. Rivista Italiana di Geotecnica 3/2015. Online: https://associazionegeotecnica.it/wp-content/uploads/2018/01/3_2015_028scotto.pdf

Scotto di Santolo, A. S. D., Forte, G., De Falco, M., Santo, A. (2016), *Sinkhole Risk Assessment in the Metropolitan Area of Napoli, Italy*. In Procedia Engineering (Vol. 158, pp. 458-463). https://doi.org/10.1016/j.proeng.2016.08.472

Scotto di Santolo, A., Evangelista, L., Evangelista, A. (2013), *The Fontanelle Cemetery: Between legend and reality*. In Bilotta, Flora, Lirer & Viggiani (eds), *Geotechnical Engineering for the Preservation of Monuments and*

Historic Sites. London, Taylor & Francis Group, pp. 641-648. https://www.researchgate.net/publication/251880999

Serao, M. (1884), *Il ventre di Napoli*, Fratelli Treves Editori, Milano.

Siciliani, C. (1881), *Una visita agli ossari di San Martino e Solferino*, Zanichelli, Bologna

Slocum, S.L., Kline, C., Holden, A. (eds) (2015), *Scientific Tourism: Researchers as Travellers*. London: Routledge.

Smith, M., & Puczkó, L. (2008), *Health and wellness tourism*, Oxford, Butterworth-Heinemann.

Soprintendenza ai beni Architettonici di Napoli, *San Pietro ad Aram*, cartella 13/273

Sottosuolo s. m., nel dizionario dell'Istituto Treccani. Online: https://www.treccani.it/vocabolario/sottosuolo/

Steiner, F. (2016), *Human Ecology. How Nature and Culture Shape Our World*, Island Press, Washington.

Tibbot, R. (2002), Culture club. Can culture lead urban regeneration. Locum Destination Review, 9, pp. 71-73.

Tradii, L. (2015), *Ossuaries: Death, Resurrection, and the Living*, The Unfamiliar, Essays II, ISSN: 2050-778X

UNESCO (2002), *The Budapest Declaration on World Heritage*, WHC-02/CONF.202/5, UNESCO, Parigi (FR). Online: https://whc.unesco.org/en/documents/1334

UNESCO (2010), *The Mediterranean Diet, Inscriptions on the Representative List*, Fundacion Dieta Mediterranea. Available on: https://ich.unesco.org/en/RL/mediterranean-diet-00394

UNESCO (2011), Recommendation on the Historic Urban Landscape, 36 C/23, UNESCO World Heritage Centre, Parigi. Online: http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=48857&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html

UNWTO (2020), *Tourism and COVID-19*. Available on: https://webunwto.s3.eu-west-1.amazonaws.com/s3fs-public/2020-04/COVID19_NewDS_.pdf

Ursi C. Cardinale Corrado (1970), Lettera Pastorale *Per una chiesa viva comunità di salvezza*, "Nuova Stagione", 5 marzo, n. 10-11.

Valle Robles, J. (2019), *Case-Study Naples. Short-Term Scientific Mission Report*, online

Valle Robles, J. (2021), "Naples: A Living Lab for the Management of the Fontanelle Cemetery", in Pace G., Salvarani R. (a cura di), *Underground Built Heritage Valorisation. A Handbook*, CNR Edizioni, Roma, pp. 247-252.

Van den Berg, G., Pietersma, P. (2014), *The 8 Steps to Strategic Success: Unleashing the Power of Engagement*, London, Kogan Page.

Van Loyen, U. (2020), *Napoli sepolta. Viaggio nei riti di fondazione di una città*, Meltemi, Sesto San Giovanni.

Van Tulder, R., Kaptein, M., van Mil, E., Schilpzand, R., van der Pijll, S. (2004), *De Strategische stakeholderdialoog. Ook voor overheden een effectief instrument*, in Management in Overheidsorganisaties, vol. 48 (1), pp 1-20.

Varriale, R. (2021). "*Underground Built Heritage": A Theoretical Approach for the Definition of an International Class*. Heritage, 4, pp. 1092-1118. https://doi.org/10.3390/heritage4030061

Velardi, C. (a cura di) (1992)*, La città porosa. Conversazioni su Napoli*, Edizioni Cronopio, Napoli.

Veldpaus, L, Pereira, Roders A.R. (2013), *Historic Urban Landscapes: An Assessment Framework*, in "IAIA13 Conference Proceedings. Impact Assessment the Next Generation". 33rd Annual Meeting of the International Association for Impact Assessment, Calgary Stampede BMO Centre, Calgary, Alberta, Canada (www.iaia.org)

Wei-Han Tana, G., Leea, V., Hewa, J., Ooib, K., Wong, L. (2018), *The interactive mobile social media advertising: An imminent approach to advertise tourism products and services?*. Telematics and Informatics, 35, pp. 2270-2288.

Zanotelli, A. (2011), *Sulla spiritualità nel cimitero delle Fontanelle*, intervista a Iris Fontanelle, estate 2011.

Zanotelli, A. (2019). I poveri non ci lasceranno dormire. DA Korogocho al rione Sanità, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI).

HERITAGE AND COMMUNITY IDENTITY, 4

Il Rione Sanità e il Cimitero delle Fontanelle
Un laboratorio vivente

Scoprite la trasformazione di un quartiere di Napoli, la Sanità, noto per la sua povertà e cattiva reputazione, che trova la sua rinascita nel suo patrimonio culturale del sottosuolo. Questo volume vi porta nel cuore di Napoli, raccontando la storia del living lab dell'azione COST Underground4value, un progetto dedicato alla valorizzazione del Cimitero delle Fontanelle, un tesoro nascosto della città. Questa esperienza ha segnato un importante passo avanti nella validazione della metodologia di Underground4value, creando un dialogo profondo e un riconoscimento reciproco, fondamentali per l'empowerment della comunità. Il libro racconta la storia di questo viaggio, unendo tutti gli attori e le attività, dal coordinatore locale al ricercatore in visita, dai tutor ai partecipanti alla scuola di formazione. Documenta gli incontri tenuti presso l'Istituto di studi sul Mediterraneo del CNR tra novembre 2019 e gennaio 2020, con la partecipazione di tutti i principali attori locali, esperti internazionali e ricercatori del ISMed. Racconta altresì della Scuola di formazione organizzata a febbraio 2020 a Castel dell'Ovo a Napoli. Ma non si ferma qui. Il volume è arricchito da studi storici ed antropologici sul Cimitero delle Fontanelle e sul culto del Purgatorio, con un focus sulle attuali trasformazioni e patrimonializzazioni del Cimitero. Include anche una descrizione geotecnica della cavità, con particolare attenzione alle attuali problematiche di stabilità e agli interventi previsti dal Comune di Napoli. Infine, il libro presenta un'intervista esclusiva al direttore della Fondazione di comunità San Gennaro, uno degli attori chiave nel processo di valorizzazione in corso. Questo volume è una finestra aperta sulla ricchezza culturale e storica di Napoli, un invito a scoprire e apprezzare il patrimonio nascosto della città.



Giuseppe Pace *è dal 1994 ricercatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Attualmente, lavora presso l'Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi allo Sviluppo. Il suo percorso di ricerca, iniziato nel campo dell'urbanistica, si è arricchito di nuove e sempre attuali sfide, dall'identità mediterranea ad processi d'innovazione, fino alle transizioni sostenibili. E' l'iniziatore e presidente dell'Azione COST CA18110 Underground4value, per cui coordinato e gestito il living lab del Cimitero delle Fontanelle.*

edizioni
Consiglio Nazionale delle Ricerche